VITA DEL P. IPPOLITO DURAZZO DELLA COMPAGNIA DI GIESU DESCRITTA DAL P...

Tomaso Campora, Domenico Piola, Georges Tasnière

VITA
DEL P. IPPOLITO DVRAZZO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'

DESCRITTA

DAL P. TOMASO CAMPORA

Della medesima Compagnia.

IN GENOVA, M.DC.XC.

Nella Stamperia d'Anton Giorgio Franchelli.

Con licenza de' Superiori.

Tomas J. M. Magdalena Vol[illegible]

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG. SIG., E PADRON COLENDISS.

IL SIG. CARDINAL MARCELLO DVRAZZO.

NON ardirei presentare á V. E. questo volume, se non fosse già cosa sua. E suo per la stretta congiuntione di sangue, e molto più per la conformitá nello spirito, che ha col P. Ippolito, la cui vita assai meglio, che questi morti caratteri, esprimono nella Persona di V. E. i viui colori delle più belle virtù; singolarmente della Pietà, che ha saputo sì ben accoppiare al maneg-

gio di affari rileuantissimi in tre delle più cospicue Corti di Europa. Fanno di ciò piena fede Lisbona, Madrid, e Roma, che hanno ammirato in V. E. la sublimità della mente, l'Integrità della vita, la rara Prudenza, la Rettitudine, e la Costanza inalterabile in sostenere le ragioni di S. Chiesa; con maniere sì efficaci tutt'insieme, e sì soaui, che Nuntio in Portogallo, indi in Ispagna indusse ageuolmente quelle Maestà ad interessarsi ne' vantaggi del Vaticano. Non poteua perciò la Corte Romana differirle più lungamente quegli honori, per i quali perorauano sì eminenti virtù. Onde la sua Promotione alla porpora fù accompagnata dagli applausi communi, e la sua Persona accolta in

Ro-

Roma con gradimento vniuersale a farui sì degno personaggio frà Porporati.

Non mi auanzo più oltre a parlare di V.E. per non disobbligarmi la sua Modestia, e solo la supplico a continuare a questi fogli quella protettione, di cui li fauori prima che vscissero alla luce. Meritano le virtù del P. Ippolito il suo patrocinio, se non le merita chi le scrisse sì malamente. All'humilissimo Padre non poteua toccare penna più acconcia della mia, per guadagnarne il genio di stare nascosto; ne a me Nome più adatto di quello di V. E. per mettere in qualche mostra quella riuerentissima osseruanza, che fino da primi anni hebbi l'honore di professarle. La somma Benignità di

V.E.

V. E. mi fà sperare, che si compiacerà di gradirla, e mentre ne la supplico, con humilissimo, e profondissimo inchino le bacio riuerentemente la sacra Porpora.

Di V. Eminenza

Humiliss. Deuot. e Obblig. Seruo
Tomaso Campora.

CVm fel. recordationis Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta miracula, vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Junij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanę Ecclesiæ, aut Sanctę Sedis Apostolicæ, nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

Thomas Campora.

CÆSAR FRESIA è Societate Iesu Præpositus Prouincialis Prouinciæ Mediolanensis.

CVM librum, cui titulus est VITA DEL P. IPPOLITO DVRAZZO della Compagnia di Giesù, à P. Thoma Campora eiusdem Societatis compositum; aliquot eiusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint: facultate nobis à P. N. Generali Tyrso Gonzalez communicata, concedimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus. Genuæ 10. Aprilis 1688.

Imprimatur
Vicarius Generalis S. Officij Genuæ.

Imprimatur
Ex auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.

INTRODVTTIONE
ALL'HISTORIA,
E RIPARTIMENTO
DELL'OPERA.

Hi prende a ſcriuere la vita d'huomini di ſegnalata pietà, hà per fine, non ſolo di farli ſoprauiuere nella memoria de'Poſteri; mà di far che ne'Poſteri ſopraviuano le loro virtù: e con ciò, di ſeruire tutt'inſieme al merito de gli vni, & al profitto de gli altri. Amendue queſti fini, aggiunti all'ordine eſpreſſo hauutone da miei Superiori, mi hanno indotto a ſcriuere la vita del P. Ippolito Durazzo, di ſempre cara, e riuerita memoria; perſuaſo che al merito di sì Degno ſoggetto non debba riuſcir inferiore il giouamento di chi vorrà approfittarſi, e de'ſuoi eſempi, e de'ſuoi dettami di ſpirito, de'quali trouerà a luogo a luogo arricchita l'Hiſtoria. Nè dourà parere ſtrano vdir ſouente nel decorſo di eſſa parlare quel medeſimo, di cui ſi parla; poiche primieramente vna tal forma di ſcriuere non è sì aliena dall'Hiſtoria, che non ſia in vſo preſſo vn buon numero di Scrittori autoreuoli, sì antichi, come

§ mo-

moderni. In secondo luogo, non meno dell'autorità, l'autentica la ragione, e, per quanto a me ne pare, conuincentissima, se si considera l'intento dell'Historia essere, come quello della pittura, esprimere più al viuo, che sia possibile il personaggio, che prende a rappresentare: con questa differenza che oue la pittura si ferma nell' apparenza esterna, l'Historia passa più oltre a delineare le interne fattezze dell'animo, che sono la più degna parte dell'huomo. Mà chi non vede quanto gioui a ben conoscere l'interno d'vn'anima, ch'ella da se medesima si manifesti? Certamente niuna lingua è più atta a palesare l'interno regolamento dell'horiuolo, che quella dell'horiuolo medesimo. E Socrate per quanto rimirasse attentamente vn cotal Giouane, che se gli fece innanzi; non istimò d'hauerlo veduto a sufficienza con l'occhio, se a meglio conoscerlo, non si prouaua a vederlo altresì con l'orecchio: *loquere vt te videam*.

Vna sì forte ragione milita senza dubbio, in tutti gli huomini d'insigne bontà; che tutti, come i melogranati hanno il meglio di sè entro di sè medesimi; e di quel bello, che pur compare nella superficie della corteccia di gran lunga maggiore è il buono, che nascondono sotto di essa. Ma singolarmente milita in certe anime grandi,

che

che Dio si prende, dirò così, a lauorare di sua mano in secreto: e rassomigliano que' monti, a' quali il Sole, con arte di secretissima alchimia, lauora in seno ricche miniere del più pretioso metallo. Onde, per quanto habbiano vn'anima tutta d'oro, non si mostrano in apparenza diuersi da gli altri monti tutti di terra. Vna di queste anime fauorite fù certamente il P. Ippolito, grande anche sù gli occhi del mondo, il quale più ammira chi più lo dispregia: mà assai più grande in quel, che hà meno dell'apparenza; cioè a dire nel sodo di vna finissima perfettione, tanto più singolare, quanto meno il compariua. Nè mai sarebbe vscita alla luce, se la stessa virtù, così disponendolo il Signore per comune consolatione, e profitto non l'hauesse tradito.

E in vero è stato nostro gran vantaggio l'esserci venuto alle mani vn grosso fascio di scritture, nelle quali, giusta il costume lodeuolissimo de' Santi, andaua notando, con isquisita diligenza, quanto gli passaua nell'anima; per valersene, e mantenersi fedele alla gratia: lontanissimo dal ne pure immaginarsi, che douessero trascorrere, per alcun tempo, ad altre mani que' sentimenti, che dal cuore gli passauano alla penna. Hor' in questi fogli dipinge, senza auuedersene il suo interno tutto al naturale: vn'anima tutta luce, e tutta fuoco; tan-

ti ſono, e sì ſublimi i concetti di Dio, e delle verità eterne, sì acceſi i ſentimenti, gli affetti, gli sfoghi amoroſi con Dio, che ſcaturiſcono *ex abundantia cordis*, e ſenza verun' artificio: appunto come il moſto più ſpiritoſo, che ſgorga in abbondanza, e quanto hà di dolce, di viuace, e piccante l'hà tutto da sè. Onde non ſi voleua fare altrimenti, che far parlare lui ſteſſo, per farlo conoſcere.

Si aggiunge, che di vn'huomo tanto ſtimato, e riuerito da quanti il praticarono; poco ſi è da loro notato di fatti particolari; sì per la ſua induſtria in ricoprire la ſua virtù; Sì perche eſsendo vniforme in tutte non compariua ſingolare in veruna. Riuſcirà perciò opportuniſſimo compenſatiuo alla ſcarſezza delle altrui relationi ciò, che habbiamo dalla ſua penna, e traſcritto fedelmente toglierà dal diſcreto Lettore ogni ſoſpetto d'ingrandimenti, che ſogliono ſminuire il credito all'hiſtoria: apparendo manifeſtamente, che quanto ſi dice del ſuo interno non è pia interpretatione di Scrittore partiale, mà pura verità, che innocentemente da ſe medeſimo ſi paleſa.

Confeſſo bene, che hauendo il P. ſcritto per ſe, ò più toſto abbozzato i ſuoi ſentimenti, tal volta con poche parole, e non di raro tronche, non è sì ageuole penetrare i più reconditi, poiche certe ſottigliezze di ſpirito, quantunque ſi eſpongano con

chia-

chiarezza di parole, e di ſtile corrente, non facilmente ſi arriuano, ſe non da anime di più purgato intendimento, e che per gratia ſpeciale ſon fatte degne di praticarle.

Pur nondimeno queſta medeſima oſcurità gioua a far conoſcere anche a chi meno intende, quant' oltre ſi auanzaſſe il P. nel conoſcimento delle coſe di Dio, e nella pratica di non ordinaria virtù; oltre che la maggior parte de'ſentimenti, e dettami di ſpirito inſinuati da eſſo ſono da sè sì chiari, che a profittarſene, non tanto si ricerca ſottigliezza d'intelletto, quanto buona diſpoſitione d'vn cuore ben'affetto alla pietà.

Per tutto ciò mi ſono ſtimato in obbligo di applicarmi con iſtudio, e diligenza particolare a raccogliere, ſcegliere, & ordinare le coſe variamente ſparſe in tanti manuſcritti. Ciò che non mi è già coſtato nè poca, nè breue fatica, la quale però mi è ſtata alleggerita in gran parte, e dall'affetto, che non diſſimulo verſo d'vn Padre di tanto merito, di cui non poſſo ricordarmi ſenza tenerezza, per la ſorte, che hebbi di praticarlo Connouitio, e dalla qualità dell'argomento; Poiche ſi come quelli, che lauorano in Cedro, ſentono conforto dalla fraganza di quel legno odoroſo; e ſi promettono, che, qualunque rieſca il lauoro, per ragione dell'arte, ſarà ſempre pretioſo, per la materia: così a me

non

non hà recato piccolo conforto l'hauer hauuto à maneggiare materie, che ſpirano fragranza di Paradiſo, e mi hà fatto animo il potermi promettere dalla loro pretioſità quella perfettione al lauoro, che non poteua contribuirui del mio.

Sono vſcito a luogo a luogo in qualche digreſſione, che potrebbe parere, e poco neceſſaria, e forſe importuna al Lettore; in quella guiſa, che importuno rieſce al viandante, qual hora è attento al ſuo cammino, l'eſſere condotto a diuertire fuor di ſtrada. Confido ad ogni modo, che il ſauio Lettore non m'imputerà a difetto ciò, che comunemente ſi approua nelle hiſtorie, etiamdio da' Maeſtri nell'arte, e non ſarà sì rigido, che voglia coſtringermi frà i limiti di vna preciſa neceſsità: molto più riflettendo alla qualità delle Perſone, delle quali ſi parla incidentemente, sì degne di eſſere ricordate, per la loro virtù, e attenenti sì da vicino al P. Ippolito. E quanto a sè la ſteſsa varietà potrà recargli alleggiamento; come pure accade a' viandanti, a' quali rieſce anche diletteuole diuertire alcun poco dal loro cammino. Che ſe a tal'vno ſi rendeſſero rincreſceuoli le digreſsioni, ſarà facile liberarſi dalla noia, con paſſare innanzi, e laſciarle a chi per auuentura ſaprà trouarui ſoddisfattione, e profitto.

Hò diuiſa tutta l'opera in due libri, il primo de' quali

quali contiene il racconto della vita, che menò il P. Ippolito nel secolo, e in Religione, a cui hà contribuito in buona parte il P. Nicolò Gentile huomo di accurata memoria, che gli fù Maestro in filosofia, e lungamente lo praticò; Onde hà potuto somministrare varie notitie. Il che non hò douuto tacere, e per il peso, che da al racconto vn soggetto così autoreuole, e per non arrogarmi quella parte di fatica, di cui se gli deue il gradimento, e la lode.

Il secondo libro abbraccia le virtù ridotte a Capi, ne' quali i fatti particolari di ciascheduna vengono accompagnati da' sentimenti interni spettanti alla stessa virtù, che sono, come l'anima di essa. Che se gli atti interni soprabbondano per lo più a' fatti esterni; ciò è prouenuto dalla scarsezza de gli vni, e dalla copia de gli altri; non douendo chi scriue accomodare l'argomento alla penna, ma la penna all'argomento.

Ben' asicuro il Lettore, che in quanto hò scritto in questo volume, non mi sono lasciato guidare dall' affetto, ma dalla pura verità, non hauendo detto cosa di cui, ò non sia io medesimo testimonio, ò non l'habbia da persone d'integrità, e degnissime di fede. Quanto al modo di portare hò ben'hauuto riguardo a non recare tedio al Lettore con vn dire troppo inuolto; ma molto più a non

im-

impedire le diuote impreſsioni, che dalle materie ſacre ſi fanno nelle anime ben diſpoſte; qual hora vengono inſinuate con vno ſtile chiaro, e naturale. Nè mi ſono ſeruito di forme troppo eſpreſsiue, da far credere coſe lontane dal vero. Se pure anche le più viue eſpreſsioni, oue ſi parli d'huomini di eminente virtù, non rimangono indietro lontane da quel vero, che non eſprimono a baſtanza.

Hor'ecco, per non più dilungarmi, l'economia della preſente Opera, nè tutta hiſtorica, nè tutta dogmatica; ma vn miſto dell'vna, e dell'altra. Piaccia al Signore, che oue le manchi il diletteuole, habbia almeno il profitteuole d'ambidue.

LIBRO PRIMO DELLA VITA DEL P. IPPOLITO DVRAZZO.

CAPO PRIMO.

Suo nascimento, educatione, e studij in Genoua.

E dalle qualità buone, ò ree della pianta s'argomenta, giusta l'insegnamento della Sapienza Euangelica, di qual fatta sia il frutto, ch'ella produce; per cominciar à conoscere, dirò così, in radice chi, e quale fosse il Padre Ippolito, giouerà riconoscere su questo principio

cipio dell'Historia le qualità del Casato, e de' Genitori, che lo diedero alla luce. Poichè, se bene la virtù anche in questo ha del diuino, che ricca, e paga à sufficienza di se medesima non acquista pregio, nè da splendore di Nobiltà, nè da' beni di fortuna, tanto inferiori di conditione, e di lor natura sì tenui; non è però, che la nobiltà non la renda più gradeuole, se non s'ingannò S. Bernardo, quando disse. *Minimè quidem Deus acceptor est personarum, nescio tamen quo pacto virtus in nobili plus placet*; e che vna tal sorte di beni non le serua come la vernice alla Pittura per farla comparire più vaga, se chi li possiede, non si lascia possedere da loro, tenendoli fuori, non dentro del cuore; come appunto la Pittura solo fuori di se, e nella superficie ammette lo smalto della vernice, la quale altrettanto le potrebbe nuocere, hauendola inuiscerata, quanto le gioua al di fuori. E tale per verità fù l'vsare che fece di questi beni il P. Ippolito, il quale postosi vn giorno a considerare partitamente i beneficij riceuuti a larga mano dalla Diuina Bontà, quando s'auuenne nella nobiltà, e beni di fortuna, ò questi, disse, sono impedimenti, ma poi, nò, soggiunse, a chi li sà vsare: E se il sono, troncarli, e si conuertiranno in materia di merito. Hor quanto felicemente gli riuscisse troncarli, e conuertirli in materia di merito apparirà nel decorso. In

In tanto, poiche a me non appartiene tessere la Cronologia della Nobilissima Famiglia Durazza: E troppo da lungi mi conuerrebbe dar principio all'Historia, se volessi ricauare la pianta da' secoli più remoti, mi contenterò di far capo da Giacomo Durazzo, vno de' più cospicui soggetti, che fiorissero nel secolo passato frà la Nobiltà Genouese, il quale portato dalle rare sue qualità al Principato della Republica hà potuto seruire d'Idea a quattro altri della sua discendenza, che nel giro di pochi anni gli successero, non meno nell'honore della dignità, che nella gloria d'vn prudentissimo Gouerno. E furono Pietro, Gio: Battista, Cesare Padre di Pietro secondo di questo nome, assunto vltimamente al supremo Reggimento della Republica, il quale sostenne la carica con somma lode, e plauso vniuersale corrispondente a quello, con cui fù acclamato nella sua elettione, e compendiò in sè tutte le belle parti, che furono ammirate ne' suoi degnissimi Predecessori.

Dallo stesso Ceppo pure vscirono Prelati in buon numero, e Pastori vigilantissimi di Chiese cospicue, fra' quali ben degni di ricordarsi sono due Eminentissimi l'vno Zio, e l'altro Fratello del sopralodato Pietro, i quali hauendo accoppiato alle Porpore Domestiche quelle del Vaticano, all'vne, & all'altre hanno aggiunto nuouo splendore con l'eccel-

lenti loro virtù, & assieme prerogatiue. Il primo di essi fù il Sig. Cardinale Stefano Durazzo Arciuescouo di Genoua, di cui frà poco rinoueremo più di proposito le pretiose memorie. L'altro il Sig. Cardinale Marcello Durazzo soggetto di alto merito, il quale dopo rileuantissimi seruitij fatti alla Chiesa in varie cariche passato dalla lunga, e tanto applaudita Nuntiatura di Portogallo a quella della Corte Cattolica poco dopo è stato promosso alla Porpora, che il suo valore, il suo merito, e la fama comune buon tempo prima gli presagiuano.

Dal sudetto Giacomo nacquero Pietro, il primo, che gli successe nella Reggenza della Republica, & Agostino, cui sarà immortale l'obbligatione della nostra Compagnia, come a quello, che eresse, & abbellì con regia magnificenza nella Chiesa del Giesù la Capella di Nostra Signora Assunta; di cui, oltre la pretiosità de' marmi, l'eccellenza del lauoro, e la sontuosità della mole, che hanno assorbito grosso danaro, la sola Tauola del famoso Guidoreno è stimata vn tesoro.

Primogenito d'Agostino fù Giacomo Filippo riuerito a' giorni nostri, come vno de' più chiari Lumi in ogni genere di virtù, ch'habbiano illustrata la Patria. A questo Caualiere toccò in sorte accasarsi con vna Dama d'vgual pietà, e di rari talenti la Signora Maria Maddalena figliuola del Duce Gio:

Fran-

Francesco Brignole, e Sorella del celebre prima Marchese Brignole, e poi Religiosissimo Padre Anton Giulio, di cui pure si leggono le memorie date in luce dal P. Gio: Maria Visconte.

Da sì degna copia di congiugati, de' quali converrà parlare altroue alquanto più stesamente, nacque in Genoua l'anno del Signore 1628. a' 13. Agosto, il nostro Ippolito chiamato al Sacro fonte Ippolito Giacinto, preso il primo nome del Santo, nel cui giorno era nato al mondo, ed il secondo da quello, in cui rinacque alla Gratia, che fù il decimo sesto dello stesso mese, se ben poi ritenne solo quello d'Ippolito, del quale mostraua vna certa compiacenza: ponderando nel suo Santo le proue ammirabili di Costanza, e di Fortezza in tollerare per la Gloria di Dio vn così strano martirio. E fù vdito souente in Nouitiato ripetere a sè stesso quelle parole. *O Hippolyte si credideris in Dominum Iesum Christum, & thesauros tibi ostendo, & vitam aeternam promitto*; animandosi con esse all'imitatione di Giesù Christo in fare, e patir molto: & al conseguimento della vita beata.

Epist. 113. ad Sophiã Virginẽ

La prima educatione del Fanciullo corrispose alla qualità della casa stimata comunemente Casa di Angeli; & a' Genitori di tanta pietà, i quali furono sommamente solleciti di alleuarlo appunto da Angelo. E fino a dargli il latte scelsero vna Nutri-

ce

ce di non ordinaria bontà, acciò succhiasse in certo modo col latte la diuotione. Molto più accurati furono poi in fare scelta successiuamente di ottimi Maestri; ben vedendo, quanto importino le prime impressioni, che si riceuono in quella tenera età, tutto che d'vn naturale ottimamente disposto. Niuna forse v'è trà le Piante d'indole così dolce, qual'è la vite; ad ogni modo, se le si auuelenano le barbe, produce grappoli auuelenati; Oue all'opposto producono frutti più soaui, & amabili que' semi, che sono macerati nel latte. Che se a tutti i principij si vuol hauere riguardo particolare, come a quelli, da' quali dipende tutto il meglio dell'essere, che ciascheduna cosa in sè riceue, han ben ragione que' Padri, e quelle Madri, i quali non ommettono nè attentione, nè industria, nè spesa veruna per dare vn'ottimo principio al miglior essere de' loro figliuoli con vn' ottima educatione, che è tanto più stimabile delle ricchezze; non potendo essi lasciar loro più ricca eredità, che quella delle virtù, non soggette nè a' giuochi di fortuna, nè a vicende di tempi. Con tali massime si gouernauano questi Signori, in prouedere a qualunque costo, d'ottimi Maestri il loro piccolo Ippolito. E quale fosse quello di essi, che l'hebbe più lungamente in cura, lo dimostrano le cariche primarie, ch'egli hà sostenuto in questa Diocesi, e con trè Arciues-

ciuescoui, con tanto credito di dottrina, e di pietà. Cresciuto il Fanciullo alquanto in età si fè conoscere di natura viuace, & ardente; ma docile, e bon'inclinato. In pochissimo tempo apprendeua quanto di lettere, e documenti gli era insegnato da' Maestri, a' quali però riusciua oltre modo caro: E come auuiene a chi semina in buon terreno, si applicauano con vgual'affetto, & industria a coltiuare vn'indole di così buone speranze.

Non haueua ancora compiti dieci anni, quando concepì viui desiderij d'accostarsi a riceuere il pane degli Angeli. E parue, che Dio sin dall'hora gittasse in quell'anima innocente i primi semi della singolar diuotione al Diuinissimo Sacramento, che poi tanto crebbe, come si vedrà a suo luogo. Stimolato dunque da sì pio affetto, per conseguire la gratia, ne replicaua souente le instanze quanto più importune, tanto più grate al Genitore, il quale l'obbligò a recargli la Fede della sua habilità dal P. Costanzo Bouone suo Confessore. Gliela fece il P. amplissima con l'aggiunta di molte lodi, e disse poi alla Madre, di non hauer veduto vn figliuolo simile in così tenera età. Non parue con tutto ciò a quel prudentissimo Signore di compiacerlo per all'hora; ò perche gli paresse ancor immaturo a riceuere con la stima, e veneratione conueniente vn sì gran Sacramento; ò per accrescergliene più le

brame,

brame, con differirgli la gratia, ò per obbligarlo à maggior serietà, & alla pratica di quelle virtù, delle quali era capace, affine di conseguirla. Non andò però molto, ch'egli condiscese a consolarlo.

Nell'età medesima di circa dieci anni fù riputato idoneo a studiare lettere humane nelle Scuole del Collegio, doue sortì per Maestro il P. Gio: Francesco Casella Religioso di vita esemplarissima, e di zelo Apostolico, esercitato da esso con tanta felicità nelle scuole, che v'è memoria, oltre la metà de' suoi scolari hauere vestito l'habito Religioso di varij Ordini de' più esemplari. E maggiori effetti se ne sarebbono veduti nella conuersione degl'Infedeli, a' quali lo portauano i suoi feruori, se non lasciaua la vita, con sacrificio anticipato nella nauigatione dell'Indie. Riconosciuta questo buon Padre l'Indole dello Scolare, e quanto fosse capace, si applicò a coltiuarlo, non solo nelle lettere, ma principalmente nelle cose dell'anima. E lo stesso Ippolito confessò poi di douergli molto, per li buoni indirizzi, che n'hebbe in quell'età sì facile a prendere incaminamento ò alla sinistra del vitio, ò alla destra della virtù. Continuò a studiare in Collegio sino al dodicesimo anno dell'età sua, con profitto pari all'habilità. Mà perche al grand'ingegno accopiaua vna viuezza di spiriti forse troppo eccedente, ingelositone il Padre non giudicò di lasciarlo frequenta-

re

re più lungamente le ſcuole publiche, e per hauer-
lo più ſotto gli occhi, volle, che attendeſſe allo ſtu-
dio della rettorica priuatamente in ſua caſa.

Peruenuto, che fù all'età di quattordici anni ben
eſercitato nello ſtudio delle belle lettere, e già capa-
ciſſimo della ſpeculatiua, ſi preſentò opportuna oc-
caſione di farlo auanzare alla Filoſofia. E fù, che
ſul finire del 1642. doueaſi cominciare in Collegio
vn nuouo corſo, il più fiorito per numero, e quali-
tà di Scolari, ſia di naſcimento, ſia di ſceltezza
d'ingegni, trà quanti per auuentura, e prima, e
dopo ne ſiano ſtati in quelle ſcuole. Onde non
parue a Giacomo Filippo di douer priuare il Fi-
gliuolo di così bella occaſione. Tanto più, che in
que' tempi ſolamente ogni trè anni cominciaua in
Genoua il corſo della Filoſofia; ed egli era alieniſſi-
mo dal mandare i ſuoi figliuoli allo ſtudio fuor della
Patria. Rimandò per tanto la ſeconda volta Ippo-
lito al Collegio con tutte quelle preuentioni, che ſti-
mò gioueuoli alla cuſtodia del Giouane. A legge-
re il nuouo corſo fù chiamato da Milano, doue
lo terminaua nel Collegio di Brera il P. Giò: Fran-
ceſco Garraſino; ma non reggendo egli a queſto
clima, ne pure potè reggere lungamente alla cari-
ca; la quale perciò fù coſtretto ad abbandonare,
non ancora terminata la Logica. Sottentrò in ſua
vece il P. Nicolò Gentile venuto a tal'effetto da

Roma ſoggetto attiſsimo, e per l'acutezza dell'ingegno, e per la Prudenza, che ben era neceſſaria a regolare quella sì fiorita, e ſpiritoſa Giouentù.

Sù'l terminare della Logica ſoſtenne publiche conclusioni, con l'aſsiſtenza di due Eminentiſsimi, Stefano Durazzo, e Ottauiano Raggi, di numeroſa Nobiltà, e di perſone letterate, a' quali tutti fù di marauiglia la franchezza del ripetere gli argomenti, la perſpicacia in penetrare, la diſinuoltura in iſciogliere le difficoltà, e la chiarezza in iſpiegarſi. Queſti ſaggi pure diede di sè in tutto il triennio, negli atti, e nelle diſpute minori, nelle quali compariua ſouente a far Perſonaggio, e ſempre con ammiratione di chi l'vdiua, in età così acerba filoſofar da Maeſtro.

Ma più che mai parue ſuperaſſe ſe ſteſſo nelle publiche difeſe, con le quali coronò il corſo di tutta la Filoſofia: partendoſi in modo, che il Lettore aſsiſtente ſi ſtimò in obbligo di non aprir bocca, e laſciare, che compariſſe *Diſcipulus ſupra Magiſtrum*, quale appunto dice egli per ſua modeſtia, che lo ſtimaua. Ne all'ingegno, e valore del Difendente mancò punto di quant'altro poteſſe accreſcere la celebrità di queſte Difeſe dedicate al Sig. Cardinale Durazzo con due grandi ſcudi, opera ambidue de' più eccellenti Maeſtri, che fioriſſero all'hora in Roma: Sceltiſsima Muſica: ſontuoſo appa-

apparato : vditorio di tutta la Nobiltà, con l'interuento del Sig. Cardinale, e di due Serenissimi Collegi.

Nel decorso di questi trè anni con la coltura dello studio si rendette sempre più capace delle massime Euangeliche, le quali gli furono bensì di gran giouamento a proseguire vn tenor di vita innocente; mà non bastarono per all'hora a farlo piegare ad alcuna risolutione più santa. Anzi soprafatto dalla viuezza del suo spirito, e dal concetto di ciò, che il mondo stima, ed ama, si teneua in guardia per difendersi da que' motiui, che potessero indurlo a migliorar sentimenti. Ciò fù osseruato più volte, in occasione che il P. Lettore andaua framischiando nella spiegatione, alle dottrine speculatiue le pratiche dell'Euangelio, e le massime d'eternità; poiche all'hora interrotta la consueta attentione con vn crollare di capo, quasi di chi sorpreso si riscuote dall'Aggressore; guardianci, diceua, accennando a' Compagni, che il P. gitta l'esca per pigliarci all'hamo. Intanto questa qualunque fusse, ò alienatione d'animo dalle cose spirituali, ò anzi galloria di natura briosa, ostaua, ch'egli non hauesse introduttione in vn Oratorio di Penitenza, in cui si daua adito solamente a certo numero di Giouani più maturi, e deditti alla pietà. Non andò però molto, che v'hebbe

hebbe luogo anch'egli, ciò che non si potè negare alla sollecita attentione de' Genitori, da' quali v'era desiderato, sù la speranza, che al brio giouanile douesse fare vn valido contrapeso, e la sodezza delle materie solite a trattarsi con vigore di spirito in simili adunanze, e la sua perspicacia in penetrarle. Nè queste speranze andarono già fallite; poiche, quando si risoluette di mutar consiglio, attestò più volte, che molto gli haueuano giouato le verità vdite, e nella Scuola, e nell' Oratorio, benche da lui per all'hora poco ponderate. Effetto ordinario di questo seme celeste, che sparso nel terreno nouello della tenera Giouentù viene tosto, ò tardi a germogliare in buona parte, e a dare frutto centuplicato anche quando con l'andare degli anni pare, che ne dileguino le speranze. E di quì è, che il nostro Ippolito fù poi a suo tempo accuratissimo in somministrare ad altri somiglianti aiuti di profittare nello spirito, quando in qualità di Maestro, e di Lettore si occupaua in coltiuare la Giouentù. E v'è tuttauia de' suoi Scolari, chi parla con gran sapore delle esortationi, che loro faceua, chiamandole prodigiose. Ma di questo a suo luogo.

Terminato il Triennio fù destinato a leggere in Roma il P. Nicolò Gentile, il quale mal volentieri lasciaua in Genoua vn così degno Scola-

re,

re, e così atto a fare ogni gran passata. Giudicò per tanto di condurlo seco, di che pure concepì desiderio l'istesso Giouane, come vago di nouità, e di gloria. Non così l'intendeua Giacomo Filippo fermo in non volersi leuar di casa alcuno de' suoi figliuoli, per inuiarli a studiare fuor della Patria; molto meno vn tal figliuolo, ch'egli non haurebbe potuto allontanarsi dagli occhi, senza fare violenza al suo cuore. Hor come, con tutto ciò, seguisse l'andata, si vedrà nel capo seguente.

CAPO SECONDO.

Si determina la sua andata a Roma per opera del Sig. Cardinale Stefano Durazzo, delle cui virtù si fà vna succinta memoria.

IL partito d'inuiare Ippolito a Roma a studiarui leggi, e tutt'insieme prenderui cognitione della Corte, piacque sommamente al Sig. Cardinale Durazzo, non tanto per secondare il genio del Giouane, quanto perche gli pareua ottimo mezzo per disporlo alle Prelature, potendosene sperare, oltre all' honor della Casa, e della Patria, segnalato

gnalato seruitio alla Chiesa di Dio. Prese egli per tanto a suo carico il promuouere questo affare presso del Padre, e sì con l'autorità, sì con le ragioni humane, e molto più con le Diuine, le quali haueuano vn gran peso nel cuore di quel pijssimo Caualiere, gli venne fatto di guadagnarne la volontà, ed indurlo a mandare il figliuolo, doue pareua, che la Diuina Prouidenza lo destinasse.

Guadagnato l'animo del Padre, rimaneua vn intoppo maggiore da superare, ed era la difficoltà di ritrouare in Roma luogo proportionato al Giouane, come troppo immaturo ad aprir casa da se, così forse troppo auanzato in età, atteso massimamente lo studio già compito della Filosofia, per entrare nel Seminario Romano. Fù proposto il Collegio Germanico per collocaruelo non già nella forma consueta a praticarsi con gli altri Giouani Nobili, in qualità di semplici Conuittori: mà con seruitù propria, e stanza particolare: ciò, che piacque bensì, e fù accettato, come ottimo partito; ma a praticarlo ostaua vna nuoua difficoltà, per la proibitione vscita poco dianzi da Palazzo di non riceuere in detto Collegio simili Conuittori. Pure anche questa superò il Sig. Cardinale, operando col Sig. Cardinale Francesco Barberino Protettore di detto luogo, il quale benchè sù le prime risposte desse la gratia poco meno, che

per

per impossibile a conseguirsi in quelle circostanze degli ordini in contrario vsciti di fresco, non tardò però molto a riscriuere a Sua Eminenza, che inuiasse pure a Roma il Giouane suo sì caro, e stretto Parente: assicurandola che iui si sarebbe facilmente accordato ciò, ch'ella tanto desideraua; mentre vna tal gratia non si era potuta negare al Gran Mastro di Malta per vn suo Nipote.

Or prima di mettere Ippolito in viaggio verso Roma, siami lecito far quì vna digressione in gratia del prenominato Cardinale Durazzo, nè aliena dal soggetto, nè di poca soddisfattione, come mi auuiso che debba essere al Lettore. E serua vn breue ristretto delle qualità, e virtù insigni di questo dignissimo Prelato fin tanto che si vedano, com'è ben douuto al suo merito, compilate da miglior penna in vn giusto volume.

In età assai fresca passò a Roma, doue riceuuta la laurea delle scienze legali, mentre in Genoua reggeua la Republica il Serenissimo Pietro suo Padre, fù honorato d'vn Chiericato di Camera da Gregorio XV. non hauendo ancora terminato il quinto Lustro dell'età sua. Nel 1627. Vrbano VIII. lo costituì Tesoriere Generale di Santa Chiesa, e nel Decembre del 1633. lo creò Cardinale, coronando con la Porpora quelle vir-

tù,

tù, e talenti, che indi a poco lo portarono alla Legatione prima di Ferrara, e poi non molto dopo a quella di Bologna, così disponendo la Diuina Prouidenza, che vn Pianeta sì luminoso nel Cielo di S. Chiesa diffondesse la sua luce a beneficio di più Prouincie, e non fosse ristretto ad vna sola carica, chi era sì ben fornito d habilità a sostenere molte, anche maggiori.

Da questi Gouerni amministrati da esso con somma integrità, rettitudine, e soddisfattione de' Popoli verso il 1640. passò all'Arciuescouato di Genoua, la quale si recò a gran vantaggio riceuere in qualità di Padre vn figliuolo sì riguardeuole: e tanto più se ne tenne honorata, e beneficata, quanto più se le diede a conoscere alle pruoue vero Padre, e Pastore vigilantissimo. In questo gouerno si può dire con verità, ch'egli rinouasse in Genoua le venerate memorie di S. Carlo Borromeo ancor sì fresche in Milano, per non poca somiglianza, c'hebbe con quel Santissimo, e Zelantissimo Prelato, particolarmente in vna affettuosa, e cordialissima diuotione; in vn grande staccamento da gli honori, e beni mondani, anche in mezzo di quelli, e nella sollecitudine Pastorale: a' quali trè capi ristringo queste poche memorie somministrate in buona parte dal P. Giuseppe Maria Ceresola della Congregatione dell'Oratio-

torio ſoggetto di accreditata prudenza, e pietà, di cui niuno poteua darle ne più ſicure per la communicatione, che hebbe in coſe di ſpirito, col Sig. Cardinale, maſſimamente ne gli vltimi anni della ſua vita, ne' quali ne vdì le Confeſſioni, & hebbe la ſorte d'aſſiſtergli nel ſuo felice paſſaggio.

E quanto alla Pietà, e diuotione era tale in queſto Prelato, che compungeua al ſolo vederlo, comparendo in eſſo copiato tutto al naturale nella ſoauità del ſembiante, dolcezza di tratto, e compoſitione della Perſona vn San Franceſco di Sales. Ma queſta, che compariua al di fuori ſi può dire, che foſſe ſolamente il fiore di quella, che nutriua nell'intimo dell'anima, non tenera ſolo, & affettiua, ma quale appunto conuien, che ſia in chi è chiamato non a contemplare negli Eremi, ma a faticare nella paſtura dell'anime, ſoda, virile, operatiua, tutta attentione per inueſtigare, e tutta efficacia per adempiere il diuino volere in ciò che appartiene a così arduo miniſterio. Se pure non era più veramente vn miſto dell'vna, e dell'altra; occupandoſi egli nientemeno à paſcere il ſuo ſpirito con Maddalena a piè di Chriſto, che a paſcere con Marta Chriſto medeſimo ne' ſuoi fedeli. Con che veniua ad accoppiare felicemente l'attiua alla contemplatiua, ed a portarſi a quel

ſommo della Perfettione, che ſecondo l'Angelico conſiſte in sì nobile accoppiamento. Era così tirato il buon Cardinale a queſto dolce trattenimento dell'anima con Dio, che rubando le hore alle tante altre occupationi, due intiere ne impiegaua ogni giorno nell'oratione, vna la mattina, quando ſopra la Paſſione, e morte di Chriſto, quando ſopra l'eſſenza, attributi, e perfettioni diuine; ora entrando per l'humanità di Chriſto nella ſua diuinità, ora da queſta vſcendo a trattenerſi dolcemente nell'horto delitioſo del Verbo humanato a coglierui frutti di ſoauiſſimo paſcolo; quale appunto inſegna S. Agoſtino accennarſi in quelle parole. *Ingredietur, & egredietur, & paſcua inueniet*. Ma doue gli auueniua ſouente di ritrouargli in maggior copia, era nel Santo Sacrificio della Meſſa; tanto che pareua non ſapeſſe diſſimularne il godimento: pure non conſentendo la ſua humiltà paleſarlo altrimenti, ſi conteneua in queſte ſole parole, che mai non ſi ſarebbe pentito d'eſſerſi fatto Sacerdote. L'altra delle due hore impiegaua al dopo pranzo, meditando qualche Salmo, e più d'ordinario il Miſerere. Indi per lo ſpatio pure d'vn hora, ſecondo l'opportunità comunicaua co' ſuoi Domeſtici in diuote conferenze i ſentimenti, che ne traea; eſprimendoli per la veemenza dell'affetto con ſenſi interrotti, che per lo

più

più andauano a terminare in atti d'ammiratione, ne' quali rimaneua assorbito, e come fuori di sè. Alle volte cresceua in modo l'affluenza delle celesti consolationi, che non reggendoui il cuore, era costretto a sfogare con la lingua in quelle parole di S. Francesco Sauerio. *Non più, non più*. Fù notato, che nel pronunciare quel versetto di Dauid, *super niuem dealbabor*, pareua hauesse in bocca vn fauo di mele: così l'andaua assaporando, e ripetendo sù la speranza di vedersi vn giorno l'anima sì depurata, che meritasse di vnirsi perfettamente a quel Signore, che è *candor lucis æternæ*.

Sap. 7. 26.

Benchè a dir vero la sua vnione con Dio, anche nell' allontanamento di questo misero esilio era sì grande, che ne potrebbe stare contenta ogni grand'anima. Interrogato vna volta, se patiua distrattioni nell'oratione, con sincerità, e schietezza rispose, che nò. Ma auuedutosi, che questo si notaua, come cosa singolare, qual'è per verità in ognuno, ma molto più in vn Personaggio publico occupatissimo nel gouerno, soggiunse ben presto non essere gran cosa, che non fosse soggetto a distrattioni; perche essendo egli di sì poca capacità, ogni poco, che desse di se all'oratione, se gli daua tutto: Essere cosa di spiriti eleuati, e di gran capacità applicare a più cose nel medesimo tempo, non gia da lui, ch'era d'intendimento sì

limitato. Così andaua coprendo l'humilissimo Cardinale, e le gratie sublimi, con le quali Dio lo fauoriua, e la sua corrispondenza alle diuine attrattiue, se pure vna risposta sì pronta, & ingegnosa serui a coprire, e non anzi a far palese la sua gran mente. Certo è, che ognuno si darebbe per contentissimo di vna tale poca capacità; onde entrando nell'oratione, vi si trouasse occupato con tutto se stesso, ne rimanesse più luogo nella sua mente, e nel suo cuore, se non per Dio.

Chi haueua vna sì libera, e sì intima introduttione con Dio, ed in esso vn chiaro conoscimento de' beni eterni, non era già possibile, che non fosse staccato da' temporali, i quali tanto scompaiono a tal confronto. Quindi è, che quando gli occorreua vedere le cartoline di sue entrate esclamaua. O carta pecora, carta pecora, che hai che fare con l'eternità? Ma pure in ordine all'eternità se le faceua valere, dispensando a largo mano in opere di pietà, quanto ritraeua, e dall'entrate Ecclesiastiche, e dall'annua pensione di sua casa, di cui non s'indusse mai a rimetterne veruna parte, accioche fosse tutta de' Poueri: eccettuato il necessario al mantenimento della famiglia, & al trattamento della sua Persona, che pur era moderatissimo, e tutto quel meno, che fosse compatibile con la dignità della Porpora. Non contento

to d'impiegare a beneficio de' Poueri, quanto poteua del ſuo, feceſi loro Procuratore, cauando a loro prò ricche limoſine anche da gli altri. Nel che ſpiccaua con la carità paterna vna profonda humiltà, l'vna a gara dell'altra. Nè è già facile a decidere ſe foſſe maggiore la ſua conſolatione in mendicare per li mendichi, ò in diſtribuire frà eſſi ciò, che del ſuo, e dell'altrui andaua ammaſſando. In occaſione di applicare ad opere pie ſino a più migliaia di ſcudi auuertirono i ſuoi Domeſtici, che genufleſſo a' piedi del Crocifiſſo ſi disfaceua in lagrime di tenerezza; parendogli eccesſo di Bontà infinita quella, che Dio vſaua ſeco con mettere a ſuo credito ciò, ch'egli daua a nome di Dio, e ſi ſentiua ſouente eſclamare, ò Bontà, ò Bontà, ò cara Bontà.

Dagli honori poi, e grandezze mondane viueua con tale diſtacco, come ſe haueſſe rappreſentato in iſcena il Perſonaggio, che pur faceua così conſpicuo sù gli occhi del mondo; e volentieri haurebbe rinunciato alla porpora, tanto ſolo, che ſi foſſe condeſceſo a' ſuoi deſiderij, con approuarli. Ma non era già da approuare, che deponeſſe la Porpora, chi l'honoraua col fregio di quelle virtù, che quanto più ſembrano d'oſcurarla a meno intendenti del vero honore, a ſaggi eſtimatori delle coſe tanto la rendono più riguardeuole. Tali

erano

erano vn vero disſpregio delle grandezze terrene, vn baſſiſſimo ſentimento di ſe medeſimo, con riconoſcere nell'Eminenza del grado non altro, che l'obbligo di portarſi ad eminente grado di perfettione, vn coſtante abborrimento di quelle lodi, che contento di meritare, non ſoffriua d'vdirſi ricordare ne pure da lungi. Haueua alzato con larga magnificenza, e per la maggior parte a proprie ſpeſe, due grandi edificij di tal mole, e ſontuoſità, che Genoua sì grandioſa, per la Maeſtà de'Palazzi ſe ne pregia, e le ammira. L'vno di eſſi per li Signori della Miſſione, deſtinato non ſolo al loro ſoggiorno, ma a raccoglierui inſieme vn buon numero d'Eſercitanti, e maſſimamente di Ordinandi, i quali a tempo a tempo vi ſi ritirano a fare gli Eſercitij Spirituali, ed a riceuere da que' Religioſiſſimi Sacerdoti le inſtruttioni opportune allo ſtato Eccleſiaſtico, che intraprendono. L'altro per il Seminario de' Giouani, che vi ſi ammaeſtrano nelle lettere, e nella pietà, a formarne poi a ſuo tempo habili, e zelanti Paſtori di anime a beneficio della Dioceſi; dotando etiandio ambidue d'entrate conueneuoli al loro mantenimento. Pure non hà voluto, che alcuna di queſte Fabbriche porti in fronte, nè le armi della Famiglia, ne inſcrittione veruna, che tramandino a' Poſteri sì degne memorie, le quali quanto a

sè

sè ha desiderato, che si sepelliscano in vn'eterna obliuione.

Quanto alieno dall'ammettere adulationi, e parole, che ridondassero iu sua lode, dal gradire dimostrâtioni d'honoranze, & ossequij, altrettanto si mostraua facile in ammettere all'vdienza Persone semplici, di conditione ordinaria, poueri figliuoli, che aspirauano al Seminario, come pure Persone, ò ridotte à mendicità, ò afflitte per infortunij. D'vno di questi fui io medesimo testimonio di veduta con quanta carità, dolcezza, e viscere paterne lo consolasse l'amoreuolissimo Pastore, segnandogli per vltimo la fronte col segno della Santa Croce. E questo mi confessò d'essersi sentito tutto alleggerito dal peso, che l'opprimeua, e d'esserne partito consolatissimo. Ma doue più spiccaua la sua humiltà, e la non curanza di se medesimo, era nelle visite della Diocesi. Douendo vn giorno salire a piedi l'erta d'vna Montagna, in cui non si vedeua vestigio di sentiero, e però dissuaso da suoi dal fare quella salita praticata, com'essi dissero, sol dalle capre: se vi saliscono le capre, rispose, vi saliremo ancora noi. Si presentauano frequentemente in queste visite Contadini rozzi, & indiscreti à trattar seco de'loro interessi, e litigi intorno a' beni Ecclesiastici: Ed egli con volto amoreuole, e con tratto humanissimo tutti

acco-

accoglieua; ascoltandoli con somma patienza. Gratioso era il vederli tal volta, mentre stando egli in piedi, essi da sedere faceuano i loro discorsi, come trattassero con vn lor pari. Nè altrimente si portaua l'humilissimo Prelato, che se fosse stato vno di loro, senza mai dar segno di spregio, ò rincrescimento; sì disposto ad accomodarsi alla loro semplicità, come a dar loro ragione, oue l'hauessero.

Ma non è marauiglia, che si facesse, come l'Apostolo, *Omnibus omnia*, per guadagnare tutti à Christo; mercè che v'era portato dagli stimoli di quelle medesime fiamme di Carità, che faceuano dire all'Apostolo, *Charitas Christi vrget nos*. Questa era l'anima della sua anima, che gli daua il moto ad ogni attione. Questo il principale, anzi l'vnico suo negotio: e quando non parlaua di cose di spirito in ordine alla sua persona (il che era souente) pareua non sapesse parlare d'altro, che del Reggimento della sua Chiesa, per cui erano frequentissime le Congregationi, che adunaua, e le deputationi sopra materie particolari. Nè mai lasciaua di tentare con somma efficacia, e vigore di spirito tutti i mezzi più opportuni a promuouere la gloria di Dio, e la salute dell'anime. Frà questi riuscì di grande vtilità il Sinodo vniuersale, che radunò per la riforma della

1. Cor. 9. 22.

Dio-

Diocesi pari all'accuratezza, & attentione vsata da esso in digerire con lungo studio le materie, gli ordini, gl'indirizzi proportionati al bisogno. Si risceppe, che non ostante il lungo, e continuo faticare, che faceua di giorno assiduo alle vdienze, applicatissimo a'negotij, passaua buona parte della notte vegliando. Interrogato d'onde ciò procedesse, rispose, che trè cose lo teneuano desto: Primieramente la sollecitudine di prouedere le Chiese Parochiali di buoni, e vigilanti Pastori, e d'accrescere loro l'entrate, si che bastasero ad vn'honesto sostentamento. In secondo luogo come stabilire in Città il Seminario de' Chierici ordinato dal Concilio di Trento. E in terzo come promouere ogni dì più la Congregatione della Missione, che teneua sì cara. Di questi trè argomenti, comeche *ex abundantia cordis os loquitur*, era sempre pronto a parlare; ne per incontrare il suo genio se gli poteua introdurre discorso di materia più grata. Onde correua voce frà suoi Domestici, che le delitie del Signor Cardinale erano le Chiese rurali, il Seminario, e la Misione. In questa Casa soleua egli di quando in quando ritirarsi per consolare doppiamente il suo Spirito, e con l'vso più asiduo dell'oratione, e con promuouere vn'Opera di sì rileuante seruitio alla gloria di Dio. Nè permetteua in quel tempo, che gli si facessero tratta-

D menti

menti punto diuersi dal comune della famiglia.
Oltre a' feruenti Operarij, che vsciuano frequentemente da Casa sì Santa a santificare la Diocesi con vtilissime Missioni distribuite opportunamente dalla sua vigilanza ne'luoghi più bisognosi introdusse nella Città vna Missione Vrbana di Zelanti Sacerdoti, Capo, e viua norma de' quali era il Signor Anton Giulio Brignole in istato anch'egli di Sacerdote Secolare, e riuscì quanto mai potesse sperarsi profitteuole, non solo alla Cittadinanza, ma al Clero medesimo per la riforma sensibile di varij Ecclesiastici, che all'esempio del Brignole, in habito, e portamento compostissimo messo da parte ogni rispetto humano, esercitauano vnitamente nelle Chiese Parochiali a vicenda con somma edificatione, e zelo i ministerij Apostolici. A promuouere quest'Opera non ommetteua il Zelante Arciuescouo diligenza veruna; e pari al frutto, che vedeua risultarne, era il godimento, che ne prouaua il suo cuore. Onde tanto maggiore fù il sentimento, ch' egli hebbe in vedersi mancare Anton Giulio passato a viuere fra di noi. E benche Sua Eminenza fosse affettionatissimo alla Compagnia, di cui molto si seruiua in beneficio della sua Chiesa, non potè contenersi ad ogni modo, che non dicesse tutto commosso. Dio la perdoni a chi è cagione, che questo Signore
si

si faccia Religioso, m'hanno tolto il Riformatore del mio Clero. Ma poi si rassegnò, potendo ben restar persuaso, che Dio non haueua a chi perdonare vna risolutione, nella quale nè era colpa, nè altra cagione, che lo stesso Dio.

Nel velare le Sacre Vergini era sensibile il godimento, che gli appariua anche nel volto, non senza lagrime di tenera diuotione, per la pretiosa oblatione, che faceua allo Sposo Celeste di quelle anime elette, le quali togliendosi dalle mani del Secolo, si mettono in sicuro in quelle di Dio. Accioche si aprisse più largo campo di sicurezza per tutte quelle, che vogliono mettere riparo a loro gigli, collocandogli entro la siepe de'Sacri Chiostri, a'tanti osseruantissimi Monasterij, che fioriscono in Genoua, ne aggiunse ben quattro fra dentro, e fuori delle mura, che viuono con grand' edificatione nella primiera osseruanza delle regole prudentissime prescritte ad alcuni di essi da lui medesimo. E sono frutto tutt'insieme, e viuo testimonio di quel Zelo d'anime, che gli ardeua nel cuore.

Nè era già men sollecito in guadagnare le ostinate nel vitio di quello fosse in conseruare le innocenti. Peruenne alla sua notitia in certo luogo della sua Diocesi trouarsi vn'huomo ostinatissimo nell' odio contro d'vn suo nemico. Fattoselo venire

s'induſtriò con ragioni, e preghiere d'indurlo al perdono. Ma tutto in darno. Cauatoſi perciò dal ſeno vn piccolo Crocifiſſo ſi gittò a piedi di quel proteruo; gli ricordò il precetto del Saluatore di far bene a chi ci offende; d'amare chi ci odia; il debito di gratitudine ad vn Dio morto per amor ſuo ſopra vna Croce; la pena ineuitabile della morte eterna intimata a'vendicatori. Lo ſcongiurò per quelle piaghe, per quel ſangue Diuino a non imbrattarſi le mani nel ſangue del ſuo nemico &c. Si compunſe a tal viſta, a tali parole il vendicatore, pianſe, s'arreſe, e perdonò di buon cuore. Tali erano le pruoue della ſua Carità. Ma troppo lungo ſarebbe il proſeguirle più oltre.

Termino per tanto queſto Compendio col terminare della ſua vita, che ſeguì in Roma il 1667. trè anni dopo, che aggrauato dall'età, e indebolito di forze hauea raſſegnato nelle mani del Pontefice la ſua Chieſa per impiegare il reſiduo de'ſuoi giorni in apparecchio al gran paſſaggio dell'eternità. Ridotto all'vltima infermità, e preſſo all'eſtremo in vdirſi dire da chi gli aſsiſteua; Eminentiſsimo, per quanto ſi vede dallo ſtato della ſua malattia, *in Domum Domini ibimus*, ſenza punto turbarſi con vna gran pienezza di cuore: E come, riſpoſe, ſi potrebbe mai viuere ſenza sì bella ſperanza? E poi; hora è il tempo, ſoggiunſe, in cui ſi

ſi conoſce il vero Amico. Nel poco di mia vita, che mi ſoprauanza, d'altro non mi ſi parli, che di Dio, dell'anima, dell'eternità. Volle, che dalla Parochia ſe gli portaſſe il Santo Viatico, acciòche ſeruiſſe di publica profeſsione di fede verſo queſto venerabiliſsimo Sacramento, quale riceuette in habito con Rochetto, Mozzetta, e Stola ſedendo ſopra il letto, già che non gli fù conceſſo di prenderlo, come deſideraua genufleſſo in terra. In vederlo eſpoſto ſu l'Altare preparatogli in Camera, l'adorò profondamente. Indi recitò il Salmo Miſerere tutto da ſe con tale eſpreſsiua d'affetto, che compungeua i circoſtanti. Et vno di eſsi atteſta, che certo parea nel ſembiante vn Serafino, tutto fuoco, e tutto ſplendori. Così ſtato alcun tempo ſtringendoſi al cuore il ſuo Diletto con ſentimenti appunto da Serafino, dimandò l'eſtrema vntione, accompagnando in riceuerla le preci di quel Sacramento. Ne altro fù poi il rimanente della ſua vita, che vna continuatione di teneriſsimi affetti, di raſſegnatione, d'offerta di sè medeſimo, d'amore, di ringratiamenti, fra quali placidamente ſpirò, portando ſeco vn gran teſoro di meriti, e laſciandone a' Prelati vn'altro d'eſempio in ogni genere di virtù proportionata all'altezza del grado, & all'obbligatione della Carica Paſtorale. E tanto baſti hauer detto di sì

gran

gran lume di Santa Chiesa. Torniamo hora al nostro Ippolito.

CAPO TERZO.

Entra nel Collegio Germanico, vi studia leggi, e Teologia scolastica.

SVl fondamento, che rimanessero spianate le difficoltà d'essere ammesso nel Collegio Germanico, non tardò Ippolito a prender' il viaggio verso Roma, sbrigatosi dalla Patria, donde partì li 4. Nouembre del 1645., giorno ben'augurato di S. Carlo Borromeo. Opportunissima per quel viaggio fù l'occasione di vna Galea, la quale costeggiando la Riuiera di Leuante, gli diede commodità di riuerire suo Padre, nel luogo delitioso di S. Margherita, e prenderne la paterna benedittione, staccandosi da esso con passione reciproca di amendue.

Le prime accoglienze, ch'egli hebbe in Roma, furono da Monsig. Carlo Emmanuel Durazzo, il quale con somme dimostrationi d'affetto, e trattamenti signorili, lo tenne alcuni giorni nel suo Palazzo, sin tanto che, conseguito felicemente l'intento, si portò in Collegio Germanico aspettato, e desiderato da tutti que' Padri, che l'ac-

colse-

colſero con ſegni di ſingolare beneuolenza. La ſtanza particolare, che gli fù aſſegnata, ſe gli mutò aſſai preſto in vn'altra di quelle ſeparate, che ſeruono ad vſo de' Padri. Ciò, che non ſi ſarebbe facilmente praticato con altri: manifeſto inditio in qual concetto ſaliſse in pochi giorni la ſua virtù, e quaſi preſagio della futura ſua profeſsione. Proueduto di Carrozza fuor del Collegio, ritenne in eſso, oltre vn Seruitore, vn Giouane di molto talento ſtato già ſuo condiſcepolo in Genoua, in qualità di Secretario, e aiutante di ſtudio. Hebbeui parimente per Compagni, de' Conuittori due Cauaglieri molto conſpicui, il ſopracennato Nipote del Gran Maſtro Laſcaris, il Sig. N. Panciatici Fiorentino promoſso vltimamente al Cardinalato dalla Santità di N. S. Papa Aleſsandro VIII. Regnante; In cotal forma paſsò nel ſudetto Collegio alcun poco più di trè anni, con quei progreſsi nelle lettere, e nella pietà, che ſi vedranno.

Lo ſtudio, a cui ſi applicò da principio, fù quello delle leggi, ſotto il magiſterio del Dottor Nani famoſo Lettore della Sapienza, il quale ſi portaua ogni giorno a dargli lettione in caſa, & egli ſe ne approfittò così bene, atteſa la gran capacità, e ſtudio indefeſſo, che diuenne eminente nella profeſſione legale, come ben lo dimoſtrò a ſuo

tem-

tempo; esercitando la Prelatura. Non erano ad ogni modo, queste materie da appagare intieramente vn'ingegno eleuato, che oue non habbia campo di specolare del suo, ristretto a sole dottrine positiue s'annoia, e si dibatte, a guisa di vn' Aquila costretta a suolazzare a fior di terra senza poter solleuar' in alto i suoi voli. Fù però facile al Padre Nicolò Gentile, che iui allora riandaua le lettioni della Sacra Teologia ad vn buon numero di studenti Alemanni, indurlo ad interuenire alle loro funtioni, nelle quali ritrouando pascolo più confaceuole al suo palato, ben s'inuogliaua di quelle materie speculatiue, ma non s'induceua a vincere il rispetto humano. Giouinetto d'anni 17. in habito corto, senza alcuna risolutione, per all hora, d'essere Ecclesiastico, come frequentare nel Collegio Romano la scuola della Teologia in cui appena alcun' altro, si vede in simil habito, niuno di tal' età, e conditione.

Leggeuano all'hora que' due sì celebri Maestri in Teologia Scolastica il P. Antonio Perez, che hà meritato il sopranome di Teologo ammirabile, & il Padre Sforza Pallauicino Eminentiss., non meno per l'ingegno di quello sia stato poi per la porpora, il quale stretta amicitia col nostro Ippolito, sì lo conuinse, e persuase a deporre ogni humano rispetto, che l'hebbe assai presto scolare, co-

me

me pur l'hebbe il ſuo Collega, cui parimente riuſcì oltre modo caro vn tale acquiſto: godendo ambidue di hauere in iſcuola vna mente così capace delle loro ſublimi ſpeculationi. Ma niente meno ne godeua Ippolito, il quale raccontando vn giorno queſta ſua riſolutione di darſi allo ſtudio ſacro, e ciò che in eſſo gli auuenne, confeſsò, che sù que' principij, prouaua quel godimento, che partoriſce l'ammiratione; maſsimamente in vdire quei due grand' huomini venuti inſieme a cimento nelle diſpute, nelle quali diſſe, che tratto tratto li perdeua di viſta, ammirando in tanto con certo diletteuole rapimento dell'intelletto ciò, che non giungeua a penetrare; mà che poi dopo qualche tempo ſperimentaua vn guſto più ſenſibile, tenendo loro dietro, per quanto glie ne pareua, ſin doue li portaua la velocità del loro intendimento. Per conferire le materie correnti, gli fù aſſegnato dallo Sforza il P. Nicolò Maria Pallauicino, all'hora pure ſcolare, e poi Lettore rinomatiſſimo di sì vaſta, e profonda letteratura, come moſtrano i dottiſſimi ſuoi volumi, che la ſpeculatiua, nella quale non riuſcì punto inferiore a quegl'inſigni Maeſtri, e forſe il minore de' pregi, che in eſſo ſi ammirano.

Quali foſſero i progreſſi del noſtro nouello Teologo ſi vide aſſai preſto in vna publica diſputa,

a cui fù in istato di esporsi appena date le prime mosse. V'interuenne oltre vn numeroso circolo, il fiore de' primi huomini della Compagnia radunati da tutte le Prouincie all'ottaua Congregatione Generale, che cadde appunto in quel tempo. E fù vniuersale l'ammiratione di vdire vn Giouanetto, in habito secolare, sostenere con tanta felicità, possesso, e franchezza, dottrine sottilissime, dopo appena quattro mesi di studio. Il diletto, che ne presero gli vditori accese loro il desiderio di vdirlo souente in que' cimenti d'ingegno. E per quanto la sua modestia lo rendesse ritroso agli honori, e plausi di somiglianti funtioni, non potè non rendersi di quando in quando a' loro desiderij, e molto più all'instanze autoreuoli de' suoi Maestri. Comparue perciò in gratia loro vna volta frà le altre in vn'atto solenne, che dedicò all'Eminentiss. Sig. Cardinale de Lugo, il quale v'assistè con vna numerosa corona di Prelati, compiacendosi di veder fiorite tanto felicemente in questo Giouane quelle dottrine, delle quali egli erà sì Gran Maestro, e Promotore.

Non paruero ad ogni modo queste dispute da soddisfarsene al P. Sforza, come quelle, che sembrauano non tanto combattimenti campali, quanto leggieri scaramuccie. Onde auuicinandosi

il

il Giouane a terminare il corso, disegnò di metterlo in campo a difendere le più scelte materie per trè giorni seguiti; si che ad ogn'vno fusse libero impugnarle. Approuato il pensiero, si conchiuse in oltre di coronare il merito, & il valore del difendente, con la laurea Dottorale: ciò che rarissime volte si pratica da quella vniuersità. Ma rotto il filo di questo disegno dalle Prelature, che paruero impatienti di più lungamente aspettare vn sì degno soggetto; se ne voleua almeno conseruar la memoria nel pretioso compendio del P. Sforza compilato a tal fine, che però non lasciò di darsi alle stampe insieme con la Dedicatoria al sopranominato Eminentissimo de Lugo, di cui mi viene in taglio riferire quì vna parte, & è la seguente.

Mea hæc qualiacunque meditamenta nusquam in meliori lumine comparuerunt, quam in Hippolito Duratio, cuius eximij Adolescentis nomen, & Academiæ nostræ semper decorum, & alacritatem mihi perpetuam in litterarijs laboribus suffecturum. Non breuior, quam grandior eius laudatior fuerit, quod is in Theologica pugna

 tuis

tuis auspicijs commissa tuo dignatus est non tantum plausu, quod humanitati plerumque datur, sed admiratione, quod magnis spectatoribus difficillimum: hanc enim qui plurimum in alijs excitant, in se minimum experiuntur. Adornabat ipse iam non velitationes, sed iustum prælium vniuersis Theologiæ copijs triduum publicè conflicturus philosophicis tanquàm auxiliaribus non parcè intermixtis. Cumque splendere ex armis, quam ex phaleris mallet, non paginã, vti fit immanem, graphide longè plus, quàm litteris inaniter occupatam, sed codices glomeratis sententijs instructos certaminis materiam parabat, &c. E poco dopo. *Iuuat tamen euulgare qualem eius fronti lauream Lyceum parauerit, vt aula intelligat, qualem subtraxerit, adeòque qualem rependere debeat. Et rependet, confido, vtpotè quæ tametsi interdum prodiga vel immerentibus, vix tamen vnquàm me-*

ren-

rentibus iniqua. Enim verò eximium quodque nouo Præsuli prænunciant, & vindicant, ingenij acies, cui nulla propositæ meditationis celsitas, vel inaccessa, vel hebeti obtutu à mediocribus indiscreta; matura menti canities ante primam mento lanuginem; indoles, quæ quanta quanta est, Dei, & sapientiæ studium est.

Queste sole vltime parole sono vn tale elogio, che potrebbe star bene a qualunque gran sauio, e gran Santo insieme. E per verità accoppiaua Ippolito sin dall'hora l'intelligenza sublime delle più nobili verità, che più si confanno alla conditione di Caualiere Secolare, e di Giouane nato, & alleuato in seno alla pietà, compositione della persona, auuenenza di tratto, modestia singolare, che rendeua più amabile la viuezza del suo spirito faceto tal'hora, e giocoso, ma sempre innocente. Viueua nel Collegio in tale forma, e con tali commodità, che potea dar nell'occhio agli Signori Conuittori Italiani, e Tedeschi, massime, che di questi qualcheduno ven' era di gran casato, e principesco. Ad ogni modo sapeua egli così bene guadagnarsi l'animo, & il cuore di ciascheduno, che a tutti riusciua sommamente cara la sua

per-

persona, e la sua conuersatione accettissima; mercè che alle tanto obbliganti sue maniere aggiungeua la facilità di accomunare con essi la Carrozza, e concorrere con pronta liberalità alle loro honeste soddisfattioni. Non l'haueuano già sì pronto a trattenersi in lunghe conuersationi, dalle quali abborriua il suo spirito amico del ritiramento, e per genio di natura, e per soddisfarsi nello studio, ò di materie scolastiche, ò di libri sacri, ne' quali trouaua il suo più dolce trattenimento. Nè pure i frequenti inuiti, che gli faceuano, quando il Sig. Cardinale Raggi, e quando Monsig. Carlo Emmanuel, benchè accompagnati da calde instanze bastauano a staccarnelo, se non qualche rarissima volta, con più riguardo a soddisfare l'amoreuolezza di que'Prelati, che alla propria soddisfattione. Ma queste virtù non erano il più bello, ne il più pretioso di quell'anima, la quale si andaua sempre più lauorando al modello della pietà, e con assaporare nel suo interno la manna nascosta della diuotione, sempre più perdeua il sapore d'ogni altro gusto mondano: prouando in fatti, quanto sia vero, che: *gustato spiritu desipit omnis caro*. Che se il gusto de' beni eterni cagiona innappetenza de'temporali, serue pur anche l'amarezza di questi à rendere quelli in qualche guisa più saporiti. Così seruì ad Ippolito, per maggiormente

te

te alienarſi dal Mondo, & attaccarſi a Dio, l'accidente funeſto ſeguito in Genoua appunto di quei giorni, nella morte della Sig. Paola Brignole ſua ſtretta parente, per doppio titolo di Zia, e di Madrina. Il vederla mancare, nel meglio dell' età, Dama di qualità sì conſpicue, in mezzo agli honori, e proſperità del ſecolo; paſſare in vn tratto dalle commodità, e delitie d'vna caſa opulentiſſima al ſepolcro, fece in lui vn'impreſſione, ardirei quaſi dire ſimile a quella, che cagionò nel Duca Franceſco Borgia la viſta dell'Imperatrice defunta, e inuerminita. Onde ſi diede a penſare ſeriamente, al come meglio aſſicurare la vita eterna; già che la temporale è sì caduca, ed incerta. Effetto di tale impreſſione fù creduto il ritirarſi, ch'egli fece poco dopo, all'Eremo de' PP. Camaldoleſi, doue per alcuni giorni, tutto ſeco ſteſſo, e tutto con Dio ſi trattenne a meditare *dies antiquos, & annos æternos*: ben vedendo, quanto importi ſottrarſi affatto per qualche tempo il mondo dagli occhi, per rimirare fiſſamente il Cielo, e ſtamparſi nell'animo quelle verità, le quali ſe pur s'intendono di paſſaggio, alla viſta d'vn cataletto, ſi dileguano dalla mente toſto che l'oggetto funeſto s'è allontanato dagli occhi. Fatta iui vna diligente confeſſione generale di tutta la vita col Padre Rettore di Fraſca-

ti

ti indi poco lontano, aggiuſtò in modo le coſe dell'anima, che dall'hora innanzi ſi vide in lui vna mutatione ſenſibile di buono in migliore, l'vn dì più dell'altro: maggior frequenza de' Sacramenti, vſo più lungo d'oratione, & eſercitio di penitenze, tanto che già pareua vn feruente Religioſo in habito di ſecolare; e quanto alle penitenze, benche ſagace, e attentiſſimo in occultarle, non gli riuſcì ad ogni modo, ſi che vna volta non foſſe ſcoperto nell'atto medeſimo di flagellarſi chiuſo in camera; poiche il ſuo Aiutante di ſtudio, che n'haueua anch'eſſo la chiaue, ſupponendo, al vederla chiuſa, che niuno vi foſſe dentro, l'aperſe, e ſul'entrarui ſi abbattè a vedere queſto ſpettacolo impenſato, Ippolito genufleſſo innanzi ad vn Crocifiſſo, co' flagelli alla mano; ſoſpende a tal viſta attonito il paſſo; s'incontrano occhio con occhio; ma nè chi vede, nè chi è veduto dice parola: chiudendo la bocca all'vno lo ſtupore, all'altro la confuſione.

CAPO

CAPO QVARTO.

Si mette in Prelatura, e vi si porta con somma lode.

ESsendo già vicino a terminare il corso Teologico, staua disponendosi alle difese concertate, & alla Laurea destinatagli in Collegio Romano; quando al Sommo Pontefice Innocenzo X. ben consapeuole de' meriti di questo Giouane, in cui Roma già ammiraua vn complesso di parti sì riguardeuoli benchè solo in età di 21. anni, parue che fusse maturo alle Prelature. Due perciò nel medesimo tempo gliene fece offerire, vn Protonotariato lasciato da Monsig. Labia, e la Presidenza della Camera vacata per la promotione alla porpora di Monsig. Odescalchi, e poi Sommo Pontefice Innocenzo XI. di santa memoria. Piacque ad Ippolito la proposta, parendogli, che in quello stato Ecclesiastico, senza lasciar il Mondo, pur l'haurebbe in qualche modo lasciato, e gli sarebbe riuscito facile condiscendere non meno al genio ancor vago di gloria, che alle attrattiue dello spirito, da cui si sentiua tirare a più perfetto modo di viuere. Finalmente la pietà, se non da tutti è ben veduta nelle Corti, hauere buon luo-

go, non di raro nel cuore de' Dominanti, esserne pruoua manifesta l'esempio di tanti Santissimi Prelati, che accoppiarono felicemente Eminenza di grado, & altezza di perfettione sino a colorire li scarlatti medesimi col sangue delle loro vene, & a fare vna bella comparsa per lo corteggio di sublimi virtù anche frà quello de' Cortigiani. Ne scrisse dunque a suo Padre, il quale da quel Sauio, e Prudentissimo Caualiere, ch'egli era gli fece rispondere dal P. Giulio Pallauicino già suo Confessore in questi sensi. Non essere il negotio da deliberarsi senza maturo consiglio: ponderasse attentamente l'vno, e l'altro stato Ecclesiastico, e secolare; mettesse in bilancio gli auantaggi con gl'impegni di ciascheduno. Non mancare in Genoua nozze confaceuoli alla sua conditione, ne impieghi proportionati a' suoi talenti. Le speranze più speciose della Corte dileguarsi bene spesso con vn lento languire. Per altro, quanto a se, esser pronto a concorrere in ogni miglior forma alle sue honeste soddisfattioni. Ch'haurebbe pregato il Signore ad assistergli con lume particolare in sì graue deliberatione: & aggiunti per darglieli a considerare alcuni altri di quei motiui, che può suggerire vna Christiana, e sensata Prudenza conchiuse, lasciandolo intieramente *in manu consilij sui*.

Hauuta la risposta del Padre, non hebbe mol-

to che conſultare ſopra lo ſtato da prendere; preualendo ad ogni altro vantaggio humano i motiui già accennati, che fortemente l'inclinauano ad entrare in Prelatura; Ciò che eſeguì nella Primauera imminente, nel qual tempo gli furono conferite ambedue le dignità ſopradette rimanendoſi egli in tanto nel Germanico ſin che foſſe meſſo all'ordine il Palazzo, e la famiglia conueniente al nuouo ſtato. A tal fine ſi mandò da Genoua perſona confidente di ſua caſa di molta pratica, e talento in tal affare; alle diſpoſitioni di cui fù notato, che Monſig. Ippolito in tutto ſi rimetteua niente meno, che ſe foſſe ſtata la perſona del ſuo medeſimo Padre, e ſenza metterui punto del ſuo haueua per ben fatto, quanto dall'altro ſi giudicaua, e ſi eſeguiua. Il che non è già leggiere teſtimonio di quella moderatione d'animo, che in tale ſoggetto è argomento di non ordinaria virtù. Veſtito l'habito pauonazzo compì alle viſite; che non hauerebbe potuto tralaſciare ſenza nota. Per altro continuò a viuere con molta ritiratezza, nè pure vſando di vſcire a ricrearſi taluolta, come coſtumaſi da' Prelati, ne' luoghi più delitioſi fuori di Roma, applicatiſſimo allo ſtudio, & a ſodisfare agli obblighi delle cariche intrapreſe. Non era approuato in Roma vn tal modo di viuere più da Religioſo clauſtrale, che da Prelato di Cor-

 te.

te. Fra quelli de' ſuoi partiali, a cui meno piaceua, vno fù il Sig. Cardinale Panziroli primo Miniſtro del Pontefice, il quale haurebbe voluto vederlo ſalire a maggior dignità, per il concetto, in cui l'haueua, e per l'affetto, che gli portaua; vn giorno dunque diſcorrendo ſeco alla domeſtica, ſi fece venir in taglio, di non hauer mai inteſo, che alcuno ſi foſſe portato innanzi ne' poſti della Corte, perche altri haueſſero detto di lui: quel Prelato ſtà tutto il giorno in libreria, non conuerſa, viue con ritiratezza. Laſciando, che Monſig. Ippolito, il quale troppo ben vedeua, doue andaſſero a parare quei ſentimenti, gli applicaſſe a ſe medeſimo. Sapeua in oltre, che lo ſteſſo Sommo Pontefice haueua parlato della ſua Perſona con parole molto ſignificanti, in ordine alla ſtima, che ne faceua. Nè egli era certamente sì poco rifleſſiuo, che non vedeſſe, quanto haurebbe giouato a' ſuoi auanzamenti il rimettere alcun poco di quel ſuo tanto ritiramento, & andare a ſeconda della corrente. Ma non perciò vi s'induſſe giamai. Il che moſtra ben chiaro, che ſe pure daua luogo a' penſieri d'intereſſi terreni, non mai però gli ammetteua altrimenti che ſenza verun pregiudicio di quelli dell'anima con la moderatione preſcritta a' Prelati da Ezechiele, il quale nè li voleua affatto ſenza capelli, nè ammette-

ua,

ua, che questi fossero lunghi souerchiamente, si che i pensieri della terra non impedissero loro la vista del Cielo. *Caput suum non radant, neque comam nutriant.* Ma pure, per quanto non finisse di piacere alla Corte questo suo viuere ritirato, non mancaua di comparire agli occhi de'Sauij estimatori tanto più, quanto egli era meno curante di comparire. E ne fù argomento ben manifesto ciò che poi si riseppe dal Sig. Cardinale Francesco Barberino, che il Pontefice gli destinaua la Tesoreria vacata nell'vltima promotione, se la lontananza dalla Corte, e la fama diuolgata, che Monsig. Ippolito meditaua vita religiosa, non l'hauesse indotto a mutare disegno.

Ezec. 44.

Ma quale fusse il tenor di vita, che menò in Roma il nostro Prelato meglio che dalla mia penna s'intenderà da quella del Sig. Gio: Luca Durazzo che per sangue gli era Cugino, e per reciproca corrispondenza di affetto più che Fratello: Caualiere di finissimo intendimento, e in ogni genere di più nobile letteratura, e in cose di spirito, quanto ne possa capire in vn Signore della sua conditione, impiegato nelle prime cariche della Republica, ammirato per la prudenza, e valore del maneggio d'affari rileuantissimi in due delle Corti primarie d'Europa; mà molto più per l'innocenza della vita, che sempre mantenne illibata

da

da colpa graue: come potè atteſtare chi nē vdì poco prima della ſua morte la confeſſion generale. Hor ecco ciò, che queſto Signore ci laſciò ſcritto.

Era il P. Ippolito nell'anno 22. della ſua età, e nel primo di Prelatura; quando sù la fine del 1650. mi portai a Roma in ſua caſa: oſſeruai in lui qualche diminutione molto apparente del ſuo vigor primiero, di robuſtezza, e floridezza di ſalute macerata dallo ſtudio più intenſo fatto gli anni precedenti, e dalla vita più applicata, e rifleſſiua, ch'egli menaua nella profeſſione Eccleſiaſtica. Et in fatti nell'habito, nelle funtioni, e conuerſationi di quello ſtato ritenne ſempre vn ſingolare carattere prodotto da principij, & inclinationi altamente impreſſe nell' animo ſuo, tutto diuerſe dalle più communi, e forſe anche più plauſibili frà Cortigiani. Amaua ſopra tutto la pietà, e lo ſtudio, come le applicationi, e fondamenti più proprij dell'Inſtituto Eccleſiaſtico da lui pure ſolo per

queſto

questo amato, e preeletto fra gli altri stati del secolo. Abborriua però tutti gli altri mezzi assai vsitati nella Corte per auuanzarsi, & in risguardo di essi se gli rendeuano meno stimabili gli auuanzamenti, e men grata la Corte medesima.

Viueua però in essa con l' esercitio di quelle vfficiosità, & esterne apparenze, a cui l'obbligauano il debito della carica, dell' vso, della Ciuiltà, ma a tali dimostrationi non consentiua più tempo, ne maggior impiego di quello fusse necessario, per escludere la nota, ò di troppa singolarità, ò di mancamento alla professione, lontanissmo però sempre dal secondare, od applaudere a quelle massime, e discorsi, che spesso si praticano da Cortigiani, ò per rendere più grata la conuersatione con le detrattioni più ingegnose, ò per fare del Galanthuomo con le massime più libere. Nè egli con l' alienatione da sì fatte consuetudini si conteneua in modo da incontrare l'odio-

sità

sità, ò di Censore, ò di souerchiamente austero negli anni più giouanili; ma diuertendo, con la viuacità del suo ingegno, il sapore di quelle argutie sopra materie più innocenti, si conciliaua nello stesso tempo la stima, e l'amore presso tutti.

Si astenne sempre dalle conuersationi delle donne, etiandio le più permesse, nè alcuno si auuanzò mai ad inuitarlo ad alcuna delle più comuni ricreationi, se bene frequentate da' suoi più familiari, e colleghi. Lasciò pure alcune volte d'interuenire a spettacoli più suntuosi, e spesso procurando a me questo diuertimento, ò veniua sforzato per pura compagnia, ò trouaua qualche vscita per non interuenirui; procurandomi altra compagnia; Era di natura ignea, e spesso con facilità s'accendeua; osseruai però, che rinuenuto in se vsaua poi verso i medesimi, ch'erano stati cagione della sua collera maggior carità, e mansuetudine. Frequentaua i Sacramen-

ti

ti con gran ritiratezza, e feruore di diuotione; amaua nelle persone il genio portato alle lettere, quando erano di costumi innocenti, e questa qualità ricercaua in tutti quelli della sua famiglia, così bassa, come nobile.

Più del Sig. Gio: Luca poterono osseruare i suoi famigliari, che più lungamente il praticarono in quel decorso di trè anni, che stette in Roma Prelato, e particolarmente il sopranominato suo prima Aiutante di studio, e poi domestico, e Secretario; da' quali si sono risaputi alcuni particolari ben degni da registrarsi. Haueua Monsignor Ippolito per suo Confessore nella Casa Professa il P. Toschi, e quantunque fusse souente a suoi piedi, non vsaua però mai farlo chiamare in Sacristia, ò in altro luogo priuato, come pure si costuma da persone di conto, ma se ne andaua a riuerirlo in Chiesa nel publico confessionale, & iui genuflesso publicamente soddisfaceua alla sua diuotione, edificando chi l'osseruaua con quell'atto d'humiltà, accompagnato da vna compositione, e modestia singolare.

Accadde vna volta, che gli furono rubati in camera trecento scudi d'oro, e tutta la famiglia

 sos-

ſoſpettò, che Autore del furto fuſſe vno de' Seruitori; nè mancauano indicij aſſai gagliardi a perſuaderlo. Monſig., ad ogni modo, non volle farne dimoſtratione alcuna; non mai ne parlò; ſtimando, per auuentura, quella perdita minor male, che il pericolo d'infamare vn'Innocente, e di cimentarſi a perdere inſieme con l'oro di quelle poche monete, l'oro più pretioſo della Carità. Onde il preteſo ladro continuò nel ſeruitio come prima, e come prima ben viſto dal Padrone.

Argomento forſe di non minor Carità, e moderatione fù ciò che gli auuenne con vn'Aiutante di Camera. Ritrouandoſi Monſignore indiſpoſto con qualche alteratione di polſo, che l'obbligaua al letto, portò l'accidente, che alla viſita del Medico niuno della famiglia vi ſi trouaſſe fuori, che queſto ſolo Aiutante, il quale non ſi curò di dare ragguaglio a chi doueua di quel tanto, che dal Medico era ſtato ordinato. All'hora determinata cercò Monſignore, che ſe gli deſſe il medicamento, ma nè era preparato, nè ſi ſapeua, che coſa fuſſe. Inſtato l'Aiutante a dire ciò, che il Medico haueſſe ordinato diede con mala gratia vna riſpoſta diſpettoſa, che moſſe a ſdegno i circoſtanti; ma non già Monſignore, il quale con grande tranquillità, e pace tollerò l'indiſcretezza del Seruitore.

D'altra

D'altra maniera si portò egli con vn'Infermo familiare di sua Casa, che capitato in Roma dopo d'hauer girato il Mondo, vi si ammalò grauemente. L'accolse con amoreuolezza il buon Prelato, a doppio motiuo di carità, vedendolo Infermo, non meno d'anima, che di corpo, e però in doppio pericolo di perdere insieme, con la vita del corpo, quella dell'anima. L'Infermità era maligna, & i Medici haueuano proibito l'accostarsi all'Infermo per lo pericolo d'infettione. Ordinò per tanto Monsignore, che si osseruasse da ciascheduno il diuieto de'Medici, dal quale egli solo si dispensò. Onde assiduo, e sollecito della salute eterna di quel meschino, già che la temporale era data per di niuna speranza, gli assistè con gran Carità, per aiutarlo a fare vna morte migliore di quello hauea fatta la vita.

Con quanta integrità, e rettitudine esercitasse le cariche di Prelato, e quanto in tale vfficio fusse lontano dall'interesse sì pernicioso a'Tribunali, si può vedere nel fatto seguente riferito da vn Caualiere principalissimo, e di fede incorrotta, che in quel tempo dimoraua in Roma.

Si fanno tal'hora nella Camera, in cui Monsignore era Presidente, certe distributioni pecuniarie, per via di sorti: ma sì, che insieme con la sorte, v'hà luogo anche il merito de'concorrenti.

Hor essendosi applicata vna somma considerabile ad vno di essi, dubitò Monsignore, che vna tale applicatione fusse stata fatta con più risguardo a dar gusto a' Padroni, che al rigore della sorte, & al merito di chi parue ne rimanesse pregiudicato. E benchè non gli mancassero Teologi, e Teologia d'assicurarsi in coscienza; non seppe ad ogni modo appagarsi altrimenti, che sborzando del proprio quella medesima somma, in risarcimento del danno altrui: colpa, o nò che vi fusse stata, per parte sua. Così era attento a cercare il sommo della sicurezza, oue si tratti dell'anima. Poiche si come ogni atomo di poluere, che entra nella pupilla ci addolora, e mette in grand'apprensione per la somma delicatezza dell'occhio; così ad vna coscienza delicata ogni rischio, benchè leggiere apporta trauaglio grandissimo di timore, e sollecitudine di sbrigarsene ad ogni costo.

Di questo tempo passò a Roma il P. Anton Giulio Brignole all'hora ancor Sacerdote secolare Zio, come si è detto, di Monsignore, al quale fù gratissimo l'hauerlo hospite, per alquanti giorni. Non fù però mai possibile hauerlo commensale; poichè l'humilissimo Signore si era dato ad vna vita quanto disprezzatiua di se stesso, altrettanto rigida, e penitente; & il suo vitto era sì parco, e sì pouero, che chi lo seruiua a parte (ciò che

fù

fù necessario concedergli, per condiscendere alle sue instanze) non finiua d'intendere, come potesse viuere con sì poco. Le sue occupationi, mentre si trattenne in Roma, tutte erano attendere ad esercitij di pietà, menar le hore ne'cantoni, e ne'coretti delle Chiese in lunghe orationi. E quando pure si tratteneua a discorrere col nipote, tutto il suo parlare era di Dio, dell'anima, delle vanità del Mondo, con maniere efficacissime a metterlo in iscredito: e in queste materie pretendeua di douer essere creduto, come quello, che hauendole conosciute a pruoua col tanto praticare il Mondo, professaua di essere testimonio degno di fede. Queste verità in bocca d'vn'huomo tale, che ben sapeua farsele valere, e con l'arte del dire, in cui era Maestro, e col peso, che loro daua il suo esempio, non poteua a meno, che non facessero gran colpo in vn'animo sì ben disposto, qual'era quello di Monsignore, e se ne videro gli effetti, come ben notò vno de'suoi domestici, il quale attesta, che da quel tempo si diede sempre più alla diuotione, & alla ritiratezza: non andando a corteggio, nè praticando complimenti; nè mai si vedeua in Palazzo, se non per occasione di Capella, in cui haueua luogo per ragion dell'vfficio.

CAPO QVINTO.

Viene Prelato a Genoua, e si risolue d'abbandonare la Corte.

COn tutta la dolce violenza, che faceuano allo spirito di Monsignor Ippolito le interne attrattiue della Gratia, non gli sarebbe stato facile lo staccarsi dalle grandezze di Roma; se Dio, con vn tiro secretissimo della sua Diuina Prouidenza, non lo staccaua da Roma. Tale è la forza, che fanno al nostro cuore gli oggetti lusinghieri del Mondo, sin che la lontananza non ce li toglie di vista. Correua egli in quel tenore di vita, ch'habbiamo veduto, la sua carriera nella Corte Romana; stimato, e riuerito da tutta Roma, che ammiraua in vn Giouane di soli 23. anni somma maturità congiunta con grand'innocenza. Il suo Palazzo era così bene disciplinato, che sembraua vna Casa Religiosa. L'applicatione alle cariche, l'habilità, la rettitudine, la disinuoltura, quanta si potesse desiderare in qualunque de' più esercitati, e però di somma, e comune soddisfattione; si che non vi era chi non gli presagisse vn'accelerato conseguimento della Porpora, che sì di raro preuiene la canutezza. Per

tutto

tutto ciò era ben difficile anche ad vna soda virtù, resistere alle lusinghe di sì fondate speranze, se con dilungarne l'oggetto poco a poco non s'andauano dilungando. Il che seguì in questa maniera.

Era accaduta di fresco in Genoua la morte di Agostino suo fratello minore in età di presso venti anni, Giouane di tali qualità, che prometteuano riuscita non ordinaria: poichè all'ingegno pellegrino accoppiaua vna esemplarissima diuotione, mostrata sempre costantemente nell' vltime agonie, frà le quali gli vsciuano incessantemente di bocca diuotissime giaculatorie. Onde il colpo fù sentito viuamente da Monsignore, e fù la seconda lettione a disingannarsi delle vanità del Mondo, dopo quella della Zia ricordata di sopra. Ma molto più la sentirono i Genitori, i quali per alleggerire l'afflittione cagionata dal figliuolo defunto, e consolarsi nella tenerezza di vedere il viuente in quello stato, lo chiamarono per breue tempo alla Patria. Vbbidì prontamente Monsignore, e per mettere in sicuro la breuità della dimora, capitò alli 19. di Maggio del 1652. con suppositione di ottener la licenza di partire verso Roma, prima de' caldi. Giunto a Genoua non vi ritrouò il Padre partito poco dianzi per Milano, da doue però si attendeua frà

pochi

pochi giorni. Appena fatti i primi complimenti venne nuoua, che il detto Signore era rimasto a letto con febbre. Ond'egli si pose subito in viaggio, con la Signora Maddalena sua Madre verso Milano a consolare, e seruire l'Infermo; cui vna tal visita, e assistenza fù di sommo conforto. Ma perche la grauezza del morbo in soggetto già maturo di età presagiua al men male, qualche lunghezza di tempo si cominciarono a troncare le speranze a Monsig. di riportarsi a Roma, con la prestezza, che si era prefissa: depostone per tanto il pensiero, s'accommodò alla necessità di fermarsi in Milano, sino all'intiera conualescenza del Padre.

Questa dimora in vna Città, oue si trouaua poco meno, che forastiero, seruì a fomentare maggiormente la sua inclinatione alla solitudine, e ritiramento. Onde eccettuato quel tempo, che daua a' suoi Genitori, assistendo loro quanto portaua l'obbligatione, e l'affetto, tutto il rimanente era, ò studio, ò diuotione. Habitauano in vn Palazzo vicino alla Passione Chiesa de' PP. Canonici Regolari ampia, e sontuosa alquanto rimota, e solitaria, e perciò tutta a genio di Monsignore. Quiui soleua egli ritrouarsi la mattina a spenderla in diuotioni, dopo le quali passaua souente dalla Chiesa al Chiostro di quel gran

Moni-

Moniſtero, doue, ò ſi tratteneua in ragionamenti ſpirituali con alcuno de' Padri, ò tutto ſolingo, e riconcentrato dentro di ſe paſſeggiando a ſuo bell'agio le hore intiere, miſuraua con paſſi della ſua mente il breue traghetto dal tempo all'eternità, e la ſmiſurata diſtanza frà il temporale, e l'eterno; di qua vno ſplendore di gloria, che naſce, e muore ad vn tempo; di là vna felicità ſoſtantiale, che non hà limiti nel durare. Quali beni, ò mali di queſta terra poſſono far contrapeſo à quell' *æternum gloriæ pondus*, che ci aſpetta laſsù nel Cielo; Si che non debbanſi diſpregiare gli vni, e gli altri per conſeguirlo? Che facciamo, Ippolito? Il Mondo non è diſſimile da ſe medeſimo. Gli honori, co' quali ti luſinga, ſono della mede ſima conditione di queſti, che hora poſſiedi. Sedunque queſti non ti appagano, quale appagamento ti puoi promettere da quegli altri? Se le dignità ſono peſo, è forza, che le maggiori ſian più grauoſe. Ma non lo ſiano: Quanti pericoli s'incontrano ne' maneggi di Corte? Quanta difficoltà di tener viue, & in opera le maſſime eterne, oue hanno fatto ſi lunga preſcrittione le temporali; e pure incompenſabile la perdita di quelle hore pretioſe, che deſtinate ad arricchire l'anima con immenſi teſori di gratia, ſi gettano in complimenti, bene ſpeſſo noioſi, e ſempre poco meno che

inutili a chi li fa egualmente, & à chi li riceue?
Hor se la qualità del pericolo si misura dalla grandezza del bene, che si mette a cimento; qual pericolo non è da temersi, oue si tratti d'auuenturare, e i tesori della gratia, e tutt'insieme quelli della gloria? Non è egli vero, che tutto si deue fare per l'anima, per il Paradiso, per Dio? Perche dunque andar'innanzi così? Tali erano i discorsi, che scorto da lume celeste, andaua facendo seco medesimo, in quel sacro ritiro; e sono vn saggio di quei molti, che si trouano sparsi ne' suoi scritti, e caderà opportunamente altroue il riferirli.

Ricuperata dal Sig. Giacomo Filippo intieramente la sanità, fece con esso ritorno alla Patria sempre più annoiato del Mondo; ma non ancora del tutto risoluto di abbandonarlo. Bensì scrisse à Roma, riuocando l'ordine dato a' suoi Agenti di conchiudere il negotio, per il Chiericato di Camera; e depose, per quanto si argomentaua, il pensiero di ritornarui. Dimorando in Genoua, non gli era così facile frà vn buon numero di Parenti, & amici, proseguire quel suo tenore di vita sì solitaria. Ma in fine chi hà cominciato à gustare la manna non sa staccarsi dal deserto, e sà trouarselo anche doue non è. Così egli se la passaua poco meno, che da straniero *inter cognatos, & notos*: frà quali ben sapeua quanto poco riesca ritrouar Christo,

ſto, e però ſi ritiraua ſollecito a ricercarlo nel Tempio. I coretti del Giesù, e le Chieſe più rimote erano d'ordinario il ſuo ritiro di molte hore; quando laſciaua quello della ſua camera. Le ſue conuerſationi con perſone Religioſe, particolarmente co' PP. Giulio Pallauicino ſuo Confeſſore, Fabio Ambrogio Spinola, e a tempo a tempo col P. Brignole all'hora Nouitio, ma riuerito da Monſignore, come Maeſtro di ſpirito. Coltiuando in cotal guiſa l'interno, ſi rendeua ogni giorno più alieno da ciò, che ſpetta all' eſterno, non penſar al decoro della Prelatura [così andaua ſuggerendo à ſe ſteſſo] perche queſta è ſuggeſtione del Demonio. Adeſſo, che ancor ſei in queſto ſtato la mortificatione può valere qualche coſa. Quando ſarai in vn'altro, a cui la natura ti porta, che merito? All'hora vorrai hauer fatto, e ti dorrai dell' occaſione perduta. Dunque andiamo con giubilo a ſacrificare queſto poco puntiglio di ſtima al figliuolo di Dio, il quale ci ha ben raccomandato più volte l'humiltà, e la mortificatione, ma non mai il decoro. Non curante perciò di comparire da Prelato, ſi vedeua ſenz' altro accompagnamento, che d'vno, ò al più di due Seruitori; dimeſſo nell' habito, humile nel tratto, e parchiſſimo ne' trattamenti di ſua Perſona. Fù oſſeruato, che in vn Banchetto de' Parenti, da cui non gli fù permeſſo

assentarsi d'altro appena non si cibò, che di qualche viuanda magra, e alcun poco di frutta. Tenendosi vna volta in sua Casa, per non sò quale occasione, festa di ballo, non che mai vi comparisse, spese tutto quel tempo in oratione nella Cappella domestica. Di questo tempo si diede a frequentare l'hospedale, esercitandoui con l humiltà vna gran carità con gl' infermi. Non contento di esporsi a questi vficij di pietà, di sottrarsi dalle ricreationi, di macerarsi con digiuni, & astinenze, aggiungeua a questi rigori, lunghe vigilie, aspri cilicij, e discipline a sangue: menando frà le delicie della casa paterna vna vita da rigido Anacoreta. Con questo tenore proseguiua il buon Prelato la sua dimora in Genoua, quando terminata con la Pasqua del 1653. la locatione della Casa in Roma in vece di raffermarla, chiese licenza al Padre di poterla disdire. Parue strana vna tale risolutione, benche non giungesse del tutto nuoua, atteso che da molto tempo più non s'vdiua parlare di Roma. Interrogato però, che nouità fusse questa, e quali fussero i suoi disegni; altro non se gli cauò di bocca, se non: *Chi stá nel fuoco, cerca di vscirne*. Si alterò alquanto il Padre, ma poi riconoscendo da sauio, di qual fiamma ardesse il figliuolo dopo qualche tempo nulla ricauandone di nuouo, lo compiacque. Et egli deposti gli antichi
pen-

pensieri, introdusse la pratica di sbrigarsi dalle Prelature: ciò che non si potè effettuare se non dopo qualche buono spatio di tempo a cagione delle indispositioni, che sopravennero al Pontefice, ed altri impedimenti, come si vedrà più innanzi. In tanto douendosi fondare nella Città di Milano vn Monastero di Monache Turchine, ò sia Celesti, fù destinata per vna delle Fondatrici la Madre Suor Maria Geronima sorella di Monsignore, e ben degna d'vn tale fratello, per la grand'anima, ch'ella si mostrò, e nell'abbandonare il Mondo, che tanto fece per hauerla, e nella vita veramente celeste menata da lei nel sacro Chiostro. Douendo dunque vna tale Sorella partire, con le compagne, verso Milano, non potè Monsignore negarle la consolatione di accompagnaruela insieme col Signor Giuseppe Maria loro Fratello maggiore ancor viuente, di cui però non m'è permesso far altra mentione. Seguì il loro viaggio nel Decembre del 1654. che correua molto rigido, e piouoso; si che hebbero doppia materia di merito, per i disaggi, che patirono, e di ringratiamento à Dio per i pericoli, da' quali non senza prouidenza speciale, si videro liberati. In tutto il viaggio non lasciò mai Monsignore per qualunque accidente, nè le diuotioni consuete, nè la Santa Communione, che già da qualche tempo vsaua

fare

fare ogni giorno. Lasciò bensì da per tutto esempi di rara pietà, singolarmente in Milano, doue fece vedere, la seconda volta, quanto bella lega facciano insieme in vn Prelato honoranza di grado, e non curanza d'honori, splendore di nobiltà, e fior d'innocenza. Compita in breue la fondatione del Monastero, si licentiò dalla Sorella di ritorno alla Patria. Ma prima di separarsi è ben degna da ricordarsi la stretta vnione, che passaua frà loro, per vna cordialissima corrispondenza, e communicatione in cose di spirito, & essa deuesi di ragione al merito di questa Serua di Dio, per la parte, ch'ella hebbe nella risolutione di Monsignore, d'abbandonare il Mondo, al che l'animaua, e a viua voce, e con la penna, la quale quanto bene le stesse in mano, lo dimostrano questi pochi caratteri trascritti da vna delle sue lettere.

Non istimate caro Fratello, che il Signore vi habbia leuato dalla Corte, perche restiate sepolto in vna casa de' Secolari; nel che saria, che disputare quale fusse stato il meglio. Ma già sò, che voi hauete fiori per altri frutti: Per tanto sappiate, che è voler di Dio, che li coltiuiate in ogni miglior modo possibile, perche diuentino frutti da finirsi

finirsi poi di maturare a suo tempo. Ne sò, che cosa vi possa trattenere, non dico dal maturare i detti frutti, e del tutto presentargli al palato di Dio, perche ci vuol consiglio col riguardo a molte cose, e la Pietà ci deue anche entrare, ma dico perche non si purgano hormai questi fiori, per almeno diuenir frutti agresti per hora? Se il dubbio sta nel Giardino da traspiantarli questo non hà da esser altro che la C. se temete, che si faccia più acuta quella spina, che già vi hà punto, vi dico, che ne resterete libero in punto. Iui doue siete sì, che le date l'acqua al calcio. Credetemi, che quella vita, che fate, non è per voi, e vi ci rouinerete la sanità, e lo spirito, che più importa. Ma di gratia andate da B. che resterete, spero, illuminato. Ma andate schietto &c. Voi sò, che non potete essere in istato di quiete perciò ogni tanto patite delle borrasche, che vi nuocono non meno allo spirito, che alla sanità. Gioua assai dopo

fatta qualche risolutione riposarsi vn poco sopra, perche in tanto con lo spirito pacato si considera il bene di essa, & in essa si resta sempre più stabilito, e riesce più soaue l'esecutione. Il Signore vi assista sempre &c.

Sin quì Suor Maria Geronima, la quale mentre anch'essa staua fluttuando nella sua vocatione, hebbe varij incontri da superare, e co'Parenti, e seco stessa, da' quali suiluppossi felicemente col rinforzo de' lumi Celesti, che dissiparono le tenebre, con cui il nemico tentaua d'offuscarle la mente. Come auuenne vna volta, che dopo varie ripulse del Tentatore, si sentiua lusingare da questo inganno specioso, che anche nel Mondo si sarebbe potuta dare a Dio; poiche affissatasi alcun poco in questo pensiero si sentì dire internamente da Dio, con vna di quelle voci, quanto più secrete, tanto più penetranti. *Tu puoi, ma il tuo cuore non sarà tutto mio*, e tanto bastò, perche dileguata ogni nebbia, finisce d'offerirsi tutta a Dio, che tutta la voleua per sè, senza ne ritenersi ella niente del Mondo, nè lasciare al Mondo niente di sè. Il che sia detto, acciò si veda, quanto fondatamente potesse suggerire al Fratello, e auuertimenti, e incentiui in queste materie, nelle quali l'esperienza l'haueа fatta Maestra.

E

E appunto in qualità di Maestra era riuerita da Monsignore, come si raccoglie da alcune delle sue lettere, nelle quali con termini molto espressiui mostra il conto, che facea de' suoi documenti, e la confidanza intima, che haueua in lei, quanto possa hauersi col P. Spirituale. In vna di esse in risposta alla Sorella, la quale per qualche buon rispetto si ritiraua dallo scriuergli frequentemente, com'egli haurebbe voluto, dice così.

Io vi priego, con ogni sincerità, per quanto hauete caro il ben dell'anima mia di andare molto lenta, & auuertita in tirarui addosso obbligationi di silentio, ò d'altre simili osseruanze a me troppo pregiudiciali. Hò sempre raccolto da' vostri ricordi, & ammaestramenti salutari molto frutto. Chi vedesse, e comprendesse a pieno nelle sue cause il lauoro ammirabile di quella vocatione, che per sua infinita misericordia mi da Dio, da me si mal meritata, conoscerebbe forse, quanta parte ci habbiate voi. Alla fine qualche biglietto sfauillante, onde non s'incrosti il mio spirito di eterno ghiaccio, a voi non costa molto, & io se mi sueglio, se mi accendo niente, spero pure, che ciò non debba essermi a condannatione, ma a salute. Non vogliate dunque sospendermi le vostre visite, oue lo spirito, che vi regge, ve ne dia qualche impulso. Io vorrei veramente ancora vn gior-

no hauer questa consolatione di depositare tutti gli arcani del cuor mio nel cuor vostro, e far con voi vna piena conferenza di quanto passa nel mio interno toccante il negotio di tutti i negotij, e voi mi aiutereste insieme a benedire meco le misericordie ben grandi del mio Signore, e non meno mi potreste dare qualche indirizzo per corrispondergli, se è possibile, vn nonnulla. Però deuo anche per conformarmi alla vostra dottrina, & al vostro esempio sottomettere questo mio desiderio alla volontà diuina; spero ad ogni modo, che così e' debba volere, e che si vada maturando quel tempo.

Gli haueua significato la sorella vn suo desiderio espresso in queste parole. *Io vorrei, che stendeste vn poco vna protesta, nella quale mettiamo auanti a Dio li nostri beni in comune per sollieuo scambieuole.* Al che Monsignore dopo vna lunga tirata di penna sopra lo stato dell'anima sua, sopra la sua tepidezza, la poca fedeltà a Dio, i fauori, che ne riceueua, gli stimoli di conformarsi tutto al gusto di Dio, gli aiuti, che perciò gli fanno bisogno, risponde appunto così: A farmi animo coopererà anche il sapere la participatione del negotio, che volete, che pigliamo insieme, porgendo orecchio molto grato all'inuito, che mi fate; tutto che debba esser' il mio capitale di tanto in-

inferiore al vostro, che mi sembri di fare vn contratto poco giusto. Ma nella mercatura celeste: *Beatius est magis dare quam accipere*. Quanto alla Protesta, voi, come molto più perita di stipular bene in queste materie potreste abbozzarmi qualche formola per concepirla più aggiustata, & a me sarebbe caro. E se bene stà più l'importanza negli affetti, che nè concetti; chi sà, che non restino in qualche parte trasfusi gli vni con gli altri? Chiude poi la lettera, tornando al particolare di sopra in questi termini significanti. Alzo in tanto la mano con vna dichiaratione espressa di non consentire al ritiramento, che voi mostrate di voler fare in voi stessa, con abdicare le conferenze domestiche, e concentrarui tutta in voi. Se il Signore vorrà, che più non ci scriuiamo, ò participiamo nuoua alcuna di noi, mi esibisco anch'io a patire, per amor suo questa amara diuisione. Ma questo tempo non è giunto, questa sua volontà non apparisce. Nel progresso de'miei consigli haurò sempre maggior necessità di lume, e direttione. Non mi abbandonate su'l meglio, e se ben sò, che auanti a Dio vi ricordate spesso di me con molto affetto; pure non vorrei vedermi escluso da' vostri soccorsi, anche per questa via. Quì ringratiandoui ben di cuore del sentimento vostro apertomi con sincerità di affetto intorno agl'inte-

ressi dell' anima mia, pregoui dal Sig. Iddio abbondanza di gratia, che vi renda sempre più cara a' suoi occhi, e più conforme al suo cuore. Moltedo 23. Settembre 1653.

Vostro S°., e Fr. amantiss. Ippolito.

Ma di quale giouamento, e conforto fussero à Monsignore i sauij ricordi della Sorella, lo prouò sensibilmente vna volta fra le altre, che gli capitò alle mani vn suo biglietto. Vdiamo da lui medesimo, con qual tenerezza d'affetto ne ringratia il Signore. Mi condussi a pensare più particolarmente sopra l'elettione dello stato a' 2. Decembre giorno di S. Francesco Xauerio, quando mi sopraggiunse dopo la comunione vn biglietto di Suor Maria Geronima concernente questa materia, il quale oltre molti buoni auuisi ne conteneua vno molto principale; cioè, che mi ponessi in vna totale indifferenza, non piegando più ad vna, che ad vn'altra parte, che comunicando col mio P. Spirituale tutto il mio interno con ogni sincerità, e distintione, a lui tutto mi rimettessi. Signore, fù quel biglietto certa dettatura dello spirito vostro; non fù consiglio d'humana sapienza il recare in quella congiuntura all'anima mia tanta salute. Fù opera vostra, fù impulso vostro quello, onde si mosse mia sorella a scriuermi, e però quì ne rendo all'assistente vostra Prouidenza gratie infinite.

E

E tanto basti, hauer toccato di passaggio, intorno all'intima corrispondenza di queste due anime, di cui si serui il Signore a raffinare nello spirito amendue. Proseguiamo hora la nostra traccia.

CAPO SESTO.

Comincia a consultare sopra l'elettione del nuouo stato. Difficoltà, che incontra in lasciare l'antico.

RItornato a Genoua s'applicò seriamente a consultare seco stesso, co' PP. Spirituali, e con Dio, sopra il deliberar dello Stato, a cui douesse appigliarsi: ben conoscendo di quanto momento sia il non precipitare la deliberatione, in materia così importante; E però quanto d'applicatione, di consiglio, di lume v'abbisogni, per accertarla. Quindi è, che vna tale discussione non gli costò, nè poco tempo, nè leggieri trauagli nel suo interno, come vedrassi: ò fusse per la certezza maggiore, che desideraua, d'incontrare il gusto di Dio in quello stato, a cui si sentiua inclinare, ò perche Dio medesimo permettesse quelle turbationi, e contrasti, per maggiormente raffinarlo, e con ren-

rendere per questi mezzi più indubitata la sua assistenza, metterlo poi in possesso d'vna tranquillissima pace, in cui andarono poi a terminare felicemente tutti gli assalti del Tentatore. Or mentre se ne staua tutto attuato in questo affare, si presentò nuoua occasione di viaggio a Casale di Monferrato, per indi passare ad vn Feudo della Casa poco discosto, al quale l'inuitò il Sig. Giuseppe Maria suo fratello, per diuertirlo alcun poco da quella sua sì intensa applicatione, da cui lo vedeua oppresso. S'indusse Monsignore à questo titolo ad accettare l'inuito, benche con qualche sinderesi, parendogli, che il diuertirsi da negotio sì rileuante, per niente più, che condiscendere ad vn semplice sollieuo della natura non fusse senza difetto. Pure di quanto profitto gli riuscisse questo viaggio, e quale fusse l'attentione, che mantenne nel suo operare anche fra suoi diuertimenti, vdiamolo da lui medesimo.

Col colore, e col desiderio di solleuarmi vn poco, e diuertirmi, accettai l'occasione; benche da principio con qualche perplessità, e stimolo; perche mi pareua di pormi in distrattione senza necessità, in tempo importuno, ch'aurebbe richiesto sommo raccoglimento. Ne ci sapeua rauuisare fine retto, ne sperarne alcun profitto: solo che speraua con vn poco di sollieuo di rimettermi poi

in

in carriera più vigoroso, e mi lusingaua il veder conueniente di non volere in quella oppressione d'animo incalzare me stesso, e premerne quasi a forza la risolutione: ricordandomi, che la gratia diuina *attingit ad finem fortiter*, ma che *disponit* insieme *omnia suauiter*. Et in questo sentimento conuenne anche il P. Giulio. Onde feci quel viaggio; il quale ancorche mi producesse maggiori distrattioni, e mi rallentasse molto nello spirito (forse per documento di non essere per l'auuenire così facile a secondare l'inuito dell'amor proprio, e ricusar quello della mortificatione) tuttauia mi fù anche di qualche vtilità. Voi mi compatiste, ò Bontà infinita. Se peccai, non ve ne adiraste, non solo non castigaste la colpa mia, ma vi degnaste d'abbondar meco in nuoue misericordie. Buon Pastore, che a questa pecora teneste sempre dietro senza stancarui, per spine, per sassi, con tanta pietà. Quali gratie vi deuo? Qual confusione dourei procurare, rimirando le infedeltà, che vi hò vsato, comparandole con le misericordie, che mi hauete vsate? Dolgomi, Signore, della mia temerità, & ingratitudine sì grande. Et è vero, & è così, che contro di voi, che siete Dio non bisognoso d'alcuno, Signore dell'Vniuerso, Infinito, Altissimo, siano, di me verme della Terra miserabile, tanto beneficato, & amato con eccesso, siano stati tali i portamenti.

Ap-

Apprendo questo, il credo? Il capisci anima mia? Ah! Signore, vn poco di lume, per quella carità infinita; mi dorrò, mi emenderò.

Prouai, come diceua, nel viaggio di Casale, le misericordie diuine; perche oue meno pensaua, il Signore andaua gettando gli hami della sua carità. E tutto che mi fussi sottratto al ritiramento della mia camera di Genoua; tuttauia mi era sempre a fianco Iddio, che con la sua gratia tratto tratto riaccendeua i miei affetti, e stimolaua il mio pensiero. E questo fù particolarmente vna sera in Casale, che prouai vna batteria più forte dell'altre con qualche risentimento della parte inferiore; che però si andaua disponendo alla debita subordinatione, & ossequio &c.

Terminato il viaggio di Casale, non terminarono gl'interni combattimenti, che ci ritorneranno frà poco alla penna. Ma vi si aggiunsero anche gli esterni, che piacemi di riferire in questo luogo. Con la morte d'Innocenzo X. parue, che se gli aprisse la strada a sbrigarsi dalle Prelature, le quali tuttauia gli pesauano indosso. Tanto più che cadde la Creatione del nuouo Pontefice nel Cardinale Fabio Ghigi con nome d'Alessandro VII. con cui Monsig. haueua introdotto in Roma stretta amicitia: Onde si prometteua, che facilmente haurebbe dato luogo al negotiato de gli vfficij, de' quali egli

egli desideraua sgrauarsi. Ma appunto perciò, che il Pontefice, e conosceua appieno i meriti del nostro Prelato, e n'era molto partiale, ricusò di condiscendere alle sue instanze, e mostrando ripugnanza d'esser abbandonato da lui sotto vna carica così pesante, gli fece scriuere dal P. Sforza Pallauicino con incaricargli il ritorno alla Corte, e dargli caparra d'ogni maggiore auanzamento. In quel medesimo tempo si trouò in Roma il Sig. Gio: Luca Durazzo molto fauorito da Sua Santità, da cui pure hebbe gli ordini per Monsignore, che quì si trascriuono da vn foglio dello stesso Gio: Luca.

Assunto al Pontificato Alessandro VII. nel tempo, ch'io mi trouai in Roma dopo vna Sede vacante di trè mesi, fui certificato de' pensieri, che Monsig. hauea deposti della Corte di Roma; poiche dopo hauer vsato meco vn' esatto silentio rispetto alle materie più curiose della Corte, come se non vi si fussimo mai veduti, mi fece finalmente caldissime instanze, perche gl'impetrassi facoltà dal nuouo Pontefice di vendere i suoi vficij. Ne portai la sup-

plica a Sua Santità, e perche ella haueа grande ſtima, & affetto verſo la perſona di Monſig. ricusò d'ammetterla, con impormi di ſignificare al Cugino, ch'egli non douea penſar di laſciarlo, dopo che il Sig. l'haueа collocato in quella Sedia. Che appunto deſideraua nella Corte perſone che ſapeſſero ſprezzarla con ſentimenti maggiori di pietà, e di religione. Che haurebbe hauuto grandiſſima conſolatione di vederlo, e trattar con lui, e che gliela prometteua non inferiore in tutte quelle coſe, che poteuano dipendere da vn Papa vniforme di ſtudij, d'inclinationi, d'amicitia, &c.

Queſte replicate offerte eſpreſſe con termini, e forme tanto obbliganti da vn Pontefice nouello in età ancor freſca, e da prometterſene vn lungo Pontificato, pareua, che doueſſero eſſere di vantaggio per indur Monſig. a mutare diſegni. Ma nè pure valſero a rieccitargli nell' animo le antiche inclinationi agli honori. Così ſtaua già ſaldamente attaccato al Crociſiſſo, a guiſa di ca-

la-

lamita, che legatasi col diamante, tosto perde le attrattiue del ferro. Onde alla lettera del Cugino rispose prontamente in questi bei sensi. Rallegrarsi molto, che doue egli daua a Dio vna cosa, ch'era di niun valore, potesse almeno presentargliela addobbata col fumo di queste poche lusinghe. E pregatolo a portare a' piedi del Pontefice i suoi humilissimi ringratiamenti, lo pregò tutt'insieme ad ottenergli la gratia desiderata, la quale l'haurebbe obbligato molto più di qualunque altra, a pregar il Signore d'vna particolare assistenza a Sua Santità nel gouerno di Santa Chiesa.

Ributtato felicemente questo assalto dell'ambitione, vn altro se ne vide a fronte niente meno pericoloso, perche forse più lusinghiero. Diuolgatasi la risolutione di Monsig. d'abbandonare le Prelature, il Mondo, che se lo vedeua vscir di mano per vna parte, tentò d'afferrarlo per l'altra, presentandogli prontamente vn'ottima occasione di legarsi al secolo. Fior di bellezza, e di Nobiltà accompagnata da ricchissima dote, e d'intiera soddisfattione de'Genitori. Ma questo allettamento, con cui il Mondo abbatte anche i più forti contro il nostro Prelato riuscì quel finto Achille, di cui si dice, che combatteua con l'apparenza, non con le forze d'Achille. Se pur anche potè combatterlo con l'apparenza, auuenga che

non compariuano a gli occhi d'Ippolito i lumi della terra già troppo preoccupati da quelli del Cielo, e come nella notte buia si vedono le Stelle, non si vedono i fiori, così alla sua vista erano scomparsi tutti i fiori dell'humane bellezze. Si che queste lusinghe non fecero nel suo cuore nè pure prima impressione, dichiarandosi, che essendo egli per altro alieno da somiglianti legami, molto meno poteua condiscendere in quel tempo, che in vece di legarsi al Mondo, staua tutto assorbito ne' pensieri di sciogliersi per quella parte, onde già vi era legato.

Ma non per tanto il Mondo depose le speranze di guadagnarlo; e in vedere, che riusciuano inutili le sue armi, pensò di valersi dell'altrui; alzando le insegne della pietà per meglio colorire le sue insidie. Nè gli mancarono a tal fine lingue assai eloquenti a persuadere ad Ippolito il gran bene, che haurebbe potuto fare, e per se, e per altri, in qualità di Prelato. Ma più di tutti, e per l'autorità di Padre, e per la forza delle ragioni riuscì gagliardo l'assalto, che gli diede l'istesso Giacomo Filippo, il quale trattolo vn giorno in disparte, si protestò primieramente, che si come gli haueua lasciata libera l'elettione di quello stato, in cui si trouaua, così quanto a sè fusse pur libero a lasciarlo. Non poter' a meno ad ogni modo

do di non suggerirgli, per iscarico di sua coscienza ciò che gli occorreua in contrario. Supposto per vna parte l'abborrimento, ch'egli hauea ad accasarsi, e per l'altra i grandi argomenti di promettersi quanto prima la promotione alla porpora, esser da considerare, se il ritirarsene fusse vn sottrarsi dalle diuine dispositioni. Le dimostrationi del Pontefice, come erano indicio manifesto del suo buon'animo verso di lui, così poter anche essere non oscuri contrasegni del volerlo Dio al suo seruitio in quella Corte. I buoni sentimenti, che gli daua, essere per auuentura dispositioni a formarlo soggetto più habile a sostenere vna tal carica, a maggior vantaggio della sua Chiesa. Goder ben'egli di vederlo non curante del proprio honore; ma non poter a meno di non mettergli in consideratione, che forse non fusse per piacere a Dio vn tale atto d'humiltà pregiudiciale alla sua gloria. Stesse auuertito di non andare incontro alle proprie soddisfattioni, con eleggersi la quiete di Maddalena, in vece di seruire al suo Signore, faticando con Marta: essersi egli protestato nell'Euangelio di non volere sotto il moggio quelli, a' quali ha comunicata luce da poter risplendere a beneficio di tutti su'l candeliere. Si ricordasse dell'amaro rimprouero, che si tirò addosso quel misero seruo, con hauere sepolti i talenti

da-

datigli a trafficare dal ſuo Padrone. La compagnia eſser bensì Religione ordinata a beneficio de' proſſimi, & a dilatare la gloria di Dio: ma conſideraſse, quanto più vtilmente poſsa cooperare a fini sì nobili vn Prelato con l'autorità, con l'eſempio, con la dottrina, col zelo, che vn Religioſo, ò naſcoſto nella ſua cella, ò legato ad vna cattedra, ò impiegato nella direttione di poche anime. Bilanciaſse attentamente queſte ragioni al lume dello Spirito Santo, e oue l'obbligaſsero ad arrenderſi, deponeſse il penſiero di mutare quello ſtato, in cui pareua pure, che Dio lo voleſse.

Ma a sì potente aſsalto punto non ſi moſse Ippolito, che del volerlo Dio in altro ſtato haueua riſcontri aſsai più chiari. E quanto alle ragioni in contrario, le quali ſotto il manto ſpecioſo di pietà, e di gloria di Dio, haueuano tanto di bella apparenza, ſeppe egli così ben' ſoddisfare al Padre, & alla propria coſcienza, che nè all' vno, nè all'altro rimaſe punto di dubbio intorno al non douer' egli proſeguire l'incominciata carriera, dalla quale lo ritirauano, oltre le ragioni aſſai più gagliarde, gli impulſi continui, e le attrattiue efficaci della gratia diuina a ſtato di maggior perfettione.

Truouo, che di queſto tempo, ſtando vn giorno nella Cappella di S. Franceſco Xauerio, dopo la

la Santa communione in rappresentarsegli le lusinghe del Mondo, con le quali tentaua di tirarlo a sè, si sentì inspirato a voltarsi a Dio, e dirgli con tutta la pienezza del suo cuore. *Non te deseram*, e mentre (sono le sue parole) lo diceua io a Dio, mi pareua, che Dio lo dicesse a me, e con molto maggior affetto, e mi desse certa speranza, e pegno, &c. Poi io andaua pregando. *Non me deseras*, e Dio pur m'inuitaua dolcemente a sè. *Non me deseras*. Dunque mio Dio, nè io voi, nè voi me.

CAPO SETTIMO.

Altre difficoltà intorno allo stato da eleggersi, e motiui d'abbracciare la Compagnia.

DA quali motiui fusse indotto Monsig. Ippolito a cambiare gli honori della Prelatura con lo stato humile di Religioso, e segnatamente della Compagnia, l'habbiamo da lui medesimo in vn ristretto, che gli cauò di mano, e la forza dell'vbbidienza, e l'ossequio a' suoi Genitori, a' quali, come fù di somma consolatione, così di pari edificatione riuscirà fra poco al Lettore.

Ma

Ma perche oltre a questo ristretto, in cui si dichiara di passarsela in superficie, truouo in altri suoi manuscritti molte cose notabili attinenti a questa materia spiegate da esso alquanto più stesamente, come non hò douuto rapportarle tutte per extensum, e per non dare in souerchia lunghezza, e per non rimettere in tauola le stesse viuande; così non hò potuto lasciare alcuni di quei contrasti, co' quali a tempo a tempo sorgeua a molestarlo internamente il Demonio. E sarà, se non erro, l'vdirlo parlarne, poco meno, che vederlo in atto di combattere, e di vincere così viuamente, e con tanta espressione si descriue da se medesimo, ma con vn tale rapporto delle sue vittorie a quel Signore, di cui scrisse elegantemente San Cipriano: *Qui pro nobis mortem semel vicit, semper vincit in nobis*, che lo fà trionfare nello stesso tempo del vincitore, e del vinto: seguitando l'esempio dell' humilissimo S. Agostino, il quale in descriuersi, fra simili combattimenti, riferisce le sue vittorie alla gratia, cui perciò da nome di vittoriosa, e solleua a luogo a luogo lo stile affettuoso a ringratiare il suo amorosissimo Liberatore. Prima dunque d'vdirlo a narrare compendiosamente la serie della sua vocatione; osseruiamo, quanto felicemente delude gli artificij del Tentatore, del quale appunto dopo il ritorno da Casale, truouo, che dice così.

Epist. 9.

M'au-

M'auuidi, che il mio nemico non dormiua, con portarmi tentationi tanto più forti, quanto più occulte, e segretamente si insinuaua nell'anima senza molto strepito, e apparato, che chiami l'interno alla difesa. E di questi, ed altri tiri me n'hà vsato il Demonio di molti, e molti in tutto questo tempo, per rouinarmi, giucando con tutte le arti, e vantaggi possibili, come Praticone, ch'egli è, e ponendo in campo varie tentationi, quali vorrei poter annouerare, per lodare, mio Dio, la vostra mano liberatrice, che confuse quel mio Auuersario, e sottrasse mirabilmente me da tutte le sue insidie.

La prima carta dunque, ch'egli in questo tempo giucò, fù, che attesa l'incertezza dell'esito, ch'era per hauere questa impresa, potendo darsi caso, che la risolutione, che Dio pretendeua da me, fusse la continuatione della Prelatura, nel qual caso i miei interessi hauriano patito danno dalla mia dimora in Genoua, era bene andar a Roma, & iui pensar a determinare: massimamente, che la dilatione poteua esser' ancora lunga, e precipitar negotio così importante non si poteua, ne si doueua. Dall'altro canto, quando hauessi risoluto di mutare risolutione, sarebbe stato più facile fuor di casa lontano da Parenti: Massimamente, che in ogni modo, quando fusse

venuto il caſo, non mi pareua, che altroue mi hauerebbe determinato la ragione, quanto alla circoſtanza del luogo, che a Roma. Onde a Roma in ogni modo conueniua tornare. E lo ſtar quì in Genoua più lungamente quante dicerie porterebbe? Quante apprenſioni in caſa? e con qual preteſto ſi voleua maſcherare queſta protrattione di tempo? Queſte, e ſimili coſe mi ſuggeriua il mio nemico, e perchè fuſſero più gradite, faceua moſtra di porgermele per mano della Prudenza, e della ragione.

Suelaſte Sig. mio amantiſsimo queſti inganni, ne' quali ſapete, che pericolo correua. Non mi perdei, perche voi fuſte la mia ſalute, e ponendomi in ſoſpetto di quel che era, mi moſtraſte il laccio inſidioſo, e lo faceſte in pezzi.

Tornar' a Roma, per far iui la riſolutione? diſcuter queſto negotio fra gli ſtrepiti della Corte in mezzo a mille diſtrattioni, col tempo occupato, con hauer ſu gli occhi le pompe, e il trionfo dell'ambitione, che voleua fuggire? qual pazzia! Iddio ſi fà ſentire nella ſolitudine, e ne' deſerti. Gran temerità prometterſi il contrario. Tutto, ch'egli ſia pio, però richiede la gratia diuina anche la diſpoſitione humana. Perano tutti gl'intereſsi humani per Dio. Non ſi vadano a diſpergere queſti primi ſemi; ond'egli ſi ſdegni.

Non

Non farà poco la mia debolezza, se darà loro la debita coltura in questo ritiramento. Così mi suggeriua la voce dello spirito migliore. Pose termine a questa tentatione la vicinanza dell'Epifania, la quale con la stella sparita a'Magi in mezzo alla Corte di Gerosolima portò a me luce sì viua in questo consiglio, che deposi ogni pensiero del viaggio di Roma prima di fare la risolutione, persuaso, che in somma più hauerei accertato quì in Genoua. O stella per me sempre benefica, con la quale Dio m'illuminò in tanto pericolo, quanto vi deuo, quanto potrò per voi lodar sempre quell'Autor d'ogni bene, che così opportunamente v'inuiò a' miei occhi; se non posi a sì pericoloso cimento la vocatione; fù per il lume, che introdusse ben chiaro nella mia anima questa foriera della Gentilità inimica dello strepitoso foro in Gerosolima.

Vinta questa tentatione si riuolse l'Auuersario a combattermi in quel campo, che gli rimaneua. Nel che egli vsò quest'arte di procedere con sì buona ordinanza; tutto che Padre per altro della confusione, che rotta, per così dire la prima lancia, vi fusse luogo alla seconda, e dopo questa all'altra facendole seruire tutte ordinatamente a suo luogo, per quanto potè. Perciò a guisa di quei che difendono alcuna lite ad effetto di tirar in

lungo la discussione del negotio principale fabbricano mille questioni proemiali, e muouono dubbij incidenti, senza fine, così fece egli, che per tirar in dietro, & anche schiuare la mutatione, che hò fatto, pose prima su'l tapeto di consultare, se occorreua far mutatione; non mancando di trouar argomenti, che facessero apparire esser ciò vano, stante l'elettione già fatta. Fù però fragile quest'hasta del nemico, e la mandò in pezzi la diuina gratia al primo incontro. Poichè in realtà non haueua io soddisfattione coram Deo della prima elettione, come non appoggiata sinceramente a motiui buoni: tutto che ve gli strascinassi poi in ossequio del mio desiderio, & inclinatione già pendente alla Prelatura, coprendo la mia vanità col manto specioso di seruire alla Chiesa, e donar' a questa bell'impresa quel poco talento, che hauessi. Quindi è, che restatone con qualche stimolo interno, al quale anche Dio haueua in questo tempo aguzzate le punte, non dubitai esser luogo a nuoua deliberatione, mentre la prima non era ben fatta, e fatta si poteua rescindere.

Gloria dunque a voi, mio Dio, che m'induceste all'hora in nuoui paesi, mi scopriste verità tanto tempo ignote, arricchiste il mio intelletto di quei lumi, senza de quali m'incaminaua ad vn hor-

horribile precipitio. Che gratie potrò renderui? come ſpiegare i voſtri beneficij? come corriſpondere? voi ſapete tutto, e vedete tutto. Onde nel ſeno dell infinita voſtra Sapienza, oue ſon riposte, adoro quelle gratie in quell'ineffabile ſegreto, oue ſon regiſtrate meglio, che nella mia mente. Taccio quì dunque i lumi, gl'impulſi interni, gli aiuti tanto opportuni, co' quali mi fauorì la Diuina Bontà nell'entrar' a ponderar i motiui, che poteuano inclinarmi a queſto, ò a quell'altro ſtato. Molte verità, ò niente, ò poco conoſciute mi ſi erano fatte aſſai più chiare. Certe affettioni antiche mitigate, creſciuto d'animo, & auanzato nella confidenza.

A queſti sì copioſi lumi, e nuoue gratie del Cielo ſi era egli diſpoſto primieramente con vna ricerca, e purga generale della ſua coſcienza, che fece la ſeconda volta, in cui impiegò vn groſſo meſe di tempo perſuaſo, che quanto l'interno è più depurato da ogni neo di colpa, tanto rieſce più capace di riceuere in ſe, come vn terſo criſtallo la bella immagine del volto di Dio, eſpreſſiua del ſuo diuino volere. Si ſtudiò in oltre di metterſi, ſecondo il conſiglio hauutone in vna totale indifferenza per meglio certificarſi di non hauere niente del ſuo in vna riſolutione, che deſideraua dipendeſſe vnicamente da Dio appoggia-

ta così del tutto a principij eterni, ch'escludesse affatto i temporali. Al che non furono già poche le difficoltà, che vi fecero contrasto, insorgendogli tuttauia nell'animo ad hora ad hora timori, tristezze, oscurità, che non lo lasciarono intieramente Padrone di se medesimo. Ma pure non gli mancarono gli aiuti della gratia, co' quali ridusse la sua volontà ad vn perfetto equilibrio con vgual prontezza a qualunque parte, a cui Dio l'haueſſe inclinata. Stando così *in præparatione animi*, fù consigliato a prefigersi qualche termine, entro il quale facesse la determinatione per troncare hormai il filo a tante consulte. Fecelo, e in tanto giudicò sauiamente il suo Confessore di mettergli innanzi le difficoltà da non tacersi a chi stà su'l deliberare dello stato, non solamente per parte del Mondo, che si abbandona, ma ancora per parte della Religione a cui si passa, le quali non così facilmente si ponno sapere, ò comprendere da chi vien nuouo dal secolo. Gli andò per tanto insinuando, che la Religione per soaue, ch'ella sia, è però sempre giogo, e tale, che al lungo andare pesa anche su'l dorso de' più robusti. La mutatione delle sete in vna semplice saia, delle stanze signorili in vna Cella angusta, e nuda di arredi, il passare dalle commodità a disagj, dalle ricchezze alla pouertà, dall'esser seruito a seruirsi in tutto da

se,

ſe, e farſi ſeruo anche de gli altri, non eſser più che cominciar a ſcauare il fondamento per alzarui ſopra l'edificio della vita Religioſa: opera ben d'altro affare, per la sì lunga fatica, e intenſo trauaglio, che vi ſi ricerca a condurla a perfettione. Computaſse dunque anch'egli *ſedens ſumptus neceſſarios ad perficiendum*. Vedeſſe quanto ſi poteua promettere della ſanità già non poco eſtenuata, e quel, ch'è più, ſe alle forze del corpo, quando anche vi fuſsero, corriſpondeua la robuſtezza dello ſpirito, quanta ſi ricerca ad vna eſatta oſseruanza di quelle tante regole, e di sì ardua perfettione, che a' ſuoi preſcriue la Compagnia. Che dominio ſopra le proprie paſſioni, & appetiti per cercare in ogni coſa la ſua maggior mortificatione? che capitale di humiltà per annegare in tutto il proprio volere, e giudicio? ciò che ſi rende tanto difficile a praticare, &c.

Ma tutto ciò non fece colpo veruno nell'animo del Giouane, che haueua l'occhio al ricco capitale riposto nella teſoreria della diuina gratia, con l'aiuto di cui ſi prometteua di ſuperar ogni coſa. Saldo in queſto ſentimento, che aſſiſtendogli Dio, come ſperaua, tutto era niente, che anzi i trauagli, i patimenti, le annegationi l'haurebbero maggiormente aſſicurato d'incontrare il guſto di Dio, ed il ſuo amore, che vnicamente cercaua. Onde quanto

vdì

vdì dirsi dal P. tutto seruì, come l'olio sparso sopra del fuoco, a farlo auuampare in desiderij più ardenti. Interrogato perciò il Confessore, se potesse terminare questo negotio prima d'aspettare il termine del tempo prefisso, & inteso, che il consiglio era stato di non passare quel termine, non d'aspettarlo, e che il miglior modo di far l'elettione era farla secondo quel lume, e spirito, che daua il Signore, hebbe fiducia, che sempre più s'auuicinasse il tempo, in cui Dio voleua consolarlo. E paruemi, dice, che non hauerei saputo andar auanti a Giesù nel prossimo suo Natale, se io differiua fino all' vltimo, senza hauerne da lui vn certo rimprouero. E ben (mi haurebbe detto Dio in quel giorno) l'hai pur voluta tutta tirarla lunga, quanto hai potuto? nè pur vn giorno di prontezza m'hai voluto donare &c. mi confondeua solo a pensare questo. Onde mi confermai in voler preoccupare quel termine, e mi venne vn sentimento assai viuo, che insomma s'io hauessi hauuto confidanza, fin di quella sera, Dio m'haurebbe fatta la gratia. Ogni cosa posta in chiaro, tutte le difficoltà già sciolte, scoperti gl'inganni del Demonio &c. così seguita egli a rammemorarsi ciò, che gli passò nell'interno, per lo spatio d'alcuni giorni, quanti ne trascorsero prima di venire alla deliberatione totale; e per accidenti esterni, da' quali fù disturbato, e molto più per

vn

vn certo abbattimento, e ritegno occulto, da cui confessa, che in volersi, come slanciare, e far il salto, si sentiua tenuto a forza, ciò che attribuisce agli vficij del Demonio, che gli pareua stesse in quel tempo in vn cantone del suo cuore, facendo ogni sforzo per impedirlo, & al senso, dice egli, incocchiato, il quale tanto più si fortificaua, quanto più io mi leuaua in alto, alzandosi anch'egli, per così dire, in punta de' piedi. Hor come pur finalmente gli riuscisse di vincerla con anticipare il termine prefisso, eccolo dalla sua penna. Cessando ogni motiuo di più differire, feci riflessione, che quello era il tempo, & il momento tanto desiderabile di darmi tutto a Dio nell'assoluta determinatione di prendere stato religioso. Orsù questo è il punto, dissi frà me stesso, e senza turbatione alcuna data vn'occhiata intorno per vedere se c'era cosa in contrario, non vedendo niente, mi raccomandai al Signore, &c. *qui misit manum suam, & accepit me, & assumpsit*, e soauemente mi trasse a se; benche fussi in istato di desolatione con animo di ripetere l'offerta a lui la mattina seguente, auanti a Giesù. E così col più intimo del cuore, che potei, mi offersi a lui, raccomandandogli questo mio sacrificio, desiderando di farlo con maggior sentimento, e lo rinouai, come meglio seppi, e l'accompagnai con quegli atti, che il Signor m'inspirò, che quì non mi

ricordo. Solo hò questo in mente, che lo feci con poca consolatione sensibile, perche era più tosto desolato, che altro. Ma di questo non presi tristezza; benche hauessi desiderato in quell'atto d'essere tutto fuoco. Pure era soddisfatto di farlo così alla meglio, che sapeua, e non differire, dicendo frà me, quel tempo, che si vorrebbe aspettare di feruor, e gratia maggiore sarà anche capace di questa offerta; nè il farla adesso toglie quello, che farei all'hora la doue, il non farla adesso mi potrebbe inhabilitare a quella gratia, e rendermi indegno di quello spirito, che pretendo. Sù questo principio quietandomi assai, andai facendo degli atti concernenti alla mia offerta, e rinouandola, e pregando Dio a benedirla, & a gradire il mio consiglio secondo quello, a che egli mi mouea.

Benedicoui, ò mio buon Signore, che per questi passi con tanta patienza, e infinita prudenza conduceste al porto l'anima mia. Benedico, e lodo, e loderò sempre, e vorrei poterlo fare con maggior affetto, le misericordie vsate meco. Quanto grandi! e come senza numero! e con chi mio Dio? Mi vengono le lagrime agli occhi, se penso l'ingratitudine, la nequitia mia. Anche in questo stesso negotio della vocatione, quante infedeltà! Quante indegnità! Che feci io mai; anzi che non hò fatto per rendermi indegno delle vostre

al-

altiſſime miſericordie? Per quante ſtrade hò voluto vſcire, e fuggire da voi; acciò non mi ſaluaſte, e m'innamoraſte di voi? Me le chiudeſte tutte, mi veniſte ſempre dietro, non vi ſtancaſte di tanti miei peccati, haueſte lunghiſſime ſoffe-renze, e cuore d'aſpettare i giorni, & i meſi intieri, ſempre chiamando, e non abbandonando l'impreſa; ſin che non l'hauete condotta a fine. Vi lodo, vi amo, vi ami ſempre, vi ami aſſai; benche non ne ſia degno. Ma quanto più ſono indegno io d'amarui, tanto più ſiete degno voi d'eſſer amato, che m'hauete obbligato con tanti beneficij. Beneficio voſtro fù, che ſtando colà immerſo nella Corte &c. Così proſeguiſce ad annouerare vno per vno i beneficij riceuuti da Dio, in tutta la traccia della ſua vocatione, dal principio ſino all' vltimo ſtabilimento di eſſa, framiſchiandoui diuotiſſimi affetti d'humiliationi, di ringratiamenti, di lodi, d'offerte, che ſarebbe troppo lungo ridire. E però baſterà vdirlo a rinouare le proteſte de' ſuoi demeriti, e gli eccessi delle diuine miſericordie, con le ſeguenti eſpreſſioni.

Che miſeria era queſta ò Signore, che cecità temer di douer conoſcere, ch'era bene laſciar il Mondo, e ſeguitar voi così d'appreſſo in Religione? Com'era poſſibile ſpauentarſi d'eſſer tolto dal precipitio, e recato in ſaluo? Amar l'er-

 rore,

rore, & odiar il disinganno. Nutriua le serpi in seno, come rose, e dubitaua, che la diuina voce disfacesse l'incanto, e mi facesse abbominar quei mostri Infernali. Ma non era egli questo già vn principio di recognitione? E pure amaua il male mio già in parte conosciuto; & era nello stato di quei peccatori, che schiuano d'vdire le prediche, perche temono d'essere conuertiti, e non potendo resistere alla forza della diuina parola esser costretti a non amare quello, che amando di presente, vorriano amare sempre. Tal'erano le miserie mie deplorabili, & estreme; se la vostra mano non si accostaua per risanarle. Vi ringratio mio Dio dell'aiuto, che mi deste, di negotio, che in altro tempo haurei giudicato impossibile, mi deste facile riuscita, mi preueniste con sentimenti opportuni, m'illuminaste in vn tal chaos. Altri, che voi non poteua reggere, e gouernare i miei passi in sentiero così intricato. Canterò le misericordie vostre in eterno. Fatemene degno ò Signore. Hor veniamo finalmente al racconto accennato sul principio di questo capo.

Succin-

Succinto racconto, ch'egli fece della ſua vocatione.

IL motiuo dell'vbbidienza congiunto a quello di recare qualche ſoddisfattione, e conforto a chi deuo, m'hà condotto ad abbozzar breuemente la ſerie della vocatione religioſa, che S. D. M. s'è degnata di darmi ſenza inoltrarmi però più addentro in quello, ch'è paſsato nel mio interno; mà ſol toccando leggermente, & in genere i lumi, & i motiui hauuti, non per ſoggetto di eſame, ma per argomento di conſolatione.

Entato, che fui in Prelatura con guſtò, per gli applauſi, & augurij buoni, e luſingato da quegli oſsequij, adulationi, e ſimili, non tardò a paſſarmi il guſto della nouità, cominciò ogni giorno più ad auuilirſi il concetto di quelle pompe. Si aggiunſe aſſai preſto certo ſuogliamento di conuerſare, & affettione al ritiramento. Vidi, che, col paſſaggio alla Prelatura, non era migliorato di Stato, come mi era dato a credere. Argomentai chiaramente, che l'iſteſſo mi ſarebbe auuenuto nel paſſaggio da vn grado minore ad vn maggiore. Da queſto cominciai a diſingannarmi, & ad intendere, che non v'era felicità in queſto Mondo.

Queſta

Questa verità era ogni giorno più rischiarata dalla sperienza, e fattasi presso di me euidente mi disanimaua non poco, mi rendeua suogliato, e languido nel procurare il mio auanzamento: non isperando nell'acquisto premio condegno dell'applicatione.

Accresceuasi questa languidezza dalla memoria della morte, la quale quando anche mi fusse riuscito di pormi in istato di contento, mi pareua douer' essere tanto più amara, e che vna tal amarezza non si riserbasse solo a quell' estremo, ma che si spargesse in tutto il viuere antecedente.

Queste verità non giunsero all' hora tant'alto, che toccassero questo tasto di mutare stato, furono però i primi semi della vocatione Religiosa, mitigando in me l'amore delle grandezze terrene, affettionandomi sempre più ad vna vita ritirata.

Si aggiunsero in questo tempo alcune consolationi. Andai conoscendo, che altro contento era in Dio, che nelle Creature, cominciai a rimirare con qualche auersione lo stato mio, che m'imponeua le soggettioni dell'anticamera, corteggi, conuersationi, & altri diuertimenti da Dio, e sospirai la felicità di chi ne viue disobbligato. E però vero, che tornando in campo per forza

le

le occupationi, e distrattioni, e smontando la viuezza di quei lumi, si rialzaua la marea dell'ambitione, e con facilità mi risorbiua. Ondeggiai non poco tempo, nè molto ingolfato nelle pretensioni, ne totalmente staccato.

In questo tempo seguì la promotione. Io non ottenni quel, che dimandai; e già che i miei desiderauano di vedermi, venni a Genoua, per farui la State, e poi subito ritornare, e se bene venni con gusto, tuttauia per non lasciare le speranze, con le quali mi lusingaua, dopo breue tempo haurei volentieri fatto ritorno.

Giunto mi conuenne andar a Milano per l'indispositione di mio Padre. Iui non mancò il Signore di abbondare con le sue gratie. Mi cresceua il concetto della sua grandezza, aspiraua a lui con gusto, massimamente con essermi cessate le distrattioni di Roma, e non sottentrate altre in luogo loro. Mi rappresentaua, che felicità sarebbe godere stabilmente quella pace interna, quel distacco, e contento, con cui era lasciato. Sù la fine, che altro v'è di grande, di buono, ò di stabile? Questi, e simili sentimenti mi portauano certo inuaghimento dello stato Religioso, con noia, e tedio di quello, che haueua.

Si susurrò in tanto di non sò qual'occasione di auanzarmi di posto, e me ne fù parlato: & io

io sollecitato da' miei antichi desiderij diedi adito a trattati; massimamente che staua in possesso la risolutione già fatta di seguitare la Prelatura. Ma tornato a Genoua ancorche pasciuto di buone speranze, me ne ritirai, cominciando il Signore a stringermi con desiderij più viui di seruir lui, e lasciare la Prelatura, e il Mondo particolarmente nell'occasione seguente.

Era passata la State; & io pensando di far ritorno a Roma, volli prima eseguire vn' antico pensiero di fare vna confessione generale, non per iscrupolo, ma per consolatione mia, e perche mi douesse seruire in ogni tempo di soddisfattione, e quiete, massimamente nella morte, & insieme per riceuere qualche indirizzo nell'esercitio della Prelatura, quando hauessi douuto continuarla. Con questa occasione considerai, douer'essere il frutto principale l'emendatione. Cominciai a desiderare seriamente di far per l'auuenire vita migliore. Quì si fece la prima apertura a qualche pensiero serio, e reale di mutare stato; souuenendomi, che in quello della Prelatura mi era paruto tal'hora, che non hauerei potuto seruir a Dio con tutto il cuore, e non hauendone perciò intiera soddisfattione cominciò a vacillare la determinatione di continuarlo. Onde conchiusi spedita che fusse la confessione di douer esaminare

sin-

ceramente questo punto: spiare la volontà di Dio, e il modo di seruirlo meglio per lo innanzi, che per lo passato.

Finita, che l'hebbi, intesi, che doueua in primo luogo mettermi in vna perfetta indifferenza serrando gli occhi ad ogni motiuo humano, e pormi auanti a Dio senz'altri affetti, per pigliar l'impronto di quelli, che mi darebbe la cognitione della sua Santissima volontà. A questa totale indifferenza mi condussi con non picciola difficoltà del mio naturale, ma con molta gratia della diuina bontà, e mi offersi pronto a tutto. Non mi mancarono trauagli interni: seguiua però Iddio co' suoi lumi a guidarmi, & a spianare le difficoltà.

Non hauendo dunque intiera soddisfattione auanti a Dio della prima elettione, come non appoggiata sinceramente a' motiui buoni, tutto che ve gli hauessi strascinati in ossequio del mio desiderio, coprendo la vanità col manto specioso di seruire alla Chiesa, venni ad esaminare, se per me era spediente il perseuerare in essa.

Conobbi, che Christo era venuto in terra, per additarci la strada del Cielo, e che io m'haueua a regolare co' suoi esempi, co' consigli, che ci lasciò, con le dottrine euangeliche così chiare, quali mi pareua di douer pigliare, come suonano, e

mirarle al lume interno datomi da Dio . Non mi parue, esaminata la cosa, che questi esempi, e dottrine potessero addattarsi a quella sorte di vita, che si fà in Roma; E per quanto venissero in campo argomenti, & esempi, per la parte contraria; a me paruero tutte stirature, e che non conuenissero a quel modo di vita, ch'io haueua tenuto fino a quel giorno presagio del futuro. E questa sperienza era per me forte argomento.

In oltre non mi pareua, che fusse per riuscire a me stato capace di quella perfettione, con cui mi sentiua chiamato a seruir il Signore, non sapendo, come aspirare a ciò col cuore imbarazzato da pretensioni.

Mi conuinceua anche con poco giro d'argomento il pensiero di soddisfare a chi doueua tanto per le mie colpe.

L'istessa euidenza mi daua il pensiero della morte, e del Giuditio; perche senza tante ragioni, quando si veniua alla reale, non mi pareua luogo di consulta allo stato, che in quel punto, sarebbe desiderabile hauer eletto, e il pensiero d'assicurare l'eternità; alla cui vista scompariua tutto il resto, e mi pareuano tutte baie, e leggerezze.

Con questo veniua ad abborrire sempre più la Corte, e ad affettionarmi alla Religione, a cui mi pareua, che si applicassero le conditioni desiderate

rate d'esſere ſtrada alla perfettione ſu gli eſempi, e conſigli laſciatici da Chriſto di poter in eſsa, ritirato dal Mondo, ſoddisfar a Dio del paſsato, aſsicurarmi per l'auuenire da nuoue cadute, diſpormi ad vna morte felice, e ben conſolata, e metter in cauto la ſalute eterna. E quanto più ci rifletteua più mi ci ſentiua portato; promettendomi in quello ſtato tranquillità d'animo, libertà di ſpirito, vn beato ritiramento da tante cure, e vanità del ſecolo, e quell'vnica obbligatione d'vn ſol negotio; cioè ſeruir a Dio, & altro non pretendere in queſto Mondo: Ch'erano tutte voci al mio cuore, le quali dolcemente l'inuitauano a riſolnerſi.

Le mortificationi, i diſpregi, e gli altri patimenti di queſto ſtato ben preueduti tutto che odioſi al ſenſo, ſi erano reſi accetti al lume delle verità ſopradette.

Il giuditio del Mondo, e le interpretationi ſiniſtre, che mi figuraua imminenti a queſta mia riſolutione, dopo qualche trauaglio, reſtarono abbattute: intendendo, che doueua appagarmi del giuditio di Dio, e ſtando bene con lui non curar' i concetti degli altri.

Qualche oſcurità hebbi intorno al dubbio della Perſeueranza, ma reſtai anche in queſto illuminato, e quieto.

Più sospeso mi tenne il riguardo della sanità appreso forse più di quello, che meritaua. Ma disauuantaggio notabile in ordine ad essa m'accorsi, che non v'era, massimamente attesa la dolcezza, e moderatione dell'Instituto della Compagnia. Il vantaggio poi di qualche commodità maggiore, e cura più regalata nella casa Paterna, che in Religione, questa poteua offerirsi a Dio, senza scrupolo.

Stando così inclinato, ma non risoluto, si auicinò la Quaresima. Hebbi in quei giorni lume per conoscere la necessità, e pretiosità del patire per Dio. Intesi, che bisognaua procedere con generosità, e confidanza maggiore. Crescendo sempre più gl'impulsi vn giorno, che fù li 2. Marzo 1653. dopo la Comunione, eccitato l'affetto, paruemi, che stasse Giesù nel mio petto, mà fuor del mio cuore, e che desiderando egli d'entrare, io ne lo tenessi escluso, con non accettar ancora le inspirationi sue. Pareua, ch'egli mi ribattesse chiaramente ogni scusa, e che andasse ripetendo, con dolcezza, e patienza quelle parole. *Ego sto ad ostium, & pulso*, applicate alla vocatione Religiosa. Hebbi di ciò viuissimo sentimento, e non poteua più dubitare, che quella non fusse voce di Dio, che mi chiamaua; e che era ragioneuole rendersi assolutamente, come feci dopo qualche

Apoc. 3. 20.

con-

contrasto col mio naturale superato, col fauor euidente della B. Vergine.

Ne' giorni seguenti riflettendo di nuouo alla mia risolutione, per quella parte, che toccaua alla Prelatura mi sentij sempre più fermo, e stabilito; hauendole preso vn grande abborrimento, per l'euidenza, ch'haueua, che quello stato non fusse per me, e così mi dichiarai di non volerlo continuare, e n'hebbi poi soddisfattione sempre maggiore.

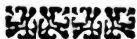
L'altra parte di pigliare stato in Religione la confermai di nuouo al principio di Decembre dell'istess'anno dopo d'hauerci ripensato bene in quel tempo, che vi si frapose. Conobbi sempre più chiaro, che Dio mi chiamaua, e che non era da differirsi; che i lumi, & impulsi hauuti non ammetteuano replica.

Lo stato di Sacerdote secolare, che tal volta mi era andato per la mente non mi piacque, come troppo libero per me, e mal sicuro; massimamente nell'età mia, più imbarazzato nell'osseruanza de' consigli Euangelici, e meno accomodato per condurre alla perfettione. Lo stato Religioso mi parue vantaggiato dal merito dell'vbbidienza, dal riparo, e prescritto di regole certe, e stabili, dall vso di molti altri mezzi, & aiuti, che hà seco, per arriuare alla perfettione, e darsi

del

del tutto a Dio. In somma questo solo mi parue perfetto holocausto.

Determinato lo stato Religioso in genere non mi fù difficile scegliere la Religione, cioè la Compagnia; Sì perchè in lei si aggiraua, e fissaua il mio pensiero, quando mi sentij inclinare a stato Religioso; come anco, perchè l'Instituto suo mi parue ottimo; non potendo hauer fine migliore della perfettione, e salute, non solo propria, ma anche de' prossimi; all'aiuto de' quali mi sentiua inclinato. I mezzi poi aggiustatissimi a questo fine, e l'osseruanza ben custodita con l'accordo della professione, e dell'opere, & altre ragioni, che quì tralascio.

Da quel tempo poi, che fui risoluto sino al presente per quante strade m'habbia il Signore, per sua bontà, stabilito nella mia vocatione, quanti lumi, e consolationi mi habbia dato sopra; deriuandomene soddisfattione, e contentezza sempre maggiore, e mostrando d'hauerla gradita, & accetta, sarebbe cosa lunga a spiegarsi, e che vscirebbe da' termini d'vn breue, e superficiale abbozzo, quale mi son proposto in questo scritto.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Sentimenti intorno alla risolutione stabilita, viui desiderij d'effettuarla, e in qual maniera vi si dispone.

COme le vie del Signore sono secrete, & ammirabili, chi potesse penetrare ben addentro la traccia delle sue diuine dispositioni vedrebbe, esser'effetto d'vna paterna, & amoreuole prouidenza il guidarci, ch'egli fà tal volta per sentieri malageuoli frà le insidie de' nemici; e che il farci penare le sue gratie, non è, che per rendercele più soaui. Così sà egli cauare. *Mel de petra, oleumque de saxo durissimo*, e far correre vna vena più abbondante della manna nascosta a confortare lo spirito di chi esce vittorioso dal campo, abbattuti i nemici, che gli fecero più lungamente contrasto. Le consolationi, la soddisfattione, e contentezza sempre maggiore, che cessata la pugna, prouaua Ippolito (come l'habbiamo vdito protestarsene poco fa) mostrano ben chiaramente, quanto Dio gli fusse liberale di questa manna. Dall' hora innanzi cessarono affatto le turbationi, le oscurità, le angustie interne rimanendo persuasissi-

Deut. 32. 13.

fissimo del volerlo Dio in Religione; alla quale però si sentiua portato da feruidissimi desiderij. Ma per venirne a capo, rimaneuano tuttauia da sciogliere quei legami, de' quali si fece mentione di sopra; peroche ne il Sommo Pontefice s'arrese sì presto alle instanze fattegli, per la vendita de gli vficij; nè impetrata la gratia, si potè a meno di non dare qualche buono spatio di tempo all'intiera conclusione del negotio. Hor perche *desideria dilata crescunt*, con queste dilationi ingagliardiuano sempre più le sue brame. Al che pure concorreuano le varie riflessioni, & affetti sopra questo suo tanto dibattuto staccamento dal Mondo per darsi tutto a Dio, ch'era in quei giorni, come la più dolce, così l'vnica occupatione del suo spirito.

Rifletteua a' grandi, e continui pericoli, da' quali si sottrae chi s'allontana dal secolo, alla sicurezza, in cui si mette chi entra a viuere in Religione, consideraua i grandi vantaggi, che in essa si godono, i mezzi tanti in numero, sì efficaci, sì ben ordinati per giungere alla perfettione, la certezza quanto si può hauere infallibile di stare sempre adempiendo in ogni cosa la volontà di Dio, incontrando il suo gusto, fin' a poter dire in qualche modo col suo diuino figliuolo. *Quæ placita sunt ei facio semper*. Quindi se gli radicaua sem-

Io. 8. 29.

pre

pre più nell'animo vn'altissimo concetto dello stato Religioso, e del beneficio obbligantissimo, che Dio gli hauea fatto in chiamaruelo, l'amoreggiaua, lo sospiraua. Rimiraua se stesso ancor' ondeggiante fra i marosi del secolo, ma pur vicino alla calma, e come già in bocca del Porto anhelaua all'ingresso. Non vedeua l'hora d'attestare a Dio la sua corrispondenza con l'opere, e dichiararsi vna volta co' fatti della scuola di Cristo. Ecco qualche sfogamento de' suoi affetti!

Quando sarà quell'hora, mio Dio, ch'io mi veda d'intorno ignudo, e spossessato di tutto, negletto in vn' angolo, abbandonato, humiliato? Che mi sia lecito all'hora alzar gli occhi a voi, e dirui nel secreto del mio cuore. Quì son per voi, mio buon Giesù! Tal mi compiaccio d'essere per vostro amore, vi ringratio, ch'habbiate fauorito questo misero peccatore. Così sempre &c. ò bell'offerirsi all'hora!

Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus. Io dunque, fin che stò al secolo, non haurò mai la gratia di questo nome? Il dire, che hò animo di rinunciare, che son risoluto, non mi da già più che vn destinamento a questa scuola, ma non che sij veramente scolare. O desiderato Maestro! ò buon Giesù! quando sarà, che &c.? Quando almeno m'accenderò di

Luc. 14. 33.

sì feruidi desiderij di rinuntiar a tutto per voi, che possiate aggradirli, come se fusse l'effettiua rinuntia? Quando potrò compiacerui con dire. Io di presente già son discepolo di Giesù, e non solo spero d'esserlo, voglio esserlo &c.

Ah! se tù amassi di cuore Giesù, se vna minima corrispondenza &c. Haueresti vn'odio impatientissimo a queste delitie, a queste comodità, a quella libertà, con cui ancor viui in casa tua accarezzato, regalato, ben visto, e stimato, e in tutto questo tanto dissimile al tuo caro amico Giesù. Il Signore con le braccia aperte ti attende per istringerti in quel luogo, doue tanto tempo ti aspetta: ò se sapessi ardere in desiderij d'vnirti tutto seco! datemi, Signore desiderij sempre più feruidi di fare questo holocausto, che pretendete, con la vostra gratia &c.

Era frequentissimo il ripetere, che egli faceua quelle iaculatorie. *Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum? concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes &c. Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, &c.* Questi desiderij truono, che applicaua non solo al Sacrificio esterno della separatione, materiale, ma molto più all'interno, per cui diceua d'eleggersi l'esterno, che senza quello sarebbe di niun valore, e perciò solo eligibile,

Ps. 83. 2.

Ps. 41. 2.

bile, perche mezzo a conseguire quell'altro; al quale così seguita a solleuare le sue speranze.

Mi auuiso, che quell'interno totale distaccamento, quell'amor forte, puro, disinteressato verso Dio mi si riserbi sol quando &c. Certo molte gratie mi riserba Dio in quello stato, che non mi concede in questo; perche se solo l'hauerlo eletto, e determinato dentro di me mi porta tanti frutti: che cosa farà l'esecutione esterna? Se il proponimento è rimunerato da quella bontà infinita sì largamente, che cosa farà l'opera? ò mio Giesù! quanto più abbondantemente spero di participare dello spirito vostro interno, tosto che nell'humiltà, nella pouertà, nell'vbbidienza, nell'annegatione di me stesso, nè partecipi anche l'esterno? All'hora segregato dal Mondo, deposti tutti i pensieri delle cose transitorie senza sollecitudine alcuna, tutto assorto in voi, a voi mi darò totalmente in consegna, perche mi riformiate, mi indirizzate; Saranno i miei pensieri in Dio tutti riuolti a dargli gusto. Non verrà, anima mia, chi ci distragga per quel negotio, chi c'imbarazzi per quella facenda, scordato di tutti, staccato dal Mondo potrò dire: *memor fui Dei, & delectatus sum*. Qui saranno tutti i miei diletti in Dio; patire per amor suo,

Ps. 76.4.

ſoggiogare le mie paſſioni, perche regni in me aſſolutamente, annegare la volontà mia, abbracciare le humiliationi, e mortificationi, e gl'incomodi d'vna ſanta pouertà con Gieſù, hauer lui auanti agli occhi, goder di poter ritrarne in me quello, che contemplerò in vn'Idea così nobile. Più deſolato, che ſarò, ſarò più beato, perche, più ſimile a Gieſù, con la gratia del quale vincerò, ſpero, me ſteſſo, mi offerirò ſuo compagno eterno. Ah mio Dio! non hò già io meritato &c.

Ma non contento d'aſpettar'a fare ritratto da sì ſublime eſemplare entrato che fuſſe in Religione, ſe lo poſe innanzi, in quello ſtato, in cui Criſto ſi diſponeua al gran ſacrificio della croce, imparando dal diuino Maeſtro, come prepararſi anch'egli al ſuo. Vdiamo i ſentimenti, che ne traeua.

Sin dalla ſua concettione ſi offerſe Criſto al ſuo ſacrificio, & ogni hora gli pareua mille anni di venire a quella gran proua del ſuo amore verſo Dio. Onde tanto lo tormentaua la dilatione. Quanto deuo io confondermi a queſto aſpetto, quanto accendermi anch'io? Penſa, chi era Gieſù, chi ſei tu, che ſacrificio era il ſuo, quale il tuo, che obbligationi hai tu, che non erano in lui? e pure &c.

Gieſù

Giesù Cristo è l'originale, da cui deui ricauare in te vna copia più simigliante. Hora il primo tratto di penello, è quello della pouertà, e spogliamento effettiuo d'ogni cosa. La prima entrata di quell'huomo, ch'era Dio insieme, nel Mondo còme fù? Stalla, fieno, patimenti. Tu non solo non sei nato, & entrato nel Mondo a questa maniera, ma ti truoui già passati tanti anni, & ancora dimori in Palagi, fra pompe, e comodità. Ah! se imparassi almeno ad abborrire ogni superfluità, dopo tanto tempo, e stringermi con la santa pouertà.

Considera in Giesù quel, ch'è più mirabile dell'esterno, cioè il suo interno. Vedi che affettione in quel cuore a quello stato pouero, a quelle incommodità, che rassegnatione &c. come le offre? Impara ancor tu. Mettiti auanti quella volontà santissima per regola della tua.

Vorrei pur saper imitare, *pro modulo meo*, l'offerta, che fece di tutto se stesso Giesù Cristo all'Eterno Padre, senza riserua, con prontezza, & allegrezza, con amore suiscerato, efficace; e lo mostrò co' fatti, doue che io la passo tutto in desiderij.

Certo l'offerta mia auanti a Dio, oue si presenta quella di Giesù, nè pure comparirà, e se tanto si oscura da vn gran donatiuo vn donatiuo

da

da niente quà giù in terra fatto insieme ad vn Rè, nè se gli pone mente. Che cosa in Cielo? Ma non è così, che anzi l'offerta di Giesù fà comparire la mia, le da valore, la fa accetta. Così sia per bontà di Dio. Gratie a Giesù.

Dunque con l'oblatione di Giesù vnirò la mia sperando, che quello manca a me, debba supplirsi da' meriti suoi. Imparerò ad ogni modo, come deuo portarmi in quest'atto, con quali sentimenti, con che rassegnatione, prontezza, & allegrezza nell'esecutione.

Pater venit hora, diceua Giesù in simil tempo. Alza gli occhi ancor tu al Cielo, vnisci a quel cuore il cuor tuo. *Pater venit hora, clarifica seruum tuum*. Orsù: ecco il tempo Signore!

Chiedi aiuto a Dio, perchè in lui hai da sperare. *Clarifica seruum tuum* per lo merito, ch' hebbe di essere clarificato il figliuolo. Egli con molta confidenza, e sicurezza implorò. Io mirando a' miei peccati, non posso hauerla. Ma ò bontà, ò misericordia di Dio quì hà da spiccare. O chi non si fusse mai reso indegno? Vinca Signore la bontà vostra, e il merito di Giesù l'indignità mia. Conosco mio Dio il mio peccato, lo detesto, l'abbomino, non quanto merita, ma quanto posso. *Non secundum peccata mea facias mihi*. Pioucte le vostre gratie, mandate i vostri lumi,

Io.17.1.

toc-

toccate quello cuore ; ora è tempo &c.

Hai da far conto, che il tuo ingresso in Religione sia, come vna crocifissione spirituale, e però ad imitatione di Giesù deui vnirla con la sua, offerendo &c. Dispormi dunque ad essa con quest'esempio di Giesù auanti a gli occhi. Pensa nell inuiarsi, che fece al Caluario qual'amore, qual mansuetudine! All'aspetto della Croce, come si rallegrò, per la forza della carità, ancorche la natura si douesse risentire, per l'horror naturale. Procura d'imitarlo. Egli pensaua sempre a te ne' suoi trauagli, al ben tuo, a i gusti eterni, che ti compraua. Godeua di vedere quanto salutare era per esserti la sua morte. Gareggia seco d'amore per quanto puoi. Pensa à lui, al gusto suo, alla gloria sua, godi del piacer, che è per prendere di questa tua morte spirituale. Offerisciti a tutto *corde magno, animo volenti. Christo confixus ero*, la mia croce sarà la Religione, doue penderà tutta la vita mia benche ella, per quanto fusse ben lunga non varrebbe per vn sol momento di quelle tre hore, che stette Giesù nella sua.

2.Mac.1.3.

Nel tempo del tuo sacrificio non ti affannare per farlo degnamente, & accompagnarlo con quei sentimenti &c. Ma posto con molta quiete innanzi a Dio humiliati, e riconosciti indegno

d'ogni

d'ogni ſuo fauore, e di queſto in particolare della vocatione. Penſa, che a Dio è noto tutto il preſente, il paſſato, e l'auuenire, l'interno tuo, & ogni moto, e deſiderio del ſuo cuore, e che dall'altro canto è tanto buono, che non ſi può concepire, così amoreuole, compaſſioneuole, e deſideroſo del noſtro bene, e che da vn buon cuore accetta tutto, e ſi contenta di tutto, e ſupplisce a noi dell'infinito teſoro de' meriti di Giesù, e queſti applica a noi, & in queſti gradiſce l'offerte noſtre, e gli atti noſtri. Con queſto ti deui raſſegnare in quei ſentimenti, che ti darà il Signore. Offerirai il cuor tuo col cuor di Giesù, e ti potrai ſtendere in fare queſt'vnione di tutto te, e delle coſe tue con Giesù, &c.

Habbi intentione di far quello, che più piace à Dio, & in quel modo, che più gli piace, e non dubitare, e fidati di quella Bontà Infinita, che ti hà amato ab eterno, e però eſtratto del tuo niente, e dall'amor del peccato peggiore del niente.

Orsù mio buon Giesù, ſiate benedetto, che adeſſo non più dirò, col voſtro aiuto: *Domine Domine*, come hò fatto ſin' hora. Aiutatemi hora, ch'è giunto il tempo di por mano all'opera. Ecco, ch'io intendo puramente di fare la volontà del voſtro Eterno Padre, acciò io ſia vn di

coloro,

coloro, a' quali haueste l'occhio, quando diceste. *Qui facit voluntatem Patris mei, ipse intrabit in Regnum Cœlorum.* Matt. 7. 21.

Questa è l'hora di partire, Signore, eccomi pronto. Gusto di darui questo gusto. Gradite il sacrificio mio, seguito alla cieca il vostro santo volere. Riceuetemi benche indegno &c. con quell'amore, con cui voi vi siete dato a me, vorrei io potermi dare tutto tutto a voi, mi vi dò, quanto posso, non sò in questo momento di poter fare cosa più grata di questa, che la farei. O me beato in far quello, ch'è più caro a Dio! Aiutatemi Signore per condurlo a fine. Questa è la pruoua, che tù ami Dio, pruoua di fatti; non di parole, questa è la sua volontà. Su questo deui compiacerti; pensare, che quanto meno gusta a te, tanto più gusta a Dio, perche tanto più dimostri di amarlo, di preferirlo ad ogni altra cosa, di preestimarlo sopra tutto. Portati bene nell'intimo del cuor tuo, oue penetra Dio ben fin' in fondo. Godi, che a lui niuna cosa si possa ascondere, contentati di questo; fà, ch'egli possa veramente approuare, e lodare questa tua intentione, & attione, gradirla, e benedirla, &c. Voi conoscete tutto il mio interno, sapete i desiderij, &c. solo vi prego d'accettare questo sacrificio, e questa protesta, che intendo di farui

con

con le opere, che io non amo, ne voglio amar altri, che voi, e sommamente mi dolgo di non hauerlo fatto per lo passato, d'hauer offeso tanta bontà, qual' hò poi conosciuto, esser la vostra, ò buon mio Dio, ò buon mio Dio! *Tu Deus meus, & omnia: suscipe igitur vniuersam meam libertatem, &c.*

Tali erano i sentimenti, co' quali andaua disponendo il suo cuore a fare quell'offerta a Dio più perfettamente, che per lui si potesse, e tutt' insieme consolando le sue speranze con la vicinanza del bene desiderato, figurandoselo, come se già fusse presente. Vero è, che al vederselo differire di giorno in giorno, entrò in qualche timore di poterlo demeritare, e però in sollecitudine di procurarne per tutti i mezzi l'accelerato conseguimento. Primieramente dunque propose di non dare, per parte sua, dilatione all'ingresso, ne pure d'vn momento; e a ciò fare si stimolaua con questo motiuo.

Se tu fussi veramente mal'affetto, quanto alla salute, e ti vedessi hormai vicino alla morte, pregheresti, che ti si differisse sol tanto, che potessi entrar' in Religione, e quiui finir' i tuoi giorni; e così non vorresti già dalla morte esser tolto in quello stato, e per non esserlo, che diligenze, che speditione? ò come di cuore ti appiglie-

glierefti al conſiglio di S. Geronimo: *hærenti in ſolo nauiculæ funem præcide veriús, quàm ſolue.* E perchè non ci ſono, vorrò andar lento, &c.

Truouo in oltre, che per impetrare la gratia haueua aggiunto alle conſuete ſue opere di pietà vn lungo catalogo di diuotioni particolari, d'orationi vocali, di penitenze, mortificationi, humiliationi, quanto permetteua il ſuo ſtato, portandoſi in eſſo da Religioſo in fatti prima che d'habito; affine di muouere la Diuina Bontà più efficacamente a conſolarlo.

Erano parimente, e frequenti, e affettuoſi i ricorſi, che faceua alla Gran Madre di Dio; da cui come riconoſceua, in gran parte, i principij della ſua vocatione, così ſperaua, per ſuo mezzo, la gratia di effettuarla, atteſo maſſime l'eſempio, ch' ella ne diede. Onde conſiderandola vn giorno nell'atto della ſua Preſentatione al Tempio, dopo di hauerne oſſeruato il feruore, la modeſtia, la compoſitione, l'humiltà, il gradimento di Dio; per ſuo profitto proruppe in dire.

O Vergine Santiſſima, che hauete frà le altre queſta prerogatiua ancora di eſſere ſtata prima l'inuentrice, & Inſtitutrice dello ſtato Religioſo, non ſolo obbligandoui co' voti interni, ma aggiungendo anche l'oſſeruanza eſteriore. Ecco, che Io indegno Peccatore amo ſul voſtro eſempio, di conſe-

crarmi al diuino seruitio, & insieme al vostro per sempre. Porgetemi il vostro fauore, gradite, e benedite, &c.

Com'egli staua con l'animo tutto riuolto alla Religione, non sapeua dar luogo ad altri pensieri, e quanto se gli presentaua alla mente, tutto gli parlaua del suo negotio; come auuiene a chi stà ingolfato in vn'affare di gran premura; che per quanto il volesse, non può diuertirne l'applicatione, sempre attentissimo a cauarne da tutto il suo profitto; in quella guisa che il fuoco conuerte ogni cosa in alimento delle sue fiamme. Era seguita la sua risolutione intorno le feste del Santo Natale. Onde cadde opportuna la memoria, che rinouaua S. Chiesa de' Santi Re Magi, misterio fecondissimo di sentimenti proportionati al suo spirito in quelle circostanze. Onde vi s'immerse per più giorni, e quanti glie n'abbondassero, lo manifestano quelli, che in gran copia gli vscirono dalla penna. Quanti lumi da quella stella, quante riflessioni sopra la corrispondenza di quei Personaggi alle voci del Cielo, sopra le loro offerte al Bambino: che documenti profitteuoli per suo indirizzo! vdiamone alcuni pochi.

Imiteranno i miei affetti questi Rè Magi, che deposero le loro Corone a' piedi di Giesù. Non più hanno da regnare, com'han fatto fin'hora. Regna-

gante voi ſolo in me, ò buon Gieſù. Eccomi proſtrato: Leuo alla ſuperbia, al piacere la Corona, e l'offeriſco a voi. *Aduentat* vna volta *Regnum tuum*, e parta da me il regno del vitio.

M'immagino, che quei tre Santi Rè collocaſſero in ſeno alla Vergine i loro preſenti, & ella &c. Non iſdegnate Signora, di accettare anche l'offerta mia, e preſentarla al voſtro figliuolo; conciliatele quell'aggradimento, ch'ella non merita per ſe ſteſſa. Fatelo ò mia Signora, ve ne ſupplico, e conſeruate nel ſeno voſtro i doni, le gratie, che pur dal figliuolo per voſtra mano riceuo. Dalla vocatione di queſti Magi deuo imparare come portarmi nella mia. Imparerò frà le altre coſe à ſprezzare i detti delle perſone, che ſi eccite-ranno. Guarda che penſiero! Si era dato alla malinconia. Non ſi può far del bene anche nel Mondo? Non meritaua già ſuo Padre d'eſſer abbandonato! &c. Altri che ſcemo! poteua godere; ſi è andato a cacciare &c. Molti di Corte l'attribuiranno ad abbattimento per la poca fortuna. Molti dubiteranno dello ſpirito della durata. Non mi facciano impreſſione queſte voci, come non la fecero à Magi. Il Mondo ſempre è l'iſteſſo. Doueuano eſſer molti anche all'hora, ch'hauranno condannato quella loro riſolutione. Andar a fare vn viaggio sì lungo, con sì poco fondamento! Non ſi potreb-

trebbe ſpedir'alcuno? aſpettar nuoua più certa? voi ſoli volete far del Sauio frà tanti pazzi, che non ſi muouono! Eh ſtateuene in caſa, laſciate correre. Così gli amici, e Parenti. Altri che capriccio è ſaltato loro in capo? ſono i bei Pazzi. Penſano da queſto Rè d'hauere qualche gran dignità. L'aſtrologia hà voltato loro il ceruello. Con queſti, e ſimili motti doueuano eſſere deriſi quei Magi; perche così ſuole fare il Mondo, oue ſi tratta di Dio. Ma eſſi chiuſer le orecchie, & intenti a ſeguir quel lume interno, col quale Dio manifeſtaua loro il ſignificato della ſtella intrapreſero il viaggio &c.

Quanto più deuo io coſtante nella fede ſeguir la mia riſolutione, per cui hò tanto maggior chiarezza, e tanto più ſpianata ogni dubbietà? Dica il Mondo ciò, che vuole; Io intento a ſeguitar la voce del mio buon Signore, che non mi laſcerà errare, offerirò a lui tutti gli ſcherni, motti, e biaſmi, che mi recherà il ſeruitio di Dio.

Biſogna da queſti trè Magi imparar a confidare in Dio. *Proijce te in eum, non ſe ſub trahet, vt cadas.* Habbi queſta generoſità, queſta fiducia. Se il Signore, ti apre hora le braccia, e t'inuita; non ſi ritirerà già, per farti cadere. Perdonate mio Dio il torto, che hò fatto ſin' hora alla voſtra Bontà Infinita in fidarmi sì poco. Imparerò da

S.Ag.

queſti

questi Magi per l'auuenire, persuaso anche col loro esempio quanta cura vi prendiate di chi si fida di voi, come lo sappiate rimunerare, e non lasciarlo fallire nelle sue speranze.

A queste pruoue della diuina assistenza aggiungeua per maggiormente animarsi a confidare la consideratione sopra le diuine promesse, delle quali, *iota vnum, aut vnus apex non præteribit*, Matt. 5. 14. & è bello vdirlo a riflettere sopra quelle parole. *Instruam te in via hac, qua gradieris*, applicate Ps. 31. 8. a sè. Fà conto che dello stato, che sei per prendere così ti dica Dio al cuore. *Firmabo super te oculos meos*. Fisserò gli occhi sempre più attenti sopra di te, in quel passo, in quel trauaglio, nella tale occasione *firmabo super te oculos meos*. Adesso è tempo di dargli questo aiuto, hora è ben humiliarlo con quella tentatione, hora solleuarlo con questa consolatione, *firmabo oculos*, guarderò ben per minuto, non perdendoti mai di vista.

O Dio mio! e chi son io? &c. *Quid est homo*? che altro, che peccati discernete in me? Dourei pregarui, che non mi rimiraste mostro abbomineuole, creatura ribelle, &c.

Pure, *aspice in me, & miserere mei*; e lo dico, e ve ne prego. I vostri benigni sguardi mi purificano, e fanno mondo, e con la confidanza, che non mi dobbiate mai lasciare d'occhio, viuo quie-

to, e ſicuro; O che pace mi dà al cuore il penſare; che voi ſempre mi aſſiſterete, come hauete fatto ſin' hora perche vi ami, perche non mi renda indegno del voſtro amore.

In queſta guiſa ſi andaua diſponendo la vittima al ſacrificio, con ſempre più depurarſi, e col fregio di sì belli atti di virtù, ſin tanto che giunſe finalmente quell'hora tanto ſoſpirata, come vedraſſi nel capo ſeguente.

CAPO NONO.

Ingreſſo nella Compagnia, e ſuo Nouitiato in Genoua.

ERano già traſcorſi preſſo trè anni, da che il noſtro Ippolito ſi andaua diſponendo a mutatione di ſtato, e fattane l'elettione vi ſi ſentiua portare, come la pietra al centro l'vn dì più dell'altro. A queſti impeti del ſuo ſpirito cedettero finalmente tutti gl'impedimenti, che gli faceuano oſtacolo. Il giorno dunque decimo terzo d'Agoſto del 1655. in cui ventiſette anni prima era nato alla terra, gli recò la nuoua de gli vficij sbrigati, e con eſſa la libertà di rinaſcere alla Religione, di cui pure vide aprirſi la porta dalla benignità del nuouo

Pon-

Pontefice stata chiusa lungamente per decreto del suo Predecessore. Fù sensibilissima la consolatione, che n'hebbe, e senza fraporui dimora, ottenne dopo qualche ripulsa, ripugnandoui la tenerezza paterna, di vestire l'habito di semplice Ecclesiastico, affine di ordinarsi Sacerdote prima dell'ingresso (ciò che parue conueniente a cagione dell' età già tanto auarizata) e lo vestì apunto lo stesso giorno di Nostra Signora Assunta, dopo vna lunga vigilia, che passò la notte precedente in oratione a suoi piedi. Presentatosi poi in quell'habito al Signor Cardinale Durazzo Arciuescouo si dichiarò della sua giurisdittione, e n'hebbe in pochi giorni tutti gli ordini Sacri. Onde prima di lasciare li Signori suoi Parenti potè soddisfare alla loro diuotione, con le primitie de' suoi sacrificij. In questi pochi giorni, ne' quali era pur giunto il tempo, di cui poteua dire: *Pater venit hora*, tutto era in rinouare affetti cordialissimi verso Dio, in isbrigarsi dal secolo, in offerirsi alla Croce: e prese dalla bocca di Christo quelle parole: *vt cognoscat Mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio, surgite, eamus*, ripetendole con gran feruore di spirito; impara (così a se stesso) impara ancor tù nell'auuicinarsi quell'hora, come deui portarti. E prima ecco vn buon fine, che puoi hauere, *vt cognoscat Mundus, quia dili-*

Io. 14. 31

go Patrem. Quando il Mondo mi vedrà, ò vdirà fatto Religioſo, giudichi Signore, ch'io vi amo. Mà perche del giudicio del Mondo peruerſo non deuo tener conto; perciò ſe giudicherà diuerſamente da queſto deſiderio, che concepiſco, per gloria voſtra, tanto ſon lieto. Meglio è, ch'io dica, *vt cognoſcat* il Cielo, *vt cognoſcant* i Santi, gli Angeli, ſotto a cui occhi io ſono, *vt cognoſcant*, *quia diligo Patrem*. Dunque non per la consolatione mia, non per mio intereſſe. Rinuncio, &c. ma *quia diligo Patrem*. Tale deſidero, che ſia il ſentimento mio: datemelo buon Gieſù, partecipato da voi, *de cuius plenitudine omnes accepimus*.

Io. 1. 16.

Pareuagli d'vdirſi ſempre all'orecchio la voce di Dio, che con vn corteſiſſimo *veni* lo ſollecitaſſe alla partenza. Onde gli vſciua ſouente di bocca, quaſi ſenza auuederſene: *Ecce venio*, *ecce venio*. E doue pur auuertiſſe d'eſſer vdito, non laſciaua di ripetere ſotto voce. Signore eccomi pronto, vengo Signore vengo, *ecce venio*. Prima d'vſcire di caſa ſi gettò a'piedi de' ſuoi Genitori, pregandoli della loro benedittione, che gli diedero bensì, ma più con le lagrime, che con le parole. E reſe, che loro hebbe affettuoſe gratie, per l'ottima educatione, e per il tanto, che haueuano cooperato al ſuo maggior bene,

s'in-

s'incaminò tutto lieto al Nouitiato, che haueua in que' tempi la Compagnia fuor delle porte di Genoua circa ad vn miglio, nel distretto, che chiamasi di Pauirano. Iui l'accolsero con quelle dimostrationi d'affetto, che meritaua vn soggetto delle sue qualità, tutti que' Padri, singolarmente il P. Agostino Gherardi, che n'era Rettore, e Maestro de' Nouitij huomo di spirito proportionato alla carica di finissimo giudicio, e basti dire di tutte le non poche parti, che si richiedono in questo difficilissimo ministerio: il quale si rallegrò di riceuere in quella scuola di spirito vno scolare, che ne poteua esser Maestro, e ageuolare agli altri co' suoi esempi l'incaminamento alla perfettione: come in fatti auuenne a nostro gran vantaggio. E parue vn tratto della Diuina Prouidenza il darcelo in quelle circostanze di tempo; nelle quali perche erauamo tutti egualmente nuoui, attesa la proibitione di vestire accennata di sopra, ci mancaua l'esempio, & indirizzo pratico de' veterani, i quali ne' Nouitiati sono a guisa di canali, che mettendo gli vni ne gli altri traman dano l'vso delle costumanze Religiose a quelli, che di mano in mano vanno soprauenendo: se non si vogliono anzi riconoscere, come parti primegenee, che si trasfondono a mantenere lo spirito, & il vigore dell'osseruanza in quelli, che arrolan-

dosi nouellamente alla Religione diuentano membri del medesimo corpo. Si era dato bensì qualche incaminamento, e forma alla nostra nascente comunità col buon indirizzo de'Superiori, ad ogni modo vna tal forma, come solo procedente da cagione quasi estrinseca non finiua di essere pienamente al bisogno. Onde ad animare questo embrione fù opportunissimo lo spirito del P. Ippolito, il quale vi riuscì mirabilmente, con gli esempi di sode virtù, che cominciò a darui, non da principiante, ma da veterano, qual'egli era per verità.

Costuma la Compagnia nel primo ingresso, che vi fanno i Nouitij, tenerli alcuni giorni in vn ritiramento, che chiama prima probatione; doue ciascheduno con le notitie più distinte delle obbligationi, che si addossa va misurando l'Ordine a sè, e se all'Ordine; quasi computando seco stesso *sumptus si habeat ad perficiendum*: E per saggio della sua habilità è consueto, che in questo principio si faccia vdir a discorrere, e di qualche argomento letterario, e sopra alcuna materia di spirito. L'argomento, che prese il P. a trattare scolasticamente, fù intorno all'eterna felicità de' Beati, ventilando ingegnosamente la celebre questione, nella quale si esamina in che consista. Il discorso morale, di cui non spiacerà vdire vn breue ristretto si stese sopra

quel-

quella virtù, che S. Agoſtino pone per baſe dell'edificio ſpirituale, l'humiltà; e gliene porſe il motiuo l'Euangelio, che correua di Zacheo chiamato da Chriſto cõ quelle parole *Zachee feſtinans deſcende*. Riſcontrato, ch' hebbe ſe ſteſſo con Zacheo, per la picciolezza nelle virtù, per la vanità delle ſperanze mondane, alle quali ſtette attaccatoſi inboleggate ne' rami del fico pazzo, e per l'Hoſpitio, che il Sgnore ſi compiaceua di prender nel cuor ſuo, con la vocatione Religioſa; ſi propoſe a moſtrare, che vn Religioſo nel ſuo ingreſſo in queſto nuouo ſtato, per introdurre Dio, e con Dio ogni virtù nell'anima, non può meglio diſporſi, quanto con diſcendere nel ſuo niente. Il che prouò con due validiſſime ragioni. L'vna, perche il diſcendere, & humiliarſi gioua a formare vn gran concetto di Dio, e così a introdurlo nell'intelletto. L'altra ragione fù perche l humiltà gioua niente meno ad introdurre Dio nella volontà con eccitare in noi vn grand'amore di Dio. Imperòche ama più chi più ſi tiene beneficato; ma è manifeſto, che il concetto del beneficio tanto è più vantaggioſo, quanto è maggiore il ſentimento della propria baſſezza, e indegnità. Dunque l'abbaſſarſi molto nel concetto di ſe medeſimo è farſi ſtrada ad amare, molto Dio, e per queſta via, ad arricchirſi di que' teſori di virtù, che Dio getta largamente in ſeno agli humili;

poiche

poiche essendo geloso della sua gloria, oue co' superbi stringe la mano, la dilata con gli humili. Anzi mettendo se medesimo nelle lor mani scende a delitiarsi con loro. Onde non è senza misterio il dire, ***delitiæ meæ esse cum filijs hominum***, ***non cum hominibus***, per insinuare, che non sono ammessi a succiare il latte delle consolationi spirituali quelli, che per loro altiero concetto sono già grandi, ma i pargoletti, e che con le anime humili ha il nostro Dio i suoi delitiosi trattenimenti. Conchiuse poi il discorso così. Fortunata discesa! sù qual Trono salì giamai Monarca del Mondo con tanta gloria, quanto n'hebbe in abbassarsi questo Gabelliere! Meritò di fare suo Hospite vn Dio, e che confessasse di non poter a meno di esserlo. *Oportet* è necessario. Che può dirsi di più? Certo io non inuidierò la gloria trionfale di que' Metelli, e Pompei, che si traeuano auuinte à loro Carri le prime teste dell'Oriente superbamente incoronate; perche spettacolo più magnifico, e ben degno di altri sguardi, che di occhi terreni si è vedere questo Publicano, che tutto giuliuo si tira dietro vn Dio quasi imprigionato, frà legami di quell'*opertet* tessutigli solo con l'vbbidienza d'vn *descende*. O sapessi quest'arte di scender'anch'io, & auuicinandomi al mio caro centro imparassi dall'istesse pietre insensate a calar giù con maggior fretta, e profon-

Prou. 8. 31.

darmi

darmi presto nel mio niente. Apritemi voi Padri amantissimi questa scuola diuina tanto contraria a quella che addottrina i Mondani. Ricordatemi spesso, che da vna gran boscaglia non si trasportano per entro alle Regie Gallerie gli alberi più orgogliosi in bella forma intagliati, se prima non si humiliano dalla scure atterrati. Lasciate pure, che giaccia sù la nuda terra questo inutil tronco del secolo, che si sfrondi, che si calpesti, purche riformato dall'arte risorga vn giorno in vna di quelle statue, che con sì maestra mano si scarpellano nella Religione per la nicchia del Paradiso.

Con queste dispositioni diede principio agli esercitij spirituali soliti a farsi in tal tempo, ne' quali hebbe per direttore il P. Girolamo Reuerta compagno del Maestro de'Nouitij, soggetto di gran virtù, e di pari zelo d'anime esercitato da esso con sommo gradimento, e frutto in Corsica Rettore del Collegio della Bastia, dopo che fù obbligato a troncare la nauigatione all'Indie, e ritornare da Spagna in Italia: doue finalmente consumò in seruitio degli appestati la vita, che non gli era riuscito d'impiegare per la salute degl'Indiani. Hor dal trattare con questo Padre sì ben intendente di spirito sodo, e feruente trasse il P. Ippolito gran conforto a gettare in questo suo principio di nouitiato alti fondamenti

di

di quella perfettione, a cui era chiamato da Dio. Come ben dimostrano i sentimenti, che hebbe in quel sacro ritiro, e basterà per saggio vna delle sue meditationi, quale la trouo solamente abbozzata.

Del Regno di Cristo.

APplicarsi sotto la sua condotta all'acquistó del Mondo quasi di Regno ribellato a questo Giustissimo, Bonissimo, Potentissimo Re. Ch'io era tra questi Ribelli. Gratia grande: hauermi non solo accettato, ma chiamato a trapassare frà suoi. Dilatare dunque il suo dominio. Che per questa militia mi bisogna prima vincere bene me stesso, e le passioni mie. Che in questa impresa sì gloriosa hò da stare nella Compagnia al mio posto, che mi sarà dato, perche sopra tutto importa custodire l'ordinanza militare. Dunque vbbidire. Ancorche in vn'altro posto mi paresse di combattere meglio, nò: hà da preualere l'vbbidienza. Signor mio, e mio Re ponetemi pur voi, oue vi piace; purche partecipi anch'io in questa impresa, e cooperi al seruigio, e gloria vostra: Sopra tutto attese in que' giorni a sfondare ben bene il suo cuore, a stabilirsi in vna profonda humiltà. In ponderare il fine della vo-

cation

tatione Religiosa, mi sentij (così egli) impeti, e desiderij di perfettione, d'acquisto delle virtù, & in ordine a ciò d'humiliarmi, e strapazzarmi assai, mi sentiua inclinar' a cercare vficij bassi, e posti vili. Mi pare, che gli haurei gustati assai, far vna gramatichetta, andar in Corsica, seruire alla casa in qualche officio basso, &c. Quì in casa scopare, lucerne, Cucina, &c.

Vscito poi a praticare con gli altri Nouitij simiglianti impieghi d'humiltà Religiosa li trouò anche più gustosi di quello si era figurato in meditarli. Cominciò tosto a toccare con mano, quanto diuersi riescano i beni, che Dio promette, e comunica anticipatamente a chi si pone al suo seruitio, da quelli; che a' suoi seguaci promette il Mondo. Di che altro sapore, e appagamento sia la manna nascosta nello stato Religioso, che le delitie imbandite con tanta sparsa a' mondani; mercè che la Religione tiene nascosto il suo meglio, oue il Mondo lo mette in prospettiua. Onde auuiene, che sì l'vna, come l'altro ingannano le nostre speranze; ma la Religione con inganno innocente; perche da più di quello che promette, il Mondo al contrario inganna con frode; perche sempre meno del promesso è quello, che dà. L'essersi però il P. Ippolito sottratto dalle frodi del Mondo gli accresceua la contentezza, che porta

ſeco il diſinganno, e il vantaggio di ſeruire ad vn Dio, il quale ſolo può appagare il noſtro cuore, e per quanto doni, hà ſempre più che donare. Quindi era tale il ſuo godimento, che dal cuore gli vſciua nel ſembiante ſempre aſperſo d'vna modeſta giouialità, e d'vn riſo innocente. Nè egli il diſſimulaua in occaſione di ragionare, come ſi fà ſouente fra'Nouitij ſopra la felicità dello ſtato Religioſo. Vna volta fra le altre mi ricordo d'hauerlo vdito a prorompere in queſte parole. Che Prelature, che Capelli, che grandezze di Roma! ò quanto è più inuidiabile lo ſtato noſtro! e lo diſſe con tale eſpreſſiua, che ben ſi vedeua, non eſſere quelle voci nategli sù la lingua, ma vſcitegli dal fondo del cuore. Ripenſando al beneficio della vocatione, ſi figuraua lo ſtato Religioſo, hora, come vna ſcuola di perfettione; in cui è ben'altro, diceua, riuſcire buono ſcolare, che vn gran Rettorico, ò vn gran Teologo: hora come vn vaſcello ben corredato, che conduce felicemente al porto della beata Eternità; e hora quaſi horto di delitie, e caſa di ricreatione a Dio. Dal che traeua vna così ſenſibile allegrezza, che lo portaua in certo modo, per eccesſo di giubilo fuori di ſe, come vn giorno di San Bartolomeo Apoſtolo, che paſſando dalla vocatione di queſto Santo a riflettere ſopra la ſua, pareua
non

non si satiasse di compiacersene, e sarà dilettevole vdire da lui medesimo i sentimenti, che v'hebbe. Che gran fauore hà fatto Dio anche à me! sceglier me da vn numero sì grande! Rifiutare questo, e quello, che si offeriua agli occhi suoi! Di quattordeci, che doueuano esser'in tutto, vno esser'io! voler me! Pur è così. E gustai la mattina, e la sera questo amore del mio Signore con sentimento. Miraua il Catalogo alla porta, e vedeua, che v'era il mio nome. Andaua visitando col pensiero le camere, e in vna d'esse trouaua, che vi habitaua io. E così nella ricreatione, nel giuoco, e nell'altre funtioni, & esercitij Religiosi, con molto giubilo me a me stesso presentaua con gli altri, non satiandomi di contemplare, per molte faccie la verità dell'esser mio quì. Restai con istima, amore, ed ammiratione della gratia della vocatione, e desiderio di grata corrispondenza. Da questa sì grata soddisfattione dello stato suo nasceua quell'allegrezza continua, che gli rideua in volto, singolarmente quando era occupato ne' ministerij più abbietti, de' quali pareua, che non gli potesse toccar impiego più a suo genio. Godeua di rimirarsi in veste corta, pouera, e rapezzata: e ridendosi di se medesimo: hora diceua, non vi sarà pericolo, che la toga mi porga occasione d'inciampo. Scopare la Casa,

lauorar in Giardino, portare legna al Cuoco, seruirlo di sguatero pareuano le sue delitie. E così tutto vi si applicaua, come se hauesse hauuto alle mani vn'affare di grand'importanza, che per tale egli teneua qualunque cosa gli fosse imposta, benche minima, mercè che in essa riconosceua il volere, & il gusto di Dio. Mentre vn giorno staua in Cucina cernendo il farro, si trattenne in questa dolce riflessione: Conobbi, che non poteua far cosa all'hora migliore di quella, che faceua, ch'è priuilegio dell'vbbidienza, di modoche all'hora non mi sarei desiderato, ne meno con S. Francesco Sauerio a conuertire tutto l'Oriente, perche la volontà di Dio era, che stessi iui. Mi pareua gran prerogatiua di questa virtù, & vna vena di gran conforto à chi viue sotto di essa. Et il Religioso l'hà quasi ogni momento; essendo quasi di fede, che *hic*, *&* *nunc* io faccio vna cosa, di cui non posso fare vn'altra, nè migliore, nè più grata a Dio. Così il suo operare era vn continuo riflettere sopra quanto faceua, inalzando le sue operationi co' più nobili, e solleuati motiui della virtù. E mentre, a chi ne vedeua solamente l'esterno, non compariua gran fatto diuerso da gli altri Nouitij occupati anch'essi ne medesimi esercitij, pur diuerso concetto n'haurebbe fatto, chi hauesse penetrato il suo interno, in cui

scaua-

ſcauaua vna miniera di atti virtuoſi, e di belliſſime rifleſſioni à nobilitare ogni qualunque attione.

A formarſi vero figlio della Compagnia non perdeua di veduta quel Grand'eſemplare, che ſin prima d'entrarui s'era preſo di mira, Chriſto Giesù vera Idea di chiunque milita ſotto le di lui inſegne. E quanto da vero ſe lo foſſe preſo ad imitare l'hebbero vna volta di bocca ſua i ſuoi Connouitij con l'occaſione ſeguente. Diſcorreuaſi frà alcuni di loro delle varie maniere, e de'motiui, co' quali Dio chiama, e trae alla Religione. Dopo che gli altri hebbero detto quanto loro occorreua ciaſcheduno circa la propria vocatione riuoltoſi vno di eſſi al Padre, hora, diſse, tocca a Voſtra Riuerenza dire quale ſia ſtato il motiuo, che gli hà fatto abbandonare la Corte di Roma, e l'hà ſpinto ad entrare nella Compagnia. Io hò hauuto per certo, riſpoſe il Padre, che niuno hà mai meglio ſaputa la ſtrada del Paradiſo, e che in ciò niuno può hauere meglio accertato, che Chriſto. Hora la ſtrada tenuta da Chriſto quale è ſtata! la ſtrada dell'abbaſsamento dell'humiltà. Queſta egli inſegnò, egli praticò in tutto il decorſo della ſua vita. Dunque io ſon certo, che non fallirò, ſe mi appiglierò ad vno ſtato d'humiliatione, d'abbaſsamento. Vn tale ſtato è lo ſtato di Religioſo. Dunque queſto conuien' eleggere.

Haue-

Haueuano sin d'all'hora vn tal predominio sopra l'anima sua i sentimenti di Dio, e vna tal forza a tirarlo fuori di sè, che tal volta pareua non lo lasciassero libero a riflettere, ne alle cose, che faceua, ne alle persone, che haueua presenti. Leggendo vna mattina in tauola tutto assorto in non sò qual sentimento, ne fu sì sorpreso, che mutato sensibilmente tuono di voce, e proseguendo più in maniera di canto, che di lettione, durò così per qualche tempo con non poco diletto di chi l'vdiua. Simili attrattiue prouaua a tempo a tempo, e gli auuenne vna volta ben lungamente, come accennano queste sue parole. Leggendo in Loggetta i Soliloquij di Sant' Agostino, ò che stupore! Con che diletto, e sentimento solleuato in Dio alla vista del Cielo, e della Terra, e poi a messa &c. e tutto il resto mi diueniua pur vile, e basso! ò quando la finiremo con queste creature &c.

Frà gli sperimenti, co'quali costuma la Compagnia di prouare i suoi Nouitij, vno è mandarli in pellegrinaggio a qualche luogo di diuotione a trè a trè, obbligandoli in quel tempo a viuere alle spese della Diuina Prouidenza, & a prouare gl' incommodi della pouertà. Toccò il suo anche al P. Ippolito, il quale quanto se lo faceua fruttare, sarebbe troppo lungo il riferirlo; & altroue ne verrà opportunamente qualche particularità, solo

quì

quì accennerò à proposito del sopradetto alcuni di que' sentimenti, che eziandio viaggiando rapiuano di quando in quando il suo spirito, col prendere, che faceua motiui di solleuarsi in Dio, da quanto se gli andaua presentando innanzi per il camino, e sono quali vengono dalla sua penna.

Dicendo le lodi in vista di quelle montagne, sentimento della Grandezza, e Immensità di Dio.

Sotto quella Gabba la mattina seguente viua rappresentatione della Croce, e l'istesso alla vista di quel Pioppo verso la Lomellina, parendomi di vedere il tronco della Croce irrigato di sangue, e mi si rauuiuò l'affetto dalla memoria del Santo Sacrificio, ricordandomi, che all'altare, non per imaginatione, ma in realtà mi era tutto inzuppato in quel Diuino sangue.

Per istrada trauagliato dal viaggio mi rallegraua il pensare, che quanto più patiua, tanto più abbondantemente mi si spargesse addosso il suo sangue dal Cielo. In quel piano all'ombra de' Pioppi, al sibilo di essi, che dolcemente si sentiua col refrigerio d'vn' aura soaue, steso per terra supino verso il Cielo, e fissi gli occhi lassù mi sentiua staccar dalla terra, e rapir in Dio nella contemplatione, & ammiratione della bellezza sua nelle Creature.

Nel ritorno dal pellegrinaggio ogni cima di

monte

monte mi pareua il Caluario con vn concetto magnifico della Grandezza, Potenza, & Immensità di Dio, che doueua fra poco hauere nelle mani.

Haueua viuo nel cuore quando stette pendente sù la Croce in prospetto di tanta humiliatione.

Hor chi l'haueua così presente alla campagna, argomentisi quanto assorto sarà stato in Dio, quando appunto se lo teneua nelle mani al Sacro altare? Ma di questo conuien, ch'io mi riserui a dirne altroue. Non posso già, prima d'vscire dal Nouitiato, non dare vn'occhiata alla Cappella di Casa, doue io hebbi la sorte di seruirgli lungamente la messa, come pur'egli la seruiua a me: ciò che si costuma da'Sacerdoti Nouitij. E quanto dolce mi riesce il figurarmelo quale all'hora il vedeua celebrare con tanta diuotione, tenerezza, lagrime, e infocamento di volto; altretanta è la confusione, che pruouo in ricordarmi quanto poco sapessi approfittarmi d'vn tale esempio, quando l'haueua sù gli occhi, mentre solo ricordato hà forza d'intenerire, e di compungere.

CAPO

CAPO DECIMO.

Passa à Milano doue insegna Gramatica nel Collegio di Brera.

PRoseguendo il P. Ippolito con sì felici progressi la carriera della vita Religiosa, si auuicinaua il tempo d'vscire dal Nouitiato; doue non è consueto tenere più d'vn'anno i Nouitij già Sacerdoti. Quando cominciò in Genoua quella terribile pestilenza, che tanto afflisse la Città, e deuastò il paese con strage sì luttuosa. Alle prime nuoue, che se ne sparsero, fù subito da' Principi circonuicini chiuso l'adito col solito bando ne' loro Stati. Onde non era poca la sollecitudine de' Superiori in cercar forma di sottrarre dal pericolo imminente la giouentù del nouitiato, in cui fioriuano le speranze della Prouincia, e particolarmente il P. Ippolito, la cui vita era per più capi così pretiosa; benche in niun pregio presso di lui, che andaua disegnando d'impiegarla in seruigio degli appestati: e ne communicò il sentimento al P. Rettore, il quale lo confortò a dargli adito, forse per aprire campo di merito a' suoi desiderij, non già all'adempimento di essi. Ma pure da ciò prese egli maggior animo, e fattosi a ponderare

innanzi a Dio i motiui, che poteuano corroborare vn tal ſentimento, vi ſi diſpoſe con tutto l'animo. Se io haueſſi al mio ſeruitio (così truouo, che diſcorreua frà ſe) vn ſeruitore molto caro, e ſi ammalaſſe di peſte, che guſto prenderei, e quanto rimarrei cattiuato da chi mi ſi eſibiſſe a ſeruirlo? Or che farà Dio con chi, &c. quanto amore gli moſtrerà in queſto, e qual aggradimento? E quaſi più che morire per lui medeſimo, morir per le creature ſue, per ſeruirlo in quelle: *quod vni ex minimis meis &c.* Ponderaua in oltre l'offerta, che sì prontamente fece Criſto della ſua vita per la noſtra ſalute. Il fauore d'eſſer inuitato ad imitarlo in vn'impreſa sì degna. Rifletteua, che la maggiore corriſpondenza è accettare, ſenza dimora. Ch'è pur dottrina di Criſto: *Qui perdet animam ſuam propter me, inueniet eam.* Onde ſi riſolſe così da vero, che in leuarſi dall'oratione proteſtò riſoluto al Signore. Farò, mio Dio, parlare i fatti. Ma a fargli parlare non baſtaua egli ſolo, ſenza la lingua de'Superiori troppo alieni dal conſentirgliene la licenza. Sorte così felice era riſerbata ad altri ſoggetti più maturi d'età, e di profeſſione Religioſa, i quali moſtrarono ſino a qual' alto ſegno debba giungere ne' veri figliuoli della Compagnia lo ſtaccamento dal Mondo, e da sè medeſimi, ſegnalando la loro Carità con eſporre

Mat. 10. 39.

la

la propria vita, per quella de' prossimi. In tanto trouandosi frà Nouitij alcuni delle principali famiglie di Milano, si ottenne per opera de'Signori loro Parenti di poterne mandare colà qualche buon numero, a riserua d'vna rigorosa quarantina da farsi a confini dello Stato. Vno di questi fù il P. Ippolito, il quale sempre attento a procurare i vantaggi dello spirito fra disagi del corpo, si fece valere a suo gran prò, & edificatione de'compagni, le non poche incomodità, che conuenne loro prouare frà le strettezze della quarantina, dopo la quale sani, e salui si resero in Milano, e fù pensiero de'Superiori dar loro impiego proportionato allo stato di ciascheduno.

Ma quanto al P. Ippolito non fù già sì facile il determinarlo. Pareua, che impiego addattato alla sua habilità sarebbe stato vna lettura, e questa meglio, che altroue nel Collegio Romano, doue aggiungendo a' talenti dell' ingegno gli esempi delle virtù, sarebbe stato di singolar decoro, e di somma edificatione a quella celebre Vniuersità, che poco prima l'haueua applaudito nelle funtioni letterarie, e veduto risplendere frà gli honori delle Prelature. Tanto più, che lo stesso si era praticato con simiglianti soggetti prima cospicui su gli occhi di Roma, per valore d'ingegno, splendore di natali, & honoranze di posti, e poi più ammirati nello

ſtato humile di Religioſi. Ma da queſti diſegni, che troppo haueuano dello ſpecioſo, era così lontano l'animo humiliſſimo del P. Ippolito, che anzi d'andare a Roma, ſi ſarebbe eletto l'infimo Collegio della Prouincia; doue appunto lo portauano i ſuoi deſiderij, per ſottrarſi, quanto più poteſſe agli occhi del Mondo, e leuarſi il Mondo dagli occhi. Vn ſolo impiego l'haurebbe indotto a comparire di nuouo in Collegio Romano, & è, quando i Superiori ve l'haueſſero inuiato, non in qualità di Lettore, e Maeſtro, ma di ſemplice Scolare a riandarui le materie ſpeculatiue. E ciò per ſoddisfare ad vn'impulſo interno, quale truouo, che lo ſpingeua a cercare vilipendij, e dishonori in quei medeſimi luoghi, ne' quali era ſtato honorato, e ſtimato per ſua maggior confuſione: ad eſempio di Criſto, il quale con tanto ſtrapazzo, & ignominia entrò in Geruſalemme, doue poco prima era entrato, con tante acclamationi, e celebrità del ſuo nome.

Ma perche era ſuperfluo fare inſtanza per coſa affatto inſperabile a conſeguire, ſi contentò d'offerire a Dio nell'interno del ſuo cuore quel ſacrificio, e voltò l'animo a porgere le ſue dimande, ò per dir meglio ad offerirſi ad vna ſcuola di Gramatica. Non vi s'arreſero sì facilmente i Superiori, parendo loro, che ciò ſarebbe ſtato vn ſeppel-

lire

lire i talenti, e defraudare la Religione d'vno ſtromento, di cui poteua valerſene a molto più. Come ſe altri d'vn Vaſcello poderoſo, e già in eſſere d'ingolfarſi in alto mare ſi valeſſe a niente più, che a varcare vn piccolo ſeno, ò a coſteggiare le riuiere terra terra: al che ſono di vantaggio anche i batelli. Pure giudicarono di condiſcendere, e di priuare, per qualche anno le letture d'vn tal ſoggetto, per non priuare vn tal ſoggetto del merito, e la Prouincia dell'edificatione, ch'haurebbe dato in quell'impiego: con che ſi veniua a non defraudare la Religione, e a compenſare, per quel tempo, ogni qualunque diſcapito letterario, con vn compenſatiuo tanto più abbondante, quanto delle ſcienze humane più pretioſa, e più ſtimabile è la virtù. Fù dunque deſtinato ad inſegnare la ſuprema Gramatica nel Collegio di Brera, impiego, ch'egli antepoſe volentieri a qualunque altro di quelli, a' quali aſpiraua in luoghi meno conſpicui, la ſua humiltà, e in oſſequio dell'vbbidienza, e per due altre ragioni. La prima, perche non piccolo eſercitio d'humiltà, di patienza, e dell'altre virtù ſe gli preparaua, per il perſonaggio, che doueua fare in quel Teatro, frà vna turba di putti: la ſeconda era il vederſi collocato in vn Collegio sì numeroſo, e di tanta oſſeruanza, in cui però ſi prometteua, che la compagnia di tanti eſempla-

riſſi-

rissimi Religiosi haurebbe dato fomento al suo spirito, e stimolo a' maggiori progressi; ciò che non è così facile a sperare ne' piccoli Collegi, doue raro è, che in poco numero sia molto feruore.

Hor con qual'animo intraprendesse questo ministerio, e quanto fusse grande la sua applicatione a ben condurlo si può facilmente vedere da ciò, che in ordine alla scuola haueua prescritto a se stesso, e il trasportarlo in questo luogo potrà per auuentura esser' anche di non poco giouamento a quelli, che sono applicati a simiglianti ministerij. Persuaso dunque primieramente di quel, che è per verità: Intento del Santo Fondatore, in dare alla Compagnia l'impiego delle scuole, essere stato, non tanto instruire la Giouentù nelle lettere, quanto ne' buoni costumi, e nella pietà Christiana; a questa prese singolarmente la mira, e se ne propose per regola pratica i seguenti motiui, indirizzi, & auuertenze.

Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt sicut stellæ in perpetuas æternitates.

Dan. 12. 3.

Pigliar quei Giouanetti, come in consegna dalle mani del Signore, a cui dourò renderne conto.

Mirarli, come amati sommamente da Dio, amarli tutti egualmente. Mirarli tutti come di vna liurea, creature di Dio redente col suo sangue.

Om-

Omne, quod dat mihi Pater ad me veniet, & eum, qui venit ad me, non eÿciam foras. Io.6.37.

Mi glorierei di esser Aio de' figliuoli del Rè di Spagna; questi son figliuoli di Dio.

Angeli, che non isdegnate &c. anzi con tanto amore, &c.

Aiutarli assai con le preghiere, e negotiar prima con Dio il loro profitto ne' costumi, e nelle lettere. *Plura cum Deo de illis, quam cum illis de Deo.*

Essermi necessaria prouisione di grand'amore per portare le fatiche.

Andar con l'animo preparato ad esser pagato d'ingrata corrispondenza, ancorch'io debba vsare ogni carità.

Sentire strepitare, susurrare, & altri modi licentiosi di poco rispetto &c. Ed io patiente, mansueto, e più amore, che mai: *proposito mihi Iesu meo, qui pro me, &c.*

Ricordarmi de' termini, che hò vsato io seco. Quanta patienza gli hò fatto hauere, mettermi nel cuor suo.

Alli Scolari più abbandonati, e meno sostenuti da fauori, aderenze, ò altre qualità, penserò, che assista Christo con più particolar raccomandatione.

Seguita poi poco dopo a proporsi più distintamente varie virtù da essercitare in iscuola, per farla

ser-

seruire di Scuola niente meno al suo profitto, che a quello degli altri, e prima.

Carità verso Dio dandogli gusto.

Che non manchi il meglio a queste mie fatiche, ch'è il farle con carità, seruendo, e beneficando il prossimo per Dio, già che a lui non posso far bene alcuno, e deuo goderne; perche questa è perfettione sua.

Sentir che mi dice: fà bene a questi in cambio; ch'io gli amo, e riputerò fatto a me quanto farai per loro.

Carità verso del prossimo; Impiegandomi nel suo profitto in ordine al sapere, & al viuere christianamente.

Per euitarmi ad amar li Scolari pensar, che in riguardo loro riceuo molte gratie, empiendomisi le mammelle, accioch'io possa lattarli.

Vbbidienza. Impiegandomi, doue Dio mi vuole, per mezzo de'Superiori.

Quando sonerà il segno, pensare, che Dio mi dica: *veni* non dirà, *vade* ma *veni*. *Ego ero tecum*. Risponderò: *Ecce ego quia vocasti me. Ecce venio*!

Giustitia in distribuire premij, e pene.

Confidar in Dio, e non mostrar debolezza in occasion di castigare, ne temere. Farlo a sangue freddo, pensarci prima, e differire.

Pa-

Patienza, ſopportando la rozzezza &c.

Viſitar il Santiſsimo auanti, e dopo.

Raccomandar gli Scolari a'Santi Protettori del Quartiere.

Chiamar' al tempo della campana hor l'vn, hor l'altro.

La ſentenza ſpirituale in principio della ſettimana rinouarla.

Raccomandare la diuotione di Noſtra Signora, Roſario, Vficio, dopo la Meſsa alla Cappella ſua.

Ogni giorno dir qualche coſa di bene in iſcuola.

Procurare, che tutti vengano alla Congregatione.

Sapere di tutti gli Scolari i Parenti, habitatione, pratiche, compagnie.

Tali erano le induſtrie del buon Padre a ben formare la Giouentù conſegnata alle ſue mani, quaſiche poche gli ſembraſſero le regole, che preſcriue la Compagnia a chi ſi eſercita nel magiſterio, e pure ſono tante, e tali, che non è già facile il praticarle intieramente, e ponno riuſcire grauoſe a chi non è fornito di virtù più che ordinaria, quale conuien dire, che fuſse la ſua; mentre all' eſattezza, con cui le oſſeruaua, fece di ſopracarico vna tale aggiunta. Frà le coſe, che rieſcono

più difficili à chi ammaestra fanciulli, singolarmente a' Maestri di molto talento, e d'habilità a cose maggiori, vna si è saper abbassarsi, per addattare gl'insegnamenti alla corta capacità degli Scolari, impicciolirsi, e ranicchiarsi, come Elia sopra il figliuolo della Vedoua. Onde se a' talenti d'ingegno non è accompagnata la prudenza, e la Carità; quelli, che sembrano più habili al magisterio, lo riescono meno; e mentre pure pretendono d'innalzare gli Scolari con tenere il volo troppo alto, se li lasciano dietro. Ciò vide benissimo il P. Ippolito, e però si abbassaua sino a stendere con gran diligenza, le compositioni, che doueua dettare agli Scolari, sù le regole della Gramatica, che andaua spiegando di mano in mano. Anzi l'istesse esortationi solite a farsi al Sabbato truouo, che se le preparaua anticipatamente, mettendo studio in scegliere cose, che fussero proportionate alla capacità, & vtili al profitto degli vditori. E perche il pascolo, che si porge in comune non è sempre così addattato al bisogno di ciascheduno, perciò a ciascheduno in particolare porgeua di quando in quando il suo, con chiamarseli a parte ogni giorno, hor questo, hor quello. Nè contento di coltiuarli con sì grand'attentione, era parimente attentissimo in custodirli sino a non volerli perdere di veduta nè pure nelle case loro, nelle

lor

lor pratiche, e conuersationi, niente meno timoroso de' loro pericoli, che sollecito de' loro auanzamenti. Tanta era la carità, e l'affetto paterno, con cui li rimiraua in qualità di figliuoli, non tanto suoi, quanto di quel gran Padre, che glie li haueua dati in consegnà, e gli aspettaua migliorati dalla sua educatione. Ond'è, che riflettendo tal volta al loro profitto, per quanto altri nè rimanessero appagati, e soddisfattissimi, egli solo pareua non nè sapesse restar contento, & haueua bisogno di consolarsi con ciò, che gli fù detto vna volta da vn Padre. Auuenire nella Cultura de' Giouani, come in quella dell'erbe, e delle piante, le quali crescono insensibilmente, e danno poi il frutto, di cui per qualche tempo non appariua vestigio. Due anni intieri impiegò il Padre in questo Magistero, con l'essercitio continuo di tante virtù, quante sen' era proposte, e quante se ne ricercano a profittare nello spirito, che non di raro illanguidisce, e rallenta in vn' occupatione di sua natura sì distrattiua, sì molesta, e di niun sapore a chi non hà il palato conforme al gusto di Dio. Perciò tanto maggiore era l'edificatione, che ne prendeuano quelli, che vedendolo continuare con tanta rassegnatione, e contentezza in simil impiego se lo figurauano in quello stato tanto diuerso, in cui era poch'anni prima.

CAPO VNDECIMO.

Segue la morte del Signor Giacomo Filippo ſuo Padre, e ſe ne rapportano alcune degne memorie.

MEntre il P. Ippolito proſeguiſce in Milano il corſo delle ſue fatiche Scolaſtiche, terminò in Genoua l'Eſtate del 1657., quello della ſua vita il Sig. Giacomo Filippo, ſtatogli doppiamente Padre; per la non piccola parte, ch'egli hebbe in dare al figliuolo la vita dello ſpirito, tanto più nobile, e pretioſa di quella del corpo. Al che concorſe, ſenza dubbio in gran maniera, non ſolo con la accurata, e attentiſſima educatione, ma niente meno con gli eſempi di pietà ſingolare. E fù certamente gran ventura del P. Ippolito l'hauere ſortito vn Padre altrettanto ricco di virtù, che di beni di fortuna, da cui potè apprendere quella grand'arte ſaputa da pochi, e praticata da pochiſsimi di mutare i beni di fortuna in beni di virtù, e di fango, che ſono, con l'alchimia della Carità ridurli a oro.

Io mi auuiſo per tanto, che ſarebbe mancheuole l'hiſtoria del P. Ippolito, quando le mancaſſe

casse chi hebbe sì gran parte nel P. Ippolito. Onde mi vedo in obbligo d'inserire in questo luogo almeno alcune delle più degne memorie di questo pijssimo Caualiere, di cui si prese già a stender la vita quella gran penna del P. Anton Giulio Brignole, ma di essa qualunque ne sia stato l'accidente, altro non rimane, che l'opera incominciata, e la pena di non vederla finita. Pur a noi sarà di conforto quel poco, che ci lasciò, contenti di stillare quasi da fiori degl'ingegnosi concetti, che vi sparge per entro, il sugo delle sode virtù.

Hor cominciando da quelle doti, e talenti, co' quali la natura prepara, come vn sostrato alla gratia. Sortì questo Signore vn naturale sì ben disposto, & inclinato alla virtù, che ben poteua prendersi dalla bocca del Sauio quel *sortitus sum animam bonam*, e confessarlo con diuoto affetto di ringratiamento alla Diuina Bontà. Era d'ingegno molto viuace, ma ciò, che non auuiene così souente insieme insieme, sodo, e maturo, e però dedito alle scienze più serie, singolarmente della Filosofia; di cui si fece scala per ascendere alle cognitioni più sublimi della Sac. Teologia; la quale non è già sì propria solamente de' Religiosi, che non istia bene anche ne' secolari, e per ornamento dell'intelletto, e molto più per indirizzo, e incentiuo alla pietà,

all'

all'ossequio, all'amore verso Dio, a cui non v'è alcuno, che non sia tenuto per obbligo di rigoroso precetto. E tale appunto fù l'effetto, che cagionò nell'animo di Giacomo Filippo il più chiaro conoscimento di Dio, della sua grandezza, Bontà, Amabilità, a cui con lo studio delle materie teologiche s'andò sempre più auanzando, vn sommo rispetto a quella Gran Maestà, vn'amorosa corrispondenza alle sue gratie, e vn'esatissima osseruanza de' suoi diuini precetti, con risolutione inflessibile di voler' anzi perder la vita, che il rispetto a Dio, & alla sua Santa legge. Nè vn tale proponimento si teneua già egli chiuso solamente nel cuore, si che ad onta d'ogni rispetto humano non si protestasse souente in palese: *crepar' anzi che peccare*. Ciò che Il P. Brignole attesta hauer vdito più volte dalla sua bocca. Nè riconosceua auuersità, ò disgratia, che a fronte di sì gran male, qual'è il peccato, non istimasse douersi tener in conto di nulla. Accadde vna volta, che il suo Maggiordomo diede per mancia a non sò chi vno scartoccio di doppie, supponendo, che fossero monete di poco prezzo, di che il buon' huomo, auuedutosi dello sbaglio, rimase oltre modo afflitto, e malinconico. Risaputolo Giacomo Filippo, se lo fece chiamare, e tutto sereno in volto con molta dolcezza lo consolò: non vi pigliate

te fastidio, gli disse, poiche d'altro non ci dobbiamo contristare, che dell'offese, che facciamo a Dio.

Quanto poi si tenesse egli lontano dall'offenderlo, n'è pruoua manifesta la vita incolpabile, che meno sin dall'età più lubrica, in cui non gli mancauano già incentiui a quelle cadute, che nella giouentù incauta sogliono essere più frequenti: Sanguigno di compleßione, ben formato della persona, vigoroso di forze, auuenente, conuerseuole, disposto egualmente a dare, & riceuere fomenti di scambieuole corrispondenza in amare, & esser amato. Ad ogni modo, e dall'vno, e dall'altro si guardò sempre con tale circonspettione, che pareua nientemeno geloso dell'altrui pudicitia, che della propria; à cagione dell'offesa di Dio; di cui temeua del pari negli altri, che in se medesimo. In pruoua di che è ben notabile ciò, che riferisce vn'amico suo confidente. Osseruò questi, che Giacomo Filippo staua vn giorno, contro il suo consueto, tutto mesto, e sopra pensiero, l'instò a dirgliene la cagione, & à forza di preghiere amicheuoli alla fine gliela trasse di bocca, quale appunto s'andaua l'amico figurando che fosse; cioè non altro, che qualche rimordimento di coscienza, da cui solamente soleua intorbidarsi la sua allegrezza innocente, & il rimorso

era

era veramente per colpa non ſua, ma pure l'affliggeua la colpa appreſa in altra perſona, per l'apprenſione di eſſerui egli concorſo, benche ſenza volerlo. In vna parola ſi laſciò con l'amico, eſſerſi auueduto, che vna Dama principaliſſima, lo rimiraua di troppo buon'occhio. Sorriſe l'altro, e di queſto ripigliò col linguaggio del Mondo, di che ò quanti ſarebbono fuochi d'allegrezza! voi vi prendete tanto trauaglio! Non è però, che non ne rimaneſſe edificato, e compunto, ammirando in vn Giouane di tali qualità la delicatezza di coſcienza, e la cautela in non porgere a perſona veruna, anche ben da lontano motiuo di offender Dio.

La cautela poi, ch'egli vſaua in non prendere da altri ſomiglianti incentiui fù ben auuertita in più occaſioni; delle quali accennerò ſol queſte poche.

Il concetto, in cui era di matura integrità, l'hauea portato in età ancor freſca, ad vna carica ſolita darſi a Perſone attempate, & era di Protettore d'vna caſa, in cui la pubblica carità manteneua adunate alcune femmine giouani già peccatrici, e poi ridotte a vita di penitenti. Hor à queſta caſa ſi portaua egli a tempo a tempo inſieme co' Signori ſuoi Colleghi, per conſultare ſopra gl'intereſſi di eſſa, e ſopra il buon gouer-

no

no delle Perſone. Compariuano loro dinanzi ad vna ad vna le Penitenti, peroche a ben diſporne conueniua argomentare anche dal volto la qualità delle difeſe, e preſeruatiui opportuni alla loro honeſtà. Pareua queſto vn giuſtiſſimo preteſto di rimirarle, etiandio attentamente: nondimeno fù auuertito, che Giacomo Filippo quantunque ſi conformaſſe con gli altri in eſaminarle diligentemente era ſingolare in non mirarne già mai alcuna; perſuaſo che il Signore, il quale gli haurebbe aſſiſtito in quello, ch' era neceſſario, per ſoddisfare alla ſua carica, gli haurebbe forſe ſottratta la ſua aſſiſtenza nel pericolo, a cui ſi foſſe aperta la ſtrada con qualche ſguardo più curioſo, che neceſſario. Nè deue parere ſtrano, ch' egli foſſe così guardingo con le ſtraniere, mentre andaua sì ritenuto anche con la propria figliuola Monaca di quella virtù, e bontà, che s'è veduto di ſopra, che parlando ſeco mai le fiſſaua gli occhi in faccia: il che oſſeruato dalla medeſima laſciò anch' eſſa di rimirare liberamente ſuo Padre, come prima ſoleua.

Fù mandato dalla ſua Republica in età pur anche giouanile alla Corte del Rè Cattolico Ambaſciatore Straordinario per la naſcita dell'Infante. Iui trouò eſſer'in vſo vn delitioſo paſſeggio, che vi ſi faceua dal tramontare del Sole ſino a

vn buon pezzo di notte da numerose carrozzate del fiore della Città sì d'huomini come di femmine a coglier fresco, per parlare con chi ne fù spettatore, e sparger fuoco. Hor Giacomo Filippo, che corteggiato d'ordinario, per ragion della carica da Caualieri della sua natione, sarebbe apparso austero, e poco cortese in non condiscendere all'vso comune, s'induceua anch'esso tal volta al passeggio, ma con tal riserua, che haueua così bene chiuse le orecchie alle voci di quelle Sirene, come gli occhi alle loro bellezze, e per quanto s'vdisse motteggiare da chi lo prouocaua, giamai s'indusse a dare vn minimo adito alle lusinghe, franco in disprezzare ogni humano rispetto, per non mettersi in cimento di perdere il rispetto a Dio; amando meglio essere riputato ruuido di conditione, che esporre a pericolo di naufragio quel tesoro, di cui era così geloso: ben sapendo, che le tempeste cominciano il più delle volte da vna piccola nuuoletta.

E non è già, che frà le honeste ricreationi anche di Dame, se l'essere Caualiere glie l'obbligaua, dimostrasse taciturnità, e rozzezza, che anzi, con modesta giouialità sapeua anch'egli mantenere allegre conuersationi, gettare motti gentili, ma insieme innocenti. Nè solamente non si vdiuano dalla sua bocca parole, che nè pur leggermente potes-

potessero offendere la modestia, ma nè meno le tolleraua da gli altri; onde per sottrarsene, erano le sue conuersationi d'ordinario più con huomini serij, e maturi, a' quali, se non l'età, lo pareggiaua il senno, che con la Giouentù, a cui di raro auuiene, che non esca di bocca qualche fiato puzzolente.

Quadri che hauessero punto dell'immodesto non si soffriua dinanzi. Haueua dato orecchio in Milano alla compra d'vn quadro stimatissimo del famoso Leonardo da Vinci, ma in vederlo, abbassate le ciglia dalla Pittura, si diè a temere sù l'anima del Pittore, e depose il pensiero d'vna tal compra. Nè fù meno seuero con vna tauola, sù la quale il Celebre Tintoretto hauea sudato col più fino del suo penello nell'esprimere l'assalto dato dall'infame Tarquinio alla pudica Lucretia, peròche se bene il quadro era suppelletile ereditata fin da gli Auoli nella sua Casa, volle a tutti i modi disfarsene: stimando poter' essere più facile a spettatori cauar male dalla vista del corpo, che bene dall'esempio dell'animo della Romana.

Presupposta vna sì rara custodia de' sensi, e attentione in mantenere il suo cuore illibato da quelle fiamme, le quali, se non abbruggiano, di raro auuiene, che non annerischino, sembrerà meno strano a credere ciò, che afferma il suo nobile Historico con queste parole.

La costante opinione di più, e più qualificate persone, e ancor viuenti, che infin da fanciullo il conobbero, fa poco meno, che indubitabil fede, lui, da che nel battesimo diuenne amico di Dio, mai più esserne diuenuto nemico, fin ch'egli visse.

A mantenere, e stringere sempre più quest'amicitia con Dio aggiungeua allo studio delle dottrine Sacre l'vso dell'oratione mentale, in cui le verità eterne alla luce dello Spirito Santo, e s'imprimono più viuamente nell'animo, e con maggior efficacia rapiscono soauemente la volontà. A questo esercitio egli era dedito nientemeno, che se fosse stato Religioso di professione, & obbligatoui per regola d'instituto. Dal lungo vso d'orare con la mente traeua due gran vantaggi; vno era di recitare le orationi vocali, e fra queste le hore canoniche tributo solito d'ogni giorno, con molta facilità d'vnire alle voci esterne l'interna applicatione dell'animo, vestendo gli affetti del Diuino Salmista, e di solleuare la mente a Dio, anche in mezzo delle occupationi più distrattiue, e degl' interessi domestici, e del publico gouerno. L'altro vna non minore facilità, e prontezza in parlare di cose di spirito, al che si trouaua sempre dis-

posto.

posto. Et era ben cosa di pari edificatione, e diletto vdire vn Caualiere secolare impegnato in tanti affari del Mondo discorrere di queste materie con tanto sapore di spirito, con sì pie, e nobili riflessioni, come se la sua vita fosse stata non altro, che studio, & oratione ne' Chiostri più ritirati. Il che se non condanna, almeno può disingannare quelli, che si lusingano di non poter'attendere allo spirito per gl'impegni, che hanno col secolo. E per verità niuna cosa ci può togliere Dio dal cuore, se noi medesimi non istacchiamo il cuore da Dio.

Era singolare la diuotione, con cui si vedeua stare nelle Chiese innanzi al Santissimo Sacramento, massimamente quando s'accostaua a riceuerlo; il che costumaua di fare souente, e non senza premettere vn lungo apparecchio, con tale attentione, e diligenza, come se ciascheduna volta fosse stata la prima, ò hauesse douuto essere l'vltima, e in ordine a purgare l'anima con la confessione sacramentale da qualunque colpa, che potesse offendere l'occhio di sì grand'Hospite; E in ordine a profumargli la stanza dirò così, con atti d'affettuosissima diuotione, ne' quali dopo d'hauerlo riceuuto, duraua per buona pezza di tempo. E chi più volte l'osseruò, mentre rendeua le gratie, attesta, che l'atto riuerente, in cui sta-

ua

ua tutto raccolto in sè, i sospiri, le lagrime, l'alteratione de' colori, che se gli vedeuano in volto chiari indicij degli affetti, che gli passauano nell' animo, eccitauano a compuntione in solo mirarlo.

Vna sì stretta comunicatione con Dio gl' instillaua nel cuore sentimenti di gran pietà, e lo stimolaua all'esercitio di tutte le virtù proprie dello stato suo, e compatibili con la sua conditione. Tanto che soprauisse il Sig. Agostino suo Padre, fù ammirata l'osseruanza, e l'ossequiò, con cui si mantenne sempre vbbidientissimo a' di lui cenni, fino a ritirarsi dalle nozze con persona, a cui lo portaua vn genio non ordinario, solo perche non erano d'intiera soddisfattione del Padre, al quale voleua deferire in ogni cosa, etiamdio quando già auanzato in età, e Padre anch'esso di famiglia, pareua, che potesse prendersi qualche arbitrio. E ben n'era corrisposto dal Padre, il quale perciò l'amaua teneramente, e più volte gli offerse di lasciargli vn' antiparte con la Casa di Genoua, il che non seguì, perch' egli medesimo ricusò d'accettarla, accioche i suoi fratelli non ne rimanessero mal soddisfatti. Ma quanto bene adempisse le parti d'vn degno figliuolo, lo fè vedere singolarmente l'assistenza, l'affetto filiale, la tenerezza, con cui seruì il Padre nell' vltima sua infermità;

nel

nel qual pio vficio non finiſce di commendarlo il ſuo Hiſtorico, che v'era preſente. Riferiſce frà l'altre coſe d'hauerlo vdito proteſtare, che volentieri a ſpeſe del proprio ſangue gli haurebbe prolungata la vita. Tale era il ſentimento, che n'hebbe, e sì lontano dalla durezza di que' figliuoli, che ſi vedono mancare i loro Genitori, e ſcomparire dagli occhi, ſe non del tutto aſciutti, almeno auari di poche lagrime. Fù però premio condegno della tanta riuerenza, & oſſequio vſato al Padre, l'hauer hauuto anch'eſſo vna figliolanza sì riuerente, sì oſſequioſa, e benedetta da Dio, con larghe benedittioni *de rore Cœli, & de pinguedine Terræ*. Ciò che parimente fù effetto della sì accurata, e veramente paterna educatione, che le diede, come altroue ſi è accennato. Con la cura, che haueua in educare i figliuoli, andata del pari la vigilanza ſopra tutta la ſua famiglia, da cui eſiggeua, e honeſtà di coſtumi, e frequenza di Sacramenti, ne ſi daua per ſoddisfatto da chi era al ſuo ſeruitio, ſe da eſſo non era in primo luogo ben ſeruito il Signore. Haurebbe voluto, che tutta la ſua famiglia foſſe ſanta, e del non eſſerlo incolpaua ſe ſteſſo, dolendoſi, che hauendo S. Franceſco Saueiro, di cui era molto diuoto, ſantificato vn Mondo, egli non foſſe da tanto di ſantificare vna Caſa.

Gen. 27.28.

Ne'

Ne' maneggi poi de' pubblici Magistrati, ne' quali era impiegato souente, si portaua con quella rettitudine, integrità, e giustitia, che si può argomentare da vna coscienza sì delicata, qual'era la sua, *a tal segno, che pareua* (sono parole del P. Brignole) *giungesse a scrupolosità, ma a chi non auuerte, quanto si habbiano a pesare minuto le cose dell'Eternità, e dell'altra vita*. Non v'era pericolo, che hauessero luogo in quel cuore certe massime di Politica aliene da quelle dell'Euangelio. Farsi strada agli auanzamenti, ò della sua persona, ò de' suoi con la depressione degli altri: vendicare le offese priuate con la spada della pubblica autorità: votare a fauore della passione, contro i dettami del retto, & anteporre gl'interessi priuati a quelli del pubblico bene. Era così alieno da simiglianti debolezze, che prima di recare ad altri vn minimo pregiudicio, e d'intaccare in qualche modo la propria coscienza; haurebbe tollerato di buona voglia ogni qualunque pregiudicio, ò d'interesse, ò di esaltatione. Anzi perciòche sapeua quanto sia difficile tenere le bilancie della giustitia in perfetto equilibrio; si che tal volta il peso delle intercessioni, ò delle ragioni meno sincere non dia il tracollo all'equità, tentò più volte di sottrarsi dalla dignità Senatoria, e con tutti gli sforzi si difese dalla suprema, da cui temeua

mag-

maggiore il pericolo, come dalle altezze maggiori più graui riescono le cadute. Ne vi voleua già meno delle diligenze, che perciò fece, tanta era la concordia de' Nobili in volere co' loro voti essaltare il suo merito. Certo è, che gli bisognò impiegare le preghiere, e le suppliche alle porte di Palazzo, per rimanersi nella conditione di priuato, doue tal volta impiegano altri caldi vficij per passare alla dignità di supremo. Sentimenti di tanta moderatione non poteuano certamente nascere, che da vna gran virtù, e disinganno delle cose mondane, nelle quali con sauio accorgimento hauea imparato a distinguere il pericolo vero dalla felicità solo apparente, e però a temer l'vno, e non curarsi dell'altra.

Era ben altrettanto grande la diligenza, e l'industria in aprirsi la strada al conseguimento della vera felicità, che nell'altra vita ci promette la Fede, per tutti que' mezzi, che può suggerire la Christiana Pietà ad vn'animo sì ben disposto, quali era il suo, oltre le tante opere virtuose, e di gran merito, delle quali si è detto. La Signora sua Consorte, la quale stese vn giuditioso ristretto delle sue virtù, che ben poteua meglio d'ogni altro auuertire, e sapeua ottimamente conoscere, ci assicura, fra le altre cose, che per quanto egli fosse di naturale non punto flemmatico, mai lo vide

per qualunque accidente, turbato sì, che si lasciasse trasportare dalla colera: La circospettione nel parlare essere stata singolare; peroche non s'vdiua dalla sua bocca parola, la quale toccasse in verun modo gli altrui difetti: che oue si trattasse di litigij, contese, inimicitie, era sempre pronto, e infaticabile in adoprarsi a comporre gli animi de' Cittadini.

Ma doue compariua maggiormente la sua Carità, era verso de' pouerelli, persuaso, che il più sicuro pegno d'essere noi ben visti, & amati da Dio, è il mirar noi di buon'occhio, & amare i bisognosi, nella persona de' quali vuol'essere riconosciuto. Era però sempre pronto ad assumere la carica in que' non pochi Magistrati, che sono in Genoua, ordinati al souuenimento de' poueri. Questi erano i suoi impieghi di maggior premura; queste le sue più dolci occupationi; attentissimo ad assistere alle cause de' poueri, & vdirne le miserie con tenerezza di Padre, ad auualorarne presso de' Colleghi le ragioni, le suppliche, a promouerne i vantaggi nientemeno, che se fosse stato in causa propria. Se pure non gli stauano anzi più a cuore, che ogni proprio interesse, come quella, ch'era causa di Dio.

Certo è, che non contento di contribuire le fatiche, le industrie, il patrocinio al solleuamento

de'

de' bisognosi, vi concorreua con larghe limosine. Truouo, che le sue scale erano frequentatissime da pouerelli, a' quali distribuiua sempre limosina; che se tal volta vdiua dire da' Seruitori ad alcuno di que' mendici, che erano, ò più assidui, ò più molesti: non ci tornate. Anzi nò, ripigliaua egli, tornate ogni volta, che hauete bisogno. Vorrei, diceua alla Signora, che teneste in casa prouigione di camicie, Lenzuola, Pagliaricci, Gabbani, e vesti, per dare a questi pouerelli. D'ogni Domenica era il dare trè, ò quattro scudi all' Opera, che chiamano del Mandiletto, & è in sussidio de' poueri vergognosi. Maggior somma contribuiua a tempo a tempo al mantenimento degli Hospedali; e continua era la souuentione per tutt'il bisogneuole all'Opera di Santa Maria del Rifugio, che mantiene più di trecento figlie, non solo asicurando la loro honestà: ma coltiuandole con particolar attentione nello spirito hauendo per instituto di prouedere l'Osp:tale, e l'Albergo de' poueri di buon numero di que' soggetti che ha più abili per essercitare la carità in seruire gl'infermi, & i poueri nelle fontioni necessarie intorno ad esi, che tutte restano loro appoggiate; Di quest' Opera, che cominciò nel 1641. frà li trè primi promotori fù Giacomo Filippo, che poi seguitò con gl' istesi ad esserne Protettore finche visse, e morendo gli fece

legato di ſcudi ottomila d'argento. In oltre non trascuraua le occaſioni ſtraordinarie, che ſe gli preſentauano di far limoſine. Peroche diceua di poter più errare, non dando, che dando; ben ſapendo, che quando il biſogno de' pouerelli è eſtremo la Carità paſsa in giuſtitia; giuſta che intende vn dottiſſimo eſpoſitore quelle parole dell Euangelio: *attendite, ne Iuſtitiam veſtram faciatis coram hominibus*. Alle quali pure, per conformarſi, anche in ordine a iſchiuare la publicità oltre le limoſine ſopradette, molte altre ne faceua ſecretamente per mano altrui, e chi era conſapeuole del ſuo cuore, diceua, che ſe egli haueſſe potuto fare, che vna mano non ſapeſſe dell'altra, l'haurebbe fatto. Nell'vltimo di ſua vita moſtrò ſingolarmente, quanto gli ſteſſe a cuore la liberalità verſo de' poueri. Poiche primieramente fece la ſoſtitutione, a loro fauore, della Primogenitura, mancando la linea maſculina, nell'Albergo, che chiamano de' Poueri, & è vna ſontuoſiſſima Fabbrica alzata con ſpeſa immenſa; in cui la pietà Genoueſe alimenta preſſo che vn migliaio di pouera gente. Et in ſecondo luogo, ordinò, che foſſero diſtribuite a diuerſe Opere Pie, oltre a ducento mila lire, che furono sborſate aſſai ſubito in contanti. Ridotto poi a ſtato, in cui appena potea più parlare, la carità gli ſomminiſtrò

ſpi-

ſpiriti alla lingua da replicare ſouente a' ſuoi Heredi queſte parole; *date, date*, volendo loro inſinuare, che il dare per Dio, è accreſcere con ſommo vantaggio le ricchezze eterne, e raddoppia, anzi che ſminuiſca le temporali, mercè che *feneratur Domino, qui miſeretur pauperis*, e Dio s'impegna a darci tanto più, quanto più riceue da noi nelle mani de pouerelli, come l'eſperienza gli haueа moſtrato; e tanto baſti hauer accennato di detto Giacomo Filippo Padre del noſtro Ippolito.

CAPO VNDECIMO.

Sacrifizio, che fa a Dio di sè ſteſſo, per mezzo de' voti Religioſi, e delle coſe ſue, con la Rinuncia.

PEruenuta alla notitia del P. Ippolito la morte di ſuo Padre, non potè non ſentirne viuamente la perdita, che troppo obbliganti erano i motiui di tenere vn tal Padre in conto della più cara coſa, ch'egli haueſſe al Mondo; come il Padre non haueua per auuentura, coſa più cara d'vn tal figliuolo. Superò ad ogni modo, col conforto della gratia, la tenerezza della natura. Soddiſ-

fece alla gratitudine, & all'affetto, accompagnando quell'anima col maggior numero de' Sacrificij, che potè contribuire del ſuo, e procurare da altri. Si conſolò sù le sì ben fondate ſperanze, che il defonto foſſe paſsato con immenſo vantaggio dalla vita temporale all'eterna. E quanto a sè vi riconobbe vn tiro della Diuina Prouidenza, la quale, per maggiormenie ſtaccarlo dalle coſe di quà giù, hauea ſteſa la mano a toglier quella, che potea fare maggior violenza a' ſuoi affetti: con che ſe gli facilitaua il totale ſtaccamento dal rimanente. Ond'hebbe doppio motiuo di adorare con più profondo oſsequio le diuine diſpoſitioni.

Si aggiunge, ch'egli ſtaua all'hora ſu'l terminare il biennio dal ſuo ingreſso nella Compagnia; e perciò in procinto di legarſi alla Religione co' ſacri voti, e fare di tutto sè ſteſso quell'intiero Sacrificio, a cui per tanto tempo haueua anelato. Cadde però opportunamente il poterlo accompagnare, con premettere vna generoſa offerta a Dio del proprio Padre, ſe pur'anche non fù vn'anticipato ſacrificio di ſe medeſimo, offerire quello, in cui viueua sì buona parte di sè. Premeſse dunque queſte quaſi primitie dell'holocauſto, ſi diede a prepararuiſi, anche prima del ſolito ritiramento, che vi fà precedere la Religione. Mi ſono venuta alle mani varie ponderationi, ch'egli andaua facen-

facendo sopra questa sacra funtione, non meno sode, che diuote, delle quali non hò douuto lasciare alcune, che per auuentura non saranno discare, singolarmente a chi è in istato di approfittarsene.

Consideraua, che per mezzo de' Sacri voti si fà vn'offerta a Dio, quanto possa esserlo liberalissima; mentre non solo se gli donano i frutti, ma con essi ancora l'albero; cioè non gli atti solamente delle virtù, alle quali si obbliga il Religioso, ma tutt'insieme le potenze, dalle quali procedono, la quale è vn'offerta di tutto il meglio, che habbiamo.

Che per questa via introduciamo Dio nella casa del nostro cuore, non a prenderui solo albergo *ad tempus*, ma a soggiornarui stabilmente. Che gliene mettiamo in mano le chiaui, con dichiararnelo, come di cosa tutta sua, intieramente Padrone.

Ponderaua, che i voti rendono la volontà più radicata, e stabilita nel bene, da cui non può recedere, senza incorrere in gran male; e però atterrita si fà gran forza, per imbrigliare le passioni, acciò non la portino a trascorrere i confini prescritti. Che i voti sgomentano il Demonio; mentre vede la causa per lui già spedita, e disperata; nè ardisce di attaccare il nemico, vedendolo posto

in

in Fortezza sì ben munita, e trincerata da moltiplicati recinti, per non moltiplicare le ignominie a sè, a noi le Corone.

In oltre il copioso accrescimento di merito; poiche ogni atto di virtù, che si fà in osseruanza de' voti, diuiene atto di Religione, virtù suprema frà le morali, e vicinissima alle Teologali; e però di gran lunga più meritorij riescono quegli atti, di quello sarebbono per se medesimi. Da ciò argomentaua, di quanto gran merito sia tutto il corso della vita Religiosa, essendo vn continuo culto, e sacrificio a Dio di tutto il meglio, che habbiamo, e che siamo.

Si metteua innanzi il ricco contracambio, con cui Dio corrisponde a questa oblatione, condonando a suo riguardo con pienissima indulgenza tutte le colpe passate. Come se ad vn debitore di cento mila scudi si rimettesse tutta la somma di sì gran debito, per l'offerta di vn pomo, di cui pure gli fosse stato cortese il medesimo creditore: non essendo per verità la nostra oblatione, che di pochissima cosa, la quale pure dobbiamo riconoscere da Dio.

Ma ciò, che maggiormente consolaua, e rapiua il cuore del P. Ippolito, come contracambio sopra ogni altro vantaggiosissimo, era il considerare, che Dio ne gusta, che vi si rallegra dentro,

così

così egli ne parla, protestando di non saper conoscere premio maggiore, che l'essere oggetto del godimento di Dio. A tal proposito mi cade quì in acconcio vna ingegnosa spiegatione, ch'egli daua a quelle parole dell'Euangelio: *Intra in gaudium Domini tui*, & è, che si come si dice, il tale entra nella famiglia di quel Prelato, ò di quel Principe, è di suo seguito, ò entra nel numero de' suoi fauoriti, che lo corteggiano, che lo rallegrano; così l'entrare nel gaudio di Dio sia hauere luogo frà quelli, de'quali Dio si rallegra, e si compiace. Ond'era l'eccitarsi souente a dar gusto a Dio, a rallegrarlo, con dire a se stesso: *intra, intra in gaudium Domini tui*. Così pure in senso simigliante: *intra in gloriam Domini tui*, aspirando ad essere del numero di quelli, da'quali Dio è glorificato. E mi ricordo, che discorrendosi vn giorno sopra le parole, che canta la Chiesa: *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam*, fù rileuata intorno ad esse qualche difficoltà, parendo, oggetto di ringratiamento essere i beneficij, che riceuiamo da Dio, non la gloria, che Dio riceue da noi: al che il Padre, anzi perciò, rispose, ch'è vn gran beneficio di Dio, l'hauerci manifestata la sua gloria, e l'hauere dato in mano di Creature sì basse il come dilatarla nel Mondo, giusto è, che gliene rendiamo vmilissime gratie,

Mat. 21.

Y rico-

riconoſcendo, per gran fauore quanto poſſiamo contribuirui, & auuiuando il deſiderio di promouerla ad ogni noſtro potere. Hor quanto viuamente ardeſſe nel ſuo cuore vn tale deſiderio, lo manifeſtano queſte, benche poche, e tronche parole, che in quelle circoſtanze gli vſcirono dalla penna. Nel fare i voti, ſentimenti di honorar Dio, con ſtimarlo tanto, che auanti a lui ſprezzarſi &c. Guſto in queſto. Ah vn Mondo intiero! Ah perche non nacqui io Rè, & Imperatore, per far vedere, mio Dio, quello, che vi ſtimo! Felice Caſimiro! vorrei nella volontà mia la diſpoſitione di tutte le volontà, che tutte le getterei &c.

Preſoſi a meditare, in apparecchio a'Santi voti quel verſetto del Salmo: *Holocauſta medullata offeram tibi cum incenſo arietum &c.* vi trouò vna vena abbondantiſsima di ſentimenti confaceuoli all'intento. S'internò a fare, come vna notomia della vittima, & inſieme inſieme del ſacrificio, inueſtigandone ad vna ad vna, tutte le qualità, che ponno renderlo più perfetto in sè, e più accetto a Dio. Dalla natura dell'holocauſto, in cui ſi conſumaua tutta la vittima nel fuoco, ſenza che ne paſſaſſe veruna parte alle menſe de' Sacerdoti, come ſi coſtumaua ne gli altri ſacrificij, cauaua, che tale douea eſſere il ſuo darſi a

Pſal. 65.15.

Dio,

Dio, cioè darsi tutto senza riserua, senza risparmio, sino a consumarsi intieramente in vn'incendio di ardentissima carità. Quante riflessioni sopra quel *Medullata*! ma meglio sarà vdirle da lui medesimo.

Medullata pieni di midolla, che habbiano sostanza, non contentarsi dell'apparenza. *Medullata* la pouertà della Compagnia, se non è accompagnata da atti interni, poco vale, doue da' Superiori si prouede con tanta carità, e applicatione; essere apparecchiato, che mi tocchi il peggio, rallegrarmi alle occasioni &c. *Medullata*, che siano delicati. Tenerezza di coscienza. Stima delle cose piccole. Horrore a rompere le regole più minute. *Medullata*, teneri; cioè con affetto sensibile, per quanto stà in mia mano; accioche *Cor meum, & caro mea &c.* Almeno non porui obice con lo strapazzo delle cose spirituali. Ricordarsi di quella tenerezza del Nouitiato, quelle comunioni fatte con affetto, lagrime &c.

Offeram tibi, non all'ambitione, non a qualche disegno particolare, non all'vsanza, e perche così si fà &c. Mi compete in questo stato, impiego &c. nò, *Tibi* Pazzia logorarsi la Sanità, tante fatiche, per la stima humana. *Cum incenso arietum*. Accompagnare il buon'esempio: *bonus odor Christi sumus*.

Offeram tibi boues cum hircis; vccidere qualche fiera; cioè qualche pafsione, che più in particolare m'impedifca &c.

Prefentare me ftefso ne' facri voti a Dio; acciòche fe ne vaglia liberamente: non cercarmi più. Mi parrebbe male, fe chi mi hauefse dato qualche premio, me lo ricercafse; così &c. Quefto fentimento mi piacque, e mi entrò dolcemente. A tali confiderationi veniuano in confeguenza faldi proponimenti in ordine ad vna efattifsima offeruanza, ne' quali difcende ad ogni particolarità, e però ne carica i manufcritti in tanta copia, che tratto tratto fe ne incontrano lunghi catalogi. Chiaro argomento di quel tanto applicarfi; che faceua a renderfi vittima d'vn'intiero, e perfetto holocaufto.

Con quefte difpofitioni fece il Padre i fuoi voti l'Ottobre del 1657. terminato il biennio confueto. E ben pare, che il Signore rimiraffe di buon'occhio il fuo facrificio, sì copiofe furono le confolationi, che gl'inondarono il cuore. Benediceua Dio, che con mano pietofa haueffe fpezzate le fue catene, e gliene prometteua in ringratiamento vn perpetuo facrificio di Lode: *Dirupifti Domine vincula mea, tibi facrificabo hoftiam laudis*. Non fi fatiaua di baciare con tenerifsimo affetto que' pretiofi legami, che lo ftrin-

stringeuano maggiormente con la Religione, e con Dio; e che mettendolo nella libertà de' figliuoli di Dio, gli ageuolauano il corso alla perfettione. Godeua però di stimolare se stesso col nobile sentimento di Beda: *Deo, & Christo spectante curramus, & qui sæculo, & Mundo maiores esse iam cæpimus, cursum nostrum nulla sæculi cupiditate tardemus*. In vedersi già tutto consecrato a Dio, si figuraua, come vn Tempio, per l'auanti (quanto a lui ne pareua) profanato da animali immondi, atterrati gli Altari, abbattute le statue, e seminate in rottami su'l pauimento (così egli se lo descriue) e poi ripurgato, e riabbellito dalla gratia. Quindi sensibilissimi affetti di compuntione, di godimento, di giubilo, di ringratiamento a Dio, che si fosse degnato, senza riguardo a' suoi demeriti di farlo Tempio viuo dello Spirito Santo; il pregarlo *Sanctifica domum istam in sempiternum*; l'vsare ogni più squisita diligenza in tenerla purgata etiandio dalla poluere di leggerissime imperfettioni.

Serm. 18. de Sãctis.

Non era ad ogni modo pienamente soddisfatto di se, con tutto l'essersi dedicato di sì buon cuore a Dio, per ragione di qualche attacco, che gli rimaneua col secolo. Per intelligenza di che conuien sapere, che sin dal primo ingresso in Religione, haueа ben'egli fatto vn'ampia rinuncia

di

di quanto gli poteua competere della paterna, e materna heredità, per istrigarsi affatto dal Mondo; ma il Mondo non consentì di sbrigarsi così affatto da lui, e dirò meglio, nol consentì l'affetto paterno. Haueua dato Giacomo Filippo due de' suoi figliuoli alla Compagnia, e prima del P. Ippolito, il P. Vincenzo, viuuto fra noi con raro esempio di ritiratezza, staccamento dal Mondo, osseruanza religiosa, & esattissima pouertà. Hor'vn Padre sì liberale con gli stranieri non hebbe cuore di lasciarsi partire di casa i proprij figliuoli, senza far loro qualche parte delle sue facoltà. Fece dunque vn doppio legato di mille lire annue a ciascheduno; e di vn capitale di lire cento mila pure per ciascheduno, da disporne, come, e quando hauessero giudicato; ma non senza il consenso paterno: passando in tanto i frutti in capitale. Sopraeuenuta la morte di questo Signore in tempo, in cui il P. Ippolito era in procinto di fare i suoi voti, pensò subito a sbrigarsi da questo impegno. E perche alla dispositione altro più non si richiedeua, che il consenso del P. suo Fratello, da cui hebbe vltro, e pienamente ogni arbitrio; consultatosi prima con Dio, e con chi poteua consigliarlo in quell'affare, in ordine ad incontrare il diuino beneplacito, dispose primieramente delle lire due mila annue a fauore del Col-

legio

legio di Genoua, ſenza riſeruare, per vſo proprio, ò del Fratello, nè pure vn denaro, e del capitale delle lire ducento mila aſceſo già col moltiplico de' frutti a quarantamila ſcudi Romani, diſpoſe pure a fauore dello ſteſſo Collegio, con che ſi le lire due mila, come i frutti del ſudetto capitale doueſſero impiegarſi in mantenimento de' noſtri Giouani Scolari, e di qualche numero de' Maeſtri: col quale accreſcimento di redditi, e numero di ſoggetti fù dichiarato il Collegio dal P. Generale Publica vniuerſità: Ma più di queſta prerogatiua è da ſtimarſi il grand'vtile, di che cominciò ad eſſere alla ſecolareſca eſterna, all' oſſeruanza domeſtica, & alla Prouincia tutta, che tutta ne rimaſe in qualche modo beneficata. Al che il Padre hebbe principalmente la mira, poiche la coltura di numeroſa giouentù nelle lettere, e nella pietà haurebbe recato giouamento a più luoghi, ne' quali a ſuo tempo ſi ſarebbono impiegate le fatiche, e lo ſpirito di que' ſoggetti. E truouo, che conſiderandoſi, con ſuo guſto particolare ſotto lo ſtendardo di Chriſto a militare nella ſua Compagnia, godeua, e ringratiaua Dio, che gli haueſſe ſomminiſtrato forma di poter concorrere ad arrolare ſoldati, in rinforzo di queſta militia, ſotto le medeſime inſegne: E tanto più ſe ne conſolaua, quanto che rimirando ſe ſteſſo, come ſtato vna

volta

volta (per ſuo ſentimento) ribelle a Dio, riputaua, che Dio haurebbe gradito maggiormente quel poco, che in iſconto de' proprij falli contribuiua a gl'ingrandimenti della ſua gloria.

Non è però, che di ſomma sì rileuante non ne deriuaſſe qualche portione a beneficio particolare ancora delle due Caſe di Genoua, la Caſa Profeſſa, e quella di Probatione, alle quali volle, che delle prime annate ſi contribuiſſero due mila ſcudi Romani per ciaſcheduna: dichiarando, che li deſtinati al Nouitiato doueſſero ſeruire, per la compra d'vn'altro luogo, in cui traſportarlo da Pauirano; doue riuſciua, oltre alla lontananza, e ſcomodità, di aria poco propitia alla tenera giouentù. E fù appunto opportuniſſimo il beneficio; poiche poco dopo, ſeguì la compra di vn Luogo in Città, nel diſtretto di Carignano; doue hoggidì con tanto maggior vantaggio, e ſi alliena la giouentù nello ſpirito, e ſi coltiua con gli eſercitij ſpirituali vn buon numero di Eccleſiaſtici, e di Caualieri, che a tempo a tempo vi ſi ritirano a goderui, con non minor conſolatione, che profitto delle lor'anime, *illam, quam Mundus dare non poteſt, pacem.*

CAPO

CAPO DECIMOTERZO.

Legge Filosofia in Milano, e dopo vn breue viaggio a Roma, vi ripiglia il ſecondo corſo.

IN quel biennio, che ſtette il P. Ippolito occupato nelle ſcuole inferiori, non potè difſenderlo la ſua humiltà dal comparire, di quando in quando ne'circoli tiratoui dalla ſoddisfattione, e deſiderio, che v'era d'vdirlo argomentare per la viuezza dell'ingegno congiunta ad vna religioſa modeſtia, con cui promoueua ſottiliſſime difficoltà sì diſinuolto, sì pronto, come ſe haueſſe hauuto attualmente alle mani, non i rudimenti dell'Aluaro, ma la Metafiſica del Suarez. Ciò, che ben daua a vedere, quanto foſſero fondate le relationi, che della ſua habilità, e valore haueua portato ſin da Roma la fama. Non parue però a' Superiori di laſciarlo più lungamente a dirozzare fanciulli. Onde fattogli interrompere quel magiſtero, lo deſtinarono alla Cattedra della Filoſofia nello ſteſſo Collegio di Brera. Iui dunque diede principio al Corſo il Nouembre del 1659., dopo qualche tempo d'apparecchio, ch'egli ſi fece ſeruire,

non tanto à ſtendere le materie filoſofiche per dettare ad altri, quanto a formarſi vn'Idea del come approfittare egli medeſimo nello ſpirito, in queſta nuoua profeſſione di ſcienze ſpeculatiue, che di lor natura ſeruono a ſmungerlo, e renderſi niente meno atto ad inſegnare la Filoſofia dell' Euangelio, che quella del Peripato.

Preuedeua ſauiamente in primo luogo quanto ſia difficile mantenerſi humile ſulle alture delle Cattedre, e frà i plauſi de' Circoli, ſapeua, che il fumo dell'ambitione ſale d'ordinario a' poſti più ſolleuati. E però le prime lettioni, ch' egli diede a ſe ſteſſo furono appunto queſte.

Guardarſi, che non c'entri nell'animo deſiderio di ſtima, e di comparire per via di ſapere.

Se tù cominci ad ambire, cominci a perire.

Farai in Religione il meſtiere, che faceui nel ſecolo.

Imbarazzato di queſte pretenſioni ſarai ridicolo, e negli occhi di Dio, e in quelli del Mondo: Nò, nò.

Per lo ſtudio ſi propoſe di premettere ſempre l'oratione, offerirlo a Dio, e tenere l'intentione retta: parimente di tenere ſaldo, che vale più vn grado di gratia, che cento di ſcienza: che lo ſtudiare per Dio ne ageuola la fatica; che facendo in eſſo

la

la Diuina volontà, tanto ſi guadagna con hauere ſpecolato bene, come male, inteſo, come non inteſo.

Truouo, che ad ogni voltare di carta ſcriuendo, ò leggendo, alzaua il cuore a Dio, & alla B. Vergine, di cui ſi teneua l'immagine ſu'l tauolino, diede bando ad ogni altro ſtudio alieno da quello, in cui l'impiegaua la Religione, Rettorica, verſi, de'quali prima ſi dilettaua; e in queſto medeſimo della ſpeculatiua ſtaua ſu l'auuiſo di non comporre con tanta finezza, e aggiuſtatezza, che poteſſe venirgliene motiuo di vanità.

Per la ſcuola non ſarebbe facile a riferire le tante, e sì minute rifleſſioni, alle quali ſi era obbligato, le ſolleuationi di mente, le offerte, le aſpirationi ad ogni tanto tempo, legate ad attioni, e circoſtanze particolari, come al ſalire in Cattedra, al dettare a capite &c. Onde potrebbe parere marauiglia, come la mente gli reggeſſe a tanto, maſſimamente in vna profeſſione, la quale la rapiſce tutta a sè. Ma egli hauea imparato dare, *quæ ſunt Cæſaris Cæſari, quæ ſunt Dei Deo*, ſenza che, nè l'attentione a Dio lo diſtraeſſe dalle ſpeculationi, nè queſte rimoueſſero il ſuo cuore da Dio. Se pure non daua tutto a Dio quel che daua a Ceſare; mentre ad altro non miraua in tutto, che ad incontrare la volontà, e il guſto di Dio.

Mat. 22. 21.

Questa era l'Idea, che si propose, e la pratica, che esercitaua con esatissima diligenza, tenendo d'ogni minutezza quel conto, che fanno gli Orefici della limatura dell'oro, poiche, si come l'oro, per quanto sia ridotto in poluere, non lascia di esser oro, così le più minute osseruanze non lasciano d'essere pretiose; nè meno adornano il Cielo quelle piccole Stelle, che formano la via lattea, di quel, che facciano le stelle di prima grandezza.

Era precorsa là fama frà la scolaresca di sì degno Lettore. Onde gli vditori, che in quella grande vniuersità sogliono essere numerosissimi, oltrepassarono il numero consueto, e però hebbe largo campo di stendere le sue fatiche a beneficio di molti, ogn'vno de' quali rimiraua, come depositato nelle sue mani da quelle di Dio, e come esattore di que' grossi debiti, che professaua, alla diuina Bontà. Il che non è credibile, quanto gli eccitasse d'attentione, di vigore, di brio, per soddisfare ad ogni sì gran creditore, che gli raddoppiaua l'obbligatione con soddisfarsi di così poco, quanto gli pareua di fare, con tutto il fare, quanto per lui si poteua. Gli riuscì ad ogni modo, consolare in qualche parte il suo desiderio di far d'auuantaggio, col compensatiuo del non poco, ch' hebbe a soffrire.

In tanta moltitudine di Scolari, non mancarono

di

di quelli, i quali, come auuiene, corrispondono con ingratitudine a'beneficij, e conuertono, contro la Madre in humor velenoso il latte medesimo, con cui li pasce. Tali si mostrarono, alcuni inquieti, e seditiosi fino a prorompere in parole di strapazzo; e di minaccie contro l'innocente Maestro, con isdegno, e con rimproueri di quanti altri gli vdiuano, fuor che del Padre. Così permettendo il Signore, per raffinare la virtù, & accrescere il merito del suo seruo, il quale non haurebbe saputo desiderarsi migliore corrispondenza di questa, che gli fruttaua tanto bene, e si rallegraua di essere fatto degno *pro nomine Iesu contumeliam pati* da gente di tal conditione, che in altri tempi si sarebbe recato ad honore di esser'ammessa al suo seruitio. E però era tanto lontano dal tenersi disobbligato da loro, e da vna minima auuersione, che anzi più volentieri impiegaua a loro prò le sue fatiche, & industrie, in virtù delle quali, cessata assai presto la turbolenza, fù poi scambieuole, e di tutti la soddisfattione, ch'hebbero gli Scolari del Maestro, & il Maestro degli Scolari, i quali ammirandone ogni giorno più il sapere congiunto con tanta virtù, e amabilità, vniuano anch'essi alla stima, che n'haueuano, la veneratione, e l'affetto. Con questo riuscì al Padre più ageuole instillare ne' loro animi insieme con le scienze sentimenti di

Chri-

Christiana pietà; come si vide negli ottimi soggetti, che riuscirono sotto il suo magisterio non meno pij, che dotti.

Ma il campo, che diede frutto più eletto furono gli Scolari de'nostri anch'essi in buon numero, & i più di essi Giouani d'eccellente ingegno, di rara bontà, e però da prometterséne riuscita non ordinaria, quale in fatti hà mostrato l'euento. Hor questi si prese il Padre principalmente a coltiuare nelle scienze, e nello spirito, come consegnatigli in modo particolare da Dio a farne stromenti della sua gloria. Non poteua il Maestro incontrare Scolari più capaci delle sue dottrine, nè gli Scolari vn Maestro più addattato alla loro capacità; Era però reciproca, e ben grande la soddisfattione d'ambe le parti, sia ne gli esercitij scolastici, sia nell'osseruanza domestica, nella quale si vedeua precedere a tutti con l'esempio, alieno dal voler ammettere alcuna di quelle esentioni, che si permettono a Lettori intorno agli obblighi della Comunità: e nelle regole particolari del proprio vfficio era a tutti vna viua Idea dell'esattezza, con cui deuono osseruarsi da ciascheduno le sue. Fomentaua con particolar attentione lo studio, & il feruore delle dispute nelle funtioni publiche, e nelle conferenze priuate. Ben sapendo quanto conferisca al profitto degli scolari, auuiuare l'ingegno

gegno in questi cimenti. Con altrettanta facilità riceueua, & vdiua ciascheduno di loro, che gli andasse in Camera a proporre i suoi dubbij, senza dar mostra di rincrescimento; come quella fosse stata l'vnica sua occupatione; tutto di tutti, e tutto di ciascheduno, con vn tratto sì dolce, & amoreuole, che lo rendeua accetto, e caro ad ogni vno: come attestano quei medesimi, che si gloriano d hauerlo hauuto Maestro. Così proseguì, e terminò felicemente il corso coronato con nobili difese, e de'nostri, e degli esterni.

Correua già qualche tempo, che il Signor Giuseppe Maria suo Fratello si tratteneua in Roma, doue desideraua di riuederlo, come pure il Signor Cardinale Sforza Pallauicino, il quale vedendo tanto commendare la virtù, & il valore d'vn suo sì caro allieuo, era voglioso di consolarsi seco; ciò che ben mostra il seguente squarcio d'vna sua lettera, che gli scrisse a Milano.

Penso, che sarà di scambieuole consolatione l'abbracciarsi insieme; benche non senza qualche mia confusione, in vedere, che Iddio hà conceduto alla sua virtù il cambiare con la religiosa veste la vicina speranza di quella, con la quale hà voluto, ch'io cambij la mia religiosa. Spero, che

qualche

qualche hora de' ſuoi ſanti ragionamenti mi ageuolerà la via per andare in quella Patria, doue ogni ordine di perſone ſarà veſtito con manto pretioſo di gloria.

E niente meno lo deſideraua il P. Gio: Paolo Oliua eletto l'anno innanzi Capo di tutta la Compagnia, cui era cariſſimo, non ſolo per qualche attinenza di parentela, ma molto più per il merito del ſoggetto, che miraua, in qualità di figliuolo, già sì benemerito della Madre comune. Ordinò per tanto al P. Ippolito, che terminato il corſo, non tardaſſe a portarſi a Roma. Riuerì il Padre l'ordine del Superiore, non già ſenza qualche ripugnanza; poiche haurebbe voluto, che Roma ſi foſse ſcordata di lui, com'egli s'era ſcordato di Roma. Nè fù la ſua andata, ſenza qualche ſollecitudine della Prouincia, la quale hebbe giuſto timore di perderlo: come in fatti ſarebbe ſeguito, ſe al diſegno, che v'era in Roma di tratteneruelo, non ſi foſse oppoſta l'humiltà del Padte, cui non parue a' Superiori di douere ripugnare.

Ritornato a Milano ripigliò il ſecondo corſo, che laſciaua ſul fine della Logica il P. Gio: Stefano Fieſchi chiamato a leggere Teologia nel Collegio di Genoua; e l'hebbe niente meno del primo

fiorito

fiorito in numero, e qualità de' Secolari. Onde con nuouo vigore si diede a coltiuare questa Giouentù proseguendo le sue fatiche, & il suo tenor di vita con tanta religiosità, attentione, e diligenza, che a tutti seruiua d'esempio, e di stimolo. Nè pareua si potesse desiderar di vantaggio a formare l'Idea d'vn perfetto Lettore in ciò, che appartiene, ò ad acutezza d'ingegno, ò a profondità di sapere, a chiarezza di metodo, facilità di porgere, e spiegare le materie più ardue, ò in ordine a comunicare insieme con le scienze sentimenti di pietà, de' quali aspergeua gli scritti, e più frequentemente le spiegationi, con vn tal sapore di spirito, che s'imprimeuano con diletto nel cuore degli vditori. Qual'impressione poi facessero le sue esortationi, vdiamolo da vn Padre degno di fede statogli scolare, che dice appunto aosì.

Le sue parole nelle esortationi scolastiche erano piene di gran feruore, & accendeuano chi le vdiua. In vna vigilia del Santo Natale, dopo la lettione breue, si posse a discorrere del beneficio dell' Incarnatione del figliuolo di Dio, con espressioni sì viue, con volto sì acceso, insistendo so-

pra l'obbligo nostro di molto patire per Dio, se non sappiamo molto amare, che finita l'esortatione, dissero alcuni vicini da me uditi: ci pare questa mattina d'hauer udito parlare vn Santo. E conuien dire niente meno che da gli huomini, fosse stata gradita da Dio vna tale esortatione, poiche frà i sentimenti, che il P. si andaua notando di que' tempi, truouo queste parole. Sensibilissima approuatione, e compiacimento di Dio delle esortationi in iscuola fatte *ex corde*. Quella di Natale dell'amabilità di Giesù pare che me la paghi con andarmi tirando dolcemente al suo amore.

Giunse al fine di questo secondo corso con vn buon numero de' nostri, de quali niuuo, ò quasi niuno vi fù, che non fosse giudicato habile alle difese publiche; ma per non eccedere il numero consueto di esse, toccò la funtione solamente ad alcuni, i quali sostennero le dottrine del Maestro più che da Scolari, e diede saggio di quel valore, ch'hanno poi mostrato nelle prime Cattedre della Prouincia. Così non fosse rimasta priua d'vno di loro riputato frà gli ottimi non inferiore ad alcuno, di cui come della più viua immagine, che hauesse fra suoi allieui il P. Ippolito mi sento portar la penna a farne quì qualche memoria partico-

lare

lare, parendomi di non vſcire dall'argomento, qual hora mi diuerto alcun poco in ſoggetti, ne' quali il P. Ippolito haueua tanto del ſuo. Fu queſti il P. Franceſco Belgedere, di natione Corſo, d'ingegno perſpicace, pronto, e veloce a marauiglia, d'vn naturale temperato di maturità, e viuezza, manieroſo, affabile, obbligante sì, che ſi rendeua accetto a tutti: E più de' talenti naturali caro lo rendeuano la religioſità, il feruore, lo Spirito ſodo, con cui ſpiccaua frà quella oſſeruantiſſima Giouentù. Onde non poteua non eſſere cariſſimo al P. Ippolito non tanto per quella parte, che in eſſo haueua, quanto per il molto, che di vn tale ſoggetto ſi poteua promettere la Religione. Ma Dio ſi compiacqua cauarne la ſua gloria per iſtrada diuerſa da quella, che pareua veriſimile a preſagire. Non ſi appagaua lo ſpirito feruentiſſimo del Giouane volonteroſo d'impiegare i ſuoi talenti in Italia, ſe non ſi cimentaua all'impreſa difficiliſſima delle Miſſioni dell'Indie. All'Indie dunque anelauano le ſue brame; E tante furono le inſtanze reiterate per più anni a Superiori, che finalmente ottenne la gratia, non ſenza qualche inuidia del P. Ippolito, che in coſa da sè tanto deſiderata (come diraſſi a ſuo luogo) ſi vide laſciato indietro da vn ſuo Diſcepolo. Ma pure ſi conſolaua, che oue non haueſſe egli meritato

di dare a Dio questo attestato del suo affetto nella persona sua, potesse almeno darlo nella persona d'vn suo allieuo.

Non tardò a partire l'auuenturoso Indiano con vna buona comitiua d'altri soggetti, solito tributo della Compagnia, distribuiti perciò in diuerse naui, delle quali alcune, e fra esse quella del P. Belgodere contrassero il male contagioso effetto pur troppo frequente de' gran patimenti, che vi si fanno. Si valse il Padre opportunamente dell' occasione, esponendosi con zelo, e carità infaticabile a seruire gl'infetti, e vi durò costantemente, fin che assalito anch' egli dal morbo, in vn'esercitio da Apostolo, cadde vittima di carità, terminando felicemente nel viaggio dell'Indie la sua nauigatione al porto della beata Eternità.

Hora ritornando al P. Ippolito, deuo quì soggiungere qualche memoria della Professione solenne di quattro voti, ch'egli fece in Milano, appunto di questo tempo, cioè il giorno della Vergine Assunta decimo quinto d'Agosto dell'anno 1664., in cui terminaua le sue Letture di Filosofia; vn'anno prima, ch' egli compiesse i dieci anni di Religione, quanti se ne richiedono a chi ha fatto il corso intiero degli studij fuori di essa. Onde l'esser ammesso alla Professione prima del tempo consueto, fù priuilegio speciale, che a' superiori

parue

parue douuto alle particolari ſue qualità, e meriti con la Religione. Ciò che alla modeſtia del Padre ſarebbe riuſcito argomento di confuſione; ſe non haueſſe riconoſciuto queſto fauore da più alto principio; cioè dalla medeſima Vergine, la quale parue, che voleſse anticipatamente rinouargli le ſue gratie, in queſto giorno così pretioſo, in cui gli anni adietro, entrando trionfante in Cielo, ruppe al ſuo diuoto i legami col ſecolo, e gli aperſe l'entrata in Religione. Onde al Padre riuſcì di conſolatione non ordinaria, poter' anticipare queſto ſuo vltimo, e ſolenne ſacrificio in vna sì riuerita ſolennità della ſua Santiſſima Protettrice, e Madre, ſolleuarſi con eſsa a più ſtretta vnione con Dio, e contribuire almeno queſto piccolo oſsequio alle glorie del ſuo trionfo. Quali poi foſsero gli apparecchi, con cui vi ſi diſpoſe, confeſso di non hauere ritrouato nelle ſue memorie coſa particolare: ſe non che, vedendoſi mancare quella comodità di prepararſi alla Profeſſione, col terzo anno di Nouitiato, che coſtuma dare la Religione, ſi propoſe di farſi valere a tal fine qualche tempo, che gli rimaneua più libero da occupationi preſsanti. Se bene, chi conſidera il tenore di vita, ch' egli menaua, ben vede, di quanto buon' apparecchio gli haueranno ſeruito tutti quegli anni sì pieni, sì feruoroſi, che pre-

cedettero il sacrificio. E se tanti furono i sentimenti, gli affetti, le contentezze, che prouò in offerire le primitie de' sacri voti (come s'è veduto di sopra) lascio, che il pio Lettore argomenti da sè, quale fosse la pienezza di spirito, con cui il Padre già tanto inoltrato nella perfettione Religiosa, si desse ad ardere, e consumarsi in vn'intiero holocausto, e quali !. editioni, che sopra di esso douette spargere la mano liberale di Dio.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si porta à Genoua iui: si apparecchia a leggere Teologia, e supplisce per Maestro de' Nouitij.

OTto anni continui hauea fatto il P. Ippolito la sua dimora in Milano, doue terminaua il secondo Corso di Filosofia, su'l terminare dell'anno 1665. E v'era disegno di teneruelo più lungamente sollenandolo alla Cattedra della Teologia, per cui hauea dato saggio di tanta habilità. Ostaua ad ogni modo la poca sanità già assai deteriorata, per le passate fatiche, massimamente che hauea cominciato a prouare qualche assa'to di podagra male ereditario, e rinforzato dall'intensa

ap-

applicatione allo ſtudio. Si giudicò per tanto ſpediente di rimetterlo per qualche tempo all'aria natiua; acciò con la temperie del clima poteſſe meglio rihauerſi, e tutt'inſieme preparare con agio le lettioni; per indi riportarſi in miglior eſſere di ſanità alla lettura deſtinata. Venne dunque al Collegio di Genoua il Settembre dell'anno ſudetto; doue alle amoreuoli accoglienze de' Padri ſi aggiunſero quelle degli eſterni, particolarmente de' ſuoi Congiunti, i quali molto ſi rallegrarono di vederſelo finalmente vicino. Non così ſeppe rallegrarſene il Padre, che non lo teneſſe ſollecito il timore di riattaccarſi con la vicinanza a quelli, da' quali hauea ſtaccato il ſuo cuore; per darlo tutto a Dio. Vedeua, quanto ſia facile, che l'amore al proprio ſangue deflettà tanto quanto dalla carità ordinata; anche l'affetto ſpirituale verſo de' noſtri, ſenza vna ſingolar'attentione, eſſere, come l'oro non ben purgato da qualche lega di metallo inferiore. Si poſe perciò ſubito in guardia con riſolutione di ſcarnare il dente (per vſare le ſue parole) è diſaffettionarſi ſempre più da' Parenti. Negli eſercitij di queſt'anno gli fece grand' impreſſione la Maſſima del fine; per cui ſi era arrolato alla militia di Chriſto, dal quale non doueua diuertire il penſiero a verun' altra coſa, ſempre intento a procurare, e promouere la gloria

Di-

Diuina, sì in sè, come negli altri. Son quì per questo. E vi si animaua considerando, quanto sarebbe disdiceuole, che vn drappo finissimo recato sin dall'Indie si facesse seruire per iscouiglio di cucina: ma che inconueniente molto maggiore sarebbe stato, se hauendo Dio fatto venire la sua persona da paese tanto lontano, quanto è il non essere dall' essere, e presolo a seruirsene in Religione per istromento della sua gloria, egli si fosse auuilito agli affari bassissimi della terra, seruendo di scouiglio ne' loro interessi, e trattenimenti alle persone del Mondo. Perciò tutto il suo pensiero, trattando co'Parenti, ò con altri, era riuolto a come soddisfare al debito della sua vocatione. Staua sul caso, vsando la Massima di S. Ignatio, di entrare con la loro, ammettendo qualche ragionamento ameno, e indifferente, per vscire con la sua; anzi con quella di Dio. E ciò era metter' a mezzo opportunamente qualche Massima di Eternità; e doue ne vedesse l'apertura inoltrarsi per la breccia a penetrare i cuori con l'ardore del suo spirito, e con l'efficacia delle sue ragioni.

A non ommettere simiglianti occasioni di giouare a' prossimi gli aggiungeua vn gagliardo motiuo, il vedersi, per questo tempo, senz'altra occupatione, che di prepararsi per la Teologia; lo

studio

ſtudio della quale pur douea eſſere moderato; accioche non riuſciſſe inutile, con finire di logorargli la ſanità. Ma a valerſene più vtilmente nelle opportunità a beneficio degli altri, procurò di profittarne egli ſteſſo con queſte riſolutioni.

Far' vna vera riforma. Eſſer'vn'altro. Bando in ricreatione alle baie, & alle riſa. Attendere ad annegarmi, e mortificarmi, gola, ſtima, &c. Apparecchiato a malatie, alla morte. Caminare con gran ſemplicità, con gran raſſegnatione in mano de' Superiori. Senſi in guardia perpetua. In ſomma riformarſi.

Guarda bene di non muouere le tue coſe da luogo, Oratione, eſame, lettioni, penitenze, perche il muouerle, ò differirle è il principio di laſciarle, ò accorciarle, ò ſtrappazzarle.

In cotal guiſa obbligando sè ſteſſo a sì eſatta, e rigoroſa oſſeruanza, veniua a giouare col ſuo eſempio a quanti lo praticauano; maſsimamente alla noſtra Giouentù, ch'era numeroſa ne' tre corſi di Filoſofia. Et egli ſe la preſe anche a coltiuare con varie induſtrie; come di fomentare i diſcorſi di coſe ſpirituali, di accordarſi con alcuni de' più feruenti, e per mezzo loro dilatare il feruore ne gli altri, e ſimili.

Vna di queſte induſtrie, e degna di ricordarſi più di propoſito fù la diuotione, che chiamano

della Madonna de' fiori introdotta all'hora di fresco dal P. Baldassar Loiola Mandez gran diuoto della Santissima Vergine, il quale, abbandonato il Regno di Fessa, insieme con l'Alcorano, era entrato a seruirla nella Compagnia del suo Diuino figliuolo. Questa diuotione, per darne qualche contezza, consiste in vn tributo, che si fà alla Vergine da' suoi diuoti di varij atti di virtù, mortificationi di sensi, annegationi di volontà, orationi, penitenze, atti di carità co' prossimi, e simili, che si vanno praticando da ciascheduno ad honor di Maria; e poi a suo tempo si consegnano in biglietti secreti entro vna piccola cassettina esposta a tal'effetto. Indi estraendoli chi l'hà per vfficio li registra in vn libro, e in certi giorni determinati, quali sogliono essere il sabbato, & i giorni precedenti alle solennità della Vergine, li legge pubblicamente nella sua cappella, senza che si venga in cognitione di chi li fece. Onde ne rimane honorata la Vergine, & edificati i circostanti, a' quali vna tal lettione riesce grata, non meno che fruttuosa; Seruendo loro ad accendersi scambieuolmente l'vn l'altro nell'amore, e negli ossequij alla Santissima Madre; a cui, letti che sono questi fiori, si offeriscono da vno de' Padri con alcune breui, e diuote orationi. Tale è la maniera di praticarla.

Hor

Hor il P. Ippolito, che n'era singolarmente diuoto, come si rallegrò di ritrouare vna diuotione sì bella, così si diede a promouerla con ogni studio, & affetto, procurando alla Vergine copiosi tributi di que' fiori, che sono *fructus honoris, & honestatis*. Alche animaua gli altri, e stimolaua se stesso, giusta questo suo proposito: *Conabor seruare deuotionem, cui á floribus nomen; virtutum flores legam singulis hebdomadis*. Si che ben potè dirsi con verità, che se il P. Mandez piantò questi fiori, dal P. Ippolito furono inaffiati con inaffio così felice, che durano tuttauia rigogliosi, si vanno propagando con notabile accrescimento di honore alla Vergine, e di profitto alla Giouentù.

Correndo la festa della Presentatione di Nostra Signora al Tempio, accettò volentieri di fare l'essortatione domestica, che tutta fù indirizzata a persuadere l' imitatione della Santissima Madre, e nelle virtù, che in essa fiorirono, e ne' progressi continui, co' quali si auanzaua indefessamente a grado sempre più sublime di perfettione. Preso l'argomento da quelle parole della Cantica: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens*, rinforzò il discorso con possenti ragioni cauate dal termine, cui mirano i nostri passi di vna beata Eternità, dal contrasto, che ci

Cant. 6

fanno inceſſantemente i noſtri nemici, per opporſi a'noſtri auanzamenti, dal ſangue pretioſiſſimo del noſtro Redentore, ch'egli ci eſibiſce, non ſolo a ricuperare la gratia, ma anche ad aumentarla, dal ſegno quaſi infallibile della preſenza di Dio in vn'anima conſiſtente, ſecondo la dottrina de' Padri in vn viuo deſiderio di ſempre più profittare. Indi riuolto agli vditori animò tutti ad eſſere a guiſa di tanti Danieli *viri deſideriorum*, e ad aſpirare ſempre a maggiori progreſſi, con queſte parole.

Se creſcono nella corteccia, per l'acquiſto delle ſcienze, creſcano ancora nel midollo, per l'incremento delle virtù. Fin che ſiamo viatori, ſempre in camino, ſempre auanzarci, e mandare, per dir così il giorno ſeguente alla ſcuola dell'antecedente; e far, che lo Scolare trapaſſi il Maeſtro: far, ch'egli porga quel nobile ſcongiuro, che porgea Eliſeo alla partenza del ſuo caro Elia. *Obſecro vt fiat in me duplex ſpiritus tuus*. Ah ſe queſto giorno mi riuſciſſe ſpeſo meglio il doppio del giorno di hieri! Ah ſe mi riuſciſſe l'oratione altrettanto attenta, e fruttuoſa, e la mortificatione altrettanto eſatta, e continua! Ah ſe queſt'hora, che ſuona di preſente, mi ricordaſſe con più gagliarda impreſſione l'auuicinata mia morte, che l'hora precorſa! così vorrei, che ogni

4.Reg. 2. 9.

vno

vno andasse seco discorrendo, e che spesso auuiuasse il pensiero della propria caducità. Onde dicesse a se stesso: vedi, che hai vna sola vita, della quale ti resta forse assai meno di quello ti persuadi, e senza forse, ò la parte, che già te n'è scorsa è la maggiore, ò quella, che attualmente te ne corre è la migliore. A qual'altro tempo dunque ti riserui, per migliorare! E se non vuoi migliorare, adunque vuoi peggiorare; perche fra questi due estremi non si dà mezzo. Guai a chi pensa di dare addietro in luogo lubrico, e pendio, senza attendere al rischio di precipitare sino al fondo. Guai a chi non seguita i progressi di Maria, della quale vale ciò, che disse San Bernardo del suo figliuolo: ***si illo currente tu gradum sistis, non ei appropias, sed te magis elongas &c.*** E quindi presa occasione di esortarli a crescere sempre più nella diuotione di Maria, si lascia portare da sì dolce argomento più oltre di quello, che a me stia bene il seguirlo.

Con quella della Madre procuraua di far crescere in sè, e negli altri la diuotione verso il diuino figliuolo. Considerando di questi giorni, nel misterio della Natiuità, che la Vergine andaua in cerca di luogo, oue partorire il suo figliuolo, e da tutti era rigettata, ne cauò questo sentimento. Cercar di partorire Giesù spiritual-

mente

mente nel cuore de gli altri, anche preuedendone le ripulse aperte, ò palliate. Chi se ne riderà, chi non ne farà frutto, non importa. O Vergine Santissima, gratia, che il concepisca ben'io. Ben sarò poi bramoso &c. Ma tù attendi a generare negli altri spirito, e diuotione a Giesù; e sarà mezzo, per cui anche in te &c.

A tal fine stendeua le sue industrie anche agli esterni, singolarmente agli Scolari. E più le haurebbe stese, se i Superiori, hauendo più riguardo alla sua debolezza, che al suo zelo, non hauessero giudicato altrimente. In fatti aggrauandosegli sempre più il male di gotta, ne pure gli riusciua di applicarsi, se non stentatamente allo studio. Onde era più il patire che lo studiare. Da ciò prese egli motiuo di offerirsi a leggere Teologia in Genoua; parendogli, che iui haurebbe potuto soddisfare con meno. Se bene poi n'hebbe rimorso: Come pure di hauere mostrato qualche inclinatione ad altro impiego, riputando ciò contrario alla purità dell'vbbidienza. E truouo, che appunto se ne corregge in questi termini. Sta molto bene sul caso di non ti lasciar vscire di bocca co'Superiori, nè con altri parola, che mostri in te voglia, nè inclinatione, ò velleità a cosa alcuna, solo di ciò, che haurai raccomandato lungamente, e consultato con Dio

iuxta regulam, poiche hai veduto per pruoua, che le parole, che ti escono di bocca, sono raccolte, e ponderate, così quella di andare al Nouitiato, però fù errore offerirsi à leggere quì Teologia. Onde vi perdi in parte il merito dell'vbbidienza, ò almeno vi hai del tuo. Tanto era delicato in questa materia dell'vbbidienza, in cui non voleua hauere del suo altro, che il puro vbbidire; lasciando, che la dispositione venisse in tutto da'Superiori, niente da sè: se non quando l'hauerui del suo non isminuiua, ma accresceua la perfettione dell'vbbidienza: come nell'offerirsi, ch'egli fece per le missioni dell'Indie, poiche oue si tratti d'incontrare cose ardue, e ripugnanti alla natura, non è difetto di vbbidienza, ma più tosto argomento d'vna virtù più robusta, e superiore ad ogni qualunque difficoltà; giusta la dottrina di San Gregorio, *quod obedientia, si de suo aliquid habet, nulla est; aliquando autem si de suo aliquid non habet, minima*. Ma di questa materia vi sarà altro, che dire a suo luogo.

2.Moral. c. 10.

Hor mentre il P. Ippolito staua in Collegio raffinandosi in opere di carità, e in esercitio di sofferenza, accade nel Nouitiato di Genoua la morte del P. Carlo Vertema, che vi era Rettore, e Maestro de'Nouitij il Decembre del 1665. Onde non essendo il P. Ippolito in istato di poter pas-

sare

ſare per all'hora, alla lettura di Milano, ſi giudicò opportuno farlo ſupplire in qualità di V. Rettore al Magiſtero de' Nouitij, mutandogli, per qualche tempo, la Teologia ſpeculatiua nella pratica dello ſpirito, per cui haueua niente meno di habilità, e talento. Intrapreſe egli prontamente la carica; e ben ſapendo quanto dipenda dalle prime impreſſioni, che la Giouentù ancor tenera prende nel Nouitiato, il proſeguimento di vna vita oſſeruante, e feruoroſa vi ſi applicò con quanto haueua di vigore, e di ſpirito. Vero è, che quanto al vigore delle forze, le quali pure ſi ricercano alla continua applicatione, che richiede vn tale impiego, non era proportionato alla fatica: atteſo maſſimamente l'aggiunta, che a tal peſo faceua la gotta, la quale tratto tratto lo tormentaua. Ma pure alla debolezza del corpo faceua valido contrapeſo la robuſtezza dello ſpirito, & aggiunto agl'inſegnamenti l'eſempio di vna inuitta patienza, riuſciua tanto miglior Maeſtro, quanto ſono più atti a perſuadere gli eſempi, che le parole. Era oggetto, non sò, ſe più di compaſſione, ò di godimento vederlo ſouente giacere in vn letto circondato dalla Corona de' ſuoi Nouitij in atto di ammaeſtrarli da quella Cattedra. Quiui faceua loro le ſolite conferenze, & eſortationi, con tale feruore, & efficacia, come

ſe

se pari al vigore dello spirito fosse stato quello del corpo, ò hauesse hauuto in sua mano rendersi insensibile alle punture del male: tanta era la sofferenza, con cui ne dissimulaua il dolore. E se pure tal volta sforzato dalla veemenza ne daua segno, ciò era con qualche compressione di labbra, e con isguardi di amorosa rassegnatione a Dio, sigillando con la pratica nel cuore de gli vditori gl'insegnamenti, che loro daua. Onde vsciuano da quella Camera, quanto ammaestrati dalle sue dottrine, altretanto compunti, & edificati delle sue virtù.

CAPO DECIMOQVINTO.

Ripassa a Milano, e vi legge Teologia.

POchi mesi era stato il P. Ippolito in quell'impiego d'ammaestrare Nouitij, quando l'aggrauarsegli sempre più il male obbligò li Superiori a rimouerlo da quell'impiego, e rimetterlo in Collegio; da doue poi il Nouembre del 1666. sù la speranza, che l'aria di Lombardia gli haurebbe giouato, lo rimandarono finalmente per la sua lettura a Milano. Fu singolare la consolatione di quei Padri in abbracciare il tanto desideratissimo P. Ippolito, che mirauano, come vn'Angelo d'ingegno,

e d'innocenza; e ſe ne promettevano quel, ch'era da ſperarſi in vna tale vniuerſità, da vn tale ſoggetto.

Egli dunque, per non mancare primieramente a ſe ſteſſo in ordine al proprio profitto, ſi poſe a riflettere a ciò, che in quel nuouo impiego haurebbe potuto impedire, ò promuouere i propij auanzamenti. E in primo luogo ſe gli offerſe quello, di che ſempre tanto temeua, il pericolo d'inuanire con la ſtima, e credito, che ne' maggiori impieghi creſce a quella proportione, alla quale creſcono le ombre, oue ſi ſpandono da corpi di più gran mole. A renderſi per tanto ſicuro da queſto pericolo ſi premuniua con queſti ſentimenti di humiltà. Auuilirmi ſotto di ogn'vno, ſtimarmi indegno di ogni bene, ammirare la Bontà di Dio, il quale vuole, che anch'io ne goda tanto adeſſo, e ne ſperi molto più in futuro. Aggiungere qualche tempo all'oratione, & in principio tirarla all'intentione retta, e diſpregio de giudicij humani, concetto, honore, plauſo, maſſimamente in genere letterario, e per la lettura, funtioni &c.

A renderſi poi vtile allo Spirito, quanto di humano poteſſe riſultargli dall'impiego, honore, affetto de gli Scolari verſo di lui lo rimiraua come deriuante da Dio, e in Dio procuraua di ri-

fon-

fonderlo. Questa riflessione, così egli, hà da valere in me, accioche l'amore, e la stima, ch'altri faranno di me, la giri a Dio; e mi serua del bene, che mi vorranno, per fare, che voglino bene a Dio. Così della stima, & honore applicandolo in specie alla Teologia, concetto, & affettione, che per questo mi porteranno i miei Scolari domestici, & esterni. Ah questo sia il mio salario, che vogliate bene, e rispettiate Dio, e Giesù.

E' gratioso il dubbio, che gli venne in queste circostanze, ne men bella la solutione.

Mi si presentò vn giorno, che di studiare Christo non mi diede esempio; perche tutto seppe senza studio; E pure io vi hò consumato, e mi vado incaminando a consumarui tutta la vita, e di ciò mi vengono tal'hora certi risalti, e mala soddisfattione di me stesso, con qualche primo moto di scontentezza, che rompe certa alacrità &c. Mi venne però questo lume, che anche studiando imiterò Christo Signor Nostro; perche egli non applicandosi allo studio, fece la volontà di Dio, & io studiando, farò la volontà di Dio; dunque haueremo fatto amendue la stessa cosa.

Qualche maggiore sollecitudine gli diede la difficoltà di accoppiare con la speculatiua la cognitione, pratica, & amore verso Dio, il quale tal volta quanto più si cerca con le sottigliezze dell'

intelletto, tanto meno si truoua con l'affetto del cuore. Perciò si era prefisso di mantenere più che mai, quanto gli fosse possibile vna continua vnione con Dio, per mezzo delle trè potenze, e di tenere viua la pratica di due Massime, con le quali già da buon tempo era solito regolarsi; L'vna era la frequente memoria della morte. L'altra vn continuo misurare ciascheduna delle sue attioni al puro gusto di Dio: amendue vtilissime al suo intento, percioche la prima seruiua a staccarlo da tutte quelle apparenze di honore, e di stima, che al lume della candela benedetta scompaiono come ombre al Sole. La seconda a sempre più stringersi con Dio in vna perfetta vnione di volontà, ch'è la maggiore, e più profitteuole, che possa praticarsi da noi.

Si era in oltre persuaso, che Dio non pretendesse da lui, ch'egli fosse vn gran Maestro, ò vn Gran Lettore, perche mi haurebbe dato, diceua altro ingegno, & altra sanità! Onde nel comporre, e nel resto deporrò queste mire.

Ad operare con quella franchezza di spirito, a cui si teneua obbligato, temeua qualche ostacolo da rispetti humani, che pur troppo truouano luogo anche frà Religiosi, e riescono di non piccolo pregiudicio al seruitio di Dio. Onde si faceua forte contro di essi con questa bella dottrina, e franca risolutione.

E

E' verissimo, che i rispetti humani nascono dal non supporre, che tutti sappiano, che oue si tratti del seruitio di Dio, in me non è altro riguardo. E il non sapersi questo nasce dal non hauer' io dato ancora agli occhi del Mondo fondamento di questa suppositione, parlando, & operando alle occasioni con libertà, e risolutione francamente. Per questo metterti quanto prima in questo concetto, alle prime occasioni, che verranno. Così con i Colleghi, così con gli Scolari nostri; e non mi curare dell'affettione, e stima; se la perdo per questa via.

Ben'è vero, che quanto a Colleghi vsaua di tale libertà con quella circospettione, che gli dettaua la sua prudenza con ogni rispetto, e modestia, stando su l'auuiso di mostrarne stima, e lodare delle loro dottrine, com' egli dice, tutto il lodabile.

In ordine poi a' nostri Scolari vedeua egli benissimo, che i quattro anni di Teologia son senza dubbio de' più acconci di quanti ne impieghi la Compagnia a formarli quegli stromenti della gloria di Dio, ch'ella pretende; peròche nel Nouitiato, e negli anni susseguenti, ne'quali non mai si lascia mancar loro la direttione, & ogni sorte di aiuti in cose di spirito, ò non riceuono tutta quella impressione, che sarebbe desiderabile, ò se pure

la riceuono, come che in materia men ſoda, rieſce anche tal volta di poca durata: in quella guiſa, che la figura impreſſa dal ſigillo in materia poco conſiſtente preſto ſuaniſce. La doue, quando più maturi di età più diſingannati, e più capaci ſi rimettono in doppia ſcuola, e della Teologia, e di vna vita ordinatiſſima tutta a miſura delle Coſtitutioni, oue ſiano ancora aſſiſtiti da Lettori di molto ſpirito, e forza, che concepiſchino ſpirito ſodo, e ſi formino ſoggetti, non ſolo in ſapere, ma in virtù da valerſene poi la Religione a molta gloria di Dio. Perciò il P. Ippolito ſi ſtimò in obbligo di applicarſi con tutto ſe ſteſſo ad vn magiſtero di sì gran conſeguenza. E parue, che il Signore gli raddoppiaſſe col zelo anche le forze a quella doppia fatica, e di ſtudio intenſo per ageuolare agli Scolari l'intelligenza delle materie più ardue, e d'attentione per aggiunger loro inuentioni al profitto nelle ſode virtù.

Al che tanto più ſi animaua, quanto più copioſo ſi poteua promettere il frutto delle ſue fatiche, ſteſe, oltre a' Domeſtici ad vn buon numero di Giouani Eccleſiaſtici, quant'è ſolita darne alla Teologia la sì vaſta, sì popolata, sì fiorita Città, e Dioceſi di Milano. Che ſe vn ſolo Curato Dotto inſieme, e zelante baſta a ſantificare vn popolo; quanto gran bene è da ſperare da vn sì nume-

roſo

roso vditorio di Giouani, che si dispongono a tali cariche, oue insieme con la dottrina imbeuino sensi di vera pietà, e zelo di anime? Con tali motiui truouo, che il P. Ippolito stimolaua souente se stesso ad inserire nelle spiegationi, massime di etetnità, a parlare di Dio, replicandosi quelle parole di S. Hilario: *Constanter, constanter ingerenda Dei cognitio est*. Il che come bene adempisse, già si è inteso di sopra da que' medesimi, che l'vdiuano. Ma le più gagliarde esortationi, che faceua, singolarmente a' domestici, erano quelle de' suoi esempi con l'esercitio delle virtù religiose, nelle quali si andaua sempre più rafinando. E quanto efficaci riuscissero, ben si vide in molti de' nostri nientemeno applicati a riceuerne gl'insegnamenti di Spirito, che quelli della Teologia; Fra questi furono singolari il P. Giuseppe Maria Perlasca, il quale ne' pochi anni, che visse, diede tale saggio di sè, che nè dura tuttauia la memoria in beneditione, come d'huomo di gran virtù, perciò intimo, e carissimo al P. Ippolito, & il P. Paolo Sfondrati, con cui fù anche maggiore la comunicatione in cose di Spirito per la simiglianza, che passaua frà loro: ambidue anime grandi di vna medesima tempra, e d'vn cuore, che pareua fatto secondo il cuor di Dio: onde si rimirauano come due cetre accordate all'

Comen. in Mat. c.10.

vni-

vnisono, in questo solo discordanti, che ciascheduno di loro haueua altrettanto basso concetto di sè, quanto grande l'haueua dell'altro. Se pure in questo medesimo non si accordauano in essere ambidue humilissimi. E quanto al P. Ippolito cominciò a tenere lo Sfondrati in qualità di Maestro del suo spirito, sin quando gli era scolare, per i gran lumi, e doni di Dio, che in esso scoperse; e sempre l'hebbe in conto di tale, mantenendo seco corrispondenza, per via di lettere, delle quali alcune me ne sono capitate alle mani sommamente espressiue di quella maggior obbligatione, che si possa professare ad vn Padre spirituale, giungendo fino a scriuergli, in risposta ad vna sua, in questi termini. Le mie obbligationi a V. R. sono, senza esaggeratione, eterne, & immortali, come attenenti a quella parte, che tocca l'eterno, & immortale. Hò riceuuto la sua lettera. O che stillato di Paradiso! Quanto me l'hò io in leggerla, e rileggerla saporeggiata! *Benedictus Deus, & Pater totius consolationis*. E V. R. m'impetri per gratia del Signore, che vada in me del pari la corrispondenza dell'affetto, e dell'opere col lume, che le sue lettere, i suoi discorsi, e la memoria della sua persona mi fa balenare, anzi quasi del continuo sfauillare nell'intelletto, della gran Bontà di Dio, e di quel genio nobilissimo, che non

può

può ſatiarſi; ſe non diluuiando fuori di ſe vn'infinità di beni ſopra le ſue creature, ò più toſto annegando dentro di ſe, e della ſua Bontà infinita le ſue creature.

E riſpondendo con altra ſua al ragguaglio, che il P. Sfondrati gli daua di vna funtione ſcolaſtica riuſcitagli felicemente, di cui riconoſceua tutto il buono da i di lui inſegnamenti. Se le mie fatiche, così ſcriue, foſſero ſtate eleuate, per potenza obedientiale a giouare in qualche piccola parte l'intelletto, e lo ſpirito di V. R. haurei ben' onde tenerle benedette da Dio, con larghiſſima mano; e ſe mi foſſero coſtate il doppio, l'aſſicuro, che mi parrebbe hauerne hauuto larga mercede. Tale era il debito, che profeſſaua ad vn sì degno Scolare, tale la ſtima, che ne faceua. E quanto degno egli ne foſſe, ben l'hanno dimoſtrato le virtù ſingolari, con le quali, e ſuddito, e Superiore riuſcì di tanta edificatione alle noſtre Caſe; il Zelo indefeſſo, con cui ſi ſtruggeua a beneficio delle animе, & il concorſo de' popoli, che nelle feruentiſſime ſue miſſioni l'vdiuano, e venerauano, come huomo Apoſtolico; tanto che gli era biſogno d'induſtrie per ſottrarſi da quegli honori, che non ſoffериua la ſua humiltà: ſingolarmente in occaſione, che ſi diuulgarono alcuni ſucceſſi riputati marauiglioſi. Se bene, che che ſia di queſti ſuc-

cessi, ne' quali non pretendo di entrare, non era già poco il considerare, e vedere vn Giouane alleuato delicatamente in vna delle più cospicue famiglie d'Italia, quando anche non hauesse dato Sommi Pontefici al Vaticano, menare vna vita sì faticosa, e sì austera. Il vederlo caminare per i Villaggi malissimo in arnese, con veste logora, con volto pallido, smunto da rigorosi digiuni, e da' flagelli, co'quali auuiuaua souente le sue prediche: l'vdirlo predicare più volte il giorno con tanto feruore, che pareua tutto si disfacesse per la gloria di Dio, e la salute dell'anime: l hauerlo poi pronto in ogni tempo ad vdire, prosciogliere, e consolare peccatori compunti non erano già leggieri argomenti di vn' huomo tutto di Dio. Et era ben di marauiglia, come potesse resistere a tanto. Certo è, che fino gli Eretici, fra quali si era inoltrato nelle missioni della Valtellina, l'haueuano in veneratione. Onde era da promettersene vn grande acquisto di anime; Se mentre appunto staua sul' entrare più a dentro ne' paesi infetti, anelando a quell'impresa; starei quasi per dire, se non fosse ardito il confronto, come il Sauerio alla Cina, non si fosse veduto anch'egli in vece dell'Eluetia, aprire il Cielo, doue piacque al Signore tirarlo a sè, nel meglio dell'età sua, de' suoi feruori, e delle nostre speranze.

Hor'

Hor' in qual' alto concetto hauesse questo gran seruo di Dio il suo sì caro, e riueritissimo Maestro P. Ippolito, si può vedere da vna lettera, ch' egli scrisse al Sig. Giuseppe Maria Durazzo, dopo la morte del Padre, & è la seguente.

Frà vna piena di varij affetti, che ancora mi caricano il cuore, per la nuoua riceuuta ben' improuisamente del passaggio al Cielo del nostro Padre Ippolito, io non hò potuto dissimularne vno a V. S. Illustrissima, ch'è quello d'vn' ardentissimo desiderio d'essere a parte, e comunicare, se potessi, i pretiosi meriti della generosità, con cui V. S. Illustriss. haurà accompagnata l'oblatione nobile a Dio d'vn' anima tanto sua, e l'haurà ancora nel medesimo tempo resa più cara a S. D. M. col presentargliela ornata, e carica di santissimi affetti. Io non hò dubbio, che così sia accaduto; perche l'vnirsi in V. S. Illustriss. in questa perdita tanti motiui di trauaglio, di desolatione, e di dolore, non può hauere contri-

 buito

buito ad altro, ſe non a prouocare maggiormente la fortezza del ſuo cuore, il diſtaccamento del ſuo ſpirito, e la raſſegnatione eroica dell'anima ſua; maſſime con la infinita preponderanza del bene, in hauer collocato in ſicuro il ſommo bene d'vn sì amato Fratello, e la gloria eterna del noſtro amato Signore: giache appunto tutto il ſapore, tutto il condimento, e tutto il fiore del noſtro bene non può eſſere mai altro, nè in Cielo, nè in terra, ſe non il guſto, l'honore, e la gloria, che da quello ne prouiene a Dio, noſtro primo principio, & vltimo fine, e comun mare, & Oceano, donde ſorgono, & a cui tornano tutti i noſtri affetti, e contenti. Queſte ſono conſeguenze euidentemente dedotte dalla a me ben nota virtù del P. Ippolito; cui pari non hò trattato in terra veruno così Superiore agli altri huomini di grande ſpirito in ogni più ſoda virtù, particolarmente in trè prerogatiue, che

erano:

erano: vna purgatissima sublimatione da ogni benche sottilissimo vapore d'amor proprio, ancor nelle cose spirituali: vna sperienza, e comunicatione intrinseca di Dio, e con Dio ridondante dal suo ingegno, e dalla sua bocca vna certa virtù diffusiua ancora negli altri: & vna altissima humiltà in coprire la singolarità de' doni di Dio, e de' meriti suoi, senza mai singolarizzarsi nell'esterno in veruna cosa; doue però appariua, ciò non ostante, vn'vbbidienza, vna infaticabilità, & vn zelo sopra quello possa mai sperarsi in vna santa comunità. Io conseruo nell'anima mia molte reliquie di vn tant'huomo, perche quelle gratie di Dio, che nè deuo, nè posso negare furono particole, e linee, ò cauate da quell' originale, ò staccate dalla sua bocca, e dal suo ingegno; quando hebbi la beata sorte, che Dio l'adoprasse nel magistero a me, e della poca scienza, e del poco spirito, che

hò.

lo. Per questo pegno caro, ch' io porto in me del suo, spero ben viuamente di essere, e mirato, e amato da lui in Cielo non isterilmente, ma operosamente, sino a farmi degno d'imitarlo più, che potrò, e sino ad vnirmi eternamente con lui. E per la stessa ragione spero anche humilmente di non perdere mai l'affetto, e padronanza, che V.S. Illustrissima mi deue continuare, con che &c.

Così il P. Sfondrati, il quale non tardò più di vn'anno, e vn giorno a conseguire l'intento di vnirsi in Cielo eternamente a quello, con cui haueua conseruato vna sì stretta vnione in terra.

CAPO DECIMOSESTO.

Esercita la Prefettura degli Studij nel Collegio di Genoua, vi legge Ius Canonico. Assiste alla morte della Madre.

PRoseguiua il P. Ippolito la sua Lettura in Milano, con quella soddisfattione, che si è veduto;

duto; ma non era già da poterla durare lungamente, col male, che sempre più gli logoraua la sanità. Fù per tanto deliberato sottrarlo, dopo trè anni, da quel peso così grauoso, e dargli in Genoua impiego più confacente alla sua debolezza. Ben di mala voglia s'indusse il Collegio di Brera a priuarsi di vn Lettore, che teneua sì caro, nè meno sensibile riuscì al Padre abbandonare vn sì degno Collegio. Ma pure conuenne riuerire le diuine dispositioni, e conuertire in materia di merito ciò, ch'era oggetto di scontentezza.

Si erano aggiunte al Collegio di Genoua, poco di anzi quattro Letture delle lasciate già dal fù Ansaldo Grimaldi, e del medesimo tempo vi si erano ammessi i nostri Scolari di Teologia, oltre i Filosofi di trè corsi, col numero de gli esterni assai maggiore dell'antico. Fù però opportunissima la venuta del P. Ippolito, il quale ben poteua contribuire con la sua dottrina, e spirito all'essere formale di questa nouelle vniuersità niente meno di quello haueua contribuito al materiale di essa co'sussidij temporali: come in effetto seguì.

Due furono le cariche impostegli, amendue compatibili frà di sè, e non superiori, per quanto ne parue, alle sue forze, come non l'erano a'suoi talenti. L'vna la Prefettura de gli Studij, l'altra la lettura del Ius Canonico, vna delle quattro aggiunte

giunte di fresco. E il Padre, per la peritia in queste materie, l'esercitò con tale soddisfattione, che v'hebbe vna gran frequenza di scelti vditori. Truouo, che di questo tempo si era notato, come sempre soleua in tutti gl'impieghi, varie osseruationi, in ordine ad esercitare le suddette cariche con la maggior esatezza, e perfettione, che gli fosse possibile. Fra le altre.

Tenermi obbligato, per l'vfficio mio, a raccomandare più de gli altri ogni giorno a Dio, che vadano bene gli studij di questo Collegio, con profitto, in virtù, e dottrina a gloria sua.

Non m'inuanire di posto, scienza, plauso &c. perche tutto è vanità, fuorche rallegrar Dio. Più là. E questo può farlo più vn Fratello Coadiutore idiota, semplice, e negletto.

Leggi spesso il cap. 3. l. 1. di Gersone.

Nel comporre la mira a rallegrar Dio.

Se bene questa era l'vnica mira, che non solo in comporre, ma in ogni qualunque altra attione si teneua fissa nell'animo, ripetendo a se stesso souente: piacer a Dio, dar gusto a Dio, rallegrar Dio. Ond'era il farle tutte con singolar applicatione di mente, e viuezza d'affetto; come fomentare gli esercitij letterarij domestici, & esterni, tenerli in vigore, eccitare, e Lettori, e Scolari al loro douere; ciò che faceua con maniera

niera quanto ſoaui, & obbliganti, altrettanto efficaci. Co' Lettori (così egli) procedere con iſtima, e con amore, lodare gli ſcritti, le ſentenze, le funtioni loro, e di cuore tenerne ſtima; lodare parimente l'vno con l'altro, e fomentare la carità. Accogliere con dolcezza Scolari, & altri alla Camera. Non m'impegnare mai per alcuna mia ſentenza, argomento, ò antico, ò nuouo; & in diſputa più toſto *per modum interrogationis*, e moſtrarmi poi in fine ſoddisfatto. In che veniua ad obbligare doppiamente i Lettori, & allo ſtudio, ſtringendo i loro ingegni con la forza delle interrogationi ſerrate, e preſſanti; & a sè con la modeſtia, con cui lontano dal moſtrarſi ſuperiore in ſapere, deferiua alle loro riſpoſte.

La ſteſſa, e maggior attentione vſaua in promuouere la diuotione frà noſtri, e frà gli eſterni, in ordine a' quali hauea accreſciuto di molto il Catalogo delle coſe propoſteſi gli anni a dietro, mentre dimoraua in queſto Collegio; poiche creſcendo ſempre più con l'auanzarſi ne gli anni, il fuoco della ſua carità era forza, che maggiormente ſi dilataſſe a cercare nuouo paſcolo fuori del Cortile, alle prigioni, alle Galee, agli Spedali, a Moniſteri, a' Conſeruatorij di pouera gente, doue ſi ſentiua portato da' ſuoi feruori. Ma perche a queſti attentati di carità non reggeuano le ſue forze, fini-

rono buona parte di essi in desiderij, che Dio haurà gradito, senza volerne l'esecutione. Non volle già il Signore priuarlo totalmente di quel conforto, che reca ad vn'anima innamorata di Dio, l'vnire insieme il fare, & il patire per amor suo; poiche stando egli inchiodato dalla gotta [il che accadeua souente] non gli mancaua occasione d'impiegarsi a beneficio de' suoi penitenti, daua loro saluteuoli ricordi, trattenendoli taluolta a ragionare di Dio, ciò che faceua con tale soauità di parole, espressione di sentimenti, e serenità di volto, come se non fosse stato a giacere nel letto de' suoi dolori, ma in quello fiorito, e delitioso, che descriue la Cantica. Onde il partirne, che faceuano sì consolati da' suoi discorsi, & edificati dal suo esempio, era loro motiuo di ritornarui souente, & al Padre argomento di consolare, tanto quanto, il suo zelo in mezzo alle sue pene.

Quando il male gli daua qualche tregua, e bastaua sol tanto, che potesse reggersi in piedi, non s'induceua a lasciare alcuna delle funtioni letterarie, ne tolleraua, che alcuno supplisse in sua vece alla lettura del Ius Canonico. Anticipaua perciò lo scendere nel Cortile, conuenendogli per la fiacchezza andare lentamente; per essere pronto al segno della lettione, e non lasciarsi preoccupare il luogo dal Padre destinato a supplire: tanta

ta era l'accortezza, e l'auidità di adempire, anche in tale ſtato, le parti del ſuo vficio. Vedeua mal volontieri l'Infermiero, che il Padre sì mal'in eſſere di ſanità vſaſſe di queſte induſtrie, per aggiungere all'aggrauio del male quello della fatica. Onde anch'egli pensò di giucare d'induſtria, per ſolleuarnelo: e l'induſtria fù, che quando il Padre era coſtretto cedere alla forza de' dolori, e porſi a letto, ſotto preteſto di dar ordine al tauolino, prendeua gli ſcritti in vn faſcio, confondendoli, e diſordinandoli, acciò il Padre non ritrouando, rihauuto, che ſi foſſe, i preparati per la Scuola, deponeſſe il penſiero di andarui. Ma il buon Fratello, in vece di ſcemargli la pena, gliel'accreſceua, obbligandolo a quella noioſa ſollecitudine, che ſeco porta il non trouare ciò, che anſioſamente ſi cerca. Benche pure qualche buon'effetto ſortiſſe la ſua carità, a fauore del Padre, ſomminiſtrandogli nuoua materia di merito con la patienza, ch'egli andaua eſercitando in ſimili contingenze, ammirata dallo ſteſſo Fratello ſingolarmente vna volta, che hauendo il Padre biſogno vrgente d'vn certo ſcritto, ſi affaticaua già da molto tempo in cercarne, ſenza dar ſegno di querela, ò d'impatienza contro di chi gli haueua meſſo le ſue ſcritture in confuſione.

La ſua cura principale, quando la violenza del

male l'obbligaua al letto, era in prouederſi di libri diuoti, quali ſoleua riporre ſotto il capezzale, per hauerli più facilmente alla mano, e ſeruirſene, come di elettuarij a raddolcire l'acerbità de' dolori: & vna volta, che l'Infermiero volea leuarglieli di ſotto al capo, temendo, che gli recaſſero incomodo; nò diſſe, laſciateli, che troppo deuo a' libri ſpirituali; perche ſono quelli, che mi hanno conuertito.

Auuenne vn giorno, che eſſendoſi portato a leggere dolente de' piedi gonfij, e maltrattati in vſcire di Scuola, hebbe incontro alcuni Giouani ſcolari, i quali entrauano frettoloſi ad vdire vn' altra lettione ſolita a leggerſi iui medeſimo, dopo quella de' Canoni, & vno di eſſi aſſai robuſto premè inauuedutamente, col ſuo, vn piede al Padre, il quale non potè già diſſimular' il dolore, che gli diede vna ſcoſſa alla perſona, e gli acceſe il volto, come di fuoco; ma pure, per quanto foſſe sì ſenſibile, & improuiſo, trouò la virtù in tal poſseſso, che non v'hebbe luogo nè pure vn minimo ſegno di riſentimento, ò di ſguardo punto alterato all'offenſore: ciò che pure ſuol'eſſere sì naturale; anzi raſſerenatoſi in vn ſubito, lo rimirò con ſembiante allegro, in atto di condonargli l'offeſa inuolontaria: e come meglio poteua, proſeguì zoppicando il ſuo viaggio, col riſo in bocca;

com-

compiacendosi di hauere ritrouato vna di quelle, com'era solito chiamarle, venturette, per il molto, che se le faceua fruttare innanzi a Dio.

Ma di questi begli atti di sofferenza, e della fortezza mostrata dal P. Ippolito nelle sue sì frequenti, e penose infermità, ci verrà in taglio parlare, altroue, oue tratteremo a parte delle sue virtù. In tanto mi si offerisce quì di rinouare le memorie della Signora Maria Maddalena Durazza, la quale nel Decembre del 1669. poco dopo il ritorno del Padre a Genoua, cadde grauemente inferma. Onde hebbe nella malatia, come nel suo passaggio a miglior vita l'assistenza di vn sì caro, e riuerito figliuolo, che le fù di sommo conforto; e parue, che il Signore per vn' anticipato riconoscimento de' suoi meriti, ve l'hauesse inuiato, quando meno se l'aspettaua. Al Padre pure fù di consolatione il poter contribuire qualche aiuto, per il gran viaggio dell'eternità a quella, cui tanto doueua. Per altro sì rassegnato, & intrepido, che in vscire di casa della defonta, spirata, che fù, vedendo vn giorno sereno, e luminoso: in che bel giorno, disse, sereno anch'egli in volto, si è compiaciuto Iddio di chiamare a sè la Signora?

Hor di questa Signora molto vi sarebbe che dire; se non temessi la nota di vn viandante, il quale vscendo, ad hora ad hora fuori di strada, allun-

allunga souerchiamente il camino. Pure, come i fiumi riceuono le acque de'fiumicelli, che il corso naturale porta loro in seno, e si auuanzano alcun poco a carpire que'fiori, che spuntano loro all'intorno: così non pare da biasimarsi l'historia, se riceue accrescimento dalle materie connesse, e che quasi di lor piede le corrono dietro, molto meno, se si contenta di cogliere con man leggiera i fiori, che le spuntano da vicino. Che è quanto quì si pretende, con accennare sol di passaggio alcune delle virtù, che fiorirono in questa Dama.

E quanto alle naturali, benche nata in vna Città, dou'è difficile spiccare sopra dell'altre in ciò, che spetta a viuezza di spiriti, prontezza di lingue, acutezza d'ingegno; perche tutte ne sono fornite eccellentemente; fù singolare ad ogni modo frà le sue coetanee, e così buona sorella dell' ingegnosissimo P. Anton Giulio Brignole, che per quanto n'è capace il suo sesso, fù anche emola del suo valore; singolarmente nello studio delle belle lettere, delle quali si dilettaua non poco, e n'è rimasta in pruoua la vita compendiosa, ch' ella stese del P. Ippolito dal suo nascere fino all'ingresso in Religione, sì ben portata con tale naturalezza di stile, proprietà di parole, ordine, e magistero, che sembra dettatura di buon Historico. Ma il suo studio principale era quello, a cui l'obbligaua

bligaua

bligaua l'essere Madre di famiglia, intorno al gouerno domestico, & alla buona educatione de' figliuoli, e però quello delle lettere, era solamente accessorio, e alle cure domestiche, e molto più agli esercitij di pietà, quali voleua, che precedessero ad ogni altra occupatione. I libri, de'quali si dilettaua, non erano tanto di materie curiose, quanto diuote, con le quali si apriua l'adito all' oratione, ch'era vno de'suoi più cari trattenimenti, massimamente quando staccata in buona parte dal Mondo, con la morte del marito a poc'altro più attendeua, che a trattenersi più lungamente con Dio. Ond'era il menare, ch'ella faceua vna vita ritiratissima, sì in Genoua, come in Milano, doue dimorò per qualche tempo, con raro esempio di non ordinaria virtù.

Nella liberalità verso de'poueri non si mostrò punto inferiore, nè al Marito, nè al Fratello, e forse superiore ad amendue; in quanto il sesso più timido è d'ordinario più tenace. Onde l'andare contro vna più forte inclinatione è argomento d' vna virtù più robusta. Arrolata a quelle Dame, che si chiamano in Genoua le Signore della Misericordia, & hanno per vficio prouedere con limosine, etiamdio mendicate da loro stesse, alle necessità di pouere famiglie, compensaua largamente del suo ciò, che mancaua tal volta, per la scarsezza

delle limosine, al bisogno de' poueri; verso de' quali hauea sempre viscere così materne, che mai non lasciò di essere in fatti delle Signore della Misericordia, anche quando non ne haueua il titolo. Si disegnaua in Genoua di fondarui vn Collegio di Dame, le quali, senza legarsi a professione Religiosa seruissero a Dio, in vna ben regolata Comunità; ciò ch'era sommamente desiderato, come opera profitteuole a molte anime, e di molta Gloria di Dio. A tale effetto offerse la buona Signora Maria Maddalena vn capitale di sopra dodici mila scudi Romani: ma non hauendo questa impresa potuto sortire il suo fine, lasciò questo medesimo capitale in altra opera di non minor seruitio di Dio, cioè in accrescimento del Collegio nostro, con la medesima dispositione de' PP. Vincenzo, & Ippolito, vniforme di sentimenti a' suoi figliuoli, come l'era di pietà, e di affetto verso la Compagnia: la quale perciò le professa eterne obligationi, per tanti, e sì pretiosi pegni, che v'hà lasciato dell'amor suo.

CAPO

DECIMOSETTIMO.

Gouerna il Collegio di Genoua in vficio di Rettore.

ESſendo il P. Ippolito dotato di tali qualità, che lo rendeuano niente meno atto a Gouerni nella Compagnia di quello foſſe alle Cattedre, rimaneua, che, dopo d'hauere illuſtrato col ſuo ingegno le noſtre ſcuole, s'impiegaſſe la ſua prudenza nel Reggimento delle noſtre Caſe. Al che tanto più preſto s'induſſero li Superiori, quanto più lo vedeuano logorarſi la ſanità negli eſercitij ſcolaſtici. Fù dunque coſtituito Rettore del Collegio di Genoua nell'Agoſto del 1671. E parue particolare diſpoſitione di Dio, che volendocelo laſciare per poco tempo, lo faceſſe paſſare, in quel breue interuallo, per diuerſe cariche della Religione, accioche in ogn'vna di eſſe laſciaſſe a' poſteri, e viui eſempi, e ſaggie inſtruttioni ad eſercitarle con ſingolar perfettione. Vero è, che, per quanto la ſua vbbidienza lo rendeſſe indifferente a qualunque impiego, a queſto di Superiore ſentiua interiormente gran ripugnanza nata dal baſſo ſentimento, ch'egli hauea di sè, e dal timore di cariche ſimiglianti; per il pericolo, che corre negl'intereſſi dell'anima propria chi prende a ſuo conto quelle

de gli altri. E quanto ne temesse, lo mostrano queste sue parole. Pensa, che i posti di comandi, e dignità sono pericolosi, e da far rouinare, che solo la gratia speciale di Dio può farne vscire saluo. Che questa gratia sarebbe da sperarsi poco, oue potesse dir il Signore: tuo danno, ti sei cacciato tu in quel posto; ò almeno l'hai vagheggiato, ò amoreggiato con qualche morosa dilettatione. Cauaua da questo vn gran timore, che Dio castighi simili dilettationi, con lasciarne seguire l'effetto; ben'all'opposto di chi mettesse vn tale effetto a conto di beneficio, non di castigo. E benche il Padre fosse sì lontano dal nè pur vagheggiare le dignità, non era però lontano dal temere, se non il castigo; almeno il pericolo, che porta seco il reggimento degli altri. Ma questo timore seruì a rendere negli occhi di Dio più pretiosa l'vbbidienza, con cui si arrese a gli ordini de' Superiori, senza nè pure dar segno della ripugnanza che vi sentiua. Il che dal P. Carlo Doria ben consapeuole del suo interno fù stimato vn'atto di fina virtù, e da preferirsi a qualunque altro di quelli, co' quali hauea prontamente accettati gl'impieghi Scolastici, benche in essi preuedesse manifesto il pericolo di stemperarsi il capo, e logorarsi la sanità. Ecco alcuni de' suoi sentimenti in riceuere gli ordini, che gli denunciauano il Rettorato.

Primo

Prima di aprire la lettera hebbi gran pace in pensare, che sopra quel negotio, Dio hauea impiegato a pensarui vn'eternità, e quanto era douere riuerire le sue dispositioni. Gran fauore, che dopo hauermi fidato la sua gratia, il suo corpo mistico, e reale, mi fidi adesso anche quelli, che sono eletti da lui con ispeciale vocatione, amati &c. *Ego te tuli de domo &c. & posui te pascere gregem meum.* Alzare gli occhi a Dio, intonare con cuore humiliato insieme, e festoso quel *suscitans de puluere &c.* Dunque affine di non mancare alla fedeltà douuta a Dio, per vn'vficio commessogli di tanta confidanza, e di tanta sua gloria, si applicò ad esercitarlo con ogni attentione, e a farlo più esattamente se ne prescrisse le seguenti instruttioni.

La prima cosa, le mie Regole a cuore, e particolarmente quella dell' Oratione, e comunicatione più stretta, e più lunga con Dio.

Intentione pura de'trè fini *iuxtà D. Augustinum, & P. Claudium: obediendi, subueniendi, & Deo placendi*, non agli huomini, ma a Dio, seruirli, come schiauo, amarli, come Padre.

Ricordarsi, che si può mancare molto non solo in quello, che si fa; ma anche in quello, che si ommette; e che però bisogna vincere la pigritia, essere diligente; priuarsi del suo riposo, comodità &c. offerendo al Signore, e precauendo gli scrupoli delle

negligenze, con esfere esecutiuo, e non buttar'alla lunga; perche quello, che *alias* poteua esfere di poco momento, qui può essere di momento, tanto circa il temporale, come circa lo Spirituale.

Trè cose a cuore. Chiesa ben tenuta; Ammalati ben Seruiti, Poueri ben trattati.

Per congiungere la dolcezza con l'efficacia, nell'esiggere l'osseruanza, vedi i ricordi del P. Claudio.

La Carità co'sudditi, non talmente nelle cose temporali, che mi scordi il principale, *vt in finem diligam sicut in finem dilexit eos. Finis est, vt excellenti modo ad Dei cognitionem, æstimationem, & amorem perueniat, incboatiuè in hac vita, consumatiuè in altera.*

A questo possesso desiderar di cuore, che tutti arriuino, perciò aiutarli dal canto mio con quei trè mezzi, Oratione, Esempio, Predicatione, la quale in chi è superiore abbraccia auuisi, correttioni, premij, pene &c. Questo è il *pasce oues meas, si diligis me. Pasce animi oratione, pasce exempli exbibitione, pasce verbi exbortatione.*

Per amargli *in finem* mi seruiranno questi mezzi. Prima dimandarlo sempre a Dio, secondo l'amore del medemo Dio riflettente per tutti i versi; perche egli gli ama, perche essi lo seruono, & amano, ò sono capaci di amarlo infinitamente, con volergli bene infinito per tempo infinito, perche

che vuole, ch'io gli ami, e ne gusta, perche con l'esempio, e con le parole, e con le preghiere aiutano, ò ponno aiutare altri a seruirlo, & amarlo; perche questo fanno meco; perche sono immagine di Dio; perche Christo si mette in persona loro, li chiama fratelli suoi coeredi &c.

Può estendersi questa moltiplicità di riflessioni, non solo a Christo, ma alla sua Santissima Madre, al S. Padre, a' Santi Angeli, a tutti i Santi, e Giusti; perche, in gratia loro, Dio mi fà molte gratie, e mi habilita; perche amati da Giesù sino ad operare, e patire tanto per essi.

Non esser facile a sospettar male, e prendere cattiuo concetto d'alcuno. Nelle cose contentiose serbare sempre vn'orecchio per l'altra parte. Quando mi si parlerà come a Superiore molto posato nelle risposte, e per quanto potrò, alzare vno sguardo a Dio prima di rispondere.

Esercitarsi assai nell'amore degli altri beni, e procurarli, come amore ne'sudditi, la sanità, la contentezza, le honeste soddisfattioni, perche di quì s'addestra la carità a far passaggio a gli eterni.

Considerare, come si portò Christo co' suoi Apostoli, con qual cuore &c. Come Christo meco; come il P. Eterno. Famigliarizzarsi i passi dell' Euangelio, & altre scritture, massimamente sopra questo. *Hoc est præceptum meum &c. mandatum nouum &c.*

Per fare con essi del bene, non v'è il miglior mezzo, che il saper'essi, ch'io gli amo di cuore. E perche si persuadano questo, non v'è mezzo migliore, che veramente amarli di cuore. Amore è fuoco, che hà seco la luce, la quale lo tradisce, e lo riuela, benche non voglia. Se vedranno, ch'io gli amo, prenderanno in bene ogni aiuto, che loro darò.

Opporrai i difetti, imperfettioni, inamabilità, ingratitudini &c.

Rispondo. Primo Dio comporta, e tollera me. Secondo. Io debbo tollerare me stesso: dunque anch'essi; e dal tollerare essi imparerò a tollerare me. Terzo. Da que'difetti Dio caua molti beni, la gloria della sua misericordia, e giustitia, l'ammaestramento della loro patienza in tollerare me, e gli altri, l'humiliatione, cautela, e maggior feruore. Finalmente molti miei atti buoni, quali pretende, che io eserciti, per cagione di essi. Onde debbo molto ringratiar Dio, che mi ami tanto, che affine di perfettionar me, permetta anche ne' suoi amici queste imperfettioni.

In questo punto auuerti bene a non essere facile a giudicare, e condannare. Giouerà anche quì l'amare i tuoi fratelli, per sostenere fino all'vltimo posse, buon concetto di loro, e desiderar di cuore, che siano virtuosi osseruanti, e Santi. A quest' effetto

fetto offerire preghiere, penitenze &c. ad esempio di Christo. Giouerà anche tenermi debitore auanti a Dio della soddisfattione, per tutti gli errori, e difetti di casa; si come di gratitudine, per le virtù, le quali dourò essere diligente in notare, più che i difetti. Giouerà anche quel mirabil segreto di San Francesco Sauerio, di pensare, che a contemplatione loro, riceuo da Dio molte grarie, delle quali per me sono indegnissimo. Giouerà in oltre, nelle orationi, che dico, pregando in singolare figurare in me il corpo mistico di Christo composto di tutti i gradi generali, e particolari, & in me raccomandare gli altri: si come *è contra*, nelle orationi dette in plurale, posson figurare tutti i membri, sensi, e potenze mie, che per mezzo della lingua quasi loro Interprete, e che parli a nome di essi, espongono i suoi sentimenti, & affetti.

Circa i difetti de'miei sudditi interrogare io, per sapere, ma non così tenerne conferenza, e farne motto ad altri, se non in certi casi, che conuenisse, per consiglio, ò altro.

Vniuersalmence stare sul caso, che dalla mia bocca non esca parola, la quale tocchi alcuno in verun genere. E come più dourò osseruare, così propalare più il bene, che il male.

Dimandare spesso a' Lettori de' nostri Scolari.

Attendere diligentemente a far, ch' ogn'vno os-

serui

serui le sue regole, & io leggerle perciò tutte, con rifleſſione a queſta oſſeruanza. E ſe non vi ſarà altro tempo, in quello della mezz'hora di conſideratione generale, quale non dourò tralaſciare, ne ridurmi a farla ſu'l tardi.

Per materia dell'oratione pigliare le mie regole di quando in quando vna, ò più volte ſecondo la loro qualità.

Altre orationi ſopra i motiui di amare i miei Fratelli, e ſopra le loro virtù. Se bene il motiuo non deue eſſere la loro virtù, perche non gli amerei con motiuo di carità Teologica; ſe preſcindeſsi da riferirle a Dio. Ma comunque le prenda, debbo aiutarmi anche di queſto, laſciando in ſuo vigore le ragioni di amarli, come coſa di Dio, Creature ſue, immagini ſue, lauori prima della ſua mente, poi della ſua mano.

In queſta coſa dell'amore de'miei fratelli hò deſiderato, e dimandato a Dio vn cuore largo, grande, che abbracci tutti, accolga tutti, con dolcezza, e ſincerità, conſoli, prouegga, indirizzi, ammoniſca paternamente, e ſerua indefeſſamente. Nota, che per queſto giouerà portare il cuore ſempre tranquillo, dolce, & allegro.

Queſti furono i dettami di buon gouerno che ſi propoſe il P. Ippolito, ne'quali, chi attentamente li conſidera, ritrouerà, quanto di più perfetto poſſa

con-

contribuire all'arte difficilissima di gouernar vna soprafina Prudenza, & vn'ardentissima Carità. Quanto poi fosse accurato in praticarli buon testimonio ne danno quelli, ch'hebbero la sorte di hauerlo Superiore, e la virtù di approfittarsi del suo gouerno. Gli staua a cuore principalmente la prima regola del suo vficio, che incarica l'oratione, come mezzo vtilissimo al buon reggimento de'Sudditi; E però, non contento del consueto, stendeua a più lungo tempo le sue meditationi sopra le materie proposte. Truouo, che stando così lungamente da solo a solo con Dio, hora chiedeua lume per sè hora lo pregaua della sua assistenza a quelli, che hauea commesso alla sua cura, con le parole di Christo. *Pater salua illos, tui sunt, tu eos mihi dedisti*; Hora s'ingolfaua con lo spirito a contemplare quella grande Idea de'Superiori, nella Diuina Bontà, e da essa imparaua a comunicarsi a tutti, ad abbracciare tutti, con viscere di vero Padre: praticando quel nobilissimo documento del Magno Gregorio: *Sit Rector singulis compassione proximus, præ cunctis contemplatione suspensus*.

Io:17.

3.Past.

Questo affetto mostraua singolarmente verso gl'infermi, quali non solo voleua, che fossero ben seruiti, e proueduti, con gran carità, ma egli medesimo s'impiegaua a seruirli, a consolarli, assistendo

loro, etiamdio tal volta, ch'era niente meno infermo di loro.

Solo verso la sua persona pareua, che mancasse di carità. Non contento di scomodarsi in molte cose, per seruire agli altri, come porta l'obbligo di Superiore, si valeua industriosamente dell'essere Superiore, per maggior'esercitio di mortificationi, nelle quali non hauendo chi lo moderasse, lasciaua la briglia a suoi feruori, ma di questo a suo luogo.

Intorno all'osseruanza, che tanto hauea promosso in qualità di suddito, molto più si tenne in obbligo di esiggerla superiore, ciò che faceua, accoppiando insieme col rigore, e con l'efficacia di Padre, la soauità, e dolcezza di Madre giusto quell'altro insegnamento di S. Gregorio: *Rectorem Matrem pietas, Patrem exhibeat disciplina.* E per meglio assicurarsi di contemperare col forte del vino il soaue dell'olio, ad imitatione del pietoso Samaritano truouo, che, oltre alle cose notate di sopra, in ordine alla Carità, sopra questa virtù si era preso a tirare l'esame particolare; e lo diuisa così. Cominciare dall'estremo dell'affabilità, poi attaccarmi all'oggetto formale della Carità, negli atti di seruitù verso i domestici, e stranieri, procurando di dar loro la tempra di virtù Teologiche. E di questo ne hauerò molte occasioni

2. Past. c. 6.

caſioni nelle coſe temporali, e nell'eſiggere l'oſſer-
uanza; in ordine alla quale ciò, che farò, lo farò
con cuore dolce, amoroſo, per bene di quegli ſteſ-
ſi, a' quali forſe dourò far male, come buon Me-
dico, e non con amaritudine, antipatia, & auer-
ſione.

E male appunto parue ad alcuni de' Giouani,
che loro faceſſe il Padre, in quello ſteſſo procurare,
ch'egli faceua il loro maggior bene, attribuendo eſ-
ſi a ſouerchio rigore il zelo dell'oſſeruanza, e a
difetto di troppo minuto ciò, ch'era attentione di
Superiore accurato. Se queſti foſſero de' più eſem-
plari a me non tocca cercarne. Ben mi perſuado,
che rifletteſſero poco all'obbligatione, che hà il
Superiore d'inuigilare ſopra de' Sudditi, di ammo-
nirli, correggerli, e procurarne il miglioramento,
anche con qualche acrimonia; oue lo porti il bi-
ſogno. Che non auuertiſſero, quanta impreſſione
facciano in vna coſcienza delicata i difetti, anche
non graui. Onde è forza, che ſi riſenta: come la
pupilla dell'occhio, per la ſua delicatezza, al toc-
co leggiere d'vna feſtuca, e ſi riſente, e ne pian-
ge. Non sò, ſe ſi trouerà facilmente vn Superiore
sì dolce di tratto, e sì amoreuole, qual'era San Ber-
nardo, la cui bocca pareua, che ſtillaſſe latte, e
mele. E pure chi ha letto le ſue lettere, & i ſermo-
ni ſopra la Cantica, sà quanto di mirra ſtempraſſe

a tempo a tempo, col mele; le acute punture, con le quali sueglia ua i sonnocchiosi, le rigide parlate in publico, & in priuato, per rimettere i tepidi nell' osseruanza, e per mantenerla ne' più feruenti. E si sà pure, che ne' primi anni del suo gouerno; fù alquanto più seuero di quello riuscisse poi in processo di tempo. Ciò, che auuiene d'ordinario ne' superiori zelanti, a' quali mostra l'esperienza, che a curare le piaghe de' sudditi, riesce più profitteuole il soaue dell'olio, che il mordace del vino. Nè io, quanto al P. Ippolito pretendo già, che non possa hauer dato in qualche rigore, a cui lo portaua il suo zelo, massimamente nel suo primo gouerno. Troppo sarebbe il volerlo far passare senza veruno di que' difetti, che il Signore permette anche ne' maggiori suoi serui; per raffinarli nell' humiltà, e permettere loro occasione di cauare profitto da' loro medesimi mancamenti ciò che ben sapeua fare il Padre, oue gli paresse di hauer' ecceduto in qualche cosa attentissimo a rifare le perdite col guadagno più abbondante, che gli fruttauano le humiliationi, le penitenze, la diffidanza di sè, il ricorso a Dio, l'amoreuolezza maggiore verso de' suoi.

Vero è che, doue apprendeua la gloria di Dio, era saldo in preferirla alla soddisfattione de gli huomini. E tale si mostrò particolarmente in esiggere

da'

da'nostri Scolari vn'osseruanza indispensabile delle loro Regole in ordine allo studio, a cui voleua, che attendessero vnicamente senza permettere loro altre occupationi, nè pure in genere letterario; ben sapendo, che la speculatiua ***requirit totum hominem***, e quanto importi a formare buoni Scolari, e buoni Maestri il non lasciare, che si diuertano in altro. Soleuano i nostri Sacerdoti studenti di Teologia fare qualche predica nella Chiesa della Casa Professa, non fù già possibile impetrarlo dal P. Ippolito; molto più poi era inesorabile alle istanze di chi li chiedeua, acciò andassero a sermoneggiare altroue. Parendogli vna volta di hauere premuto troppo col P. Prouinciale, in ordine a qualche soggetto, che dimandaua per il suo Collegio, non solo si determinò ad essere più rimesso, ma di accarezzare maggiormente que'soggetti, che gli erano inuiati, qualunque fossero, benche di poco suo genio.

Conferiua frequentemente con gli vfficiali subordinati intorno alle cose di Casa, prendendo da loro informationi, e consigli, & a loro dando ordini opportuni, acciòche succedessero bene a gloria del Signore.

Era esattissimo in ispendere ogni giorno vna tal misura di tempo, che la Compagnia prescriue a'Superiori, in considerare lo stato del suo Collegio,

gio, il profitto de' suoi nello spirito, i mezzi opportuni a promouerlo. In ordine alle consulte, che radunaua indispensabilmente a' suoi tempi determinati, truouo, che si era notato. Non accettare certe Massime di poco spirito, che sento da altri; come questa; di fare le consulte per cerimonia: che in Roma si fanno da' nostri gli ordini così, per dare certa soddisfattione; quasi che poco poi si prema &c. Io per me attenderò ad vbbidire.

Anche al materiale del Collegio stese la sua attentione, & industria, alla quale si deue in gran parte, vn notabile miglioramento delle scuole, e della fabrica domestica.

Così era tutto in procurare ogni vantaggio del suo Collegio, tanto in riguardo al temporale, quanto allo spirituale. In modo tale però, che con adempire sì bene le parti di buon Superiore, in ordine agli altri, non trascuraua punto sè stesso. Il che si vede singolarmente in due cose. La prima, in tenere sempre saldi i giorni di settimana, e di mese, ne' quali riandaua i suoi propositi, e l'Idea prescrittasi nelle attioni cotidiane, con notare ben per minuto, come s'è trouato ne' suoi manuscritti; ogni qualunque difetto, in cui fosse incorso, e con proporsene vna seria emendatione. La seconda, che si presentaua ne' tempi determinati, tuttochè in vficio di Rettore, al P. Spiritua-

le

le a rendergli minuto conto di coſcienza, e queſto non ſuperficialmente, e per vſanza; ma sì di propoſito, che non fidandoſi della memoria, ſtendeua in carta, quanto gli occoreua da conferirgli, intorno al ſuo interno, ſcorrendo capo per capo l'Inſtruttione, che ne habbiamo nell'Inſtituto. Onde per queſta via ſi ſono ſapute varie coſe, che ci verranno a taglio in altri luoghi.

CAPO DECIMOTTAVO.

Fatto Prepoſito della Caſa Profeſſa, vi termina, nel quinto meſe, ſantamente la vita.

AVuicinandoſi il fine del ſuo Triennio, andaua riflettendo al modo di portarſi, nel laſciare il gouerno. Aſpirare volentieri (così egli) a quello ſtato priuato, con tutte le ſue abbiettioni, di ſpogliamenti &c. Ne ſi riſerbar' alcuna coſa, ne cercarla, per propria quiete, e ſollieuo della Croce. Tutt'altro penſiero cadde in mente al P. Generale Gio: Paolo Oliua, sì perſpicace in conoſcere, e sì attento in adoprare i ſoggetti di quelle habilità, e talenti, che vedeua nel P. Ippolito. Pensò egli dunque d'incaminarlo ad eſſere vn grande ſtromento della Gloria di Dio, nelle prime cariche

della

della Compagnia. Ma il Signore, le cui strade sono sì diuerse dalle nostre, mostrò, che altro disegno haueua sopra del Padre, con tirarlo a sè, per vna via più compendiosa. Onde il P. Generale, in vdirne poco dopo la morte, fù costretto a protestare i suoi disegni falliti, esclamando: *dum adbuc ordirer succidit me*.

Esai. 38.

A proseguire l'orditura di questi disegni meditaua di far passare il P. Ippolito dal Collegio alla Prepositura della Casa Professa; e perche preuedeua le difficoltà ragioneuoli, che il Padre haurebbe potuto esporre, per la sanità già sì logora, per la varietà de' ministerij, e per altri capi, ordinò ad vn Padre, che l'andasse disponendo alla nuoua Croce. Ma non furono necessarie queste preuentioni, peròche il Padre già era perfettamente disposto ad ogni cenno de' Superiori; alle dispositioni de' quali si arrese, senza ne pur'allegare motiuo in contrario, sottoponendosi prontamente alla carica, & all'aggiunta, che alle Regole dell'vficio, si fece egli da sè, d'instruttioni, & indirizzi, giusto l'ordinario suo stile, parte delle quali son le seguenti.

Rifletti, che cominci ad andar'a viuere in Casa veramente pouera. Pouero frà Poueri. Rallegratene, e camina d'accordo con ciò, che professi.

Non ti prefiggere nel Gouerno approuatione de' Superiori, soddisfattioni, plauso, e cose simili.

Anzi

Anzi apparecchiati al contrario. Ricordati, che nel Giudicio darai conto di tanto temere, e assoggettarti.

Porta buon concetto de'tuoi Padri, e Fratelli; attendi al loro bene, scusa, e compatisci il male; Esercita la Prepositura, con animo serio di seruir Dio nella Persona loro. Vedi, & osserua le cose notate altroue per il Gouerno.

Per la seconda hora d'oratione ne'primi giorni, qualche regola dell' vficio. Per l'esame la soauità, e dolcezza interna, & esterna congiunta con la fortezza, e superiorità a rispetti humani, concetti, detti &c.

Per auanzar tempo, leuare la mattina con lo suegliatore, perciò la sera stare leggerissimo, e parchissimo nel bere.

Tenersi lontano da gli studij, e dalle conuersationi inutili; E quanto a questo, ò troncare ogni corrispondenza non necessaria co' Secolari Parenti, &c. ò risolutamente, e francamente spiritualizzarla.

Esercitati insieme alla presenza amorosa del tuo Dio &c.

Trè cose intorno a questi suoi proponimenti mi paiono degne di riflessione particolare. La prima, che essendo il P., quando prese il Gouerno, sì estenuato di forze, & incalzato dal male,

che horamai poco tempo lo lasciaua libero dal penare, non tralasciasse, ad ogni modo, diligenza veruna a ben condurlo; etiamdio con priuarsi del sonno, e con isminuire quel poco alimento, ch'era solito prendere, per sostentarsi. La seconda, che per troncare quanto poteua hauere dell'humano in quel grado di Superiore, non contento di priuarsi de' sollieui, da' quali non gli sarebbe stato permesso sottrarsi, essendo suddito, volle tenersi anche lontano dalla compiacenza, che apporta l'approuatione de' Superiori, e la soddisfattione de' sudditi, per non lasciare luogo ad altra compiacenza, che di piacere, e dar gusto a Dio. In terzo luogo non fù già atto di poca virtù quello sbandire da sè lo studio di materie scolastiche, nelle quali il suo ingegno trouaua pascolo sì gradito; in vece delle quali, ecco in che pose il suo studio! Mi anderò preparando rifleßioni spirituali, morali, selue per prediche, esortationi, esercitij, missioni, Confeßioni, Dottrine Christiane &c. Come se all'ora fosse su'l cominciare le sue fatiche, quando si auuicinaua il tempo di terminarle. Già haueua dato principio il buon Padre ad esercitare in questa nuoua carica la sua attentione, e feruore, sì in ordine a' Domestici, come in ordine agli esterni. E non erano pochi quelli de' Signori Primarij, che lo destinauano per guida

da delle anime loro; quando gli conuenne rendersi alla violenza della gotta, la quale stesa a tormentarlo, quasi in ogni parte del Corpo lo rese poco meno che inhabile a muouersi; non che a faticare; & occupate le parti vitali si andaua auanzando poco a poco a soffocarlo. Preuedendo perciò vicino il fine del suo esilio; si applicò a pensare seriamente alla Patria, a sospirarla, a saporeggiare quel diletto, con cui per sentimento di S. Agostino l'Huomo giusto *patienter viuit, & delectabiliter moritur*, a rinouare più che mai quei viuissimi sentimenti, che sopra questo passaggio gli vsciuano sì souente dal cuore, e dalla penna. Ne sarà discaro vdirne in questo luogo alcuni.

Vn gagliardo motiuo di desiderare la morte gli era il pensare, che viuendo, poteua offender Dio, ciò che apprendeua, qual'è per verità, il sommo di tutti i mali. E però: quando verrà la morte, diceua, sarà sempre cara, per questo capo, viuere sempre con aspirar' a morire; cioè a quel tempo, quando cesserà questa infelice necessità di cadere, e disgustare il mio amabilissimo Signore? Ah mio Dio, fin che vi sono, come spero, amico, esauditemi in questo d'vscire quanto prima da questo Mondo, in cui posso lasciare d'esserui amico: *Obsecrationes per Iesum, & Beatissimam Virginem, &c.*

Ma più desiderabile se gli rendeua il morire, per vn'altro capo, & era, per andare a veder Dio, ad vnirsi col suo diletto, e viuere con tutto sè in quello, in cui viueua il suo cuore. Trouandosi infermo, gli entrò in Camera vn Padre suo confidente, il quale vedendolo, che staua, benche desto, con gli occhi socchiusi, l'interrogò della cagione, e che cosa facesse all'hora. Io mi vado prouando, rispose, se potessi intendere, come si fa a veder Dio.

Vn'altra volta, che fù in cimento della vita, per vna postema in gola, hebbe questi sentimenti. Pensando se hauessi hauuto in quella *malatia* a morire, pareuami, che mi si rallegrasse il cuore con la vicina speranza d'andare a veder Dio; e conobbi, che gran conforto bisogna che dia il Signore a chi l'ha seruito fedelmente, in quell'hora, solo con questa speranza, che nel segreto del cuor loro &c. Quando poi, risanai mi rincrebbe vn poco, per vn certo verso, pensando, che bisognaua tornar' a faticare, e combattere contro le passioni, e contradire a' miei appetiti, con guerra sì molesta al mio senso &c. E poi mi parue, che a questo effetto appunto il Signore mi lasciaua in vita, perche, come prima, e più mi mortificassi, e vincessi, e portasi in patienza la mia Croce, con douer'essere poi maggiormente consolato in morte,

per

per la' maggiore ſicurezza del premio, e premio maggiore. E così deuo hauer'animo di fare, e corriſpondere a'ſuoi diſegni.

Vdiamo hora vna belliſsima induſtria, di cui ſi ſeruiua a profittare, e prepararſi alla morte.

In tutte le coſe, che mi ſouraſtano vi è del bene, e del male fiſico, e temporale, ò ſenſibile. Hora tu dourai ſtare ſempre indifferente, aſſolutamente parlando, ò più toſto in qualunque delle due parti dare ſempre dell'occhio, non al bene; come fanno i tepidi, ma al male; come fanno i ferventi, & a quello prepararti col deſiderio, e rallegrarti, ſe auuerrà di poterlo offerire. Anzi dal bene, che è in quella parte, dourai diſaffettionarti, preſcindere, e procurare di rigettarlo con l'affetto, acciòche ſia l'offerta più pura; almeno non ci dare dell' occhio. Per eſempio in leggere Teologia. Male, tedio, ſeccaggine, pregiudicio della ſanità ſtudiando, accorciamento della vita, ſollecitudine. A queſto offerirſi volontieri. Bene: vita quieta, impiego honoreuole, dipendenza della Giouentù, aura di quel poco credito. Di queſto diſpiacermene, come di coſa pericoloſa, inutile al mio profitto, e che *coram Deo* nulla vale. Così diſcorrendo del reſto. In non leggere Teologia, & è contra. In iſtare ſano, penſar'al male, faticare, operare, rigore dell' oſſeruanza,

morti-

mortificationi, penitenze, non al bene dell'indolenza, libertà, varietà &c. Nello ſtare infermo, penſar'al male de'dolori, patimenti, impedimenti, & aggrauio a me ſteſſo, & a'miei Fratelli, alla ſottrattione delle conſolationi nella Meſſa, oratione. Non al bene del diſcarico di molti penſieri, e ſollecitudini, del maggior riposo. In viuere, al male dell'eſilio, e guerra cotidiana con le proprie paſsioni, della lontananza da Dio, dell'incertezza della ſua gratia, e perſeueranza, e di tante altre neceſsità, ſoggettioni, e diſtrattioni da Dio, che c'impone queſto corpo, *quod corrumpitur*, & a queſte offerirſi, e raſsegnarſi; non mettendo l'occhio alle conſolationcelle de' ſenſi. In morire, al male delle agonie de'dolori, del naturale riſentimento, che ſi hà in perdere queſta vita, quantunque miſerabile; non a liberarſi da più patire. Se bene in queſto ſi può forſe metter l'occhio alla conſeguenza di due grandiſsimi beni. Primo, il liberarci da quella ſeruitù, e quaſi neceſsità di offender Dio di quà. Secondo il douer andare, per mezzo della morte, a vedere, e godere di Dio; perche tutte due ſono coſe deſiderabili *ex charitate*; *iuxta illud. Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto.*

1.Phil. 23.

Meditando sù quelle parole del Saluatore; *manete in dilectione mea*; quì in terra, più che potrò, *e quantum patitur* la neceſsità di diſtrarſi, & aſpi-

Io.15. 9.

rare

rare al Cielo, oue sarà l'amor di Dio perfetto, e da nessuna distratttione, ò colpa minima interrotto. Pensare perciò alla morte con allegrezza, godere, che si vada auuicinando tempo così beato. *Iustus sperat in morte sua*. In tanto Dio non ne vuole di più, contentarsi dunque &c.

Pensando alla mia fiacchezza, e vicina morte mi và entrando sempre più il desiderio, e la speranza ben consolata di viuere quella vita migliore, che è vedere, amare, e interessarsi del tutto nel godimento di Dio, *quod hic, non nisi imperfectè, & ex interuallo &c.*

Tirare sempre l'oratione all'amore gratulatorio insieme, & obedientiale, all'annegatione della propria volontà, giudicio, curiosità, & ogni altra soddisfattione spirituale, ò temporale &c. *donec aspiret dies*.

Disporre specialmente il modo di portarmi nell'infermità, e nell'vltima malattia, e morte.

Rassegnatione in questa incertezza, & oscurità non solo dell'hora, ma anche del modo, e circostanza, sperando, che quella, che Dio mi tiene apparecchiata, sarà per me la migliore; se subitanea; per sottrarmi dalle tentationi pericolose; se preueduta; peringioiellarmela con molti atti di virtù, e co'Sacramenti.

Dall'incertezza della morte cauaua questo profitto,

fitto, e conforto al suo spirito. Far conto ogni giorno d'hauer la sera a morire, e dire in tutte le cose, che verranno per turbare la pace dell'animo: Horsù questa sera me ne vò, che m'importa questo? Mi riserbo questa sera ad essere con Giesù, e Maria. Acciòche questo sentimento sia viuo, e pratico, e mi muoua efficacemente, auuiuare la speranza, che se il caso portasse, sarebbe così; per misericordia di Dio, che mi trouerei in Cielo. O che la strada di trouarmici sia far così!

E così truouo, che faceua, mettendo in pratica quell'esercitio del diuoto a Kempis. *De festo in festum proponere, quasi tunc de saeculo migraturus.* Horsù questo Natale, questa Purificatione, e chiederlo a Dio di morire in quella festa *serio, & ex animo*, con pregarlo, che compendij, in quel poco, quelle gratie, le quali si compiacerebbe di farmi, se mi durasse più lungamente la vita. *Et si dilatum fuerit credam me minus praeparatum; atque indignum tanta adhuc gloria, quae reuelabitur mihi tempore praefinito, & studebo me melius ad exitum praeparare.*

In tanto andaua sfogando, di quando in quando i suoi affetti con Dio, & i viui desiderij di vederlo. Ecco qualche parte de' suoi sfoghi.

Signor mio amabilissimo, Dio dell'anima mia; sapete, che tutta la felicità mia è posta in vedere,

&

& amare voi; e che giunto a questo non haurò più che bramare. Per questo mi hauete creato, redento, comportato, chiamato, e santificato. Questo è il mio vltimo, e felicissimo fine. Da questo vi chieggo, che non mi lasciate cadere. Fate, ch'io giunga a vederui nella vostra Gloria, e Felicità, e che in eterno me ne compiaccia, e rallegri con voi, e per voi, che vegga quello, che hora credo, cioè voi mio Dio infinitamente beato, che oda dirsi al mio intelletto quell' *intra in gaudium Domini tui*. Veder voi mio Dio, veder voi &c. *lætificabis me in gaudio cum vultu tuo*. O me beato; se per vostra misericordia mi aspetta questa vita eterna, *vt cognoscam te verum Deum, & quem misisti Iesum Christum filium tuum*.

Questi desiderij, che sì souente gli si riaccendeuano nel cuore, sono ben'argomento d'vn'anima molto staccata, e già morta a tutto il temporale; ma non sono per auuentura il più fino di quella perfettione, a cui arriuano, per mezzo d'vna interissima conformità al diuino volere le anime innamorate di Dio; poiche in quell'incendio amoroso restano di maniera depurate, che cessa in loro anche la veemenza di que'desiderij, da'quali prima si sentiuano portate più viuamente ad vnirsi con Dio nella sua Gloria. In quella guisa, che l'oro quanto più si và depurando nel crociuolo, tanto

più, cessata l'agitatione, si riduce ad vn pacato, e tranquillissimo moto. Così l'anima del P. Ippolito già depurata, come oro di venti quattro carati prouaua bensì in quest' vltimo amorosi risalti verso Dio; ma con vna tranquilla rassegnatione alla sua Diuina volontà, in cui pareua, che cominciasse già à godere vn gusto anticipato di Paradiso. Vdiamo, in fede di ciò, vna protesta, ch'egli fece, qualche mese innanzi alla sua morte, di cui non sò, come possa concepirsi maggior sottigliezza di spirito, e finezza di perfettione.

Per essere voi, mio Dio, quello, che siete, io mi protesto, con ogni riuerenza, & ossequio auanti a voi, di essere, ò almeno desiderar di essere indifferente, e sottomesso alla vostra santissima, & amabilissima volontà, nella maggior cosa, che possa hora souuenirmi. E questa è, ò di stare ancora, hauendo lunga vita, lungamente lontano da voi priuo della vostra visione, amore, e gaudio beatifico, ò di troncarmi, hauendo vita breue, tutto quell'incremento di visione, amore, e gaudio beatifico, che durandomi la vita, con l'acquisto di nuoui meriti, per bontà, e gratia vostra, potrei guadagnare. Dono più pretioso di questo non sò presentare agli occhi di V. D. M. E voi ben vedete, che, in paragone di questo, è nulla il dire, che viuendo io, vi offerisca quelle penalità, a cui

resta

resta condannata questa misera vita, e che, morendo, vi offerisca la priuatione di quei gusti, co' quali, tanto quanto, la Bontà vostra hà temperato l'amaritudine di questo mortale esilio. Sormonta ogni altra pena il viuere lontano da voi; ma questa pena mi è dolce, se così a voi piace. Sò, che amore infinito non può capire in cuore sì angusto. Posto, che debba hauere misura, habbia almeno quella precisa, che corrisponde a'vostri disegni. Io non ne posso arbitrare, e venir a far tassa, tassate voi. Quando si appressi l'hora del mio morire, mi rassegno a non douere i miei meriti più crescere; quando si allontani, mi rassegno a non douersi più premiare. Così vi sacrifico, per qualunque maniera, vn'ostia degna, e mi priuo sempre di voi, per voi, cioè, ò dell'accelerato, ò del moltiplicato vostro godimento. La bontà vostra, per lo contrario sì, che nel prorogarmi la vita, tien la mira ad aumentarmi la gloria, e nell'inuiarmi la morte, ad accelerarmela, operando in tutto a seconda di quel genio nobilissimo di beneficare; a dispetto del maligno mio Auuersario, che se viuo, gode delle mie dilationi, e spera ne' miei pericoli, se muoro, si rattrista nel mio riposo, e si rammarica delle mie sicurezze, si diletta del fine imposto a'miei guadagni.

Ma parue, che il Signore, per quanto gradisse

vn sacrificio così pretioso, non accettasse questa sua disgiunta; mentre ne gli allungò la vita, ne gli sminuì la gloria; compensando i meriti, che haurebbe potuto acquistare in vn più lungo corso di vita con l'abbondanza delle sue gratie, e con somministrargli copiosa materia di merito frà l'acerbità de' patimenti ne' quali: *consummatus in breui expleuit tempora multa*.

Sap. 4. 13.

Aggrauandosegli ogni giorno più il male, per non applicarsi hormai più ad altro, che all'eternità, a cui si auuicinaua a gran passi, rimise la cura della Casa al P. Marco Gentile, che nominò in sua vece, e gli fù poi stabile, e degnissimo successore. Depose parimente, se pur l'haueua, ogni pensiero di sè, della sanità, e trattamenti del corpo, abbandonandosi in tutto alle mani de' Medici, & Infermieri; quanto pronto ad vbbidire, & a riceuere dalle lor mani qualunque cosa, benche disgustosa, altrettanto non curante, nè di rimedij, nè di ristori; se non di quell'vno, che staua aspettando nella visione beata; giusta il sentimento, che si era notato in questi termini. Bisogna distruggersi, e consumarsi, come Giesù. Dunque non ritirarsi, ma pigliar di buon cuore malattie, humiliationi, tedij, non cercando, ne dimandando in morte cosa veruna, per poter dire in quell'vltimo: Ecco quì, *consummatum est*. Interrogato tal'hora da' Medici, se

se desiderasse alcuna cosa; per sua consolatione, e sollieuo. Non altro, rispondeua, che andare a veder Dio. Venne dal Collegio, di cui era Rettore il P. Carlo Doria, stato lungamente suo Padre Spirituale, per assistergli, di che si rallegrò per il concetto, in cui meritamente l'haueua, e per l'aiuto che se ne prometteua in quell' vltimo. Con questo Padre pure, e con quanti altri de'Padri lo visitauano, pareua, che non sapesse parlare d'altro, che di questa sua brama di veder Dio, di veder Dio. Ad vn Padre, che gli dimandò, come se la passasse. Me ne muoio, rispose, freddo, quale sono vissuto. E disse vero in parte, benche in senso molto diuerso da quello, che gli faceua apprendere la sua humiltà, & il poco, che gli pareua d'esserli auanzato nell'amore di Dio ciò, che è proprio di chi si auanza molto a conoscerlo, sembrandogli vn ghiaccio anche l'amore de'Serafini in paragone di quello, che merita vna Bontà infinita. Del resto morì appunto qual'era vissuto trà le fiamme d'vn' amore ardentissimo verso Dio, che in leuargli la vita non hebbe per auuentura minor parte di quella v'hebbe il dolore.

Fù notato, che in vdirsi ricordare i nouissimi, punto non si perturbaua, ne intimoriua, poiche la carità perfetta non lascia luogo al timore; bensì se gli vedeua brillare in volto l'allegrezza, & il giubilo

bilo in vdirsi nominare il suo diletto, che lo staua attendendo, per accoglierlo nella Gloria. Questa speranza era il più soaue lenitiuo nelle sue agonie, questa frà le conuulsioni dolorosissime, fortificaua la sua tolleranza, e lo faceua comparire sereno, anche nelle pene più atroci. Visitato da vn buon numero de'suoi Signori Parenti, e amoreuoli, a tutti cagionaua diuotione, e tenerezza il vederlo con tanta equanimità, e rassegnatione; ma molto più, l'vdirlo parlare di Dio con parole, e sentimenti sì consolati di douerlo presto vedere.

Introdussero li Signori suoi Fratelli occultamente vn Pittore, acciòche ne ricauasse l'effigie: ma non fù sì occulto il loro disegno all'humiltà del Padre, la quale, anche in quello stato, vegliaua con occhio attento alla sua difesa, che egli tanto quanto non se ne auuedesse. Onde perche diede qualche segno di turbatione, si fece per all'hora ritirar' il Pittore, introdotto poi, a cauarne quel poco, che hauesse potuto, mentre il Padre assorto col pensiero in Dio, non applicaua ad osseruarlo.

Instando il termine della sua vita, e delle sue brame, se gli diedero tutti i Sacramenti, ch'egli riceuè con singolar diuotione; particolarmente la Santissima Eucharistia, accogliendo per l'vltima volta dentro di sè quel Signore, da cui speraua frà poco di douer'essere accolto in Cielo; con tale

abbon-

abbondanza di ſentimenti, e tenerezza d'affetti, che inteneriua i circoſtanti. Pareua, che a guiſa d'vn'altro Giacobbe ſi proteſtaſse di non voler laſciare il ſuo diletto, con cui ſtaua ſtrettamente abbracciato; *Non dimittam te, niſi benedixeris mibi*. Così queſt'anima auuenturata *innixa ſupra dilectum*, frà le preci conſuete della Chieſa, con le quali accompagnauano i Padri il ſuo tranſito, ſe ne volò da queſto carcere alla libertà de' figliuoli di Dio, a vedere, e godere quello, che tanto ardentemente deſideraua. Seguì la ſua morte nel giorno, che in Genoua ſi celebra la feſta del Glorioſo Protettore S. Giorgio 24. d'Aprile del 1671. vigeſimo dal ſuo ingreſso in Religione, e quaranteſimo ſettimo dell'età ſua. Se gli fecero nella Chieſa del Gieſù le ſolite eſequie con molto concorſo di Nobiltà, e di popolo; per il concetto, in cui era d'vn gran Seruo di Dio preſso di quanti il conobbero, e ſe ne potrebbero addurre varie atteſtationi. Ma io mi contenterò in queſto luogo di far vdire ſolamente il P. Generale Oliua, in vna ſua diretta al Sig. Gio: Luca Durazzo, il primo, che gli recò la nuoua di queſta perdita. E dice appunto così.

Non poſſo ſpiegare, nè V.S.Illuſtriſſima può concepire l'agonia, che all'animo mio cagiona la tanto improuiſa, e pianta morte

del

del P. Ippolito si sono seppellite col suo religioso deposito le speranze, che io in lui haueua, e molte, e importantissime, sì per la Gloria di Dio, come per bene vniuersale di questa Compagnia, a cui io seruo. Sarei inconsolabile nelle lagrime di perdita non risarcibile, se la diuinità della mano, che mi flagella, non mi costringesse ad adorare la sferza, e a riuerire le ferite. Hò procurato di sacrificare a Cristo subitamente i gran danni della mia reggenza, per non diminuirmi il merito; mentre non posso ricuperare chi m'hà lasciato. Mi paio priuo del braccio destro, quando mi rimiro priuato d'vn Ministro tanto habile, tanto esemplare, tanto rassegnato ne' miei arbitrij. Nel rimanente ella christianamente discorre, quando inuidia al Padre suo Cugino, e mio figliuolo la Cella, oue spirò. In essa certamente non moriua, se in questa Corte viueua negli anni d' Alessandro VII. Più volte mi disse quel perspicace

Pon-

Pontefice l'inclinatione ſua verſo sì qualificato ſoggetto, proteſtandomi l'eleuata ſtima, in cui l'haueua, e l'eminenti altezze, che ſempre gli deſiderò ne' ſoli rimbombi della fama; alle quali era per innalzarlo, ſe l'incontraua nel Ruolo de' concorrenti in queſta Corte. Ma quanto fù felice la ritirata di quella grand' anima dal Quirinale al Caluario, oue sù la Croce del ſuo Dio *ſi è lauorato quel Trono, che lo fa Grande tra' Grandi del Cielo. In ſomma non vi è traffico più profitteuole, che dare a Chriſto quanto più poſſiamo di queſto eſilio ingannatore, che tanti ne tradiſce, e che etiamdio a perſonaggi di perſpicaciſſima veduta affaſcina le pupille con traueggole infedeli, le quali naſcondono il tutto de' beni eterni, & aumentano il nulla delle apparenze tranſitorie &c.*

Alle sì viue eſpreſſioni del P. Generale ſi aggiunge la ſtima, e concetto ſingolare, in cui l'hebbero li Padri della Prouincia; da' quali fù giudicato douerſi honorare le ſue memorie con vna

predica

predica panegirica a'nostri: Ciò che non si costuma di fare, se non a pochissimi, cioè ad huomini di consumata perfettione, che gli faccia spiccare frà gli ottimi.

Non si poteua commettere la predica a soggetto più idoneo, che al suo medesimo successore P. Marco Gentile. E riuscì appunto degna d'vn tal Dicitore, il quale auuenutosi in vn soggetto sì abbondeuole, hebbe largo campo di mostrare frà tante sottigliezze di spirito il suo sottilissimo ingegno, e la sua peritia in queste materie. Onde fù vdito con singolare approuatione, e gradimento sì de'Padri, come d'alcuni Signori de' più stretti congiunti al P. Ippolito ammessi alla funtione. Et io per vn saggio di sì degno discorso ne apporterò gli vltimi periodi, che daranno fine a questo primo libro. Conchiude dunque così.

O Padre Ippolito, ben mi glorio d'essere nominato da voi, ma mi spauento di succedere a voi! Mi deste morendo la vostra autorità; ma perche non mi lasciare la vostra virtù? Spiraste nelle mie mani; ma perche non mi rimase nell' anima il vostro spirito? Dunque mi si depone la carica, e non mi si dà la forza da sostenerla? Mi si

ſi conferiſce la dignità ſenza l'habilità di maneggiarla? Ah, che troppo lontano mi veggio dalle voſtre belliſſime Idee; nulla mi s'infonde della voſtra gran luce, nulla mi ſi attacca del voſtro acceſiſſimo amore. Padre Ippolito! cui commiſiſti Dominici ſanguinis diſpenſationem? *A chi hauete conſegnato la più illuſtre parte della Greggia d'Ignatio, a chi vn sì bell'ornamento della Compagnia di Gieſù, vn sì pretioſo teſoro di virtù, e di ſapere?* Pater mi currus Iſrael, & Auriga eius. Oro fiat in me ſpiritus tuus duplex. *quello ſpirito doppio di Prudenza, e di Pietà, acciòche con l'eſempio, e con la direttione conduca me, e gli altri a quel termine, oue già voi arriuato godete, e godérete con ſommo contento il voſtro Dio per tutta l'eternità.*

4.Reg. 2.12.

Il fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO

DELLE VIRTV'

DEL

P. IPPOLITO DVRAZZO.

LA vita dell'huomo Giusto è vn continuo intrecciamento di sode virtù, le quali fanno vna lega mirabile di sè, e compongono, a guisa di pietre veramente pretiose, vn Mosaico di bellissima vista. Ma, si come le pietre, delle quali è formato il Mosaico, non compaiono, se non in vna piccola parte di sè, nascoste nel rimanente; così le virtù di vn soggetto, benche esimio, quasi affollate alla rinfusa da chi ne racconta semplicemeute la vita, rimangono col meglio, che hanno, in qualche modo sepolte. E' stato perciò sauio consiglio de gli scrittori più accurati riandare a parte, e più di proposito quelle virtù,

che nel racconto Historico toccarono ſol di paſſaggio; affine di darle meglio a conoſcere. Onde altri in giudicarne non prenda l'abbaglio di chi non diſtingue vn Moſaico di pietre comunali da quello di pietre pretioſe. Hora, perche di tale finezza ſono, per verità, le virtù del P. Ippolito, hò douuto anch'io ſeguitare le traccia di quegli Autori: ciò, che procuro di fare in queſto ſecondo libro, in cui prendo a deſcriuerle partitamente.

L'ordine, che mi ſono propoſto, è appunto ſimile a quello, che ſi dà alle pietre nel Moſaico, nè in tutto legato a miſura, nè in tutto arbitrario; ma con vna tale corriſpondenza frà le virtù, che ſi danno la mano, come le Gratie, e ſi ſuccedono l'vne all'altre, precedendo quelle, che nel lauorio dello ſpirito ſeruono ad introdurre, ò a ben fondare le ſuſſeguenti. E perche da chi hà letto con attenta rifleſſione i manuſcritti del P. Ippolito, ſecondo, che gli vſciuano di mano anno per anno, ſi è oſſeruato, ch'egli andaua ſempre creſcendo, non ſolo *de virtute in virtutem*, ma nelle ſteſſe virtù a perfettione ſempre più raffinata, ſi è pur'hauuto qualche riguardo ad eſporre le ſue virtù, per quanto ſi è potuto con l'ordine de' progreſſi ſempre maggiori.

Sò, che ad alcuni ſembreranno, ò troppo fre-

quenti,

quenti, ò troppo diffusi li sentimenti del Padre, che si vanno inserendo in questi capi; e però non posso a meno di non ricordare ciò, che accennai nell'Introduttione: douersi chi scriue accomodare all'argomento; e non essere giusto dissimolare, ò troncare quelle materie, le quali seruono a dare più intima cognitione del soggetto, e da mettere in chiaro il più pretioso delle virtù. Non si è mancato, ad ogni modo, di attentione in fare scelta di que'sentimenti, ne' quali meglio si accoppia *vtile dulci*, e che, perciò sono anche più acconci a compensare il profitto tutt'insieme, e il diletto, che reca al Lettore la nouità de'fatti più strepitosi. Non sempre il Signore parla dal Sinai con la voce de tuoni; ma bene spesso fa sentire la sua voce, *in Sibilo auræ tenuis*; e con darsi a conoscere *mirabilis in Sanctis tuis*, per quei lauori finissimi della gratia, co'quali abbellisce il loro interno, ci muoue tal volta più efficacemente di quello faccia lo strepito de'prodigi esteriori.

CAPO PRIMO.

Disinganno, che hebbe il P. Ippolito delle vanità del Mondo.

DIamo principio alle virtù del P. Ippolito da quella, ch'è principio di tutte le altre: vn chiaro conoscimento delle cose eterne, che gli tolse di vista le temporali, e gliele pose in quel niuno, ò pochissimo credito, in cui meritano di esser tenute. Questa, per sentimento di S. Bernardo, è la vera scienza de' Santi; che apre loro la strada all'acquisto delle più belle virtù: saper formare vn giusto concetto delle cose proportionato al merito di ciascheduna; *est enim sapiens, cui quæque res sapiunt, prout sunt*. Vero è, che vn tale concetto riesce d'ordinario difficilissimo; perche il nostro intelletto; nel giudicare delle cose, si regola secondo le specie, che gli rappresentano i sensi, mendicate dalle apparenze. Onde bene spesso si stimano per quelle, che appaiono, non per quelle, che sono. Di quì è, che cresce la difficoltà di formarne concetto adequato in quegli, a' quali lo splendore della nascita, l'abbondanza delle richezze, la speciosità delle Corti, quanto fà crescere le apparenze, tanto sminuisce il conoscimento del vero.

Serm. 1. de verb. Apost. non est Regnũ Dei Esca.

Ad

Ad vn tale abbaglio era facile che soggiacesse il nostro Ippolito, come quegli, che hauendo sortiti i suoi natali in vna nobilissima egualmente, e opulentissima Casa, passò da essa su'l fiore dell' età sua alla Corte Romana, la quale ad vn Giouane di rare qualità prometteua ogni più cospicuo ingrandimento. E per verità restò egli preso, per qualche tempo, dallo splendore di quelle dignità, che danno a gli occhi degli huomini sì bella mostra di sè: e tanto più se gli andauano insinuando nell'animo, quanto gli era più ageuole il conseguirle, per ciascheduno di que' mezzi, che fanno scala alle grandezze primarie di quella Corte. Ma Dio, che haueua altri disegni sopra la sua persona, cominciò a buon'hora ad illustrargli la mente con qualche lampo delle verità eterne. E di quelle scienze medesime, con le quali andaua coltiuando il suo nobile ingegno, per accreditarsi nel Mondo, si seruì la Diuina Prouidenza a mettergli in discredito la stima, e gli honori del Mondo. Così attesta egli medesimo in vn suo ristretto de' beneficij diuini, frà quali numera, l'hauergli Dio illuminata la mente nello studio della Sacra Theologia. E discorrendo vn giorno con vno de' suoi Connouitij, gli confidò, che frà le aride sottigliezze della speculatiua hauea cominciato a gustare il dolce d'vna tenera diuotione, singolarmente studiando il

trattato

trattato de Beatitudine, che con mettergli innanzi vna beata eternità gli hauea fatto vedere, quanto sia vile, e dispregieuole tutto ciò, che passa col tempo.

Questi due estremi, l'Eterno, e il Temporale erano i due poli, intorno a'quali raggirandosi la perspicacia del suo intendimento, ne riportaua lume sempre più chiaro, a conoscere la grandezza dell' vno, e la piccolezza dell' altro; ò mettendo questo a confronto di quello, ò ponderando ciascheduno di essi partitamente da sè. Riconosceua acutamente nel Bene Eterno, ed Increato due Infinità, l'vna dell'essere infinito in sè stesso, l'altra dell'essere infinito in vna duratione incapace di mai finire. All'opposto ne'beni creati due Finità, come quelli, che sono sì limitati nell'essere, e nel durare. Onde tolta via la maschera dell'apparenza, e ridotti al loro essere, ch'è quanto dire al loro non essere, appaiono manifestamente quel *vanitas vanitatum*, che li definì Salomone. Molto più poi messi a confronto con Dio, innanzi a cui tutte le cose create sono come vn mero niente *tanquam nihilum ante te*.

Eccl. 1. 2.

Della distanza infinita frà questi due estremi si seruiua ingegnosamente il P. Ippolito a mettere più in chiaro questa verità, discorrendo così: che non potendo noi comprendere la soureminenza

di

di Dio sopra la Creatura, ci riuolgiamo ad abbassare la miseria, e la pouertà dell'essere creato fino ad annichilarla. Imperòche, si come vna cosa si dice piccola a petto di quella, ch'è grande, e tanto più piccola quanto l'opposta è più grande: così oue questa sia infinità, conuerrà, che quell'altra si chiami infinitamente impiccolita, e in conseguenza vn niente; non essendo altro vn'impiccolimento infinito, che vn totale annichilamento.

Dato, ad ogni modo, alle cose create tutto quell'essere, e quel bene, che può loro attribuirsi, per quella felicità, che da essi ci promettiamo; due gran differenze consideraua frà le felicità sopranaturale, e la naturale; quando questa non sia vn nome vano. La prima, che la felicità sopranaturale risulta in noi da vn solo oggetto, ch' è Dio; oue la naturale dipende da varij oggetti, che a guisa di piccole stelle comunicano qualche barlume di luce alla notte della vita presente; ma l'altra vita raccoglie tutto il suo lume da vn solo, e sommo Bene, il quale a guisa di Sole risplendentissimo, ci fà godere il giorno perpetuo di vna beata eternità. Onde a coloro, che attaccati a'beni caduchi *turbantur* con quella Donna dell'Euangelio *circa plurima*, si può dare l'auuiso aggiustatissimo: *porrò vnum est necessarium*. Da vna tale differenza, facilmente si deduce, che vna feli-

Luc. 10.42.

cità

cità dipendente da tante cagioni, sì varie, sì deboli, sì incoſtanti, qual'è la terrena, è anche per conſeguenza incerta, fragile, e caduca; e però da non farne verun capitale. L'altra differenza diceua essere, che queſti beni ſi trouano ſempre meſcolati di male. Onde ſono, come acqua torbida, di cui poſſiamo dire *de torrente in via bibimus*. Doue che in Patria troueremo acqua purgatiſſima, perche *iui fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*.

Pſal. 109.7.

Pſal. 45.5.

Dal comparire poi, che fanno queſti beni così diuerſi da quelli, che ſono, filoſofandoui ſopra a fauore della Diuina Prouidenza, cauaua vn recondito, e forte motiuo di maggiormente ſpregiarli. Vdiamo il diſcorſo vſcitogli dalla penna alcuni anni prima di renderſi Religioſo.

Quanto poco intende l'huomo il linguaggio della natura: eſſa gl'imbandì in queſto Mondo vna tauola carica di mille beni humani, i quali prouocano il ſuo appetito. Parla poi ſpeſſo al cuore, e dolcemente l'inganna, con dipingergli in eſſi la vera pace, e contentezza; la quale poi non trouata, prouoca dalle noſtre lingue quelle doglianze, onde ſi ode ſouente ſtrepitare contro del Cielo accuſato a torto, la temerità de'mortali. Ma noſtra è la colpa in tutto; perche non intendiamo l'arte benefica, che vſa Dio verſo di noi, e i tratti finiſ-

ſimi

ſimi del ſuo amore. Douriamo pur capire, che da vn'eſſere così amoroſo, e vago del noſtro bene, com'è Dio, tutto ſi diſpone a noſtro vantaggio. Queſto tenore di gouerno, e direttione, ch'egli dà a'noſtri penſieri, ed'affetti, vuol dire, che le coſe create ponno beneficare maggiormente ſprezzandole, e fuggendole, che amandole, e ſeguendole. Onde ci viene ſignificato, che queſte coſe create, eſſendo di maggior valore nel loro abbandono, che nel loro acquiſto, ſi hanno da fuggire, non da cercare. La natura accetta queſte coſe terrene, le ricchezze, gli honori, i piaceri, da'quali l'huomo honeſto ſtà lontano, non per quel, ch'eſſe vagliono, ma, per quanto tù le rifiuti. Hor dunque non ſarà ſtato tradimento di queſta noſtra amoroſiſſima Madre, che ci habbia nel giudicare di queſti oggetti da lungi, ingannati, e fatto credere gran bene quello, che poi acquiſtato, e poſſeduto non appariſce per tale, e ci defrauda di quel gaudio, e di quella contentezza, che la ſperanza ci prometteua in proſpettiua più lontana; perche, coma ſi è detto, queſta frode cede in noſtra grande vtilità, ſe noi ce ne ſappiamo valere, e praticare quello, ch'eſſa ci ſuggeriſce.

Nè queſte, e ſimiglianti ingegnoſe ponderationi erano già cognitioni ſterili ordinate a nulla più che a dilettare l'intelletto; poiche paſſauano

a muouergli efficacemente la volontà, e a quella misura, che restaua disingannato in conoscere la meschinità delle cose caduche si sentiua da esse alienare l'animo, e staccare l'affetto. A rendersi maggiormente pratiche queste verità, truouo, che si valeua souente di due mezzi amendue efficaci all'intento. Il primo era rimirare le cose di qua giù, in quella prospettiua, che fanno a chi stà sù l'orlo della vita, in procinto di abbandonarla; osseruando, che tutt'in vn subito, gli scompaiono da gli occhi; come accade a chi nauigando volta vna punta di montagna, che porge in mare, & in iscoprire nuoui paesi, perde di vista quanto si lascia dietro; che se all'hora ci pare niente quel, che hora ci stà tanto a cuore; dunque conchiudeua, giudicarne adesso, come ne gindicheremo all'hora, e dispregiarlo. L'altro mezzo era prendersi di quando in quando, come dalla bocca del Saluatore, ò pendente in Croce, ò assiso sul Trono della sua Gloria quel *vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, che riusciua in gran maniera efficace a mettergli in dispregio tutti i beni della terra, ò li considerasse a vista d'vn Dio crocifisso, che li posposе ad vna pouertà sì estrema, ò li mettesse a confronto di quella gloria, che gli fà scomparire, come leggerissimi vapori in faccia al Sole. E qualunque sieno nel concetto de gli huomini, l'autorità

rità del Diuino Maeſtro valeua troppo più a farglieli dileguare tutt'inſieme, e dalla mente, e dal cuore..

CAPO SECONDO.

Staccamento dal Mondo, e diſpregio de' beni temporali.

DA vn tale diſinganno intorno a' beni di quaggiù naſceua nel P. Ippolito l'andarſene diſtàccando, come da coſe tenute a vile anche nel tempo, che viueua in Roma frà gli honori delle Prelature: nè per quanto il voleſſe, poteua diſsimularlo sì, che non ſi auuedeſſero i ſuoi famigliari, che Monſignore non ſe l'intendeua col Mondo, di cui prendeua quella minor parte, che poteſse, ſaluo il debito di ſoddisfare alle cariche, e di non mancare alle conuenienze. Quel non comparire nè publici ſpettaçoli frequentati anche da' Perſonaggi più graui, quel tenerſi lontano dalle conuerſationi: quella moderatione di parole, e di motti arguti, de'quali, per altro abbondaua la viuezza del ſuo ingegno: quel raccoglimento interno, che gli compariua nel tratto sì modeſto, e compoſto, erano ben' indicij manifeſti della forte impreſsione, che a ſtaccarlo dalle coſe

terrene gli faceuano i lumi del Cielo. Di questi lumi diceua egli sauiamente, che a noi altri sono forestieri, e che il senso sempre gli oscura. Donde prouiene, che, per quanto a' lampi delle verità eterne, da' quali a tempo a tempo, è illustrata la nostra mente, restiamo, e disingannati, e conuinti, ò non ci risoluiamo poi di caminare a questa luce, ò assai presto smarrito il lume deuiamo dal buon sentiero *pergentes, non qua eundum, sed qua itur*, come deploraua Seneca. Hor benche quanto al P.Ippolito, i lumi del Cielo si potessero dire anzi Cittadini, che forestieri nella sua mente, non lasciaua però di temere, che venissero ad oscurarsi. Onde vsaua ogni attentione, per custodirli. Riflettendo vn giorno, che i Magi haueano persa di veduta la Stella nell'entrare, che fecero in Gerusalemme.

De vita beata.

Dunque argomentò, i lumi del Cielo si nascondono nelle Corti de' Principi, e doue il Mondo tanto risplende, si oscura l'anima. Ippolito tù sei pur viandante in questo Mondo, e che altro termine del tuo viaggio deui hauere, che Dio? Ma se si perde la guida, doue trouarlo! sì: vsciamo da questa Gerusalemme, chi sà, che non ispunti la Stella, che quì si asconde, e con sì luminosa condotta non arriui al termine, a cui camini! Ma prima di vscirne già era spuntata la Stella; nè egli

hau-

haurebbe tardato a ſeguirla ſin fuori del Mondo; ſe alle diuine chiamate non ſi foſſero frapoſte quelle difficoltà, delle quali ſi è parlato di ſopra, che gli ritardarono il tanto ſoſpirato abbandonamento del Mondo. Vero è, che queſte medeſime dilationi ſeruirono ad accendergli via più la brama di ſtaccarſene vna buona volta per ſempre, il che come ſeguiſſe, non è quì biſogno di ridirlo. Solo mi riſtringo quì a far vedere, quanto da vero ſi ſtaccaſſe da que' trè beni, che tengono tanto allacciato il cuore humano; le facoltà, gli honori, il proprio ſangue.

E quanto alle facoltà, ecco il concetto, ch'egli ne fece, ſin quando n'era in poſſeſſo. Diceua, che i ricchi non tanto ſono padroni, quanto ſchiaui delle ricchezze, poiche eſſi hanno biſogno delle ricchezze, e le ricchezze non hanno biſogno di loro; che queſto vale quando anche l'affetto foſſe ſtaccato da loro; ma ciò eſſere più difficile, che maneggiare pece, e non tingerſi, che aſſorbiſcono la mente, e il cuore: onde non vi truoua luogo l'amor di Dio.

Stando vn giorno frà queſti penſieri, dato vno ſguardo amoroſo al Crocifiſſo: euui niente, diſſe, in contrario, ò buon Giesù, a queſta dottrina? Tanto niente, gli parue di ſentirſi a riſpondere, che tù vedi, come l'hò praticata: pouero io, poueri i

miei

miei Discepoli, e seguaci, nato in vna Stalla; vissi senza possedere, nè Palagi, nè Case, nè Ville, nè tesori: *Vulpes foueas habent &c.*

In oltre due gran mali riconosceua in questi beni, l'vno, che nutriscono spiriti ambitiosi, e superbi, l'altro, che sono stromenti d'ogni mal'affare; per la comodità, che ne danno. Accusaua sè stesso d'hauere aspirato, per questa via alle dignità: Cosa, sono sue parole, che quando fosse seguita, tutto, che lecita, parmi ad ogni modo, che sempre, e molto più nel tempo della morte, n'haurei hauuto rimorso, come di cosa violenta; volendomi introdurre nelle cariche. Onde resi gratie a Dio; che mi hauesse liberato, e mi parue gran beneficio.

Con tali persuasioni, non è gran fatto, che tanto desiderasse di suilupparsi da questi impacci, e che rinunciasse con tanta soddisfattione, anche le speranze, con le quali il Mondo lo lusingaua; poiche se non si lascia senza dolore ciò, che si possiede con diletto, forza è che non si lasci senza diletto ciò, che si possiede con noia. Vna sola cosa mancaua ad accrescergli il godimento, & era il non possedere di vantaggio, per hauer più che lasciare. Mi parue, così se ne dichiara di lasciare vn niente, lasciando tutto questo per Dio. Haurei voluto hauere in mano mille Mondi, per dispre-

giarli

giarli tutti. Almeno mio Dio, ch'io faccia questa offerta, e non la stimi niente. E del non douere stimar niente i beni, che offeriua a Dio, ne daua questa bella ragione; perche sarebbe segno, che il cuore non li lascia, mentre gli stima.

Predicaua in Genoua, la Quaresima del 1655. il P. Anton Giulio Brignole, con quel concorso, e plauso, che meritaua vn tal Dicitore, il quale all'efficacia della sua eloquenza accoppiaua quella d'vn grand'esempio dato da esso, con la rinuncia di copiosissime facoltà, e degli honori primarij, frà quali spiccaua nella Republica. Vdiualo il P. Ippolito all'hora Nouitio, con quel sapore, che gli cagionaua, più della simpatia del sangue, l'armonia de'loro cuori; così conformi d'affetti in dispregiare ogni cosa, per Dio. Onde l'esempio, e le esortationi del Zio seruiuano a mettergli sempre più in iscredito il Mondo, ed a suegliargli nel cuore la compiacenza di hauerlo abbandonato. Vna volta, che il P. Brignole hauea portate con marauigliosa espressiua quelle parole del Saluatore, *quid prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Il P. Ippolito ne riportò questo bel sentimento; che per hauere vn generoso dispregio di ogni cosa si può voltare: *Quid nocet homini, si Mundum vniuersum perdat, animam verò suam lucretur, & su-*

Marc. 8.

um

uam faciat: così metteua a conto di guadagno la perdita delle ricchezze egualmente, e degli honori.

Hor quanto a gli honori, con quanta generosità rompesse questo secondo legame già si è veduto di sopra; ne mai più, da che voltò le spalle al secolo, diede loro verun'adito nel suo cuore. Anzi diceua di, non si sapere contenere dal ridersi dentro di sè, ma con vn riso misto di compassione, di quelli, a'quali danno tanto che temere, e che sperare le cose humane, le quali sì poco ci ponno nuocere, ò giouare.

Non si teneua ad ogni modo, in questa lontananza da gli honori secolareschi, lontano dal pericolo di quelli, che vscendo dal Mondo grande, s'incontrano nel Mondo piccolo, così egli chiamaua quello, che tal volta si porta, ò si truoua in Religione. Onde auuiene, che chi rinunciò le grandezze del secolo, s'interessa per cose da nulla, e và dietro a quel barlume di splendore, che trauede nelle cariche più cospicue. Perciò il P. Ippolito mirando con occhio vgualmente purgato il Mondo piccolo, e il Mondo grande, seppe sprezzare in amendue tutto ciò, che non è ordinato puramente a Dio. E fatto quasi vn fardello di tutto ciò, che l'vno, e l'altro hanno di più stimabile Prelature, commandi, Porpore, letture speciose, plauso di Circoli, vi scrisse sopra, a caratteri replicati:

stramen,

ſtramen, *& palea*; *ſtramen*, *& palea*, parole, che a definire queſte ſpecioſità, gli vſciuano ſouente dalla lingua, e dalla penna.

Ben confeſsò, che nel decorſo delle ſue fatiche ſcolaſtiche hauea ſperimentato il prurito di comparire, e che tal volta ſe gli era rinouata la memoria, con qualche ſolletico, de'poſti, a' quali ſi ſarebbe potuto auanzare, maſſimamente in occaſione di promotioni; ma che, a cacciarſi di capo queſte vanità, gli era di vantaggio l'alzare, per qualche poco di tempo, la mente a Dio, è il gettare vno ſguardo ſopra l'aurea regola vndecima, che ſi era fatta familiare, col frequente meditarui ſopra, & è vna ſublime lettione del diſpregio del Mondo laſciataci da S. Ignatio. Vſcendo vna volta dall'oratione ne riportò lume sì oppoſto al comune ſentimento de gli huomini, che non ſapeua finir d'intendere, come s'impieghi tanto di tempo, di fatica, d'induſtria, per vna cappa di ſcarlatto. Rettore del Collegio di Genoua, e già vicino al termine di ſua vita; quando ſi può dire, che già haueſſe prouato vn pieno ſaggio di quel meglio, che dentro, e fuori de'Chioſtri, può dare il Mondo confeſsò apertamente di eſſerſi ſempre più chiarito, che tutto è mera vanità, *ſtramen*, *& palea*; ne altra conſolatione rimanergli, che la fatica preſa per Dio col diſpregio di tutto il rima-

nente, stima, plausi, honoranze, *stramen*, *&* *palea*. Questi sentimenti andò insinuando, frà gli altri ad vn Padre, che staua sù l'entrare nella carriera delle Letture, il quale disingannato da sì buon Maestro, imparò ad indrizzare ad vna meta più nobile il suo corso.

Non così facile riuscì al P. Ippolito staccarsi, quanto egli haurebbe voluto da' suoi Signori Parenti, che troppo gran motiuo di amargli era al suo cuore, l'essere essi, per più titoli così degni, & egli altresì tanto caramente amato da loro. Era perciò attentissimo in depurare i suoi affetti, per assicurarsi di non vscire da'limiti della carità ordinata: ciò, che ben mostrano i diuieti, che souente si fà, le riserue, le riflessioni intorno al trattare con essi. Vdiamolo, doue dice così.

Disaffettionarsi da'Parenti, come da ogni altra creatura, ed attaccarsi a Dio solo. Riattaccato a Dio, & alla presenza di Dio, e per maggior gloria sua vedergli, & amargli in Dio; come mi mouerei, per Dio ad amare ogni straniero, co' motiui comuni dell'amore spirituale particolareggiati per loro; perche così vuole Dio, secondo la legge della carità ben ordinata. Di quà caua il voler loro più i beni spirituali, che i temporali, virtù &c. Parimente il godere delle loro tribulationi &c. Ne' beni temporali stimare solo la scala, che pon-

no

no far loro, ad essere grati, e ad innamorarsi del Benefattore.

Douendo andare da Milano a Genoua si premunì con queste riserue: di non dimandare, ne accettare da essi cosa veruna; di non farne nel suo cuore capitale, come se non vi fossero; di non essere facile ad ammettergli in camera, di non cercare i loro interessi temporali; di non accettare inuiti, se non fosse vna volta l'anno.

Aggiunge poi. Trattare con lorō di cose buone; ricordarmi di Dio, quando sono con essi, massimamente col S. N. N. Non hauere di lui souerchia stima; e per perdere la stima di lui, e d'ogni altra Creatura mirata fuori di Dio, ricordarmi del lume hauuto per la desistimatione propria, hier sera auanti al Santissimo Sacramento, cioè quanto sia ogni huomo in mezzo a tutti i suoi pregi poco stimabile; per questo stesso, che abbagliato da essi, può stimargli, e perdersi, col perdere di vista, e di stima l'eternità, e la grandezza infinita di Dio.

Frà quelli del suo sangue, a'quali si sentiua più inclinato vno fù Stefano Durazzo suo Fratello Cugino, e doppiamente Fratello, dopo che si era reso Religioso nella Compagnia: Giouane ben degno di hauere vn buon luogo nel cuore del P. Ippolito; e per la sua bontà singolare, di cui ne resta

vna pruoua autentica in vn manuſcritto del medeſimo, che truouo frà quelli del Padre, ripieno di religioſiſsimi ſentimenti; e per le ſperanze di vn' ottimo riuſcimento; ſe non ci foſſero ſtate troncate, ſu'l loro fiorire, da vna morte troppo immatura. Non potè il P. Ippolito non ſentirne la perdita; ma pure confeſsò, che gli riuſcì aſſai facile ſopire nell'animo ſuo ogni ſentimento di doglia; perche rimirando il Parente, non come coſa ſua, per attinenza di carne, e ſangue, ma come coſa tutta di Dio, per cui, & in cui ſolo l'amaua, ſi raſſegnò intieramente alle diuine diſpoſitioni; & in vece di dolore, prouò doppio compiacimento; e di vedere, che Dio facendo da quello, ch' egli è, diſponga delle coſe ſue, con quella ſomma, & aſſoluta libertà, che ſi conuiene alla ſua grandezza; e di non ritrouare il proprio cuore ritroſo ma inclinato, con humiliſsimo oſſequio, e conformare il proprio guſto col guſto di Dio.

Vn tale diſtacco dall'amore de'Parenti è ben'argomento di quanto ſtaccato manteneſſe il ſuo cuore da ogni altra perſona; per darui luogo ſolamente a Dio.

CAPO

CAPO TERZO.

Sentimenti di humiltà, ed in che eccellente grado praticasse questa virtù.

IL disingannarsi intorno alla stima di se medesimo, e lo staccarsi da sè, sino ad hauersi in basissimo concetto, è tanto più difficile, che l'hauerlo delle cose fuori di sè, quanto ogn'vno è più partiale di sè stesso, che delle cose sue, e de'suoi. Ma vna tale difficoltà non fece già ostacolo al P. Ippolito, si che non giungesse ad hauere vn vilissimo concetto di sè medesimo, per tutte quelle vie, che ponno condurre ad vn'estremo annientamento; tanti erano i motiui, le riflessioni, che faceua seruire alla sua humiltà; E prima è gratioso il sentimento di humiliarsi, che caua dalla stima, che hanno gli huomini di sè medesimi, discorrendo così, che l'huomo in tutte le cose, e per tutti i rispetti è piccolo, e grande solo in vna cosa, cioè nella stima propria; ma che per questo medesimo, egli è tanto più piccolo, quanto è maggiore; perche essere grande in sè vuol dire essere grande nel niente, & essere grandissimo nel niente è come essere piccolissimo; sì come l'essere grande in quel numero, che computano gli

Al-

Algebristi all' indietro, dicendo : vno di meno; due di meno, trè di meno &c. non dà grandezza, ma piccolezza, e tenuità. E come si dice di vna cosa, ch'è molto poca, & è manco quello, ch'è molto poco, di quello, ch'è semplicemente poco. A rendersi più manifesta la sua piccolezza, hora gettaua lo sguardo sopra del Mondo in quello stato, in cui era, e sarebbe senza di lui; e in vedere il suo non essere entro lo spatio di tanti secoli, riconosceua quanto fosse insensibile il breuissimo suo durare, che gli scompariua da gli occhi, come il volo di rapidissimo vccello; hora solleuandosi col pensiero a vedere, che luogo hauesse nel concetto di Dio vi si finiua di perdere; se non in quanto pur si trouaua in quell'amorosissimo cuore. Per abbassarmi, & auuilirmi in me stesso (sono le sue parole) truouo buono questo modo di entrare bene in Dio, e pensare quanto basso concetto egli habbia di me. Oh quanto basso, e disprezzeuole sono ne gli occhi suoi! Nè questa riflessione, che Dio mi dispregi tanto mi accuora; perche questo è quanto al mio merito, ma poi col motiuo della sua bontà, mi stima, e mi ama molto più di quello mi dispregia. Onde mi sento humiliato insieme, e rincorato.

Sono poi sì frequenti i sentimenti di humiltà, che gli suggeriuano il fango, di cui siamo composti,

ſti, il fracidume, in cui ſi riſoluono i noſtri corpi, e le tante miſerie, alle quali è ſoggetta la vita humana, che troppo lungo ſarebbe il riferirli. Baſterà vdirlo, doue ſi deſcriue in queſti termini. *Quid ergo ſum? ſella ſtercoraria, immunditiæ vaſculum*. Vn ſacco d'oſsa pieno di ſporcitie, che mouerebbono ſtomaco a vederſi, vna piaga infiſtolita, vna cancrena puzzolente, vna carogna fetida tutta fracidume. Laſciando quello, che fui, frà breue laſcerò di eſsere quello, che ſono, e diuerrò paſcolo d'immondi, e ſchifoſi vermini, che ſi genereranno dalle mie carni. E come ſono andate per le mani altrui le teſte di altri, ò per oggetto di ſcherno in publico traſtullo, ò per moſtra di applicatione, così può eſſere, che ci vada la mia.

Ma più gagliardo motiuo di humiliarſi era il mirare ſe ſteſso in qualità di peccatore. Di quai peccati foſse colpeuole non ſi ſa ben'intendere di quelli, ch'hebbero contezza della ſua vita menata ſempre con tanta innocenza, & eſempio di rara pietà, e pur egli era sì perſuaſo d'eſserlo da tante colpe, che non trouaua chi poteſse ſtargli del pari. Riuſcirà coſa ſtrana l'vdire ciò, che ancor Nouitio andaua diuiſando nella ſua mente. Penſa, che in Religione, ò in Nouitiato mettendoci tutti in ordine qualcheduno ha da eſsere l'vltimo. Hor chi ti parrebbe di laſciarti dietro?

Certo

Certo tocca à me l'vltimo luogo; purche questa cosa si apprenda per verità, e non per vn tratto d'humiltà. Mettiamoci la mano al petto, e consideriamoci *pro rei veritate*, che dubbio v'è che il male, ch'hò fatto io, supera di mille canne quello d'ogni altro peccatore? Di quì era il chiamarsi, non solo peccatore, ma il gran peccatore. Questi, che hora è quì (così additaua se a se stesso) è il gran peccator, quello, che habita in quella camera è il gran peccatore, così del resto: quello che và a tauola, che passeggia &c.

Onde io non sò, qual peggior concetto si possa fare di chi hauesse menato vna vita in estremo licentiosa, e dissoluta. Ma comunque egli potesse farlo di sè, il suo discorso riesce troppo lontano dal vero, e di quelli, che niente conchiudono, perche prouano troppo.

Pure vn tale linguaggio non è sì nuouo in bocca di persone humili, che non sia stato vdito anche da Santi, e ben grandi. S. Teresa hebbe a dire. *Certo che da ogni parte mi pare, che niuna sia stata nel Mondo peggiore di me*. Di S. Francesco d'Assisi è noto, che si chiamaua il maggior peccatore del Mondo. Hor come possa ciò accordarsi col vero, pare tanto difficile per vna parte, quanto per l'altra è necessario; se non vogliamo fare questo torto all' humiltà di passarlo, ò per

Ribera l. 4. c. 16.

cieca

cieca ne'suoi concetti, ò per bugiarda nelle sue sue espressioni. Ma cessa la difficoltà, se si riflette, che alle anime più illuminate si rappresentano le colpe in prospettiua molto diuersa da quella, in cui le rimira il comune de gli huomini. Vedono esse con occhio sì purgato l'infinita grandezza, Dignità, Bontà, Amabilità di Dio, e la somma perfettione, con cui perciò siamo tenuti a seruirlo, che ogni piccola infedeltà sembra loro vn mancamento enorme per il dolore. Tale fù il sentimento, che n'hebbe la B. Catarina da Genoua, la quale confessò. *Quando hebbi quella vista di vedere, quanto importa l'ombra d'vn minimo atto contra Dio, non sò perche non morissi &c.*

Nella vita l. 1. c. 34.

Da questo s'intenderà, come potesse il P. Ippolito riputarsi gran peccatore; ma insieme insieme quanto fosse grande la sua humiltà, e quanto chiaro il lume di Dio, che tanto ingrandiua le colpe agli occhi suoi. Postosi vn giorno a riflettere sopra la sua vocatione, di cui si riputaua indegno, a cagione de' suoi peccati, ne cauò questi sentimenti di humiltà. Che cosa vide Dio in me, quando fè disegno sopra la mia persona? vide, ch'io era molto a proposito per lui, perche vide i miei molti peccati, e che perciò, per quanto mi alzasse, haueua vn gran contrapeso da stare basso, e diffidente; e dall'altra parte, di confidare totalmente

in lui, che vuol far campeggiare la sua grande misericordia. Per questo gettò gli occhi in me, e mi giudicò tanto più a proposito, quanto lo era meno. Hora se io m'inganno, e comincio a tenermi da qualche cosa, e riputarmi contra tanta euidenza della mia viltà, e miseria, i suoi disegni andranno per terra, egli si chiamerà tradito, io eternamente rouinato. Fatemi humile mio Dio.

Dalla superbia medesima, che non haueua, traea motiui a fomentare in se lo spirito dell'humiltà; e metteua a conto di beneficij anche quelli, che Dio lasciaua di fargli, acciòche non gli seruissero, com'egli si daua ad intendere, per incentiuo di vanità. Dio non ti dà più (così a sè stesso) perche vede, che saresti per abusartene. Mira i danni della superbia, che l'obbliga a ritirare le sue gratie. Forse anche hà permesso le cadute, perche non ci vedeua altra via di humiliarti. Quanto cara la tua superbia ti hà venduta l'humiltà? Quanto ti costa! almeno guardarla con diligenza. Ricordati, che non potrai dare auanti a Dio discarico alcuno della tua superbia, & alterigia, quando egli andrà dicendo: *quid vltra debui facere vineæ meæ, & non feci?* Dunque sempre con gli occhi bassi vergognosi, e col cuore humiliato *coram Deo, & hominibus, & Deus non despiciet*.

Isa. 5. 4.

De' talenti poi, e delle virtù, che pure conosce-

ua

ua di hauere, si valeua nientemeno in vantaggio della sua humiltà. Poiche primieramente diceua, che l'amor proprio sempre inganna, e che però a correggere il concetto, che habbiamo di noi, bisogna sminuirne almeno la metà. In oltre, quanto a'talenti, mirandoli, come doni gratuiti della mano di Dio, gli pareua, che il pregiarsene sarebbe stato appunto, come se il cauallo si pregiasse d'vna ricca valdrappa. Quanto alle virtù chiudeua l'adito alla vanità, considerando, non essere gran cosa quello, che facciamo per parte nostra in essercitare atti di virtù; poiche questo finalmente è anteporre l'oro alla paglia, e con poco incomodo fare vn grosso guadagno, come chi, con pigliare vn poco di aloè, guadagnasse mille ducati; E come costui si vergognerebbe per ciò di essere lodato, così chi ambisce la lode, per qualche atto di virtù, dourebbe vergognarsi di sè medesimo.

Si che tanti doni di natura, e di gratia, de'quali Dio l'haueua arricchito, non solo non l'induceuano a presumere punto di sè, ma lo rendeuano più humile, più rispettoso, e confuso, perche se ne riconosceua senza alcun merito fauorito con tanta bontà. Anzi l'istesso suo merito, che pur'acquistaua cooperando alla gratia, teneua in conto di gratia. Poiche diceua, che si deue mirare il merito proprio, come gratia di Dio: e che si come vn

pouero, il quale hauesse hauuto per limosina cento scudi, si terrebbe poi per ardito, se ne pretendesse per questo altri cento; così quello, che hà hauuto gratia di meritare il Paradiso, si deue stimare ardito, se per questo stato il pretende, e non per misericordia di Dio, e quasi *gratiam pro gratia*. Onde se Dio non glie la desse, non si terrebbe aggrauato; ma bensì fauorito, in quell'altra parte di hauerlo, se non conseguito, almeno meritato. E di qua deduceua, quanto ardito sarebbe chi hauendo hauuto ingegno, nobiltà, talenti, ambisse anche l'honore, la stima, le dignità.

Frà le maggiori gratie riceuute da Dio riputò sempre grandissima quella della vocatione allo stato Religioso. Di questa truouo, che si teneua notato. Perche mi chiarisca, che la vocatione è tutta dono di Dio, mi diede vna sera il Signore questo viuo sentimento, che chi mi rimettesse nello stato, in cui era prima di partire da Roma, e mi dicesse: torna a fare da te, quello, che hai fatto, non saprei trouarui la maniera. Dunque quello, che l'ha trouata, è altri, che io. E così deuo imparare, che lo stesso ha da fare anco il resto; e che quando sarò al tempo della morte con esito felice, dirò di tutta la vita ciò, che dico hora di vna parte. *Dominus opus tuum. A Domino factum est istud &c. Dextera Domini fecit virtutem*,

Psal. 117. 21.

tem; dextera Domini exaltauit me.

In cotal guisa andaua chiudendo tutti i passi alla vanità, e stima propria; perche douunque riuolgesse il pensiero, ò a meriti, ò a demeriti, ò all' abbondanza, ò alla sottrattione delle diuine benificenze, fosse nell'ordine della gratia, ò in quello della natura altro non cauaua, che materia di confusione, e motiui di spregiare se stesso, di auuilirsi, spoluerizzarsi, per vsare le sue parole, di sprofondarsi nel proprio nulla, sempre passando oltre, senza mai trouar fondo. Pure gli parue vna volta di hauerlo trouato, quando scrisse con sottilissima finezza di humiltà.

Il maggior fondo, oue deui arriuare humiliandoti nella cognitione di quello, che meriti, è il confessare, che meriti, & hai meritato questa miseria somma di tutte le miserie, d'essere in modo abbandonato da Dio, che penando nell'Inferno, non sapessi mai più, ne sperassi di sapere, che cosa sia amor di Dio. Anzi, che quelle pene *in eam te agerent rabiem, vt Deum perpetuò offenderes, & odio haberes. Misericordia Domini, quia non sum consumptus, quinimo, & amo nunc, & spero in æternum amaturum.* Vero è, che di questo amore medesimo si riputaua indegno, dicendo: è anche eccesso quel poco, con cui si contenta, ch'io l'ami.

Hauen-

Hauendo letto, che il P. Lodouico da Ponte diceua di non esser degno di stare nel Purgatorio in vn carcere di gente sì nobile; ma bensì in mille Inferni, gli parue sentimento tutto a suo dosso; e però se l'andaua nutrendo. Purgatorio! oh non meriti di andarui.

Con tanto auuilirsi, & annientarsi nel suo concetto, concepì vn tale abborrimento a se fino a desiderare di mettersi in totale obliuione a se stesso. Ecco la viuezza, con cui esprime il suo desiderio. Vorrei giungere a questo, che quando mi ricordo di me, mi si ricordasse insieme la viltà, e bassezza mia; che però subito me ne scordassi, come di cosa indegna di essere in alcun concetto, ò memoria. Stare in questo essercitio, entrare in sè, ed vscire da sè, col dispregio; tornare, e fuggire, fuga di dimenticanza, fuga di odio, come da cosa vile, ed abbomineuole. L'amor proprio sempre mette questo me auanti a me, dargli vn calcio, e dimenticarlo.

CAPO QVARTO.

Si prosegguisce la stessa materia dell'humiltà, e pratica di essa.

QVanto si è detto sin'hora dell'humiltà del P. Ippolito tutto è stato vn'esporre quella parte

te di essa, che appartiene all'interno, la quale senza dubbio è il più pretioso di questa virtù. Non è però che a perfettionarla, non concorrano le humiliationi esterne, che sono effetti tutt'insieme dell'humiltà, e mezzi per acquistarla in grado più perfetto. Rimane dunque a vedere, quanto eccellentemente accoppiasse il P. Ippolito agl'interni gli atti esteriori di vna esemplarissima humiltà. Ma prima, per meglio comprendere quanto fina fosse la tempra, ch'egli daua agli vni, ed agli altri, conuien riflettere al motiuo, con cui gli esercitaua, e da cui prendeuano il lor valore, ch'era vscire egli di stima delle creature, acciòche fosse stimato Dio, promuouere la sua gloria ne'proprij abbassamenti, collocare tutti i suoi interessi in quelli dell'honor di Dio. Che tali appunto sono le formole, con le quali truouo, che esprime frequentemente le sue intentioni, massime doue dice. Per assicurarmi di non pretendere altro, che la gloria di Dio, cercare per me il dispregio, essere ignorato, e negletto; godere, che altri glie la promuoua &c.

Hor quanto da vero cercasse per se il dispregio i fatti medesimi lo manifestano; & a ristringergli in breue basterebbe dire ciò che ne parue a chi più lungamente il praticò, che la sua vita religiosa fù vn continuo esercitio di rara, e profonda humiltà.

Appe-

Appena ammesso frà noi, mostrò quanto da vero si fosse eletto lo stato religioso, per hauerui campo d'imitare l'humilissimo Redentore; così era tutto in abbracciare ogni occasione di humiliarsi, e tanto godeua di essere impiegato ne' più vili ministerij di casa, che se gli vedeua sempre fiorire in volto l'interna allegrezza del cuore. Accadde più volte, che essendo venute persone di conto per trattare con alcuno de' Padri, egli, ch'haueua cura di tenere netta la casa dalle tele de' ragni, per non perdere l'opportunità, postosi in veste di essercitio, che sempre era vna delle più corte, e rappezzate, compariua con vna canna in mano ad essercitare il suo vficio: mostrando di non badare a que' Signori, e burlandosi in tanto di sè medesimo, come gli stesse meglio vn tale impiego, che quello delle Prelature, e de' comandi.

Per molte, e frequenti, che siano le humiliationi solite a praticarsi nel Nouitiato; non finiua di soddisfarsi della buona parte, che gliene toccaua; mercèche tutto era poco a' suoi feruori. Vna volta si lasciò intendere con vno de' suoi Connouitij, che oh! quanto volenteri sarebbe andato con le bisaccie in collo, e col mantello stracciato a mendicare per Banchi. Al che l'altro sorridendo, bella maniera, rispose, sarebbe questa, per farsi stimare. Anzi nò, ripigliò il Padre: che que' Signori in vece

di

di ſtimarmi, mi ſprezzerebbono nel loro interno; quaſi che andaſſi vccellando ſtima, e concetto di humile; e queſto ſarebbe il buono.

Nè queſti furono già di quei feruori de' principianti, che tal volta ſi vedono mancare nel meglio della vita religioſa; a guiſa di quel fonte, di cui raccontaſi; che ſu'l mattino manda le acque bollenti, e poi fredde ſu'l declinare del giorno. Con tutte le occupationi ſcolaſtiche, e le indiſpoſitioni, che gli aggrauauano la fatica, non perdeua veruna occaſione di eſercitare nelle più baſſe operationi di Caſa la ſua humiltà. Eſſendo andato vn Padre per ſeruire alla tauola in giorno deſtinato al P. Ippolito ſi poſe egli ſubito ſu le difeſe, proteſtando, che toccaua a lui, e che niuno gli haurebbe leuato il luogo: come foſſe ſtato in cimento di perdere vn poſto di gran vantaggio. Onde quel Padre, per non laſciarlo dolente, hebbe a bene di laſciarglielo godere in pace. Trouandoſi nel Collegio di Genoua Prefetto de gli ſtudij, non vi era impiego abbietto, che non ſteſſe ſul caſo di procurarſi. Per caſa (ſono ſue parole) ſe vi ſono vficij, ò eſercitij baſſi, buſcarmegli in ſegreto, come ſcopare, portare acqua a'luoghi, leuare le tele di ragno, aiutare in Refettorio, ſeruire, lauorare &c. Acciòche poi non gli veniſſero impedite quelle, che non poteua naſcondere a gli occhi del publico, trouaua

ben'egli ragioni da coprire la sua virtù, come a dire: che quegli esercitij gli giouauano alla sanità, a distraerlo dalle occupationi mentali, a tenerlo più vigoroso; e le portaua con vna insinuatiua sì naturale, e sì efficace, che anche i più auueduti vi si sarebbono ingannati; se fossero state meno frequenti le occasioni di allegare questi pretesti; ciò che li rendeua meno credibili. Onde correua vn concetto presso de'nostri, che oue altri fanno di necessità virtù, il P. Ippolito faceua di virtù necessità. Vdiamo vn Padre, che lo praticò lungamente in Milano. *Hò ammirato la virtù del P. Ippolito, quando trauagliato dalla gotta, in modo che difficilmente poteua passeggiare per casa, insorto vn temporale, corse a sonare la Campana più grossa, mentre alcuni Fratelli sonauano le inferiori; E restando io marauigliato, che vn Lettore di Teologia infermo si fosse messo a quella facenda, accorsi per aiutarlo; ma esso mi fece sempre resistenza, allegando il bisogno, che haueua di fare esercitio. Con questo medesimo manto coperse la sua humiltà in tempo, che andai, per aiutargli a portare*

vn

vn peso enorme di tondi, e di tondoni; mentre a grande stento si reggeua in piedi. Così parimente vedendolo vn giorno d'intorno alle conche di cucina in assetto di lauare i peltri, gli dissi, per ragione del mio vficio, che non toccaua a lui, nè era a proposito quell'impiego alla sua fiacchezza, ma egli seppe sì ben perorare, che chi non hauesse conosciuto i suoi santi artificij, sarebbe restato conuinto.

Ma oue con più libertà lasciaua la briglia a'suoi feruori era, quando in vficio di Superiore non haueua chi gli si opponesse. E però era frequente il vederlo impiegato nelle più vili facende di casa; come fosse stato, non il capo, ma la più bassa parte della famiglia, non Superiore, ma seruo di tutti, quale si professaua, dicendo a sè stesso: Far conto di essere, come il Fante di casa, non tenermi da più.

Vn sì basso concetto di sè, da cui procedeuano le sue humiliationi esterne ci porta a riflettere sopra le interne depressioni dell'intelletto, e giudicio proprio, nelle quali consiste la più fina, e profonda humiltà, come quelle, che tendono ad abbassare

la più eccellente parte dell'huomo. Donde auuiene, che chi non ha difficoltà d'impiegarsi in vfficij abbietti la sente ben grande, oue si tratti di essere tenuto di poco sapere, di mediocre ingegno, e talento; e tanto più, quanto n'è meglio fornito. Hor'il P. Ippolito, che pur ne staua sì bene, metteua ogni studio in annientare in sè, e negli altri il concetto della sua habilità, e talenti; de' quali quanto poco conto debba farsene in confronto della virtù l'arguiua dall'hauer'il Signore lasciato al Demonio tutta la scienza, e tolta tutta la gratia. In quella guisa che il Principe confiscando ad vn Ribelle tutti i suoi beni, gli lascia, come cosa da non farsene conto, alcune massetitie di casa. Essendo il P. Ippolito huomo di tanto sapere lo dissimulaua sì bene, che gli riuscì di essere stimato tal volta ignorante. Preuedendo in Nouitiato le lettioni di tauola, ricorreua, per lo scioglimento de'dubbij di prosodia ad vno de' Nouitij più giouani, e ne riceueua le risposte con tanta deferenza, e con vn tale rimettersi, che più non haurebbe potuto fare vno Scolare al suo Maestro. Nella ricreatione comune fù auuertito, che venendo a mezzo, com'è solito qualche dubbio in materia di spirito, egli volentieri ne vdiua da altri la solutione, e se ne mostraua sollecito, come inetto da sè a sciogliere il nodo. Che se era dimandato del

suo

ſuo parere, lo diceua con molta ſommiſſione, e a modo di chi non ben ſi aſſicura del ſuo giudicio, con ſottometterlo all'altrui. Onde vno de' Nouitij di ſapere pari alla poca età, guſtaua di cimentarſi in ſimili controuerſie col Padre, parendogli di reſtarne con la ſua. Ma più di lui guſtaua il Padre di rimbambire trà fanciulli, & *effici, ſicut paruulus*, per renderſi più ſimile a quello, che tanto ſi è humiliato, e impiccolito per noi.

Ma doue ſpicca maggiormente queſta virtù è, quando ſi viene a pruoua, e competenza d'ingegno nella profeſſione ſcolaſtica. Hor'hauendo il P. Ippolito impiegato in eſſa buona parte della ſua vita, con tanta lode d'ingegno, e di ſapere vi ſi portò in maniera, che gli riuſcì di mantenere vn baſſiſſimo concetto di sè, e delle coſe ſue. E quanto a sè era sì fermamente perſuaſo, il ſuo ingegno non paſſare oltre la mediocrità, che l'adduſſe per motiuo di non applicarſi allo ſtudio; nel quale giudicaua di non poter fare coſa di momento, e preponderante a quel bene, a cui poteua cooperare, impiegandoſi a coltiuare la giouentù nello ſpirito. De' ſuoi ſcritti poi tanto ſtimati da altri, e che d'ordinario ſi mirano con affetto di Padre, come parto dell'ingegno, e frutto di lunghe fatiche, ne faceua sì poco conto, che determinò di ſepellirli, ò di abbruggiarli, in mo-

do

do che rimaneſſero in perpetua obliuione. Ciò che fece di alcune ſue poeſie, non male in sè, ſe non in quanto poteuano ingerirgli nell' animo qualche penſiero di vanità condannate ſolo perciò all'incendio, che ne fece a piè della B. Vergine nella Capella domeſtica, riuſcito anche perciò, com' egli atteſta, di ſua ſingolariſſima ſoddisfattione, e fù vna parte di quel ſacrificio, che intendeua ſpiegare con queſto ſuo linguaggio: *ſacrificare á Dio le penne del Pauone*; cioè quanto può dar motiuo di pauoneggiarſi, e d'inuanire.

Era poi accortiſſimo in coprire deſtramente agli altri ciò, di che non poteua infingerſi, ed ingannare ſe ſteſſo. Si conſultò più volte co'Padri Spirituali, s'era bene diſſimulare l'ingegno nelle coſe letterarie, e funtioni publiche, per riportarne ignominia, e ſmacco d'Ignorante, prontiſſimo a praticarlo, quando glie l'haueſſero conſentito; e ſe non ſi auanzaua a tanto, almeno procuraua di ſtare ſaldo in queſto. Non m'impegnare, e riſcaldare, per ſoſtenere le mie ſentenze, ma più toſto accettare di hauere errato, quando ſono impugnate, come col P. N. &c. Per isfuggire quella lode, che poteua riſultargli dal ſaperſi, ch'egli haueſſe difeſa la filoſofia in età sì immatura, non ſe lo laſciaua vſcire di bocca. Hauendo laſciato di leggere, come ſi è detto, per indiſpoſitione, procurò di non

farne

farne ſapere la cagione; acciòche appariſſe, che l'hàueſſero rimoſſo, come inſufficiente a quell'impiego; s'incaricaua il ſilentio di sè, e delle coſe ſue, con queſti, e ſimiglianti diuieti. Non parlare di Roma, di Prelature, di perſonaggi amici, ne delle coſe mie, nè in bene, ne in male: non inuanire ſentendo lodare i miei ſcritti, humiliarmi della mia poca virtù: ſtimare, che ſia tratto di gentilezza, ò meno di quel che penſo. Non dire delle coſe mie l'ordine, che ſerbo, della mia vita, nè altre coſe ridondanti in mia lode, e ſtima &c. Altre ſimlli induſtrie vſaua per non eſſere ſtimato in materia d'ingegno, e di ſapere, come vdire con attentione, e gradimento coſe ſapute, ſenza moſtrarſene annoiato, non moſtrare d'accorgerſi con ſegni eſterni de gli errori, che vdiua nella lettione di tauola &c.

Con altrettanta, e maggior diligenza naſcondeua le virtù morali, e le gratie, delle quali Dio lo fauoriua. Hauea per maſſima di mantenere viuo il concetto di eſſere l'vltimo in virtù, dicendo, che queſto è quello, che importa ſopra tutto: inculcaua perciò a ſe ſteſſo: non ti antiporre nel tuo cuore mai a veruno; ma ſtimare tutti, particolarmente quelli di caſa migliori, e te peggiore. E di eſſerlo per verità procuraua di perſuaderlo anche agli altri, coprendo, quanto poteua, la ſua

virtù.

virtù. Con le persone medesime, con le quali comunicaua più intrinsecamente in cose di spirito, andaua molto riseruato; e se pure si lasciaua in qualche cosa del suo interno, vsaua di farlo in terza persona; per cooperare all'altrui profitto, senza pregiudicio della sua humiltà. Etiamdio co' Padri Spirituali procedeua con tale auuedutezza, che senza ommettere alcuna notitia delle cose spettanti alla sua coscienza, in ordine a migliorarsi col loro indrizzo, non venisse a metterfi in credito presso di loro. Nel che veniua a comparire doppiamente la sua humiltà, e in tanto sottometterfi, e in tanto celarsi. Vno de' suoi Padri Spirituali, e quello, che n'hebbe più lungamente la direttione, fù il P. Carlo Doria, huomo di spirito veramente sodo, e di esemplarissima osseruanza, il quale in leggere i pretiosi manuscritti d'vn sì degno soggetto, accrebbe di molto, com' egli stesso se ne dichiarò, il concetto, che ne haueua. E pure in vna attestatione, che diede delle virtù osseruate da esso nel Padre comincia con queste parole. *Hò conosciuto per lungo tempo intimamente, e seruendolo di confessore la felice memoria del P. Ippolito Durazzo, e sempre l'hò riuerito, come huomo di non ordinaria virtù &c.* Le quali parole in bocca d'vn huomo sommamente circospetto, e riseruato nel parlare significano più di

quello,

quello, che ſuonano. Ma vdiamo il teſtimonio, ch'egli apporta della ſua humiltà. *L'humiltà ſpiccaua a marauiglia, non ſolo in non ſentirſi mai dar ſegno d'eſſere ſtato benefattore del Collegio, e pure l'haueа beneficato tanto; ma anche in non ſentirſi parlare delle grandezze, e dignità mondane laſciate in re, & in ſpe proxima. E ſopratutto in non fare pompa del ſuo ingegno, in dimandare conſigli, in voler eſſere indrizzato nelle coſe dell'anima ſua; il che praticò meco, anche quando era mio Superiore.*

Ma troppo lungo ſarebbe proſeguire gli argomenti della ſua humiltà, di cui ſi può dire, che la ſua vita foſſe vn continuo argomento; così ſempre ſe gli vedeua eſpreſſi nel tratto humiliſſimo, e modeſtiſſimo, ne' diſcorſi; & in ogni ſuo andamento i caratteri di quella fina humiltà, che portaua nel cuore. Solo aggiungo vn Corolario de'preſeruatiui, che ſi teneua notati a mantenere illibata dal vitio oppoſto la ſua humiltà.

Preseruatiui contro la vanagloria.

Se inuanisci di quel poco, che sai, che cosa faresti, essendo vn Grande Operario, e riportando gran frutto con plauso, e stima? Non fare questo torto a Dio di scordarti di lui, e del giudicio suo per mendicare la stima, ed il concetto da vna misera creatura.

E tù, e gli altri, che tanto stimi, e ti fai Giudice hanno da essere vn giorno giudicati da Dio, e stare tremanti al suo cospetto.

Non è meglio, ch'io faccia vna generale rinuncia della propria gloria, che pure sarebbe molto scarsa, e m'interessi in quella di Dio; e faccia vn' acquisto di tanto vantaggio, mirando con gusto l'honor suo, come se fosse mio, e tutta la gloria mia sia quella di Dio?

Auuezzarsi a riferire a Dio il bene, che si vede negli altri, e darne a lui la gloria, senza fermarsi nelle Creature; e ne deriuerà frà gli altri questo giouamento, che misurando noi naturalmente gl'interni sentimenti altrui da'nostri, quando alcuno notasse in me qualche bene, mi correrà il pensiero a credere, ch'egli pensi a Dio, e ne glorifichi solo Dio.

Dio per te, senza te hà fatto tanto prima di te,

te, tù dopo lui, cose sì triuiali. E le vanti nel tuo cuore, e ne pretendi lode?

La radice, da cui procede il desiderio di piacere agli huomini, e scordarsi, che v'è Dio. Camina alla sua presenza, e non ti curerai di piacere ad altri, che a lui, in cui sono tutti, e che vale per tutti.

Di così al Demonio, quando ti tenta di vanagloria. Adesso non è ancor tempo, vieni troppo presto: quando haurò trent'anni di Religione bene spesi in penitenze, e con molta virtù potrai cercar d'ingannarmi, e farmi credere da qualche cosa. Ma hora, che de'miei peccati così fresca è ancora la puzza, e che le passioni sono sì viue oh non fa a proposito.

Quando ti senti lodare, ò ti par d'essere in concetto alle persone, ascolta quel, che ti dice Dio per bocca di S. Giouanni. *Nomen habes, quod viuas, & mortuus es. Esto vigilans, non enim inuenio opera tua plena coram Deo &c.* Ah che inganno la mostra. Sepolcro imbiancato, Letamaro coperto di neue.

Apoc. 3.1.

Apoc. 3.2.

Pe'l disprezio della lode humana penserò, che se Dio non loda, & approua la tal'opera, poco gioua, che sia lodata da tutti gli huomini; se poi Dio la loda, e me la fa buona, gli huomini non vi aggiungono; perche niente di più è Dio, e l'huomo insieme, che Dio solo.

Vergognarsi di essere di virtù sì tenera; che habbi bisogno dell' alimento dell'honore, e del buon nome in Religione.

Quando ti tenta l'opinione, e concetto delle persone, metti vn poco que'tali, ò quel tale in letto pallido, freddo, morto, abbandonato da tutti; e consigliati con quell'aspetto, che conto si hà da tenere de gli huomini.

Cuori de gli huomini creati da Dio, acciòche siano, come vasi pieni di lui. Hò dunque io da vuotare per lo primo il cuor mio di me stesso, della propria stima; perche tutto sia pieno di Dio. Hor se non hò da viuere nel cuor mio, ma Dio solo hà da viuere in esso; molto meno hò da pretendere di stare nel cuore de gli altri, e che pensino a me. Se di me sono io il primo a dimenticarmi, ch'hanno a fare gli altri?

Se parendoti di hauere qualche cosa di buono stenti di humiliarti, di a te stesso così. Dunque potrà la superbia con vna misera cosuccia, che mi presenta di buono agli occhi, ascondermi tanto altro di male, e non potrà l'humiltà con presentarmi agli occhi tanto di male, ascondermi quel poco di bene?

Mirare ogni virtù, e atto buono in me, come dono di Dio; altrimenti si demerita la perseueranza. Fa conto, che Dio ti dica. Orsù vuoi

appro-

appropriarti questo buon camino, ch'hai tenuto fin'hora, come cosa tua, come parto tuo? Io lo lascerò, come cosa tua nelle tue mani. Questo è, come se vn figliuolo naturale d'vn Principe passasse in addottione presso d'vn pouero Contadino, presso del quale in breue si morrebbe della fame, e così la presuntione, e compiacenza vana del peccato ha in groppa la diffidenza.

Essere stato cagione della morte del mio Signore, e poi inuanirmi, e pretendere?

Non sò, come possa mai vanagloriarsi, e riputarsi chi penetra bene questa verità. Io posso ancora peccare mortalmente.

Paragona quell'vno, del cui giudicio fai tanto caso, ò anche quei dieci, e venti con vna Città folta di popolo, e questa con vn Regno, e così &c. e vedrai; ch'è cosa ridicola prendersi ad vccellare la loro gratia.

Dice bene il P. Auila a' Predicatori, che sono mandati da Dio a chiedere alle anime il loro amore, la loro stima, & ossequio. Chi in questo negotio pretende tali cose per sè, tradisce Dio; in quella guisa, che tradirebbe il suo Principe, chi mandato a chiedere vna fanciulla in isposa, per la reale sua persona conchiudesse il parentado per sè, come fece quel Conte di Lancastro.

Chi intendesse, che bella cosa è commutare

l'honor

l'honor proprio con l'honor di Dio! Certo è, che quanta parte ne rinuncio del mio, tanto ne cresce a Dio. E questo si pratica ogni volta, che si soffre, per Dio, qualche disprezgio; perche nel cuor mio viene all'hora più apprezzato Dio, che quell' honore, che mi è tolto. E in conseguenza all' hora quell'honore si accresce a Dio, il quale si compiace in essere antepoſto, e preferito. E se, per fini più bassi in vna Corte, ò in altra occorrenza, si tollerano amarissime mortificationi, e non se ne hà questo frutto, quanto più deuesi per amore di Dio &c. Dourei pur imparare a beuere qualche stilla, già che il mio Maestro, e Saluatore n'ha tranguggiato per me torrenti.

CAPO QVINTO.

Quanto fosse amante della Pouertà Religiosa.

IN quel marauiglioso epilogo, che fece Christo della sua dottrina insegnandola colà su'l monte a' suoi Apostoli, la prima lettione fù dichiarare beati i poueri di Spirito: *Beati pauperes spiritu*; con le quali parole volle significare per sentimento di S. Agostino, gli humili, cioè spiega il Santo, *non habentes inflantem spiritum*, qual'è quello, che

Lib. 1. de Ser. Dom. in mõte.

che denomina i ſuperbi *in flatos, quaſi vento diſtentos*. Hor, poiche il mantice, che gonfia la ſuperbia, ſono le facoltà, e le comodità temporali a ſuentare queſto ſpirito, è neceſſario ſottrargli l'affetto a queſti beni, & abbracciare la pouertà euangelica, la quale, perciò è sì ſtrettamente congiunta con l'humiltà, che non può l'vna ſuſſiſtere ſenza l'accompagnamento dell'altra. Non poteua dunque l'humiliſſimo P. Ippolito non accoppiare in ſe amendue queſte virtù, e non eſſere pouero di ſpirito, quanto, per lo ſpogliamento de gli honori, e della ſtima, altre tanto, per lo ſtaccamento da que' beni, che la fomentano.

Le sì vere, e ſode rifleſſioni, ch'egli andaua facendo ſopra la caducità de'beni temporali, quando anche ſe ne trouaua in poſſeſſo, come ſi è veduto di ſopra, come glie li reſero diſprezzeuoli, così lo moſſero ad affettionarſi alla pouertà, che rimiraua ſin dall'hora, come vna gemma di raro valore, ed vn teſoro naſcoſto, e però inuaghitone pareua l'andaſſe amoreggiando con ſanta impatienza di dare *omnia bona ſua, vt compararet eam*. Ma ciò, che più gagliardamente lo ſtimolaua, era il guſto, che ſi dà a Dio da chi s'impoueriſce ſpontaneamente per amor ſuo, e la fiducia, che Dio doueſſe perciò rimirarlo con occhio d'amoroſa compiacenza, come rimirò quel Giouane,

di

di cui riferiſce S. Marco, che *Ieſus intuitus eum dilexit*. O ſe così faceſſe Dio, per ſua bontà anche a me (così egli) è sì come è vero, che *intuetur*, così foſſe, che *diligat*, ma particolarmente mirate mio Dio queſta offerta, ch'io la ſappia fare. All'hora sì, che potrò ſperare, quando ſi sarà fatto queſto fauore, e dire a me ſteſſo, che Dio *intuitus dilexit*, che ſe ne compiacque, che l'hebbe accetta. Qual premio maggiore, che l'eſsere mirato, & amato da Dio! ò chi penetraſſe queſto! Fate Signore ch'io lo penetri.

Conſideraua, che quando Dio piglia qualche cosa da vno, lo fà per reſtare obbligato a dargli molto più. Si che il dare a Dio è gratia, che da lui ſi riceue. Ma che quando anche non vi foſſe queſto intereſſe, lo ſteſſo dare ad vn Signore di tanta dignità, e grandezza è gran felicità. Si ſtima felice, diceua, vn pouerello, che il Principe non iſdegni qualche ſuo preſentuccio; quanto più deuo io riputarmi beato, che Dio gradiſca le mie facoltà, la mia libertà, e tutto ciò che gli dono? maſſimamente, che eſſendo tutto ſuo, e potendo egli pigliarſelo ſenza mio conſenſo, e ſaputa, vuole riceuerlo da me, come mio. O mio Dio tutto è voſtro, e vien da voi, e ſenza voi non hò niente, ma quando poteſſe eſsere altrimenti, ſiete così grande, & amabile, che porrei per voſtro amore,

amore, e gloria darui tutto quello, che haueſſi di mio proprio.

In rimirare il Saluatore ridotto a pouertà sì eſtrema sì ſenſitiua fare vna tal violenza al ſuo ſpirito, che ne concepì queſti deſiderij: di ſtare, & andare ignudo, *ſi per honeſtatem liceret*, parendomi, ch'haurei potuto dire *in veritate cordis* a Dio: *Quid mihi eſt in Cœlis, & á te quid volui ſuper terram?* Almeno ſi conſolaua penſando, che con abbracciare la pouertà religioſa ſi ſarebbe ſottopoſto a'diſagi, e mancamenti, non ſolo del ſuperfluo, ma ancora del neceſſario. Ridotto perciò a quello ſtato di pouero, che tanto hauea ſoſpirato, fù ſommamente eſatto in praticare vna ſtrettiſſima pouertà. Onde il P. Carlo Doria, che ne può dare buon teſtimonio, hà depoſto. *La pouertá del P. Ippolito fù inſigne. Baſta vedere i ſuoi ſcritti, e ſcritti tali, per i quali ſi ſeruiua di rouerſci di lettere; & era minuto in dimandare licenze, come fece meco, finito che hebbe di eſſere Rettore del Collegio.* In fatti molti de'ſuoi ſcritti, e delle coſe appartenenti al ſuo interno, ſi ſono trouate, ò in ſimili ſquarci di lettere, ò in piccoli ritagli di carta, che teneua a mano, per amore alla pouertà. E quanto alle licenze erano di coſe poco meno, che neceſſarie, molto riſeruato per altro in chiedere particolarità. A conſeruare la pouertà nella ſua

Pſal. 72.25.

perfettione si era premunito con due riguardi. Il primo di non istimare, che la pouertà sia ben guardata, quando si gode ciò, che trapassa la sfera di pouero; ancorche si faccia con licenza, la quale può essere conniuenza de' Superiori indulgenti alla debolezza de' sudditi, e taluolta anche *licentia coacta*, che da S. Bernardo si chiama *non licentia, sed violentia*. L'altro riguardo era di non dare adito a vn tal concetto, che certe licenze di cose minime siano delicatezze da Nouitij; Onde pare, che possino dispensarsene i veterani. Non così l'intendeua il Padre a cui faceua molto più colpo l'autorità, e l'esempio d' huomini inuecchiati nella Compagnia, e pure esattissimi in simiglianti osseruanze.

Non ammetteua, per vso di sua persona, altro che cosa da pouero, e quanto la veste, il mantello, ed altre robbe di dosso erano più vecchie, tanto se ne teneua meglio proueduto, e ne gustaua; se non in quanto haurebbe voluto sempre di peggio, parendogli ogni cosa sopra il suo merito. E quando era costretto ad accettare cose nuoue, ò più decenti, se ne confondeua, come di cose poco proportionate ad vn pouero. Desideraua, che la sua Camera fosse delle più incomode di casa, ò almeno la voleua pouerissima; E truouo, che il motiuo di volerla tale era, acciòche fosse più opportuna,

portuna, per darui albergo a Giesù Christo, il quale venendo in terra si elesse, per soggiorno vna Capanna sproueduta di ogni commodità. Mentre era Lettore in Collegio di Brera fù auuertito, che si teneua in Camera vna sola imaginetta di Nostra Signora in ottauo, la quale trasportaua dall'inginocchiatoio al tauolino, quando si poneua a studiare, e dal tauolino all' inginocchiatoio, quando a far oratione. Vno de'nostri Studenti deputato ad hauere qualche cura della sua Camera, come si costuma co'Lettori, riferisce, che visitando vn giorno il letto del Padre, per vedere, come stesse proueduto di coperte, trouò, che malamente, poiche d' vna sola, nel cuore dell' Inuerno, e di que'rigidissimi, che sogliono fare in Milano: ne altre s'induceua egli a chiederne, ò accettarne, se non ve l'haueffero obbligato. In occasione d' vna grandine terribile, che scaricò furiosamente sopra la Città di Milano, in tempo, che il Padre staua inchiodato dalla gotto sopra vna sedia, non potè contenersi, che non isbalzasse per accorrere al riparo, vedendo il pericolo, che correuano le inuetriate della Camera, e del Corritore vicino. Il che fù notato, come atto di molta edificatione, e di chi anteponeua l'amore della pouertà all' asprezza del male, massimamente trattandosi di vn tale soggetto, ed in tali circostanze, le quali pareua

pure, che l'esimessero da vn'incomodo sì penoso.

Trouandosi in Genoua, doueua vn giorno, per non so qual'affare, portarsi dal Ponte, che chiamano degli Spinola, alla lanterna per mare. E a tal'effetto il P. Ministro gli hauea dato denaro, con cui soddisfare anche abbondantemente a' barcaruoli, quando hauesse douuto prendere barchetta apposta; ma egli informatosi del prezzo solito pagarsi, per quel breue traggitto da chi lo fa in truppa insieme con altri, antepose l'incomodo d'vn lungo aspettare l'imbarco di minore spesa a quel poco di più, con cui si sarebbe potuto esentare, e dal tedio della tardanza, e dalla molestia del Sole cocente.

Non si lasciaua entrare in Camera comestibili, conserue, rinfreschi di cose dolci, ò se pure v'entrauano, assai presto se ne disfaceua rimettendogli ad altre mani. Vna volta hebbe a dire, che essendone partiti que'dolci, gli pareua, che vi fosse rimasto vn non sò che di più dolce, e di miglior sapore ch'era quello della pouertà. Frà i suoi proponimenti truouo il seguente. Non tenere in Camera cose comestibili; ne anche per conto della sanità; se non fosse necessità euidente. E nota, che molte volte è certo il pericolo, incerto il beneficio.

De'libri medesimi nè pure si curaua di hauerne,

se

ſe non quelli, ch'erano neceſsarij alla ſua profeſ-ſione, ma niuno come coſa ſua. Anzi hauea ſtabilito di nè pur'accettarne da' ſuoi Parenti; molto meno ogni altra coſa. Auuenne vna volta, che ſua Madre, mentre egli faceua ſcuola in Brera, ſi offerſe a fargli hauere alcuni premij per gli Scolari. Il Padre nè accettò, ne ricusò di riceuergli, e tanto baſtò alla buona Signora, per mandarglieli prontamente; come fece. In vedergli il Padre alquanto ſe ne turbò, ſu'l dubbio di hauere fatto contro la pouertà, col non hauerli poſitiuamente ricuſati; e di queſto gliene rimaſe qualche rammarico, ma non potè già reſtargli rammarico di hauergli accettati, e diſtribuiti agli Scolari; poiche ſenza volerne egli, nè pur'vno, tutti ſi compartirono dal Superiore a gli altri ſuoi Commaeſtri.

Per non laſciarſi luſingare da quell'apparenza di bene, che può farſi co'proſſimi, per via di premij, e donatiui, il che è cagione, che la perſona s'impegni tal volta con eſterni, s'imbarazzi di varie coſe, e faccia, com'egli diceua vn botteghino, ſi teneua fermo in queſto ſuo propoſito. Non valermi, per giouare a'noſtri, ò a gli Scolari ſpiritualmente di donatiui di libri, immagini, ò coſe ſimili; ma ben sì far loro, a tal fine, altri ſeruitij, che porta la carità, e non diſſentono dalla pouertà.

Quanto godeſſe di mantenere queſta virtù nella

ſua

ſua purità, e di eſſere veramente pouero per ogni via ſi vede ben manifeſto in queſte ſue eſpreſſioni: Baciare, e mirare con affetto intorno a me le inſegne della pouertà, rappezzamenti, anguſtia di camera, altre penurie, e incomodità; adoprare carta mezzo ſcritta &c.

Nel tempo dell'infermità non era punto meno ſollecito in procurarſi trattamenti da pouero, e in diſſimulare il biſogno; per non eſſere coſtretto ad accettare qualche regalo, di quelli, che anche la carità religioſa ſomminiſtra a gli infermi. E quando era Superiore, ſi valeua della ſua autorità, per non ammetterli. Gli fù mandato vna volta vn regalo di fragole, mentre appunto ſtaua a letto arſo da doppio calore del morbo, e della ſtagione. In vederſelo portare in Camera, inteſo di chi foſſe. Mio Fratello, diſſe in atto di riſentirſi, non è ancora informato delle noſtre vſanze; & ordinò, che ſe gli leuaſſe di Camera, dicendo, che, ſe non ſapeuano, che farne, lo portaſſero al P. Miniſtro, per regalarne i Maeſtri.

In vno de' conti di coſcienza, che diede al Padre Spirituale truouo ſcritto: Manco vn poco nel tenere cura delle coſe datemi per mio vſo, non mi pare coſa notabile; ma ne meno hò certe finezze di riſparmio, e di leuarmi di Camera ogni ſuperfluità. Sono affettionato a queſta virtù della pouertà, godo

do di non hauere danaro da ſpendere, per vſo mio, e di non eſsermi ſerbato coſa alcuna mi truouo contentiſſimo. E l'era sì da vero, che vn giorno riflettendo alle conſolationi, e gratie, che riceueua da Dio, e parendogli di riceuere vn largo compenſatiuo di quello hauea laſciato, per amor ſuo. Signore, diſse, vi dimando perdono del concetto tal'hora imbeuuto di hauerui dato qualche coſa. Confeſso, ch'io ſono quello, che hò riceuuto, e riceuuto molto. Ma ſeguitiamo ad vdire i ſuoi ſentimenti intorno a queſta virtù. Haurei a caro, che mi toccaſse qualche coſa non buona in eſsere prouiſto. Nelle malatie mi è venuta qualche tentatione del contrario; come che ſe foſſi in altro ſtato, ſarei meglio prouiſto, e ſeruito; però procuro di ribattere queſti penſieri, & offerirmi al Signore; ſtimando, e anteponendo l'eſsere in Religione ad ogni vantaggio del ſecolo.

In altri ſuoi manuſcritti ſi teneua notato queſto eſercitio di atti virtuoſi da fare in tempo di malatia. Godere d'hauere Medici, Barbieri, e rimedij, quali potrebbe hauere vn pouero. Annegare a gloria di Dio quel deſiderio, che inſorgeſſe di hauere i migliori della Città; perche, come di ſpeſa maggiore, ſi oppongono alla pouertà. Goderne, ancorche il penſiero ſuggeriſca: s'io foſſi in mano del tale, riſanerei, ſarei curato meglio;

ſe

se hauessi questa, ò quell'altra cosa, mi giouerebbe, nò, ***libare eam Domino.***

CAPO SESTO.

Circospettione, e accuratezza in custodire la castità.

COme le ricchezze, e comodità corporali fanno scala all'intemperanza; così la pouertà, e gl'incomodi, che l'accompagnano, seruono di ripari alla castità, ch'è la parte principale della temperanza, e la più difficile a praticarsi, come quella, che hà per vficio moderare la più veemente frà le passioni. Mentre dunque questa virtù fa sì buona lega con la pouertà, giusto è, che le succeda, e che noi passiamo a vedere, con quanta attentione inuigilasse il P. Ippolito alla sua custodia.

L'ottima educatione, ch'egli hebbe nella casa paterna, doue a pari de'gigli, che fioriscono nell'armi della famiglia, pareua, che fiorissero quelli dell'innocenza, seruì a fargli conoscere a buon hora i pregi singolari di questa virtù. Onde cominciò sin da'primi anni ad esserne sommamente geloso. In Collegio Germanico diede sì buon'odore di sè, che l'addimandauano con sopranome di

Angelo.

Angelo. Passato poi a viuere in casa propria, padrone di sè, di naturale ardente, e sanguigno, abbondante di denaro, e perciò in maggior pericolo furono anche maggiori i preseruatiui, co' quali si premunì, singolarmente con vna rigorosa custodia de' sensi. Ecco vna parte delle auuertenze, che pose in carta fin da quel tempo.

Ascendit mors per fenestras. La morte dell'anima è il peccato, e le finestre sono i sensi, dunque acciòche non entri il peccato nell'anima, converrà custodire i sensi diligentemente. Se haueste sul vostro tauolino vn bellissimo vaso di cristallo, cui aggiungesse in vn certo modo, prezzo la stessa fragilità, e sentiste fuori vn gagliardo vento, certo voi correreste in fretta ad assicurarlo dalla caduta. Hor vorrete voi tenere in minor prezzo la gratia di Dio d'vn pezzo di cristallo? ella si come è senza paragone più bella, così è senza paragone più fragile. Però non temete di peccare di troppa gelosia in custodiruela. Non farete poco, se i vostri nemici non ve la rapiranno, anche quando ad ogni moto, ad ogni passo la terrete innanzi agli occhi vostri, senza perderla mai di vista, tutto intento alla custodia di essa.

Hor quanto intento egli fosse alla custodia di questo pregiatissimo cristallo si vede primieramente da i due fatti seguenti.

Trouandosi vn giorno in Carrozza con vn Giouane suo aiutante di studio; questi venne a parlare d'vn Prete Dalmatino loro conoscente, raccontando, che detto Prete era stato condotto in certa conuersatione, ou'erano donne. A questa voce mirandolo Ippolito con occhio serio, gli ruppe il discorso in bocca, con due parole tanto più significanti, quanto lo pareuano meno. Onde l'altro mutò subito ragionamento, perche vidi (così disse poi il Giouane) che Monsignore non poteua sentire tale racconto. Chi era di orecchio sì delicato, che ne pure soffriua di vdirsi nominar donne, si argomenti, se haurà dato adito a discorsi, ò parole men che innocenti.

Più notabile è la pruoua della sua virtù data in vn cimento de' più pericolosi, che possano accadere in questa materia. Et io l'hò, non solamente, per relatione di molti, fra quali l'hà diuuolgato la fama, ma ancora da vno Scrittore, che l'hà dato alle stampe sotto nome di vn Prelato Genouese, senza indiuiduarne la persona. Il fatto, per quanto hò potutto raccogliere seguì in questa maniera. Vna di quelle Madri, che per sordido interesse giungono a vendere con più sordido mercato la pudicitia delle loro figliuole, trouandosi in necessità, rappresentò ad vna figliuola troppo auuenente per quelle circostanze, che per viuere, e

vestire,

vestire, conueniua trouare chi facesse loro le spese. Esserui in Roma vn tal Prelato Giouane, e denaroso, da cui facilmente haurebbono potuto ottenere l'opportuno soccorso. La Giouane, che da sì cattiua Madre non hauea imbeuuto sentimenti punto migliori, si arrese al partito. Furono per tanto a chiedere amendue vdienza da Monsignor Ippolito, il quale, entrando in qualche sospetto, negò di ammetterle: andassero con Dio, e gli vscissero di casa. Ma poi, senza voler vedere la figliuola, si fè chiamare la Madre; & inteso da quella il perche era venuta a trouarlo, fattosi in volto tutto di fuoco, acceso, non sò se più dalla verecondia, ò dallo sdegno, la sgridò, rimprouerandole vn tradimento sì enorme. Indi fattosi a considerare il pericolo, che correuano amendue, le offese di Dio, che se ne poteuano preuedere, e la rouina forse irreparabile di quelle anime, fece sborzare alla donna vn grosso denaro, che seruisse a solleuarle dalla sua necessità, e da collocare honestamente la Giouane, con doppio atto di continenza, e di carità singolare.

A mantenere il suo cuore libero da passione sì vile gli giouaua in gran maniera il tanto ingolfarsi nello studio della speculatiua, di cui si pasceua il suo spirito, come l'Aquila delle midolle de' cedri incorruttibili. E per verità; come i diletti sensuali

ingombrando la mente, impediſcono le più nobili operationi dell'anima, così oue queſta ſi truoui libera da così fatti ingombramenti più facilmente ſi ſolleua con l'intendimento, e ſi rende quaſi inacceſsibile alle fangoſe eſalationi del ſenſo. Onde anche i Gentili giudicarono, che non mai giungerebbe ad eſsere buon Filoſofo, chi non foſse caſto: poiche, come non vi è panno, che prenda meglio la tinta, che il bianco; così non vi è diſpoſitione più atta, acciòche l'animo s'imbeua delle ſcienze, e delle virtù, che il candore della purità.

Quindi era il doppio vantaggio, di cui godeua il P. Ippolito ne'ſuoi ſtudij; poiche la purità dell'anima lo rendeua capace di maggiori progreſsi, & i maggiori progreſsi, con inebriargli la mente d'vn'honeſtiſsimo, e ſoauiſsimo godimento, l'affettionauano ſempre più alla purità.

Non iſtimaua ad ogni modo di hauere proueduto ſufficientemente alla conſeruatione di queſto giglio sì facile di ſua natura a ſmarrir il candore, ſe non gli faceua vna ſiepe di ſpine co'rigori delle penitenze; come ſi è veduto di ſopra, e maggiormente ſi vedrà a ſuo luogo.

Anzi ne meno di queſto ſi appagaua tanto che non lo aſsicuraſse con più forti ripari entro a' muri de'Sacri Chioſtri, e non ne faceſse, con publico voto vn'offerta a Dio. Onde vedendoſi differire

l'in-

l'ingresso in Religione, trouò maniera di anticiparla con voto priuato, quale andaua rinouando a tempo a tempo, con sentimenti di tenera diuotione, sopra l'hinno: *Iesu Corona Virginum*, con recitare interpolatamente, ò più tosto assaporarne le parole ad vna ad vna.

Dall'hora innanzi si tenne in maggior'obbligatione d'inuigilare attentissimo alla custodia della purità; come d'vn fiore pretioso datogli da Dio a conseruare, mirandolo, non più come cosa sua, ma tutta di Dio. Si pose però immediatamente a raddoppiare le sue diligenze, si prescrisse vn lungo Catalogo di preseruatiui, come di mortificare la gola, con sottrarle i cibi di lor natura caldi, & il vino, che non fosse bene adacquato, rinforzare, & accrescere le penitenze, nutrire sentimenti di diffidenza di sè, come di persona da cui si poteua temere ogni male &c. In oltre s'ingiunse frequenti ricorsi alla B. V. a'Santi suoi Auuocati, all' Angelo suo Custode; e di simiglianti industrie se ne truouano in buon numero ne' suoi manuscritti, delle quali mi contenterò di trascriuerne queste poche.

Quoad castitatem modum illum seruare cuiusdam serenitatis animi, & superemi-nentiæ, dimittendo, & quasi spernendo

obie-

obiecta, & cognitiones obiectorum, vel à longè pertinentium &c. Neque scarabeorum more accurrere illicò ad sordes.

Rogare ante somnum capiendum Deum, B.V. &c. à nocturnis illusionibus auertant. Afflictare corpus, & odio habere carnem, acceptando dolores podagræ, & alios; mortem quoque ipsam, quæ me dira hac catena exsoluat, resumpturus postea commutatam in torquem, posteaquam in sepulcro fuerit liquata. Nimirum mortale hoc induet immortalitatem.

Ricordaua frequentemente a sè stesso la custodia de' sensi con queste parole: sensi in guardia perpetua: e singolare era quella, che haueua sopra degli occhi, che sono le porte, come le più difficili a custodirsi; così le più ouuie a gli aggressori. Era il Padre teneramente diuoto del Santissimo Sacramento; e perche l'occhio corre, doue lo portano gli affetti del cuore, soleua fissare lo sguardo, doue appunto teneua il suo cuore nel Sacramento esposto. Ma questo medesimo alzare gli occhi nelle Chiese publiche gli venne vna volta in sospetto, parendogli, che vn tal mirare non fosse

da

da fidarſene, per timore d'incontrarſi con gli ſguardi in altri oggetti, dall'altra parte non finiua di accettare queſta riſerua, come pregiudiciale alla ſua diuotione. Non ſi arreſe ad ogni modo a queſta libertà; ſoddisfacendoſi con dire, che pericoloſa coſa, è cercar Dio con gli occhi corporali. Onde hebbe a bene di tenerli chiuſi; acciòche la viſta delle creature non gli faceſſe perdere di viſta Dio.

Era nientemeno circoſpetto in non permettere, che da altri foſſe veduta parte alcuna del ſuo corpo ignuda, nè pure dall'Infermiero, quando intormentito, e attratto dalla gotta hauea biſogno del ſuo aiuto a ſpogliarſi; ſe non ve l'obbligaua vna indiſpenſabile neceſſità. Vna volta licentiatolo prima di metterſi a letto, ſi poſe a ſueſtirſi da sè; ma, per quanto vi ſi prouaſſe lungamente penando, non gli potè mai riuſcire. Onde fù coſtretto a penare così veſtito tutta la notte, come gli cauò di bocca l'Infermiero, quando venuto la mattina a viſitarlo, lo trouò quale l'hauea laſciato la ſera.

Alla cuſtodia, e mortificatione de' ſenſi eſterni aggiungeua con finiſſima induſtria quella delle potenze interne; conche veniua ad aſsicurare maggiormente il ſuo teſoro, ed a raffinare il ſuo ſpirito.

Certo è, che con queſte induſtrie, con vna for-

forma di viuere sì attenta, e circoſpetta potè atteſtare al P. Spirituale, che quanto à queſto voto, viueua con molta pace; e tranquillità, e che queſta era vna delle gran contentezze, che prouaua nel ſuo ſtato Religioſo.

CAPO SETTIMO.

In che alta ſtima teneſſe l'vbbidienza, e con quanta perfettione ſi eſercitaſſe in queſta virtù.

VEniamo hora all'vbbidienza del P. Ippolito; virtù, che tiene il terzo luogo frà quelle, alle quali ſi obbliga chiunque profeſſa ſtato Religioſo, e tanto più ſtimabile delle altre, quanto più pretioſo è il Sacrificio, che per mezzo di eſſa facciamo a Dio, non delle facoltà ſolamente, e del corpo, ma della libertà; di cui come non hà l'huomo coſa più nobile, nè che più veramente ſia ſua, così niente può offerire a Dio, che gli ſia più accetto.

Su'due principij fondaua il P. Ippolito il concetto altiſsimo, che fece di queſta virtù. L'vno era la gloria, che ne riſulta a Dio, come a Sourano Signore ſeruito, & vbbidito dalle ſue creature con

vno

vno ſpontaneo vaſſallaggio, ed vna intiera ſommiſſione del meglio, che hanno in proteſtatione della ſua grandezza. Ciò, che al ſolo lume della natura appare sì giuſto, che anche vn Sauiò frà Gentili hebbe a dire: *Aequum eſt, & quod habes principaliſſimum Deo deputes*. L'altro era il ſommo vantaggio, che dall'vbbidienza ridonda alla noſtra felicità, e per lo ſtato della vita preſente, e per quello della futura. E quanto a' noſtri vantaggi, riconoſceua primieramente i pregiudicij, a' quali ſi ſoggetta chi ſi abbandona alla condotta della propria volontà, ch'è quanto dire d'vn cieco guidato anch'egli, ed aggirato da più cieche paſſioni; onde viene a fare più cadute, che paſſi, dalle quali ci libera l'vbbidienza. Frà queſti pregiudicij numeraua le inquietudini, le amarezze, i diſguſti, che vengono dal non poter noi conſeguire ciò, che vogliamo, come accade il più delle volte. Onde la propria volontà è appunto, come la radice delle ſpine, la quale eſſendo in sè paſtoſa produce vna figliuolanza, che punge, e trafigge. Perciò, diceua, che tolta via la propria volontà, ogni coſa diuien guſtoſa, che lo ſtarſene così ſoſpeſo, ſenza volere, ò non volere coſa alcuna, apporta gran pace di cuore. Che ſe ſi perde vna libertà, ſe ne acquiſta vn'altra di ſpirito propria de' figliuoli di Dio; e però tanto più auuantaggioſa.

Cic. de offic.

Frà i molti beni dell'vbbidienza trè gli pareuano ſtimabiliſſimi. Il primo, ch'ella ci fa viuere vna vita tranquilla; perche priua di curioſità, ed aliena da quelle ſollecitudini, nelle quali ci pone il penſiero, che ci prendiamo di noi, e delle coſe noſtre: laſciandone in tutto la libera diſpoſitione a'Superiori. Il ſecondo che l'vbbidienza è vna forte ſcuſa innanzi a Dio, quando ci conuerrà comparire al ſuo Tribunale a dar conto delle noſtre attioni. Il terzo che ci rende certi della diuina volontà, ſicuri di dar guſto a Dio in tutte le noſtre operationi, anche per altro indifferenti, e d'imitare, quanto è poſſibile, il Saluatore, la cui vita fù vn continuo adempimento del diuino beneplacito; *quæ placita ſunt ei facio ſemper*. Onde vn tale eſercitio viene ad eſſere la maggiore conſolatione, che poſſiamo hauere in queſta vita, e la certezza più infallibile di quella, che ſperiamo nell'altra.

Io: 8. 29.

A raddolcire le difficoltà, che s'incontrano nell'vbbidienza diſcorreua così. Nelle ſeconde cagioni, e in tutto ciò, che a noi riſulta dalle loro operationi ſi hà da riconoſcere la cagione prima, ed il tutto attribuirlo a lei, e crederlo beneficio noſtro. Oh! io non ci raffiguro vn tal beneficio: Che importa ciò? Intendi tù gl'ingredienti della medicina? e pure ſu la fede del Medico la prendi,

di, con persuasione, ch'ella ti debba giouare. Non fare questo torto a Dio, di hauergli manco fede, che ad vn'huomo, il quale può ingannare, ed ingannarsi. Prendi dunque quel comandamento del tuo Superiore, come salubre ricetta della tua anima. Se non sai leggere la ricetta, non importa, se non l'intendi, fidati di Dio. Ma dirai, che quel tale ti fà torto, che hà cattiua intentione contra di te. Rispondo, che per sanarti, non hà alcun momento, che la medicina ti si porga da vna mano, ò dall'altra. Oh! questa mano è imbrattata; ma la medicina è la stessa, ed ha l'istesso vigore, come se la mano fosse pulita. Chi la manipola non vi pone del suo, che la fatica, il resto è opera del Medico. Così le cagioni seconde si deuono mirare, come ministre della prima. Sa il tuo Medico Celeste, che sarebbe opportuna al tuo spirito vna tale mortificatione. Che te la componga Pietro, ò Giouanni, poco importa.

Considerando, mentre ancora dimoraua nel secolo l'instabilità dell' huomo, e quanto sia perniciosa la facilità, che habbiamo in sottrarci dal diuino beneplacito proruppe in questi nobili sentimenti.

Grande Iddio, che cosa è mai l'huomo, che ne' suoi pensieri, e ne'suoi affetti non mai è simile a sè stesso? di vn medesimo oggetto non giudica due

Iob. 14. 2. volte, che non giudichi diuersamente, *nunquam in eodem statu permanet*. Ogni hora muta sentimenti. S'inuaghisse di ciò, che abborriua, abborisce ciò, di che s'era inuaghito. Spesso gli è mantice di odio verso qualche oggetto l'amore, che gli portaua. In somma contradice a sè medesimo, riuoca i suoi decreti, e pare, ch'egli stesso non sappia ciò, che si voglia. Ma voi Signore, che conoscete, & amate il ben nostro più di noi stessi, degnateui per vostra bontà di fermare la volontà mia, inchiodatela in que'consigli, che deuono rendere a voi più larga messe di gloria, & a me più copioso frutto di gratie. Il mio cuore, Signore, è più in mano vostra, che in mano mia, Io non ne dispongo, se non a momenti, nè posso impegnarlo per il futuro; non stando hoggi in mio potere il voler dimani cosa di sorte veruna. Perciò Dauid in questo senso desideraua i proprij desiderij, quando diceua: *concupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore*. Perche l'hauere vn tal desiderio in ogni tempo, non era in mano della sua volontà presente. Onde poteua essergli giusta materia di desiderio. Però, tutto che io al presente, per vostra mercè, mi truoui disposto ad amarui, e seruirui, per vn'intiera eternità; pure viuo con sollecitudine di mantenere in me questo spirito; perche sò, che lo posso perdere. O se

Psal. 118. 20.

mi

mi fosse lecito Signore di farui vna donatione irreuocabile del mio cuore! se si trouasse modo di giucarsi in vn punto la libertà di tutti i secoli, che santa perdita ne vorrei io fare hor hora per vostra gloria! Ma sia lode à voi, che hauete disposto in contrario, con maggior prouidenza di quella, che possa esser compresa da vn' intelletto creato. Volete forse, ò mio Dio, che la nostra volontà non sia momentanea; affinche non sia momentaneo il nostro merito; volete che ogni atto d'amore, che esercitiamo, sia nuoua elettione, e in conseguenza prezzo di nuoua gloria. O pure non vi piacque, che il Giusto viuesse fuor di timore, & il Reo fuor di speranza; conuenendo all'infinita dignità vostra, che l'vno, e l'altro la veneraße nell' incertezza del futuro, velata a' nostri occhi, per riscuotere da amendue continuo tributo di preghiere, e di veneratione; il che non seguirebbe, quando quegli fosse certo della sua saluezza, e questi della sua condannatione. Vi tema dunque, ò grande Iddio, l'huomo nella sua innocenza, come quegli, che ha bisogno dell'assistenza del vostro braccio, per non cadere. Vi tema, e vi adori l'huomo nella sua iniquità, come quegli, che può sperare dalla vostra misericordia il perdono, ottenendone il pentimento; e dopo la caduta può sempre risorgere auualorato dal braccio della vostra Santa gratia.

Que-

Questa Massima gli si rese sempre più chiara nel progresso della vita Religiosa, come si vede in più luoghi, ne' quali ne parla, e singolarmente doue dice.

Mi si aperse assai questo giorno l'intelletto in quella verità, e principio fondamentale dell'vbbidienza; di mirar Dio, ò Giesù nel Superiore; e con questo propongo di caminare. Mi è entrato quel farsi in tutto la volontà di Dio, per questo modo, che tutto ciò che si fà in questo Mondo materiale, è quello stesso, 'che si fà in quel Mondo mentale, che Dio tiene in sè. E non solo è ideato, ma anche approuato. Parimente, che si come Dio gouerna il Mondo reale, e muoue le creature; così le teste de' Superiori, e muoue, e maneggia le specie; perciò deui rimirare ogni loro dispositione, come cosa di Dio &c. Presupposto vn tale fondamento gli si rendeuano troppo euidenti i vantaggi di chi si abbandona intieramente alle mani di Dio, per mezzo dell'vbbidienza d'vn Signore amorosissimo, il quale, *in charitate perpetua dilexit nos*, e d'vna Prouidenza, che, *in sui dispositione non fallitur*.

Ierem. 31.

Ma ciò, che metteua l'vbbidienza in più sublime concetto al P. Ippolito, era l'honore, e la gloria, che per essa si dà a Dio; con riconoscerlo per Signore Sourano, & assoluto, soggettandogli tutto

il

il meglio, che habbiamo; acciòche appaia la ſouranità del ſuo dominio. E però con queſto fine nobilitaua le ſue attioni. Starò fiſſo (ſono ſue parole) in queſto ſentimento, che hò da fare la volontà d'altri, e non la mia; perche annegando me ſteſſo, compariſce Dio. Tutto mi è vno, purche Dio ſia Dio. *Obliuiſcar mei, non obliuiſcar tui*. Nel che ſi vede quanto foſſe depurata la ſua vbbidienza da ogni motiuo di proprio intereſſe, e quanto animata dall'amore di Dio. Il mio ſpirito, dice altroue, in vbbidire in tutte le mie attioni; perche, ò per via di legge diuina, ò Eccleſiaſtica, ò regola, ò Superiori, ò Vficiali, ò conſeglio, ò precetto ſempre ci entra. L'vbbidienza poi ſi riſolue in amore fondato sù la cognitione di fede, e di ragione della Grandezza, Bontà, e merito di Dio. Può l'amore reciprocamente riſoluerſi in vbbidienza, perchè ci è comandato, e intimato con tutte le lingue della fede, ragione, ſcrittura, eſempi &c. Et egli lo ſapeua fare così bene, che intorno a queſti due poli dell'vbbidienza, e dell' amore ſi aggirauano le ſue operationi, participando il bene dell'vna, e dell'altro; onde veniuano ad eſſere doppiamente pretioſe. Soleua però egli dire

Amare per vbbidienza, vbbidire per amore, due belli poli.

Nè altro, che belle poteuano comparire agli occhi

occhi ſuoi quelle virtù, le quali accoppiate inſieme raddoppiauano a sè il diletto, perche accreſceuano a Dio la gloria. Ma a rendere la ſua vbbidienza più glorioſa a Dio ſi aperſe la ſtrada con queſta ſottigliezza di ſpirito. Dio non può honorarſi quanto egli merita, che coſa potrò dunque fare, per humiliarmi a Dio! Farò così. Gia che non può eſſere verſo Dio tanta quanta conuerebbe che foſſe queſta mia ſommiſſione, ſottomettermi per Dio ad ogni creatura, e quanto più è baſſa la creatura, tanto più ſtimerò di honorare Dio; perche ogni poca participatione, ch'ella habbia dell'immagine di Dio ſarà ſufficiente, per muouermi a queſto, proteſtando in ciò grande l'eccellenza ſua, che anche in ogni ſuo piccolo ſimulacro merita ogni riuerenza, vbbidienza, & honore. Quindi era l'impiegarſi tanto volentieri in vbbidire agli vficiali inferiori, ſpecialmente al cuoco, dipendendo da'ſuoi cenni, in troncare, ò proſeguire le facende di cucina con eſatta puntualità. L'operare, ch'egli faceua con tale ſentimento può dare maggior peſo di quello moſtra in apparenza al fatto ſeguente. Gli fù portato vna volta, mentre ſtaua aggrauato dalla ſua ſolita indiſpoſitione vn certo cibo, che gli parue haueſſe del ſingolare. Onde diſſe all'Infermiero di non volerlo; e che ſenz'altro ſe lo riportaſſe. All'hora il Fratello gli

repli-

replicò, che se ciò gli ordinaua, come Rettore, l'haurebbe prontamente vbbidito, ma che come infermo doueua egli vbbidire all'Infermiero. A questo dire si arrese il Padre, hauete ragione Fratello, e gli vbbidì. Chi così si soggettaua agl'inferiori molto più si teneua in obbligo di sottomettersi a'superiori di grado. E ciò per vn'altra ragione; cioè, perche nell'altezza del grado comparisce maggiormente l'immagine di Dio. Ond'era il rispetto, che vsaua trattando con loro, il parlare di loro, e delle dispositioni, che faceuano, con termini di stima, e di gradimento; il tenere dalla parte de'Superiori, e il non far buone le ragioni, che per auuentura, vdisse contra di loro. Quindi pure la facilità, e prontezza in vbbidire, etiandio nelle cose più ardue tanto in ordine alla sua persona, quanto in ordine alle dispositioni spettanti al suo Collegio, quando n'era Rettore; lasciandosi in tutto nelle mani de'Superiori, come lo stromento in quelle dell'Artefice. Sopra di che rifletteua con sottile auuertenza; importare assai più, che lo stromento sia disposto per quella parte, onde si congiunge con chi l'ha da maneggiare, che per quella, con cui si applica al soggetto, intorno al quale deue essere adoperato; Così meglio essere, che la paletta habbia vn buon manico, e possa star bene in mano del Giucatore, che se mancasse in

questa parte ,' quantunque , per altro, fosse ben' adattata alla palla: Che, alla stessa maniera, non potrà essere stromento vtile alla gloria di Dio chi, hauendo molto talento, e habilità a fare gran cose non si adatta perfettamente alle mani del Diuino Artefice, e di chi lo maneggia in sua vece, con vn totale abbandonamento di sè medesimo, ed vna perfetta indifferenza a tutto.

A mantenersi sempre vniforme in questa indifferenza truouo, che si valeua di trè mezzi. Il primo era richiamare souente alla memoria i simboli più espressiui d'vn vero vbbidiente, quali sono, vna massa di creta in mano al vasaio, che la preme, la stringe, la dilata a suo beneplacito; vn bastone, che serue ad ogni vso, e riceue le impressioni ad ogni moto; le stelle del firmamento, le quali si lasciano portare con tanta celerità dal Cielo superiore; benche con moto opposto al loro moto connaturale; E gli Angeli sempre attenti a'cenni dell'Altissimo, quali però si prendeua singolarmente per idea da imitare; Operare, come gli Angeli (così egli) non perdere nelle mie operationi esterne di vista la presenza di Dio. Intentione pura di piacere a lui. O se fosse questo l'vnico mouente del mio cuore! non la volontà mia, ma quella di Dio. Di quì l'indifferenza a'ministerij, come negli Angeli, pronti egualmente ad ogni

mi-

ministerio alto, ò basso, che sia: imitarli.

Il secondo mezzo era persuadersi, che nelle cose, alle quali haueua meno di habilità, quando gli fossero state ordinate, haurebbe più facilmente incontrato il gusto di Dio; perche non vi sarebbe stato pericolo, che vi hauesse parte la vanagloria.

Il terzo, che in ogni nostra operatione ci possiamo prefiggere due fini; vno immediato, che consiste in ben condurre la tale opera, e nel perfetto riuscimento di essa; come sarebbe vna predica, vna lettione di Teologia &c. E questo fine certo è, che non sempre si ottiene, con tutta l'industria, che vi poniamo; perche non siamo di più. L'altro fine, che dobbiamo hauere di dar gusto a Dio con vbbidirlo, ce lo possiamo promettere con sicurezza; poiche l'ottenerlo stà in nostra mano; bastando impiegarui quel poco, ò molto d'habilità, chehabbiamo, a gloria sua; acciòche egli gradisca l'opera nostra, e se ne compiaccia.

Quanta impressione facesse nel suo spirito questa compiacenza di Dio non saprei meglio esprimerlo, che con la sua medesima penna.

Non è mai bassezza in fare la volontà di Dio; anzi è cosa molto più nobile maneggiare vna scopa, e dar gusto a Dio, che gouernare vn Regno. La grandezza, e nobiltà del regnare consiste in essere Autore del publico bene, e poter fare felici

i popoli. Hor non è assai più di questo, essere in certo modo autore di gran bene, e contento a Dio, del cui essere sono vna piccola parte tutte le genti del Mondo? Fare, per quanto è dal canto nostro, felice il tutto; perche *in Deo sunt omnia*. Rallegrare il Creatore, non è più, che rallegrare alcune sue creature? Si aggiunge, che della minima cosa, che si faccia in suo gusto, maggiore è l'allegrezza, che ne risulta a Dio, di tutte le allegrezze insieme, che sono mai state nel cuore di tutte le creature.

La maggiore difficoltà, che si ritruoui nell'vbbidienza perfetta, consiste non tanto nella pronta esecutione delle cose comandate, quanto nella soggettione della propria volontà, e giudicio a quello del Superiore. Hor il P. Ippolito, in manifestare la sua coscienza al P. Spirituale, confessò di non sentire veruna ripugnanza a sottometersi in tutto; nella qual cosa ben vede ogn'vno, che capitale di virtù sì ricerchi, massimamente in soggetti delle sue qualità. E pure fù poco il non sentirui ripugnanza; perche vi si sentiua portare con diletto, come si raccoglie da questi suoi sentimenti.

Lasciarmi legare; dispositioni diuine, ordini de' Superiori, voti, regole, propositi: Parimente lasciarmi legare in tutto, occhi, lingua, mani, piedi, memoria, intelletto, volontà, &c. Pi-

Pigliare l'vbbidienza in luogo della passione; mira, come operi, quando ti spinge la passione, con che veemenza, coraggio, cecità. Così fà, quando ti è data l'vbbidienza, fa conto, che ti aggiri vna santa passione. Vn Religioso, se mi chiedesse, sotto qual nome possa portare la sua impresa, gli direi volentieri: *vn'appassionato dell'vbbidienza*. O Signore venite in me, consumate nella volontà vostra la mia, ed assorbite me in voi; si che, *sileat á facie tua*, ogni mio volere.

Ma il titolo, ch'egli voleua dare ad altri, quadra così bene a lui medesimo, che chiunque se lo figura; ò in atto di vbbidire, con quella sua viuezza di spirito, e giouialità di sembiante; ò con la penna in mano ad esprimere i trasporti affettuosi del suo cuore ad esercitare questa virtù, non saprà trouarne alcuno più addattato di questo.

L'Appassionato dell'vbbidienza.

Questa santa passione lo portaua non solo ad abbracciare con gusto ciò, che gli era ordinato dall'vbbidienza, ma a cercare nel modo medesimo di vbbidire il maggior gusto di Dio. Siane in pruoua la seguente proposta, che fece a' Superiori, che chiude questo capo.

Espo-

Espositione problematica di ragioni, sopra il come applicarsi al suo impiego di Lettore.

RIflettendo all'impiego, nel quale mi pone l'vbbidienza, sono entrato in dubbio, se sia per essere maggior gusto di Dio, e più conforme al suo Santo volere, ch'io mi applichi tutto alle cose Scolastiche, e quanto tempo mi auanza da gli altri esercitij lo spenda in istudiare diligentemente: ò pure che contento d'vna soddisfattione inferiore; ma però sufficiente al debito della mia carica, sottragga qualche parte considerabile allo studio, e m'impieghi nell'aiuto delle anime più di proposito, confessando, trattando in Cortile, aiutando a qualche Oratorij, Congregationi, e simili.

Per la prima parte mi si rappresenta. I. Che par douersi fare quello, che la Religione esigge da me, meglio, ò men male, che posso. II. Che la dottrina, e le scienze nella Compagnia, sono di molta conseguenza; e però lodeuole il contribuire ogni vno, secondo le sue forze, al loro mantenimento, massimamente chi è posto in questa carriera. III. Che non hò lo spirito, nè la prudenza, ne altri talenti necessarij a questo negotio d'aiutar anime, e in particolare poco possesso, e

minor

minor gratia di fermoneggiare, ò ragionare in publico; doue sono forse meno disadatto alla scolastica.

Per la seconda parte mi si rappresenta. I. La salute, e profitto delle anime, a cui coopererei più immediatamente. II. La scarzezza de' soggetti, che ponno applicarsi in Collegio a questa impresa, essendouene per altro tanta necessità. III. Il sollieuo caritatiuo, che ne riceuerebbe in parte chi già lungamente porta il peso di queste fatiche. IV. L'essere questa parte meno speciosa, e plausibile; e però meno esposta a' pericoli di vanità, a cui molto sono inclinato, e più conforme agl'impulsi, che mi da il Signore di ritirarmi, ftar basso, e non fare comparsa sotto gli occhi degli huomini. V. L'inoltramento dell' età, l'infiacchimento della testa, e la mediocrità dell' ingegno, le quali trè cose non mi lasciano sperare di poter fare in genere di studio cosa tale, che debba bilanciare a quel poco più di bene, che forse farei con le anime.

Nella varietà di queste, ed altre ragioni, che vi ponno essere, e nella varietà pure di pareri hauuti da diuerse persone di spirito, e di prudenza, mi sono risoluto di mettermi in vna totale indifferenza, e rinunciando al proprio giudicio guidarmi con regola infallibile dell' vbbidienza,

per

per accertare la volontà di Dio, con eſeguire quella del Superiore, come mi dichiaro di deſiderare vnicamente, e cercare di buon cuore, eſsendo pronto a tutto ciò, che mi ſarà detto; e tanto ad abbracciare quello, che vi ſarà di difficile, quanto a laſciare quello, che vi ſarà di guſtoſo nell'vna, e nell'altra parte. E con queſto il Signore mi fa attendere con molta quiete, e tranquillità di animo ogni determinatione, ſperando, come ne lo ſupplico, che ſi degnerà di dare lume a chi deue darlo a me. Onde venga ad adempirſi in me il ſuo ſanto volere.

CAPO OTTAVO.

Oſſeruanza eſattiſſima delle Regole, e ſtima grande, che faceua delle coſe anche minime.

LA più ampia, e continua materia di eſercitare l'vbbidienza è quella, che a' Religioſi ſomminiſtrano le loro regole; ſingolarmente a quelle Famiglie Religioſe, le quali, quanto più ſi ſtendono a varietà, e moltitudine di miniſteri, tanto più abbiſognano di maggiori indirizzi. Di queſto numero è, ſenza dubbio, la Compagnia, alla quale però il Santo Fondatore diede

Coſti-

Costitutioni sì piene, che abbracciano ogni genere di virtù, e discendono a regolare ogni qualunque attione sia esterna, sia interna. Hora entrato il P. Ippolito a viuere nella Compagnia, stimò gran vantaggio l'hauere in essa sì frequenti occasioni di praticare vna virtù, che gli staua tanto a cuore, e però si propose, di non trascurarne veruna, ciòche non solamente adempì ne' primi feruori del Nouitiato, ma in tutto il decorso della sua vita con vna osseruanza delle regole così esatta, che niente più si potrebbe desiderare in vn Nouitio; se non in quanto, rendeua più pretiose le minute osseruanze de' Nouitij, con lo spirito di veterano.

Sin dal principio della sua vita Religiosa imparò a fare vna grande stima delle regole, e a non mirarne alcuna, come leggiera, e di poco momento per il peso, che dà a ciascheduna l'autorità del Supremo Legislatore, il quale in modo speciale le inspirò al S. Padre, ciò che, non solo gli seruiua di stimolo ad osseruarle, ma glie ne rendeua diletteuole l'osseruanza, per la certezza d'incontrarui il beneplacito, ed il gusto di Dio.

A questa osseruanza pure lo stimolaua il motiuo di non pregiudicare con qualche trasgressione al buon concetto della Compagnia, e in conseguenza alla gloria di Dio. E però si teneua notato. Ricordarsi dell'obbligo di mantenere il

buon nome della Compagnia, la quale per vn solo resta dal Mondo vniuersale intaccata, acciòche, stando nel suo credito, possa con più frutto impiegarsi nel seruitio, e gloria di Dio.

Ponderando vn giorno quelle parole del Saluatore: *non veni legem soluere, sed adimplere*, gli parue di poterle applicare a sè in ordine alle regole della Compagnia, e con andarsele ripetendo souente si teneua lontano da quelle trasgressioni, che l'haurebbono fatto deuiare dal fine, per cui venne alla Compagnia. Hauendo fatto riflessione, che vna delle cagioni, le quali inducono tal volta al rompimento delle regole, sono i rispetti humani; e si armò contro di questi di que' motiui più forti a farli sprezzare; e si fece vn lungo Catalogo di que' casi particolari, ne' quali haurebbe potuto più facilmente inciampare. Tali erano a cagione d'esempio: al primo tocco del Campanello, che termina la ricreatione comune troncare il discorso; benche altri seguitasse a parlare: trouandosi in Chiesa, ritirarsi da chi cerca di attaccare ragionamenti: sonando qualche vbbidienza, licentiarsi subito etiandio da secolari: non compire con essi ad vso de'corteggiani: andando a parlare con chi deue rispondere latino, parlargli latino io prima, e simili.

Accomodaua ancora a sè, oue ne vedesse il bi-

ſogno quel detto di S. Agoſtino: *Frontoſus eſto cum ijs, quibus diſplicet Chriſtus*. Con che ſi ſpianaua la ſtrada all'oſſeruanza con ogni qualità di perſone. Molto più era franco frà noi, e co'ſuoi Scolari; ſe mentre ſtauano ſeco in camera, per proporre le loro difficoltà, ed hauerne la ſolutione ſi daua qualche ſegno dell'vbbidienza era infallibile il licentarli ſubito da sè: accadendo di vſcire con eſſi, al primo mettere il piede fuor di Camera troncaua la parola; lo ſteſſo pure faceua ritornando di fuori al primo ingreſſo in Caſa. Frà le regole vna ve n'è di non toccare altri, nè meno per giuoco, & egli era sì delicato in oſſeruarla, che nè pure ſi auuanzaua a toccare alcuno per le falde del mantello; viaggiando, in tempo di vacanze, alla diuotione di Varallo, ſi fece ſcrupolo di accettare vn piccolo regalo da vn ſuo Scolare. Benche gl'impieghi, e le indiſpoſitioni l'eſentaſſero da qualche fontione della Comunità, non s'induceua a ſottrarſene ſe non coſtretto dall'vbbidienza: e quando il ſuo alimento non era altro, che latte, per curare la gotta (ciò che durò molto tempo) non tralaſciaua per queſto, d'interuenire alla menſa comune; godendo di adempire le molte regole, che hanno luogo in queſta funtione.

Con la medeſima accuratezza ſtaua applicatiſſimo, niente meno che alle regole comuni, alle

particolari delle cariche impostegli: singolarmente quando era in vficio di Superiore. E perche vna delle regole, che hà chi presiede, e in vigilare, che gli vficiali subordinati osseruino ciascheduno diligentemente le regole degli vficij loro, se li chiamaua souente, e ne esiggeua, con soauità bensì, ma con pari efficacia l'osseruanza: non lasciando impunite le trasgressioni de' sudditi, le quali, perche metteua in parte a suo conto, puniua anche in sè medesimo, con penitenze priuate; volendo essere partecipe della pena, oue si riputaua complice della colpa. Impedire, diceua, che il vascello non faccia acqua, non si può; Quel, che procura il buon Religioso, è dare spesso di mano alla tromba. Per questo sono gli esami, l'oratione, le penitenze, per ispacciare, e tenere netto il fondo da ciò, che alla giornata va entrando.

Se bene in ordine a sè non sò quanto bisogno hauesse di dare spesso di mano alla tromba; mentre erano sì rare, e leggiere le sue trasgressioni, che dando conto di coscienza al P. Spirituale, potè dire. Delle mie regole comuni, e particolari hò a cuore l'osseruanza, e viuo con animo di non trasgredirne veruna apposta. Confesso di hauere mancato vn poco in quella del silentio, e di qualche puntualità a' campanelli, con qualche maggiore auuertenza, e deliberatione. Ma non

così

così delle altre. E' da auuertire, che questo conto fù dato dal Padre già prouetto, e su gli vltimi anni della sua vita, quando l'età, le occupationi, le indispositioni rendono meno ageuole vna certa puntualità. Hor chi considera, da vna parte, quanto egli era perspicace, & accurato nel conoscimento di sè medesimo, e dall'altra, la candidezza, con cui scopriua i suoi difetti al P. Spirituale, non potrà a meno di non riputare segnalata la sua osseruanza; mentre di tante regole comuni, e particolari si trouò mancheuole in così poche; e sì leggermente. Tanto più trattandosi di regole, che non inducono obbligatione veruna di colpa, nè pure veniale.

Ma da questo medesimo egli cauaua vn più forte motiuo di riputarsi obbligato; appunto, perche non obbligano. Consideraua le, come vscite dal cuore amoroso di Dio, il quale acciòche la nostra seruitù sia più pretiosa vuol'essere seruito da noi, *non formidine pœnæ, sed virtutis amore*, e però ci obbliga tanto più, quanto sembra di obbligarci meno: volendo, che al timore seruile succeda l'amore filiale, e il desiderio di maggiormente auanzarsi nella perfettione con quel maggiore accrescimento di gloria, che risulta a Dio, da vna seruitù spontanea, ed amorosa. Quindi era l'applicarsi, ch'egli faceua, non solo all'osseruan-

za

za delle regole, ma ancora delle ordinationi, de' consigli, e di qualsiuoglia indirizzo a profittare, col motiuo di glorificar il Signore. Onde in mezzo alle sue operationi, passando dall'vna all' altra, replicaua souente frà sè, con espressione di giubilo: vbbidisco a Dio, piaccio a Dio, amo Dio, rallegro Dio.

E questa era l'impronta, ch' egli daua alle attioni anche indifferenti da sè, e però quasi metallo di bassa lega, rendendole pretiose innanzi a Dio; diceua, che dobbiamo fare, come i Matematici, i quali astraggono dalla materia. E si come Archimede formaua le sue dimostrationi, anche nella sabbia più minuta del lido; così noi, impiegando l'opera nostra, possiamo fare cose grandi; perche possiamo piacere grandemente a Dio: come è vna più fina protesta della grandezza di Dio, l'vbbidirlo ne' suoi Ministri anche più bassi, così risplendere maggiormente l'ossequio nostro verso di lui, quando a suo riguardo non trascuriamo, nè pure le cose menome: i piccoli atti di virtù essere quasi Stelle inuisibili, che compongono la via lattea dell'innocenza: le penne minutissime de gli vccelli essere valeuoli a solleuargli a tale altezza, a cui mai gli porterebbono tutte le macchine de' Mecanici. Ma vdiamo da lui medesimo vn'ingegnosa ragione, con cui pruoua il gran bene de' piccoli beni.

Non

Non hà dubbio, che, regnando nel Mondo vn'Infinito Bene, ogni bene in ragione di bontà deue soprastare al male suo correlatiuo, in ragione di malitia. Così sourasta la bellezza della virtù alla deformità del vitio opposto; la mercede del premio alla retributione della pena; la gioia d'vn solo Beato basterebbe a rasciugare le lagrime di molti dannati. E nell'ordine della gratia si verifica particolamente quel: *non sicut debitum, ita & donum*. Hora, posta questa preeminenza del bene sopra del male in suo genere, chi non sà di quanti gran mali sia seme nella via dello spirito vn piccolo male. Basta non ignorare il celebre accuso dello Spirito Santo: *qui spernit modica; paulatim decidit*. Se dunque tanto grande è il male de' piccoli mali, quanto maggiore dourà essere il bene de' piccoli beni? Dunque, se parlando de' mali, possiamo dire con San Bernardo, che *à minimis incipiunt, qui ad maxima corruunt*, potremo dire con maggior verità, parlando de' beni, che, *á minimis incipiunt, qui assurgunt ad maxima*.

Eccl. 19.1.

Tract. de ordine vitæ.

Hauea letto del medesimo San Bernardo, che *nihil negligens minima quæque, cum studio, & intentione tractabat*, & egli l'imitaua sì da vero, che a meritare vn tale elogio, non sò quale studio, ed applicatione vi si possa desiderare di vantaggio;

Gaufr. in vita S. Ber.

taggio;

taggio; così era attento, riflessiuo, e con tutto se stesso, in fare le sue attioni; e tutte a disegno; come si vede, scorrendo i suoi manuscritti, ne' quali ad ogni passo, s'incontrano instruttioni, che si dà, riflessioni, auuertenze minutissime in ordine a farle con la maggior perfettione, che a lui fosse possibile: vediamone alcune poche.

Per la lettione spirituale.

AVuiuare la presenza di Dio, e pensare, ch'egli sia quello, che mi parla in quel libro; e di quando in quando concepire qualche affetto dolce verso Dio, che mi scriue quella lettera.

Baciare il libro, leggere adagio con qualche pausa.

Con intentione di profittare; non per curiosità, ò altro, con determinatione di eseguire quello, che il Signore, per tale lettura m'insegna. Con ordine, senza saltare, e seguitando il libro cauarne qualche verità in fine, e fissarsela bene. Riflettere dopo la lettione sù l'osseruanza delle cose sudette.

Per

Per l'indirizzo delle attioni in generale.

NEl principio di ogni attione, pensare se è buona, se piace a Dio, se in essa vi è essercitio di virtù; come di vbbidienza, di humiltà, di vnione con Dio &c. Se si truoua tale, e che speri con essa di dare gusto a Dio, farla allegramente, con questa intentione, & vnirla con quell'attione simile, che fecero Giesù, e Maria. Guardarsi dall' operare per vsanza; ma fare ciò che si fa con riflessione. Si può prima di cominciare l'opera fermarsi vn poco, mirarmi come Padrone di farla, e non farla. Trattenuto vn poco in quella sospensione alla presenza di Dio, determinarmi, con motiuo di virtù, di fare quell'attione, per dar gusto a Dio, il quale sta iui presente, per rallegrarsene, e compiacersene; ch'è il mio fine, e tutto quello, che pretendo.

Per conoscere, se Dio è per hauere gusto di quelle attioni, vedere se Christo operò così, se v'è essercitio d'vbbidienza; perche questo è segno infallibile della volontà di Dio. Se concorda col Decalogo, e co' due precetti: *Diliges Dominum Deum tuũ &c.* Parimente se è contrario al mio senso; perche per lo più sarà conforme al gusto di Dio.

Memorie locali, per alzare il cuore a Dio, ò con gli atti interni di quelle virtù, all' acquisto delle quali particolarmente attendo, ò con la direttione dell' intentione di dar gusto a Dio.

PRima in tutti i principij de gli eſercitij ſpirituali.
Andando alla porta all'immagine di Chriſto morto.
Nel corridoretto alle immagini delle Camere.
Al quadro del Saluatore in atto così amabile, e bello.
Al principio di ogni viuanda, ed ogni volta, che beuo.
Al principio di entrare a trattare con gli Scolari:
Al paſſare innanzi alla Chieſa.
Al principio di dettare nella Scuola.
Al principio dello ſpiegare.
Al fine della lettione &c.

Motiui per applicarſi, ed eccitarſi a profittare ſempre più.

PRimo, che il termine della ſtrada è infinito, perche il termine è vn Dio, d'infinita Po-

tenza,

tenza, Sapienza, e Bontà. Onde può essere sempre più stimato, riuerito, ed amato. Il termine anche può pigliarsi dall'eternità, la quale pur non ha fine, e non si può per essa fare mai tanto, che basti; ò sia per euitare la cattiua, ò per acquistare la buona. Costi Dio, quanto vuol, non fu mai caro.

2. Che hò vna sola vita, della quale può essere, che ve ne sia molto meno di quel che penso; e quello, ch'è scorso, almeno è la metà dell'horologio. Finita quest'altra metà; se pure ci resta tanto, è finita per sempre. Oh quanto vorrò hauer fatto in fine!

3. Che il non andare auanti è vn tornare addietro. Che non vi è pericolo maggiore, quanto il sentir mancare in tè questo desiderio di auanzare. *Si dixisti, sufficit, perijsti.* Se non si fà sempre nuouo acquisto, può essere, che si perda l'acquistato, e se si comincia a dar giù, Dio sà, sin doue si può precipitare, senza ritegno, ad essere vn miserabile esempio d'vna giustitia formidabile, dopo d'hauere deluso il colmo delle Diuine misericordie.

4. Che questo desiderio di profittare, e andare sempre auanti è gran pegno della presenza di Dio in vn'anima, e testimonio di hauere la sua gratia, ch'è radice di questo affetto. Dunque tenerselo, e nutrirlo.

5. Che quanto più si fà, più si è inobbligo di fare, perche crescono anche le forze; essendo che ogni buon'atto porta seco, ò nuouo lume, ò nuoua chiarezza a'lumi antichi, ò facilità maggiore in replicarlo. Resta l'huomo dall'esperienza medesima sempre più disingannato, più disposto, e pronto all'esercitio delle virtù. Onde, se non auanza, scapita; perche fare con molta potenza, e forza sol tanto quanto si faceua con poca, è chiaro, che è far meno; essendo che il fare assai, ò poco, non si prende assolutamente, ma *comparatiuè* alla gratia, che vno ha: in modo, che quello, il quale con vn'aiuto *vt duo*, fa vn'atto intenso, *vt duo*, si può dire, che si porti meglio di quell'altro, il quale con vn'aiuto, *vt sex*, fa vn'atto intenso, *vt quatuor*. Si che, se in principio con vn capitale di dieci, rispondeui a Dio cinque; oue indi a molti anni seguiti a rispondere solo cinque, il tuo negotio, non solo non è migliorato, ma è peggiorato, e incaminato a certo fallire; perche hauendoti Iddio conuertito i frutti in capitale; mentre, come si è detto, gli atti accrescono la potenza, dourebbe hora con maggior capitale dare risponsione maggiore. E se nol fai, non dai più cinque per cento, come prima, ma molto meno.

Ricordarci, che siamo figliuoli di vn Dio, e però non degenerare da tanta nobiltà, e giungere a

quella

quella maggior ſimiglianza, che c'è poſſibile hauere col noſtro Padre Celeſte. Sono figliuolo di Dio, voglio viuere da par mio. Queſta è vna Santa ſuperbia. Queſto veramente è hauere ſpirito.

CAPO NONO.

Quanto ſi auanzaſſe nell'amor di Dio, e per quali mezzi.

NOn poteua San Giouanni Griſoſtomo deſcriuere il ſuo tanto amatiſſimo Paolo Apoſtolo, con parole, nè più addattate, nè più eſpreſſiue, che ſopranominandolo: ***il cuore della carità***. Elogio sì ſublime, e sì proprio di vn tanto Apoſtolo, ch'io non ardirei di accomunarlo a veruno, nè pure de' Santi più inſigni; non che al ſoggetto, del quale ſcriuo. Ma, ſe diceſſi del Padre Ippolito, che il cuore del ſuo cuore era l'amor di Dio, e che in eſſo non peſaua altri che Dio, ſtimerei di non allontanarmi dal vero: come è facile, che ne reſti perſuaſo chi leggerà queſti fogli, ne'quali hò procurato di raccogliere i ſentimenti, e l'eſpreſſioni dell'amor diuino, che dal cuore gli vſciuano alla penna a dilatarſi ne' ſuoi ſcritti con caratteri di fiamme, più che d'inchioſtro. E benche quanto ſi è detto ſin'hora delle

ſue

sue virtù, e quanta ne rimane a dire, tutto sia argomento dell'amor suo verso Dio; essendo l'amore, quello, da cui le altre virtù prendono il moto, la direttione, e si può dire, quanto hanno di più pretioso; onde S. Agostino definì acconciamente il Choro delle virtù *ordinem amoris*, conuiene ad ogni modo, che quella virtù la quale rranscende sopra le altre, habbia anch' essa frà loro il suo luogo particolare, massimamente che tanto particolare l'hebbe nel P. Ippolito, non tanto per quel suo naturale dolce, e sanguigno, e però dispositissimo alle impressioni affettuose, che, essendo dono spontaneo della natura, non se gli può ascriuere a virtù, quanto per le industrie, e cooperetioni alla gratia, con le quali vi si dispose.

Era egli benissimo persuaso l'amore di Dio esser'vn dono specialissimo del medesimo Dio, per cui a nulla giouerebbono tutti i mezzi, e industrie humane, se quell'infinita Bontà non ci preuenisse con gli influssi della sua gratia; operando in noi assai più di quello operiamo noi medesimi: e ne adduceua due forti ragioni. L'vna, perche altrimenti sarebbe l'huomo più debitore a sè medesimo, che a Dio; e mentre non può egli darsi l'essere, che è il meno, sarebbe cagione del suo buon'essere, della sua felicità consistente nell' amor di Dio; ciò, che, senza dubbio, è il più.

L'al-

L'altra; perche essendo tenuto chi hà operato bene, ad operare sempre meglio, ne verrebbe questa strana conseguenza, che quanto più pagasse del suo, tanto più se gli accrescesse il debito.

Opera dunque Dio insensibilmente nell'anima, in quella guisa, che nelle cose sensibili opera il Sole, come auuuertì il Nazianzeno. *Sicut in rebus sensibilibus est Sol, ita in intelligibilibus est Deus*. Imperòche si come dal Sole scende la luce nelle cose inferiori, e con essa il calore, il quale depurandole dalla materia più crassa le rende in certo modo spirituali, e le solleua verso il Gielo, così Dio illustra la nostra mente con la cognitione della sua bellezza, bontà, e perfettioni infinite; indi da questa cognitione si accende in noi l'amore, il quale depura l'anima, la spiritualizza, e la solleua all'vnione con Dio. Ben'è vero, che la similitudine non corre in tutto adequatamente, e bisogna confessare, che in maniera diuersa opera Dio nelle creature libere da quella con la quale nelle creature insensate opera il Sole; poiche, per quanto il Sole Eterno spanda sopra di noi la luce della sua gratia, ci preuenga, e ci conforti all'opera, non però assume l'opera tutta a sè; anzi perciò ci conforta, e corrobora, perche vuole, che operiamo seco, lasciando luogo alle nostre industrie.

Hora

Hora frà quelle, che vi adoperaua il P. Ippolito vna fù procurar di mantener il suo cuore, non solo puro da qualunque macchia di colpa, ma libero parimente da gli affetti verso le creature, che in qualche modo ponno essere d'impedimento all'amor di Dio, ò almeno diminuirlo. Conobbi, così egli, che certi genij, ed amicitie anche buone sono contrarie alla purità di quell'amore, che tutto si deue a Dio; e perche l'essere noi amati dalle creature ci mette in impegno di riamarle; perciò non voler occupare il cuore d'alcuna creatura a Dio, ne che alcuna creatura gli occupi il mio. Stare saldo in questo di non voler'essere amato, se non in Dio, e per Dio, in quella maniera, che debbo anch'io non volere, se non in Dio, e per Dio amare gli altri. *Hoc vnum est necessarium gratia Dei, cuius amor ad me, mei ad illum, & salus æterna, quæ pariter est amare, & frui.*

Da questo viuo concetto, che la gratia, e l'amor di Dio è l'vnicamente necessario nasceua in lui quella sì grande attentione in tenere minutissimo conto di tutti i lumi, e sentimenti, che gli passauano nell'anima, per non mancare di fedeltà alla gratia. A mantenersi viuo vn sublimissimo concetto di Dio haueua distribuite, per li giorni della settimana le perfettioni diuine considerandole partitamente.

In

In oltre si faceua scala, conforme S. Dionigi, di tutte le creature, salendola a grado a grado per tutti gli ordini di esse, tanto nell'ordine della natura, quanto in quello della gratia. Ecco come l'addita.

Non v'è cosa, di cui l'huomo non possa valersi, per farsene scala a Dio, ò con la cognitione, ò con l'affetto. Se ti viene vna tenerezza d'affetto verso tuo Padre, ah quanto miglior Padre è quello, che hai ne'Cieli, anzi in Cielo, e in Terra, e in ogni luogo! Stendi il tuo pensiero, che ne hai gran campo. Di tutto il bello, di tutto il buono, di tutto l'amabile fa pure con la debita proportione d'eccesso, senza proportione vna translatione in Dio fonte del tutto. Ah se questo, ch'è imperfetto, manco, limitato appaga tanto, e diletta tanto, che sarà di quel bene, che essendo da sè, e senza misura, e senza mistura di male, ò imperfettione eccede, e sopra fà tanto quell'altro, che piace solo in quanto partecipa qualche poca similitudine di chi l'hà prodotto?

E' bello vn pomo, vna selua, vna scena, vn seno di mare, vn Cielo Stellato. Bello anche in altro genere vn Poema, vn'Oratione, vn'attione nobile, ed eroica, che si narra nell'historie. Bella vn'anima ornata di virtù, di rettitudine: onde vn' huomo amico del diritto, e dell'honesto, dotto,

candido, che non habbia nè intereſſe, nè doppiezza, ne fiele ſolo deſcritto, e appreſo per tale c' innamora anche non viſto. Hor vedi qnante ſorti di bellezza, delle quali altre ſpettano all'intelletto, altre al ſenſo: e di queſte, che pur ſono le minori, altre all'occhio, altre agli altri ſenſi. Di quelle, che ſpettano all'occhio altre ſono in ragion di figura, alcune in ragion di luce, ò di colore, e de'colori quanti, e quanto varij. In vna ſola ſpecie, del ſolo verde, a cagione d'eſempio, quanta varietà! Hor ſe frà tante varietà del bello, vna minima portione, che ne tocca ad vno ſmeraldo, ſolo in quanto ha vn color verde viuo, ci conforta tanto in vederlo, che ſarà di Dio, in cui ſono adunate indiuiſibilmente tutte le bellezze di tutti i colori, figure, e di tutto ciò, che di eſſe ſi compone, e di quella parte di beltà ancora, che dal ſenſo non ſi diſcerne? Se vno ſmeraldo ſolo reca tanto diletto, che ſarebbe, ſe haueſſe in sè tutto il bello del verde de gli altri oggetti. Se anche di tutti i Rubini, di tutte le Porpore, ſe di tutti i colori; ſe in oltre di tutte le figure grandi, e piccole, ſemplici, e compoſte, facendoſi, per impoſſibile, vn compoſto di coſe contrarie. Oh chebellezza, oh che conforto! Beati quegli occhi &c. E pure ſiamo ancora dentro i confini del ſenſo, e rimane fuori quella parte di bellezza, ch'è vagheggiata dall'intelletto:

telletto: quanto credi tù, che questo sia maggiore? Dicesi, ed è così, che molto più bella sia a vedersi l'essenza di qualsiuoglia cosa spirituale, che tutto il materiale. Oh Dio! Quanto siamo ancora lontani da voi! Quanto ci vuole, per arriuarui! Anima, Angeli, e gli accidenti loro, doni di natura, doni di gratia, scienza, virtù, Gratia habituale, con l'intreccio loro, onde si forma l'ordine sopranaturale.

Riflettendo a'tanti lumi, che Dio gli haueua dati; per mezzo delle creature ne caua, quanto egli sia incomprensibile, con questo discorso. Se leggendo io, ò meditando si è degnato il Signore insinuarmi qualche cognitione dell'esser suo, ò con subite illustrationi, ò con soaue progresso del discorso, ò con quegl'impeti forti, che muoue nel cuore vna viua fede, dico, che chi raccogliesse da tutti i luoghi, da tutte le occasioni questi lumi, queste occasioni, e concetti formati in mia vita, e li ponesse tutti insieme, nè solo i mei, ma anche quelli di molti huomini pij, e giusti, che gli hanno tanto maggiori di me, anzi di tutti quegl' intelletti humani, e Angelici, che sono mai stati, e saranno, anche corrobborati con particolarissima gratia, confortati etiandio, come sono in Cielo col lume della gloria: Chi desse tutte queste cognitioni al mio intelletto, quanto poco ancora

ſaprei di Dio! Tanto egli è Grande, tanto incomprenſibile, tanto ammirabile.

Si occupaua ſouente in penſare, che Dio è in sè feliciſſimo, e che gode neceſſitato a godere di sè, con pienezza di gaudio puriſſimo, e infinito. Che queſta felicità non gli deriua d'altronde, che da sè: dal che inferiua eſsere neceſsario, ch'egli poſſieda vn bene ſommo. E riflettendo poi, che queſto bene, e queſto gaudio, che Dio ha di sè è incomprenſibile alle Creature, ſi ſentiua rapire, e ſi perdeua in vn ſegreto compiacimento di quell' eſſere beato, e ineffabile. Illuſtrato vn giorno da vn chiaro lume della grandezza di Dio pieno di ſtupore eſclamò: *Dignus es Domine Deus noſter accipere gloriam, & honorem*, e facendo vna lunga induttione delle coſe, ch'egli merita, venne a dire: Dio eſſere degno, che per lui ſi ſopporti ogni male, anzi il male di tutti i mali, l'Inferno. E perche in queſto penſiero, gli corſe vn grand'horrore per le oſſa, amò, e dilettoſſi in quell' horrore, parendogli, che per Dio anche l'horribilità dell'Inferno ſia amabile, e diletteuole.

Apoc. 4. 11.

Vn'altra volta contemplando, che Dio è vna prima occulta neceſsità d'ogni bene, neceſſità non determinata, nè riceuuta da altri, dato in vn'eceſſo di marauiglia, riprende ſe medeſimo quaſi che preſuma di capir Dio. E ſiate pur chiu-

ſo,

so, va dicendo, nella vostra beata essenza segregato da tutte le cose visibili: mi contento di adorarui così cieco nelle mie tenebre.

Ma perche l'amore è ingegnoso, e cerca tutte le vie di conoscere l'amato, abbassando lo sguardo dalle sublimità inaccessibili della diuina essenza, sino al proprio nulla va cercando Dio nel suo niente, persuaso che più intende di Dio chi più si humilia in se stesso. E poi soggiunge.

E dunque il mio niente ha questa gran virtù di farmi conoscere Dio! Ma se ha questa virtù, come è niente? Certo il niente vale più dell'essere. Dunque ò questa non è virtù, ò il niente non è niente; e pure la virtù non vi è, se il niente non rimane niente. Oh bel niente, che m'impossessa del tutto!

E altroue con più chiarezza. Mi è entrato questo sentimento, che, per ottenere l'amor vero, che desidero verso Dio, essendo il mezzo la cognitione della sua Bontà, e Beneficenza, questa cognitione entrerà in me, col conoscimento della mia malitia, miseria, e nichilità; perchè humiliandomi, *per negationem* di tante perfettioni (che questo vuol dire conoscere i proprij difetti) bisogna necessariamente conoscere *in obliquo* il positiuo, in cui si fondano; e così sempre più &c.

Per

Per auuiuare souente il concetto della diuina Beneficenza si teneua alla mano vn lungo Catalogo de'beneficij diuini distinti in due classi, l'vna de'beneficij comuni, e vniuersali participati a tutti; l'altra de' fatti solo a sè, sì nell'ordine della natura, come in quello della gratia; Se bene diceua, che tutti i beneficij particolari della gratia particoleggiauano in certo modo gli vniuersali, indiuiduandogli alla sua persona, come fatti, e toccanti a sè più che a molti altri. Quindi è che rimirandogli egli, come proprij, e ponderandogli attentamente veniuano a fare nel suo cuore quell' effetto, che fanno i raggi del Sole raccolti, ed vniti in vno specchio; ad accenderui vn gran fuoco d'amor di Dio.

Ma ciò, che l'eccitaua più gagliardamente ad amar Dio era il vedersi tanto amato da Dio. Questo diceua essere il primo dono, e fondamento di tutti gli altri, essendo che ne gli altri ci dona le cose sue, amandoci, ci dona tutto sè stesso, tutto il suo cuore. Andaua poi auuiuando la confidanza di essere amato da Dio, e amato assai, con mettersi innanzi i tanti, e sì efficaci argomenti, che Dio ci hà dati dell'amor suo. Vdiamolo, doue discorre seco in questi sensi.

Non fare torto a tante, e sì fine rimostranze dell'amore, che Dio ti porta, con mostrarti incredulo,

dulo, e diffidente. La prima cosa, che richiede l'amico, è la persuasione del suo amore. Credi dunque, che Dio ti ama, e ti ama assai. Credilo a questo Mondo, che ha creato in tuo prò: Credilo al suo vnigenito, che ha mandato in questo Mondo, per la salutezza dell'anima tua. Credilo alla conoscenza, che hai di tante gratie, e beneficij a te ben noti. Da chi hai hauuto tanti lumi, tanti aiuti, tante visite? Se da Dio, come puoi dubitare dell'amor suo? Gran cosa. Frà gli huomini se vno ama l'altro, facilissimamente crede di essere riamato ad ogni semplice indicio, ch'egli ne habbia; e l'huomo con Dio, il quale sì apertamente, e per tante vie, co'detti, e co'fatti gli contesta, gl'ingerisce il suo amore si porta così pigro a credere; ancorche il vegga posto sù vna Croce, doue si dichiara di morire per lui? Ah, che se tù l'amassi, sottometteresti con gusto il tuo intelletto a questo assenso, godendo d'hauere molti impegni, e molte obbligationi di amarlo.

A sì possenti motiui aggiungeua peso maggiore, considerando sè stesso così deforme, e pure amato da vn Dio sì grande, con vn'amore tanto eccessiuo. E ben'argomento di amarmi assai l'amarmi anche peccatore, e deformato da tante mie iniquità. Quanto maggiore è la bruttezza nell'oggetto, che si ama, tanto è maggiore l'amore,

che

che la ſupera, e la cuopre a ſe ſteſſo, come ſe non ci foſſe. Molto forte dunque, e imperioſo biſogna credere quell'amore, che l'abbatte, e la vince. Hor tanti pegni di eſſere ben veduto, e amato da Dio erano altrettanti ſtimoli al ſuo cuore, che lo ſollecitauano a rimirarlo; anzi tante fiamme, che lo faceuano ardere, e prorompere ſouente in isfoghi amoroſi, in viui deſiderij di amare ſempre più l'amato: Diuampando vn giorno dopo la comunione trà queſte fiamme. Ah diſſe, a Dio, come fuori di sè. Ah ſe voi mi amaſte! e Dio a lui, aſſicurandolo, che l'amaua. Ah ſe tù più toſto amaſſi me! In vn'altra ſimile occaſione andaua eſclamando. Oh ſe otteneſsi da Dio queſto fauore di non hauer mai in deſiderio altro che Dio, nè in odio altro, che quel tempo, in cui non l'amai.

Ne, perche Dio è sì liberale con tutti dell'amor ſuo ſi teneua già egli meno obbligato, che anzi da queſto medeſimo cauaua vn nuouo titolo di amarlo più ardentemente. Conſideraua, che l'amore, con cui Dio ci ama, è ordinato a farci tutti beati, e collegarci inſieme in vna perfetta carità: dal che ne viene, che il bene altrui diuenta ben noſtro. Onde godiamo più di quello, che ſiamo capaci di godere, perche godiamo non ſolo col cuore noſtro, ma col cuore di tutti, ne ſolo il ben noſtro, ma il bene di tutti. E però quanto

più

più Dio ſtende l'amor ſuo, tanto più ci obbliga a riamarlo.

Con pari ſottigliezza dimoſtraua, che il noſtro amore verſo Dio non deue diminuirſi, perche tutte le opere ſue ſiano ordinate alla propria gloria, che anzi, per queſto medeſimo più che per verun'altro titolo gli dobbiamo tutto il noſtro amore. Ecco come lo pruoua.

Tutto che veriſſimo: *vniuerſa propter ſemet ipſum operatus eſt Dominus*, e di tutte le ſue attioni, come porta la ſua dignità, egli ſia l'vltimo fine; nulladimeno non dobbiamo noi eſſergli meno tenuti, quaſi anche in beneficarci intereſſato; perche in queſto amando ſe ſteſſo, ama il più caro, che noi habbiamo, e ſe noi, com'è douere, amiamo lui più che noi medeſimi, gli hauremo maggior obbligatione dell'amore, che porta a sè, che per quello, che porta a noi. E chi intende bene queſta verità, e ama il ſuo Dio ſopra di sè confortato da que'lumi interni lo ringratia ſoura ogni altro beneficio della gloria eſterna, che con le Creature ha aggiunto a sè ſteſſo; e più di ciò, che di niuna altra gratia. E di quì appare, che in Dio non è intereſſe, ne l'amore, che Dio ſi porta, può dirſi intereſſato, in modo che in queſto nome riſuoni vna minima imperfettione, come in noi, perche Dio facendo l'intereſſe ſuo, fà il noſtro.

Prou. 16.4.

Oh mio Dio! se feruentemente vi amassi, ò hauessi trasferito in voi tutti i miei affetti, oue solo sono degnamente collocati, intenderei ben'io questo linguaggio, ma &c. spropriatemi d'ogni amore mio Dio verso di me.

In questi medesimi sensi discorre altroue così. Il Signore, che benefica tutti, a sè stesso propriamente non può far beneficio, perche egli è essentialmente ogni bene. Pure essendo libero ad eleggere, ò a ricusare la sua gloria estrinseca si compiacque di volerla. E questo è il maggior beneficio, che ci habbia fatto, non tanto per il bene, che ne deriua a noi, quanto per l'honore, che ne risulta à lui medesimo; perche si come questo è il maggior desiderio di chi ama Dio, così essendo questo da Dio eseguito, è il maggior beneficio. E però *gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam*; poiche non cade ringratiamento, oue non precede beneficio. Hora perche è sommo beneficio nostro la gloria di Dio, come sommo nostro amico, giustamente si ringratia, ch'egli s'habbia presa questa gloria, e così dico dell'amore, che porta a noi; e perche amando noi per sè, e non per noi, ci ama con perfettissimo amore; e perche ama più sè, che noi, cioè a dire ama più quell'amico, che da noi è amato più di noi stessi, che è egli medesimo; E queste non sono sottigliez-

ze

ze vane, ma nobilissime, ed euidentissime verità fondate sù l'infinita Bontà, e perfettione di Dio vnico, e sommo bene &c.

A queste, e simiglianti riflessioni, con le quali si andaua eccitando all'amor di Dio, accompagnaua frequenti preghiere per conseguirlo sempre maggiore. Dimandarlo spesso a Dio in questa forma (così truouo, che si teneua notato) *Amorem tui tantùm mihi dones, nam quamuis ego non sim dignus amare te, & consequenter neque habere tui visionem, quæ amoris est radix, neque gaudium, quod amoris est fructus; tu tamen dignus es amari á me, & ab omni, quod amare potest, & consequenter videri &c.* Haueua appreso dal P. Vincenzo Carafa a replicare souente con vn gran sapore quella preghiera di S. Ignatio: *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & diues sum satis &c.* ciò che faceua con tale affetto, che ben pareua gli fosse concessa la gratia nell'atto medesimo di addimandarla. Postosi vn giorno a considerare la gran Bontà di Dio sopra quelle parole. *Deus vult omnes homines saluos fieri*, ponderando, che il saluarsi consiste in conoscerlo, ed amarlo; che Dio per farsi conoscere, e amare fa publicare da tanta moltitudine, e varietà di creature, quanto egli sia bello, buono, e amabile; Che allo stesso fine si è fatto huomo, ha instituito

1. Tim. 2.

Sacramenti, singolarmente quello del suo diuinissimo corpo, in cui dona, e applica i tesori de' suoi meriti, della sua gloria, tutto se stesso, conchiuse tutto soprafatto. Ah! bisogna pure, che *langueat, & liquefiat anima mea solo semper amore, & desiderio tantæ bonitatis*.

E questi appunto conuien dire, che fossero gli effetti, che sperimentaua la sua anima vn giorno di Pentecoste, in cui confessa, che gli pareua di ritrouarsi entro vn mare di acqua, e di fuoco, fino a rimanerui affogato, ma con tale godimento, che andaua ripetendo. *Ah dolce annegarsi! Ah bello incenerirsi!* In questo mare gettaua volentieri a perdere ogni cosa, pago di pescarui la sola gemma pretiosa del Santo amor di Dio; per cui, dopo d'hauer dato, diceua, le ricchezze, le dignità, la libertà, è gran vantaggio dare il resto la sanità, le consolationi, e *in præparatione animi*, anche la vita, per finir di perdere, dopo le cose sue anche se stesso, e tutto consumarsi in vn'incendio di amor diuino.

Vn'altra volta trouandosi il cuore acceso di queste fiamme, si andaua sfogando, con dire riuolto a Dio. Non mi spauenti mio Dio, non mi spauenti il pensare, che vn giorno dourò chiudere questi occhi, e terminare i miei giorni. E perche viuo questa vita, se non per andarmi consumando di amore?

amore? Oh quanto mi rallegrerei, se a quel passo con cui il tempo và logorando la mia vita, logorasse la vostra carità tutti gli altri miei affetti, e tutto il mio cuore! Al tempo dell'apparirui innanzi, beato me, se mi trouerete tutto arso, e incenerito da quell'ardore, di cui vna sola stilla mi fà tal'hora così contento! Spirate Signor mio in lui, con l'aura della vostra gratia; accendetelo, e dilatatelo sempre più. Voi sapete Signore quale giubilo sia il mio, quanto goda, e come quasi esca fuori di me stesso, quando staccato da ogni creatura, e solleuato in voi m'infiammo con vn tal impeto soaue della vostra gratia, e non desidero, se non voi, ed ogni altra cosa, oh quanto mi pare bassa, e vile in paragone vostro! All'hora mio Dio le cose sono a suo luogo: voi in istima, e veneratione, lodato, ed ammirato nel profondo del mio cuore: le Creature sprezzabili, e vili nel mio cospetto. Ah se mi teneste sempre così! se mi accresceste questi sentimenti!

CAPO

CAPO DECIMO.

Partitione dell'amor di Dio in amor purò, estensiuo, e intensiuo, ò sia Vergine, Perenne, e Profondo.

COme Dio è vn'Oceano interminato d'infinite perfettioni, che lo rendono infinitamente amabile, così infinito conuerrebbe che fosse l'amor nostro verso di lui, vn mare anch'esso senza lidi, e senza fondo; si che se non possiamo giungere ad amarlo quanto egli è amabile; almeno non cessiamo di sempre più raffinare il nostro amore. Non contento però il P. Ippolito di essersi ingolfato in questo Oceano, quanto si è veduto, l'andaua scandagliando per tutte le sue dimensioni, con pari ingegno, e pietà, per non lasciare veruna industria, con cui perfettionarsi in così Santo esercitio. Si auanzò dunque a riconoscere trè qualità nell'amore, che ne costituiscono come trè specie; cioè amor puro, ò come anche lo chiama amor vergine, che consiste in amar Dio, e niente altro, se non per Dio. Amor estensiuo, ò perenne, che si stende, non solo a tutte le attioni, a tutti i tempi, ma ancora per fino a gl'im-

mensi

menſi ſpatij dell' eternità. Amor intenſiuo, ò profondo, che aſſorbiſce quanto habbiamo di attentione, di vigore, di affetto; giuſta il comandamento Euangelico: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua, & ex tota virtute tua*, ſopra cui ſi appoggiano queſta, e le altre diuiſioni, che il Padre va proſeguendo, e ci porgeranno argomento per il capo ſeguente.

Marc. 12.30.

Hor quanto ſpetta al preſente, conuerrebbe quì eſporre, con più chiarezza le propoſte perfettioni dell'amore; e far vedere tutt'inſieme, quanto da vero ſi praticaſſero dal P. Ippolito. Ma io non ſaprei, come meglio adempire amendue queſte parti, che apportando le ſue ſteſſe parole tanto eſpreſſiue de'ſuoi ſentimenti; non già ſolo ſpeculatiui, ma pratici, e parto niente meno del cuore, che della mente. Onde poco altro vi porrò del mio, che il dare loro quell'ordine, che richiede la partitione accennata: Che ſe accaderà taluolta d'incontrare vn ſentimento, che coincida con l'altro, ò abbracci più atti d'impronta diuerſa, dourà riflettere il diſcreto Letttore, quanto facilmente chi hà il cuore pieno di Dio prorompa nel medeſimo tempo in varij atti di amore verſo di lui; poiche *flagrans, & vehemens amor*, per ſentimento di S. Bernardo *non attendit, quo ordine, qua lege ebulliat*, diciamo dunque in primo luogo.

S.Bern ſer. 3. in Cãt.

Dell'

Dell' Amor Puro.

VN'amore di Dio del tutto puro non è facile, che si truoui nel cuore de'viatori. Come l'elemento del fuoco solo nella sua sfera si crede puro, così solo nel Cielo si truoua puro l'amore, perche iui solo ha la sua sfera. Tuttauia come non si danno per impiegate inutilmente le fatiche di quelli, che vanno con tanto studio raffinando l'oro entro a'crociuoli; benche non riesca loro di depurarlo intieramente da ogni scoria, ò lega di metallo inferiore, così, e molto più profitteuole è lo studio, che mettiamo in depurare il cuore da qualunque affetto, che non sia ordinato vnicamente a Dio; quantunque non giungiamo alla perfettione di quell'amore, che arde nel cuore de' comprensori; perche ogni piccolo auanzo, che facciamo in raffinare l'oro della carità, riesce pretioso innanzi agli occhi di Dio. Perciò il P. Ippolito, a depurare il suo amore, si propose primieramente vna mira altissima, prendendo per Idea l'amore di Dio medesimo verso di noi. Vdiamolo, doue dice così.

Amare Dio *gratis*. Se non vi fosse nè Paradiso, nè Inferno, vorrei amarlo all'istessa maniera; perche all'istessa maniera sarebbe amabile. Oh! questo

amore

amore non mi darebbe niente. E l'amore, che Dio porta a te, che gli da? Che bene aspetta Dio da te, quando ti ama? Vede egli in te forza di dare, ò in se capacità di riceuere? E pure ti ama. E al più, altro non pretende che essere riamato. Così dunque farò io, amerò Dio, ch'è tanto più amabile, senza metter l'occhio in altro premio: e se pure vorrò pretendere qualche cosa, questa sarà, essere rimirato da lui di buon'occhio, esser'amato; ma senz'altra aspettatiua d'interesse, come senza aspettatiua d'interesse è l'amore, che porta a noi il nostro Dio. O Signore d'infinita Bontà, chi penetrasse bene la sincerità del vostro amore puro, che senza hauere necessità di noi, solo per desiderio di comunicare ad altri la vostra felicità, di cui tanto abbondate, per rifondere fuori di voi quel bene, che a nostro modo di dire, vi tiene sì allegro, che non capite per allegrezza in voi; per questo solo, dico, vi mouete a crearci, a solleuarci dal niente alla participatione della vostra vita beata. Quanto dourei accendermi, come struggermi in amarui, come fare per voi ogni gran cosa?

Riflettendo al premio eterno, che Dio tiene preparato a chi l'ama, e ci ha proposto come oggetto delle nostre speranze, stette in qualche perplessità, se l'aspirarui possa pregiudicare alla purità dell'amore. Ma poi: nò, disse, nòn è male, hauer la mira

al premio; perche se bene amar Dio con questo riguardo pare vn'amore interessato; resta però purgato questo interesse in due modi. Prima; perche questo istesso desiderio del premio è vn desiderio di amarlo più fortemente, più costantemente, come sarà in Patria, per mezzo della visione chiara di Dio, dalla quale risulterà; e non vi sarà diuertimento dall'essercitio intenso di questo amore; perche non hauremo da prouedere alle necessità del corpo, od altro, come quì in terra: essendo all'hora tutti quieti assorti in Dio, contenti di lui, secondo che pure speraua di douer'esserlo quell'anima, che diceua: *satiabor cum apparuerit gloria tua*. All'hora dunque sarà tranquillato ogni desiderio in lodare, e amar Dio, contemplando con eterna marauiglia la sua Immensità, Bontà, &c. E quindi accendendoci sempre più ad amarlo, ad essaltarlo &c. Oh beata Patria! oh fontione nobilissima! tutte le potenze, tutti i pensieri, ed affetti applicati dolcemente a Dio, a dargli sempre gusto; senza disturbo, senza interrompimento. Felici quelli, che vsciti da questo mare tempestoso hanno già preso quel lido beato! Di questa felicità habbiamo qualche participatione in terra, ma molto imperfetta; massimamente che, mancando vna certa luce celeste, mal si conserua in noi l'amor di Dio puro, e disinteressato affatto. E ciò procede

Psal. 16.15.

cede

cede dall'amor proprio, che in questa vita si può ben sopire, e mortificare in parte, ma estinguere, e debellare in tutto è cosa difficilissima, per non dire impossibile. Ripullula dunque l'amor proprio; e come che chi porta la Croce di Giesù, poca soddisfattione ha ne'beni presenti, che pure vanno allettando col continuo aspetto il nostro cuore inclinato dalla concupiscenza verso le cose terrene; di quì è, che per solleuarlo, e distaccarlo da esse, conuien tal'hora proporgli i beni inuisibili, ed eterni, e farlo pago con la speranza, che vn giorno sarem beati. Rallegriamoci dunque con la speranza, e sia la nostra allegrezza nutrice dell' amor di Dio, ordinando questo amore, che non è forse interessato; perche, come hò detto, tutto ridonda in honore, e gloria di Dio. Ma quando anche lo fusse possiamo valersene a farci scala all'amore disinteressato. Amerò dunque Dio, per la gloria, che mi promette, ma con disegno d'imparar ad amarlo senza speranza di mercede. I beni del Cielo mi facciano perdere di vista quei della terra, e spererò di perdere poi anche di vista quelli del Cielo, e puramente amar Dio, e desiderare solo Dio per Dio.

All'anima è necessario qualche rilasso; il corpo ne vuole la parte sua, ella vi consente; ma perche serua di nuouo. Così il rilasso, che si deue pren-

dere dallo ſtudio di amar Dio, per Dio, ſia l'amar Dio per noi. Cadendo da queſta altezza fermiamoci sù queſti rami, ſenza toccare mai terra, per riſolleuarci poi più ageuolmente al Cielo. Rimiriamo ne' preſenti trauagli Iddio, come ſommo noſtro Benefattore: amiamolo, e ſe l'amore prende le ſue moſſe dalla Beneficenza, termini la carriera nella pura Bontà di Dio; perche l'eſſere ſommamẽte benefico è argomento di eſſere ſommamente buono.

Ma perche Dio anche conſiderato come ſommamente buono può amarſi con amore più, ò meno perfetto, truouo, che il Padre diſtingue altroue, giuſta la diuerſa conſideratione della Bontà di Dio la diuerſità de gli atti, co'quali ſi ama ſino a giungere al più puro diſcorrendo così.

In due modi può Dio chiamarſi buono; aſſolutamenre in ſe ſteſſo, e con vna certa relatione alle creature; e queſto parimente in due maniere, cioè, in quanto è autore loro di tanti beni di natura, e di gratia, e in quanto Dio è buono alla creatura nel ſenſo, in cui chiamiamo ſuo bene ogni altro bene, come è buona all'huomo la ſanità, la dolcezza, ed altri ſimili oggetti. Nel primo ſenſo amiamo Dio come noſtro Benefattore, e ſpetta ad vna certa carità miſta di gratitudine. Nel ſecondo amiamo Dio come noſtro oggetto beatifico, e ſpetta alla ſperanza. Ma la carità pura, e perfet-

ta

ta mira Dio puramente per quel, ch'egli è in se stesso, per le virtù, e perfettioni sue; si che la volontà dell'huomo resta determinata a dire in vn certo modo, che anche nel suo niente, se fosse stato possibile, haurebbe amato Dio; ancorche egli hauesse ritenuto, per tutta l'eternità se stesso dentro sè stesso, senza patir mai quell'estasi amorosa di vscire da sè a beneficio altrui. Onde sarebbe cessato il titolo della gratitudine, e del proprio interesse.

Conformi a questi sentimenti di tanta finezza, e perfettione erano gli affetti, che gli bolliuano nel cuore. Eccone alcuni pochi.

Amar Dio per Dio, perche habbia questo gusto di vedersi molto amato. Questa ha da essere la felicità mia, a questa sola aspiro, la gratia di questo puro amore è la gratia maggiore, ch'io possa riceuere del mio fine, che è l'hauer'a cuore la gloria di Dio. Oh se potessi fare vn Mondo per la gloria di Dio!.

Che cosa desidero io, e voglio sopra tutto? Dio. E a chi? a Dio. Perche sò, che c'è vn sommo Bene, il quale chiude in sè infiniti beni. Questo è quello, che cerco, non per me, ma per l'amico mio, ch'è Dio. E questo bene infinito è l'istesso Dio. Essendo Dio a sè stesso la sua felicità. E questo è l'essere suo, essere felicità felici-

tante

tante se stessa. E così l'anima amante non vuole altro che Dio a Dio; cioè a Dio la sua Diuinità. E perche questo suo desiderio è sempre consolato, sempre sta allegra; E tanto più, quanto è più veemente, ed è più veemente, quanto più sono rimoti gli altri desiderij. *Tu solus tibi sufficis, & mihi quoque &c.*

A questa finezza di amor puro era giunto il P. Ippolito, che non solamente non preggiaua nel suo cuore altro, che Dio, ma nè pure altra cosa vi haueua luogo, se non per Dio; tenendone escluso anche sè stesso. Benche con non amare se stesso, per amar Dio più puramente, veniua ad amarsi assai più, conforme a quel nobilissimo sentimento di Sant'Agostino. *Nescio quo inexplicabili modo, quisquis se ipsum, non Deum amat, non se amat, & quisquis Deum, non se ipsum amat, ipse se amat.*

Tract. 123. in Ioann.

Dell'amore Perenne, ò Estensiuo.

ACcioche l'amore verso Dio habbia qualche proportione con l'Infinito Amabile, ch'egli è (se pure proportione può darsi trà il finito, e l infinito) non basta, che sia amor puro, e disinteressato; ma conuiene, che si stenda senza misura, come senza misura si stende l'amabilità di Dio.

Im-

Immensus es Domine, protestaua S. Agostino, *& sine mensura debes amari*. Vuol essere vna sorgente di balsamo, non solo purissimo, ma perenne, che sgorghi in ogni tempo, che si dilati ad imbalsamare ogni nostra attione, che entri sino a diffondersi nella medesima eternità. A questo amore aspiraua il P. Ippolito, e si come nell'essercitio dell'amor puro si propose per Idea quell'amore purissimo, col quale Dio tanto disinteressatamente ci ama; così ponderando quanto Dio sia liberale dell'amor suo verso dell'huomo, e che si dichiara di hauerlo amato per tutta l'eternità, *charitate perpetua dilexi te*. O quanto s'inuogliaua di perpetuare anch'egli l'amor suo verso Dio! vdiamolo da lui medesimo.

In Med. c. 33.

Ierem. 31.3.

La consideratione di quanto spiaccia al Signore, quando ci fa delle gratie, e per nostra trascuraggine non le pesiamo, mi fece entrar' a considerare alcuni de' beneficij fattimi. E primo di tutti i doni, e quasi fonte di tutti gli altri mi occorse l'amor liberale, con cui egli mi haueua amato *ab æterno*. Entrai vn poco nell'eternità di questo amore, e in quell'abisso di scienza, che faceua presente sin dall'hora a Dio tutto quello, che io hò imparato in tempo, ed altre cose infinite, Dunque questo suo amore, che mi portò per sua somma bontà, auanti tutti i secoli, e tanto auan-

ti,

ti, che potrebbono, in vece di sei mila anni, essere scorsi mille millioni di secoli, ed essere sempre anteriore questo amore; in somma tanto antico, quanto Dio medesimo; perche non è mai stato Dio, che non sia stato grande amatore di questo peccatore miserabile. Sin dall hora dunque destinaste, ò mio Signore, di darmi l'essere &c. ancorche preuedeste i miei mancamenti. Entrando in queste riflessioni, mi pareua di assistere in quell' eternità a Dio, che pensaua a me, che diceua: Orsù il creerò, il porrò fuori del suo niente, ma nascerà dannato, figliuolo d'ira, per la colpa ereditaria. Scenderò io in persona, solleuerò, riparerò, sarò il suo Redentore, e gli riaprirò il Paradiso. Oh che gratia da obbligarmi ad vna seruitù fedele, ad vn'amore eterno! E quì proseguendo vna lunga enumeratione di tanti altri beneficij destinatigli da Dio sino *ab æterno*, di compatirlo nelle sue debolezze, di solleuarlo nelle sue cadute, di aspettarlo &c. ed vna più lunga esaggeratione delle sue ingratitudini con sensi d'humilissimo pentimento, conchiude poi.

Vi amerò dunque Signore, vi amo, e vi amerò sempre più di quello, che dico, e intendo. Vorrei potere più di quello, che posso in amarui, riuerirui, e lodarui. Intendete il mio cuore, intendete l'intimo mio, perche voglio amarui sempre,

pre; e mi dolgo, e dorrò ſempre del tempo, che non l'hò fatto tutto perduto, tutto abbomineuole.

Di quì era quella sì grand'attentione a mantenere il ſuo cuore in ogni tempo, ed in ogni attione, in vn continuo eſercitio di amor di Dio, di dar guſto a Dio, di glorificarlo, di rallegrarlo: al che ſuegliaua ad hora ad hora ſe ſteſſo con queſte, ed altre ſimili giaculatorie. *Ama anima mea Amorem te ab æterno amantem*. Piacere a Dio in ogni mia operatione, ed in ogni ſua operatione far che Dio piaccia a me. *Domine Deus meus places mihi in omnibus, planè in omnibus; vtinam in omnibus ego quoque planè in omnibus tibi placeam, Domine Deus meus*.

A dilatare l'amor ſuo in ogni ſua operatione, e tutt'inſieme nel cuore di Dio, con dilettarlo, ſi valeua di queſta bella conſideratione. La maggior gloria di Dio, che deue finalizare, può entrare da per tutto; perche in tutto ſi può fare quel, che Dio vuole, caminando con queſto principio, che Dio vuole, non ſolo il fine, ma anche i mezzi, ed i mezzi de' mezzi. E così non ſolo gode, e guſta, che io debba in eterno glorificarlo, conoſcendolo, e amandolo, con la marauiglia de' miei penſieri, e la contentezza, e delitia de' miei affetti tutta riuolta a lui; ma che parimente io vada meritando queſta gloria, e honore; E a queſto

effetto ch'io viua questa vita mortale, ed operi vnitamente con l'vna, e l'altra parte di me; anima, e corpo, e per conseguenza vuole, e gusta di quello, ch'è necessario; acciòche si mantenga. E così, non solo gusta dell' oratione, messa, vficio &c. ma anche del mangiare, vestire, dormire &c.

Pensaua poi, che il diletto, che si da a Dio, amandolo è tanto più stimabile, perche lo rallegra per tutta l'eternità: ciò che gli aggiungeua nuouo stimolo all'esercitio del santo amore in ogni sua operatione. Di tutto quello, che penso, e che faccio, ò rallegro, ò disgusto Dio per tutta l'eternità, perche essendo Dio immutabile, di tal natura viene ad essere in lui ogni sentimento di piacere, ò dispiacere. Di modo che grande stima, e gran riguardo si vuol'hauere, per questo nell'operare; non trattandosi di vn gusto transitorio, ma dureuole per sempre; perche quest'opera, che son per fare, Dio l'hauerà in eterno auanti gli occhi, e ne starà cauando in eterno motiuo di gioirne, ò di contristarsene.

Si consolaua sù la consideratione, che niuno ci può togliere l'amor di Dio; e che Dio oh! ha pur fatto bene a non mettere questo punto in mano di altri; si che, se noi vogliamo, può essere questo amore sempre perenne d'ogni tempo, in ogni attione, e stendersi da per tutto dal tempo all'eternità,

tà, da Dio alle Creature, dalle Creature a Dio, come è facile a considerare. E perche la pratica di questo amore vsata dal Padre ci verrà innanzi sotto altri titoli, passeremo a dire breuemente.

Dell' amore profondo, ò sia intensiuo.

A Scandagliare più intieramente l'amor di Dio per tutte le sue dimensioni, dopo d'hauerne misurata l'ampiezza, conuien riconoscerne la profondità. Che se in riguardo all'amabilità infinita di Dio, sono amendue egualmente inarriuabili, nol sono almeno del tutto, rispetto alla nostra capacità; ***nam etsi***, dice S. Bern. ***minus diligit creatura quia minor est; si ex tota te diligit, nihil deest, vbi totum est.*** E ben si vede, che il P. Ippolito amaua con tutto sè; poiche non pago di purificare con tanta sottigliezza il suo amore, di perpetuarlo nel cuor suo, e di stenderlo quanto più ampiamente poteua, cercò di raffinarlo ancora, con vna somma intensione de' suoi affetti, quale si vede espressa viuamente nel suo operare sì attento, sì riflessiuo, e con tanta pienezza di cuore. E pure, per quanto grande ella fosse, non finiua di rimanerne contento. Vn giorno vscì dall'oratione con questo sentimento.

Serm. 83. in Cant.

Hò conosciuto per gratia del Signore con chiaro, e nuouo lume non prima veduto, quanto im-

porti ne gli atti interni buoni di amore, di mortificatione &c. l'intensione loro, e che bisogna della remissione, con cui son fatti, riprenderſi, dolerſi, e accuſarſi. E che il dolerſi di queſti è in certo modo più vtile, che dolerſi delle colpe ſteſſe, e del male; perche ſi può emendare ſubito, con farne alcun'atto feruente. Così pianger ſempre queſta remiſſione nella mia vita paſſata, e procurare intenſione, e feruore. Così nel diſpregio del Mondo, della ſtima &c. Gioua mirabilmente il vergognarſi di hauerlo diſpregiato sì poco, così i diletti. E al contrario i mali temporali hauerli temuti tanto, ed hauergli affrontati con sì poca allegrezza. Propongo donque di attendere, non ſolo all'intenſione, ma anche all'eſtenſione d'hor' auanti, e d'accuſarmi ſempre, e riprendermi, e pentirmi, quando mancherò, ma con vn certo pentimento dolce, che penda più all'emenda in futuro, che a rammarico, e sbigottimento del paſſato.

Queſta compuntione, e dolore di non amar Dio con maggior intenſione, è ben'argomento, come inſegna la B. Caterina da Bologna, di amarlo aſſai, e diſpoſitione a progreſſi ſempre maggiori; ma non ſarebbe già da fidarſene, quando portaſſe ſeco ſouerchio rammarico, inquietudine, e turbatione, che ſuole deriuare da vn ſecreto amor proprio, perciò il Padre, per tenerſene lontano vo-

leua,

leua, che fosse accompagnato da vna tale dolcezza di spirito, che porti soauemente ad vn'amore più intenso.

Frà i motiui, che rapiuano il suo cuore ad amar Dio più intensamente, vno era il pensare, che si come Dio gusta di essere amato da noi, così maggiore è il gusto, che ne prende, quando vede, che l'amiamo con amore più intenso, più feruente, e da promettersene ogni cosa.

Amar Dio, diceua, per Dio; accioch'egli habbia quel gusto di vedersi molto amato, di vedere, che vi sia chi per lui farebbe ogni gran cosa. Hauere vn tale amico deue recare a Dio gran conforto, ed allegrezza; si come pruouo io gran conforto, ed allegrezza nell'amore, ch'egli porta a me. Si può pensare però quanto gusto habbia Dio di Giesù, che tanto l'ama. Vnirsi dunque seco, e con ogni altro cuore amante di Dio. Oh se dessi questo gusto a Dio, che potesse in certo modo, vantarsi d'hauere quà giù vno, del quale si può promettere!

Cresceuano le attrattiue di sì gagliardo motiuo auualorate da questa consideratione. Che Dio è tutto vita, tutto intelletto, e volontà, e tutto atto puro. E come ch'egli è infinito, sarà anche ogni sua volontà infinita, ed ogni suo desiderio, e godimento infinito. Onde quando penserò, ch'ei voglia da me vna cosa, penserò, che il desiderio, che ne ha è vee-

men-

mentissimo, e che è disposto a rallegrarsene, se lo fò, in infinito; non per la bontà dell'oggetto, ma per la bontà sua capace di hauere in ogni sua operatione vn'infinito gusto. Cauarne questo di non lasciar mai di fare, per Dio, cosa alcuna; ancorche paia da niente. Perche, se bene, per vn riguardo, ad vn Dio, che merita tanto, ogni cosa grande si fa piccola; però ogni cosa piccola si fa grande nel modo sopradetto.

E come bene lo cauasse, si è veduto di sopra nella grande applicatione alle cose minime; in cui, per non rallentare si prese a tirar l'esame particolare sopra l'amar Dio più intensamente; del quale esame, in rendere conto di coscienza: questo, disse, mi tiene suegliato nel bene, che faccio, per vedere, che resto sempre indietro da quel grado più intenso, con cui potrei, e dourei fare i miei atti, doue si tratta di oggetto infinito.

Trà i suoi propositi truouo i seguenti.

Stimare, e amare Dio *super omnia, & intensissimè, & continuatissimè pro viribus, expressè supra corporis voluptates, honorem, voluntatem propriam, omnemque internam consolationem, & satisfactionem,* vale-

valetudinem quoque, & vitam ipsam; neque mortem, & alia contraria expauescere.

In ogni tempo farò conto, che in quel punto trapassi dal non essere all'essere. Non vi è ancora stato niente. Questo è il principio. Che s'ha a fare? voltarsi subito ad amar Dio, e desiderar di fare ogni gran cosa, per dargli gusto.

CAPO VNDECIMO.

Dell' Amore Gratulatorio, Rassegnatiuo, Vbbidientiale, e de' quattro Carati, ò sia gradi dell'amore perfetto.

BEnche ***modus diligendi Deum***, come insegna S. Bern. sia ***diligere sine modo***, ch'è quanto dire, senza mai rallentare in sì santo esercitio, ò dalla moltiplicità, ò dall'intensione de gli atti: pur nondimeno, non può negarsi frà questi atti medesimi qualche ordine; mentre confessa la Sposa ***ordinauit in me charitatem***, e con sì bell'ordine si ritruoua descritto da quelli, ch'hebbero la sorte di essere introdotti con essa ***in Cellam vinariam***. Quiui conuien dire, che imparasse anche il P. Ippolito a formare la sì bella Idea dell'amor di Dio, e a metterlo in vna sì ben'intesa prospettiua, con

Serm. 83. in Cant.

Cant. 2.

con quell'ordine, che prosegguisce a dargli. Dalle trè proprietà descritte sin' hora passa a trè altre diuerse maniere, con cui l'anima si porta a Dio, chiamate da esso, ad vso delle scuole, trè modi tendendi dell'amore: che hora sotto vno, ed' hora sotto vn'altro titolo va a terminare in Dio, e prende da ciascheduno il nome particolare, a distintione degli altri. Il primo modo tendendi è quando l'anima amante si rallegra, e congratula con Dio della sua grandezza, Bellezza, Bontà, Felicità infinita; e questo chiama Amore Gratulatorio. Il secondo modo è, quando con vna totale conformità, e rassegnatione si abbandona alle diuine dispositioni; e questo è l'amore Rassegnatiuo. Il terzo è quando si porta in Dio con vna veemente desiderio di adempire in tutta la sua volontà; e questo è l'amore vbbidientiale, ò come pure lo chiama, Operatiuo.

Nel primo, che è per modo di compiacenza sopra l'essere, e sopra le perfettioni diuine, confessaua il Padre di ritrouare vna gran pace, riposo, e consolatione; singolarmente sopra quella dell' essere Dio vn bene a se stesso sufficientissimo. E con questo s'introduceua souente all oratione; passando poi al Rassegnatiuo, e vbbidientiale, che hanno più del pratico; essendo il Rassegnatiuo tutto in ordine a quelle cose, le quali Dio vuole,

le, che si facciano in noi, ò circa noi: l'vbbidientiale in ordine a quelle cose, le quali vuole, che si facciano da noi medesimi. Per segno della prima volontà prendeua tutto il fatto, tutte le dispositioni, le permissioni. Per segno della seconda tutti i precetti, e consigli spiegati nella sua legge Diuina, e Positiua, nelle regole, vbbidienze &c. secondo gli esempi di Giesù, quali diceua essere i più sicuri, e manifesti indicij del diuino volere.

In questa guisa hauea appreso ad ordinare così bene la carità, che in ogni circostanza di tempo, in ogni contingenza di cose, gli cadesse opportunamente l'esercitio degli atti suddetti, hor l'vno, hor l'altro: quando di amore vbbidientiale esercitandosi ne' suoi impieghi; quando di Rassegnatiuo negli accidenti auuersi, infermità &c. E quando di Gratulatorio, ch'era il più frequente; E perche per esso non mai mancaua il motiuo, e perche vn motiuo sì nobile della felicità, e contentezza inalterabile di Dio rapiua più fortemente il suo cuore: si che etiamdio frà le sue tribulationi, e trauagli si sentiua portare non tanto all'amore di rassegnatione, quanto a quello di compiacenza. E per cominciare da questo vdiamo, come ne parla, e come lo praticaua.

Amore Gratulatorio.

AMar Dio sopra ogni cosa, vuol dire, non hauer'in cuore altro desiderio, che quello del ben di Dio. E perche è certo, che Dio ha in sè stesso bene infinito, che non può mai mancargli; ond'egli è felicissimo, e contentissimo; però amare veramente Dio è sentire questo contento grandissimo; e in questo rallegrarsi, senza alcun proprio interesse, collocando la felicità sua in quella di Dio. Di modo, che tutto il resto niente gl'importi; purche Dio sia quello, che è, ed in ogni auuersità, e tribulatione propria si consoli, pensando, che se egli sta in pena, quel Signore, ch'egli ama più di sè stesso, sta in gaudio. Questo adunque è il segno del perfetto amore, lasciarsi talmente assorbire dal gusto della felicità di Dio, che non ci resti sentimento della propria miseria, che non ci prema, come vada l'interesse nostro; ma che solo ci prema lo stato di Dio, quale essendo sempre felicissimo ci tenga sempre contenti. Così frà gli huomini, quando vno ama vn'altro da vero, si scorda di sè, per la veemenza del desiderio, che ha del bene della persona amata. Douremmo pure farlo tanto più con vn Dio, che merita amore infinito. E doueano certamente farlo

certe anime ſante, e ſoura tutte quella della Beata Vergine, quale, pe'l gran concetto, che haueua della Bontà di Dio, in altro oggetto non trouaua gaudio, che nella felicità ſua, poſto da parte ogni intereſſe, che da ciò le ne riſultaſſe. Quindi naſce la pace; e la raſſegnatione nelle tribulationi de' Giuſti; poiche ſe il loro deſiderio, e quello, che ſommamente loro importa, ch'è la felicità di Dio, è ſempre compito, non s'inquietano di veruna coſa: in quella guiſa, che non s'inquieterebbe d'hauere perduto vn paio di guanti chi riceueſſe nel medeſimo tempo la nuoua, che vn ſuo Fratello, ò caro amico foſſe ſtato aſſunto al Trono Reale. E pure ha certamente maggior proportione la perdita d'vn paio di guanti con l'acquiſto di vn Regno, che non ha qualſiuoglia miſeria noſtra con la felicità di Dio; e l'amore, che ſi può accendere in vn cuore verſo Dio, è maggiore, ſenza paragone, di quello che ſi può portare a creatura veruna. In oltre la felicità di Dio ha tutta quella perfettione, che hauerebbe, ſe foſſe nuoua, e cominciaſſe all'hora; tutto che ſia *ab æterno*, Onde ſi vede, che ſe noi haueſſimo vn poco di conoſcimento, e amore di Dio, ſuanirebbe dal noſtro cuore tutto il reſto, e ci occuperebbe l'vnico penſiero del ſuo bene.

E perche quando vno vuole veramente bene ad vn'altro, non solo glie lo brama, ma anche coopera, quanto può a farglielo hauere, chi veramente ama Dio sta in modo determinato in sè stesso al desiderio del ben di Dio, che se si desse il caso, che gliene potesse comprare vna minima particella, con qualsiuoglia stento, e sudore, anche col proprio sangue, e a costo della propria vita, volentieri glie la comprerebbe pronto a tutto per seruitio di Dio. E se bene il caso non si dà, ne può darsi; però questi desiderij hanno da essere così efficaci, pratici; e risoluti, come se il caso fosse in atto. Altrimenti non si dia alcuno ad intendere di amar Dio. Di quì può ogn'vno far pruoua dell'amor suo, esaminando il suo cuore; interrogando se stesso; Amo io tanto il bene del mio Dio, che se gli bisognasse il mio honore, e la vita, per mantenimento della sua felicità, in virtù di questo amore presente, mi trouassi determinato a dargliela? Come mi porterei, che prontezza parmi così che sperimenterei a quest'atto? Beati coloro, a'quali pare, che il cuore douesse dire tutto allegro; *paratus sum, & non sum turbatus*. Beato chi rispondesse; *Ecce ego*, ò con quell' altro, *mihi mori lucrum*! Hora chi ha questi desiderij veri, ed efficaci innamorato di Dio gusta di dargli vna pruoua della sua efficacia, e verità: e perche qualcheduno

Psal. 118. 60.

Phil. 1.21.

duno potrebbe penſare d'hauergli, e ingannarſi, il vero Giuſto, che ama ſopra tutto il ſuo Signore, gli parla, e dice. Perche veggiate Signor mio, ch'io dico da vero, e conoſciate quel, che farei per voſtro amore, e per cooperare all'accreſcimento d'vn voſtro minimo guſto, ecco, che di buona voglia faccio, ad vn minimo ſegno, che mi diate di guſtare, ancorche realmente non vi accreſca guſto veruno, tutto ciò, che farei, ſe ve lo accreſceſſi. E certo, ſe hora, che, quando haurò fatto tutto potrò dire, *ſeruus inutilis ſui*, ſon però pronto, ben vedete, ò Signore, quanto più il ſarei, quando ſperaſſi di accreſceruí, con queſti miei oſſequij qualche piacere, e comodo effettiuo. Ma godo di eſſere ſeruo inutile; perche queſta è la perfettione della voſtra Grandezza, non poter riceuere dalle creature veruna vtilità. E godo di poter anche moſtrare il mio amore nell'oſſeruanza di que'precetti, che mi hauete impoſto, facendomi, per lei, ſe biſognerà, tagliare in pezzi, bruggiar viuo &c.

Paſſando quindi a conſiderare la maluagità di chi traſgrediſce i diuini precetti, pronto a ridurre al niente lo ſtato feliciſſimo di Dio, quando dipendeſſe dall'oſſeruarli, deplora la ſua peruerſità, per eſſere ſtato reo d'vn tale ecceſſo: e poi riuolto al Signore, così proſeguiſce.

Vor-

Vorrei mio Dio dilettarui, ò ricrearui, ſe già vi offeſi, ma già truouo in voi ogni diletto immaginabile, e la voſtra felicità grande, quanto può eſſere, ſenza che le manchi vn'atomo di bene. Me ne rallegro, ne gioiſco &c.

Non collocare (così va rinouando altroue con affetti ſempre più viui queſti ſuoi ſentimenti) non collocare la tua felicità in altro, che in dare guſto a Dio: e guſtare del guſto, e contento ſuo; perche tutto il reſto paſſa, e ci fugge di mano, nol trouueremo più: la doue queſto l'habbiamo ſempre alla mano, ſempre lo trouiamo, e niuno ce lo può torre. Ouunque ſiamo, queſta felicità non ci abbandonerà mai, ſe non vorremo. Queſto è vn fonte d'acqua viua, che ſi verſa nel proprio cuore, le altre ſono ciſterne, che ſi ſeccano. Aggiungi, che ſe ti auuezzi a non hauere altra vita, che queſta, di dar guſto a Dio, di guſtare, ch'egli faccia il ſuo guſto; ſia beato in sè, e glorioſo nelle ſue creature; vna tal vita ben vedi, che non ti ſi torrà col morire; perche la morte, ch'è vna ſeparatione dell'anima dal corpo, ci può ben togliere ogni ſenſo, ed ogni guſto ſenſibile, ma non quel guſto, ch'è totalmente ſtaccato da'ſenſi, qual'è la compiacenza puramente ſpirituale.

Se, come l'amar io voi procede dall'amar voi me, ò mio Dio, così l'amar voi voi ſteſſo doueſſe

pro-

procedere dall'amar io voi; sarei io certamente stato il più infelice frà tutti gli amanti, per quel tempo, che non v'amai. Ma buon per me, che la felicità vostra, la quale consiste nell'amore gaudioso, che voi hauete di voi stesso, non si può interrompere, con interrompergli l'amor mio verso di voi, che pur'era l'vnica felicità mia &c.

E tanto basti di questo amore gratulatorio, e di compiacenza, che se non si auuicina d'appresso, almeno ha gran simiglianza a quello de' beati; ed è di vantaggio, a mostrare, quanto da vero menasse il P. Ippolito quella vita, che non potè perdere morendo, cominciando prima della morte a viuere tutto in Dio, per quella forza, che ha l'amore di fare, che l'anima amante viua più *vbi amat, quàm vbi animat*.

Amore Rassegnatiuo.

ESsendo la vita nostra soggetta alle tante vicende, con le quali la Diuina Prouidenza ci guida soauemente al conseguimento del nostro fine, per mezzi bene spesso ardui, e ripugnanti all'inclinatione della natura; dura cosa sarebbe l'andare sì souente contro vna tale inclinatione; se non entrasse l'amor di Dio ad ammollire il nostro cuore, e a renderlo pieghevole alle diuine dispositioni,

tioni, con vn'intiera rassegnatione al volere di Dio, in ossequio della sua Sapienza, e Bontà infinita, la quale ben merita, che ci abbandoniamo intieramente alla sua condotta; qualunque sia la strada, per la quale ci guida. Hor'vdiamo dal P. Ippolito, con quanta conformità, e abbandonamento in Dio praticasse questo amore rassegnatiuo.

Gran confidenza in Dio, se per lui mi scorderò totalmente di me, attento alla gloria sua, al suo seruitio. Mi è entrato questo punto di rimettermi tutto in Dio, e lasciar fare a lui. Mirare collocata in lui la serie di tutto quello, che mi andrà facendo bisogno. Iui sono tutti i miei conforti, e aiuti, iui è nascosto tutto il mio bene. Questo sentimento porta pace, rassegnatione, humiltà, e dolcezza, con certa sicurezza d'animo. Nutrirlo con la Diuina gratia. *Cogita de me, & ego cogitabo de te*. Dio lo dice a me, & io posso dirlo a lui. O Signore pensate a me, io volentieri penserò a voi.

Mi va entrando quel modo di slanciare il pensiero in Dio, e quietarsi in lui, e nel sufficientissimo essere suo a se stesso, quando mi venga qualunque sbigottimento, ò increscimento di me stesso, ò de'miei difetti, ò spauento dell'auuenire, ò cosa contraria al gusto mio. Non mi prender'ansia di cosa alcuna; ma solo procurare in quel

mo-

momento di amarlo: e se questo medesimo non mi pare, che mi sia riuscito; nel seguente momento non me ne affliggere. E nota, che questo è il miglior modo, per emendarsi degli suagamenti, distrattioni, tepidezze, dimenticanze &c. meglio, che consumarsi in tristezze inutili; e l'atto, che si fa di presente, e virtualmenre ritrattatiuo, ed emendatiuo degli errori passati.

Questo esercitio riscontra, a mio credere in gran parte, con quello, che si chiama abbandonamento di tutto sè stesso in Dio; e io propongo, col suo aiuto d'hauerlo a cuore, e praticarlo, con atti di amore, che habbia le trè tendenze, e si vnisca con l'amore, che Dio porta a se stesso, a quello, che gli portano, e porteranno, per tutta l'eternità l'humanità Santissima di Christo, la sua Santa Madre, e tutti. *Quoniam in me sperauit, liberabo eum*, non per altro, che per hauere sperato. Psal. 91.14. Mi vennero le lagrime di tenerezza parendomi pure di hauere questa speranza, e in lei vna caparra, e questo stesso confortaua la speranza.

Dio si fida di me: mi fida il suo corpo naturale all'altare; il suo corpo mistico nell'amministratione del Sagramento della penitenza; nei gouerno dell'anime così pretiose, così care; nella dispensatione della sua gratia. Si fida, che non lo disgusterò nel maneggio di queste cose. Dunque

fidarmi molto più io di lui: gettarmi nelle sue mani, come egli si getta nelle mie; molto migliore è il suo cuore.

Benè omnia facit, in me, fuor di me: natura, gratia, in Cielo, in Terra, negli abissi, e in tutto ciò, che il senso tenta disapprouare: indispositioni, desolationi, misura di tanta virtù, incertezza della gratia, vicende, pericoli di offenderlo, morte, e sentenza. *Benè omnia fecit, facit, & faciet.* Così potesse egli dirlo a me.

Confessa in vn luogo, che la più ardua materia di rassegnarsi al gusto di Dio, sarà, quando dourà proferire con Dio, nel giorno del giudicio, la sentenza finale di eterna dannatione contro de' reprobi. Pure truouo, che si rassegna al Diuino volere anche nel negotio della propria salute, doue scriue così.

Prat. del SS. Sacr.

Lessi nel P. Carafa, douersi, negotiando alle strette, dopo la Comunione, l'interesse della propria salute, dimandargli l'adempimento della sua gloria nell'acquisto della gloria nostra, e della nostra salute. E mi piacque, e parue degno, e nobile quell'atto, che pone iui; cioè: *Domine, si vis, potes me saluare in sanguine tuo; si saluus, sis benedictus; si non saluus, sis iterum benedictus: semper, & in omni statu benedicam nomen tuum in æternum.* Signore son quì; nelle mani vostre

vostre stà la mia eternità, ò felice, ò misera. Tutto quello; che mi date lo piglio con benedirui, anperche in tutto meritate di essere benedetto, ancorche mi condannaste a bruciare sempre; perche fareste vna cosa sempre ben fatta, se lo faceste. Quelli meschini, che già son condannati, son ben' infelici, ma voi non meritate già meno di essere lodato, e benedetto. E così penso certo, che ve ne lodino, e benedichino i beati in Cielo, se bene non ve ne benedicono, anzi maledicono que'disgratiati. O chi capisse bene questo punto, che voi siete il tutto, che la vostra gloria è quella, che importa. O grande Iddio, se vi conoscessi, benedirei certo: *Si saluus, sis benedictus, si non saluus*, griderei, con la stessa prontezza, *sis iterum benedictus*. Signore son certo di questo punto, che se non mi saluerete, farete quello, che sta bene a fare. Io posso ben dolermene, se ciò ha da essere, ma non posso già staccare da voi la vostra lode di Giusto. Ah Signore vsatemi pietà, fate, ch'io resti saluo per il vostro sangue. Vero è, che se nol resterò: nè più, nè meno, dourò benedirui; e non voglio, per quanto posso, essere mai sì cieco, e pazzo, che lasci di benedirui, e d'amarui. Ah Signore! Se volete dannarmi, fate più tosto vn' Inferno, che habbia più pena, e non metta in necessità di colpa. Ma voi non

mi volete dannare, no, che conoſco la voſtra Bontà. Mi affida il ſangue ſparſo per me, con tanto amore, mi affida la cura tenuta di me fin'hora, con tanta patienza, nò, nò, ſpero, che non mi dannerete. Mi faceſte gratia di obbligarmi a ſperarlo; voglio ſperare, ed vbbidire a voi.

Hebbi vn giorno ſentimento di arrendimento al guſto, e volere di Dio, prendendo, per così dire, genio ad ogni ſua diſpoſitione, come bene inteſa; maſſimamente ritornandomi al penſiero la ſalute degli eletti, per la quale opera il tutto *omnia propter electos*. Ma inombrandomi in queſto alquanto l'animo la contraria permiſſione della caduta de'reprobi, non trouando riposo, e quietatiuo di guſto intiero, mi venne in vn ſubito queſto lume, che anche queſto era ben fatto, perche Dio pretendeua, a viſta di queſta caduta, cauare da me tanto più cordiali ringratiamenti, di non hauere permeſſo queſto anche a me; con douernelo perciò io ſommamente amare, e temere, con timore riuerentiale. E che, ſe ſiniſtraſſe, per così dire, in queſto la gloria ſua, ſiniſtrerebbe per colpa mia. Propongo però, quando ſarò moleſtato da queſti penſieri, in luogo di cauare quell'inombramento di ſpirito, e volere ſcrutinare, e accordare la permiſſione horribile di vna eterna miſeria col gouerno amabiliſſimo di vna Bontà infinita, più toſto

sto voltarmi subito a lodare, e amar Dio, che mi hà campato da stato sì reo; e *exercitè* bonificare, col pronto ricamo di questi atti amorosi, la tessitura di que' successi rei, che *signatè* fa mostra solo di crudo canape.

Ma la pruoua, per auuentura più autentica, che diede il P. Ippolito di questo amore fù in tollerare, con sì inuitta rassegnatione, gli atrocissimi dolori di podagra; come in parte già si è veduto, e meglio si vedrà frà poco. Poiche i disastri, per grandi, che siano, non fanno mai tanta impressione veduti in lontananza, quanta ne fanno presenti, e in atto pratico.

Amore vbbidientiale.

DEll'amore disse eccellentemente il famoso Pico della Mirandola, che *tendit in vnum, quiescit in vno, operatur propter vnum*: *tendit in vnum*, e questo è l'amore, possiamo dire, gratulatorio, e di compiacenza, che gode solo del godimento di Dio: *quiescit in vno*, ed è l'amore di rassegnatione, e conformità al diuino volere, in cui pienamente si quieta. *Operatur propter vnum*, poiche tutte le operationi dell'amore sono ordinate ad adempire la volontà dell'amato, a dargli gusto, a procurare la sua gloria a tutto potere, e ad

Tom. 1.

ogni

ogni costo, e questo è l'amore vbbidientiale, ò sia operatiuo; espresso perciò acconciamente da vn sauio pennello, non in sembianza di fanciullo debole, delicato, e bendato negli occhi; ma di huomo robusto, e neruoso, in atto di rimirare con occhio attentissimo il Cielo, verso doue accennaua con vna mano; premendo con l'altra il petto ignudo, per dimostrarsi, quanto attento a inuestigare i cenni della diuina volontà, altrettanto pronto ad intraprenderne con animo intrepido l'adempimento. Nè in altra più acconcia figura, s'io non m'inganno, si potrebbe dipingere l'amore del P. Ippolito, così sempre staua con l'occhio intento ad ispiare ciò, che Dio voleua da lui, e con tutto sè stesso in opera, per adempire quanto conosceua essergli in grado; posto da parte tutto ciò, che fosse per venirgliene, ò di scapito nella stima, ò d'incomodo nella persona. E perche sono frequentissimi in tutto il libro i sentimenti, ch'egli hebbe sopra ciò, m'astengo dal riferirne alcuno in questo luogo. Tanto più, che tutto il capo dell' vbbidienza è vn'esercitio continuo dell'amor suo vbbidientiale: e doue parleremo della sua carità verso il prossimo, si vedrà, quanto fosse operatiuo l'amor suo verso Dio, per cui, & in cui tanto amaua il prossimo. Confessa egli bensì in più luoghi, che il suo naturale lo portaua all'amore tene-

ro, ed affettiuo; ma che di questo non si appagaua, conoscendo benissimo; che il vero, e perfetto amore vuol essere sodo, virile, operatiuo, sofferente; poiche il fare, e patire molto per l'amato, è il più chiaro contrasegno, che possiamo dargli del nostro amore.

Hora, per ristringere questa materia, soggiungo breuemente quel, che truouo circa i quattro carati, ò gradi accennati di sopra; e da esso solamente abbozzati; ma che pure potranno dare qualche lume a chi vorrà leggere con attentione, e ponderare le cose seguenti. E prima ecco ciò, che si prescriue, per la pratica dell'amore.

Piantarsi ben nel cuore, ed hauere, ò sempre, ò molto frequentemente sotto gli occhi questo: che Dio è tanto buono, e per se stesso, e per l'amore, e beneficij suoi singolari verso di te merita tanto, che deui amarlo, e cercare di piacergli, di dargli gusto in tutto, e sopra tutto, e con tutto lo sforzo tuo, secondo quel: *diliges Dominum Deum tuum &c. Ames omni amore, concupiscentiæ, & amicitiæ, vt finem cui, vt finem, cuius gratia; amore, quo seruus Dominum, subditus Regem, filius Patrem, amicus amicum, Sponsa Sponsum. Ames in se ipso,*

ipso, in essentia, in personis, in omni eius creatione, singulariter in humanitate Christi Domini, deindè in B. Virgine, in omnibus electis in Cœlo, in Purgatorio, in Mundo. Ames amore obedientiali, Gratulatorio, amore speculatiuo, practico. Praterea vt Pulcrum, Aeternum, Sapientem, Bonum, naturaliter, moraliter. Ames Deum in omnibus, à quo omnia, ad quem omnia, elementa, & mixta, qua ad vegetantia, qua ad sensitiua, qua ad rationalia, qua ad Christum.

Frà i proponimenti fatti ne gli esercitij del 1669. truouo i seguenti. *Ante omnia* il *diliges Dominum Deum tuum* co'quattro carati; *Totum, in Toto, per Totum, Totaliter*. Tutte le lingue per questo. *Ita Pater*. Insistei più nell'vbbidientiale, che nel Gratulatorio. E perche l'vbbidientiale, e di amare il prossimo, però *Diliges sicut te ipsum, propter Deum, & ad Deum*, anch'esso co'quattro carati seruendolo, comportandolo, e per lui ringratiando, pregando, ed offerendo, ò sia soddisfacendo *exemplo Christi*.

La pratica di questi quattro caratti si vede espressa nella seguente oratione. Di-

Dimanda continua al Signore in tutte le occasioni di amarlo; ma prima di conoſcerlo; nè già con vna cognitione, e amore ordinario, ma con vno ſimile al ſuo di quattro pretioſiſsimi carati, e gradi.

Così comincia l'Oratione.

DOminus meus, & Deus meus. Diligam te Deus, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.

1. Signore, Dio dell'anima mia, che egualmente regnate nella luce ſereniſsima, e nel ſoauiſſimo fuoco della voſtra Bellezza, e Bontà, humilmente vi ſupplico, per il ſangue pretioſiſſimo del voſtro vnigenito figliuolo, che mi concediate l'honore, che tutte le marauiglie, e delitie de' penſieri, e affetti miei ſiano per li meriti dell'infinita Bellezza, e Bontà voſtra, e ancora per li penſieri, e affetti di ciaſcheduna creatura, pure per li meriti ſourani del voſtro bello, e diuiniſſimo buono, e ciò non già ſolo in sè ſteſſe ciaſcheduna, ma in tutte le altre ancora.

2. Nè mi contento, che queſti ſenſi di me, e di tutte le creature, ſiano in qualunque modo, ma per vna cognitione, e gioia ſempliciſſima, qual'è la voſtra, cioè, che in vn'atto ſolo ſi ſparga ſopra

tutto il bello, e il buono della vostra amatissima diuinità. *Totum*.

3. Di più purissima, e verginale, la quale non esca, nè pur vn raggio, nè pure vna stilla fuori della fontana d'ogni bellezza, e bontà, che vnicamente nella vostra essenza si truoua, e fuori di tuttociò, che non è essa, si perde. *In Toto*.

4. In oltre perenne, immutabile, ed eterna, la quale negl'immensi, e vastissimi spatij dell'eternità, che intentionalmente possiede, e nella mente si fa presente, imbalsama già da ogni corrutione, e anticipatamente immortalizza adesso per all'hora con vna libera dedicatione tutti i suoi sensi. *Per Totum*.

5. Finalmente intensissima, e spiritosissima, la quale attuata da vna profondissima virtù, e lume cognoscitiuo, e poi da vna più profonda virtù attrattiua delle incomprensibili, e inestimabili bellezze, e bontà vostre equiuale a replicati, e spessissimi moti dell'animo. *Totaliter*.

Conchiudo questo capo col seguente sistema ordinato, per quanto appare alla pratica del Santo amore in ogni hora del giorno, in modo, che a ciaschedun'hora corrisponda il suo numero soprasegnato, e lo chiama.

L'arte,

L'arte, ò il ſegreto del Santo Orologio.

1.
Dominus meus, & Deus meus. Occultum aſſei-
2. 3.
tatis. Super omnia. Superſubſtantialiter. Super
4. 5.
exiſtentis. Et in inuijs ſegregatum.
6. 7.
Vita mea abſcondita eſt cum Chriſto in viſio-
8. 9.
ne Sereniſſima, ſed & in amore, & delicijs bea-
tiſſimis.
10. 11.
Defecit cor meum, & caro mea, Deus cordis
12. 13. 14.
mei, & Pars mea Deus in æternum. Amen.

Mio Signore, e mio Dio,
1.
che dietro le Cortine di queſte Creature celate il bello, e godete il bene della voſtra diuiniſsima ſouranità, e con eſſo
2.
tutto il bello, e tutto il buono

Eſercitio di fede della Preſenza di Dio, e della ſua ſouranità, e proportionatamente delle ſue diuine perfettioni.

 dell'

3. 4.
dell'essere voi solo, e sempre,
5.
e perfettamente.

L'anima hormai anticipando il suo Paradiso, tutta quan-
6.
ta ella è nascosta, e viua ne' più alti, e profondi seni dello Spirito di Giesù Christo; e quiui dentro la sua illuminatissima
7.
mente assorbita con l'intelletto ne' suoi splendori, per la bellezza, e souranità vostra, e
8.
dentro il suo infinitissimo cuore trasformata con la volontà ne' suoi ardori, per la bontà della medesima; e con essa seco
9.
rinfusa tutta ne' suoi stupori, e
10.
amori, e delitie ammira, appruoua, e gode.

Essercitio di speranza, e per essa di diuina Carità vnitaméte a quella di Giesù Christo, e proportionatamente a quella di tutti i gradi de' Santi.

Sos-

Sospesa, rapita, e immersa

11.

quiui medesimo nelle marauiglie, soddisfattioni, e nel godimento di tutto l'essere.

12.

Vnicamente

13.

Per sempre

14.

Perfettamente.

Esercitio della Carità generosa, e semplicissima, Esercitio della Carità Vergine, della Carità perenne, della carità profonda, e intensa.

CAPO DVODECIMO.

Amorosa Rassegnatione in Dio ne' suoi trauagli, particolarmente ne' lunghi, e acerbi dolori di podagra.

NOn ci dilunghiamo dall'amore di Dio, passando ad vna delle pruoue più autentiche del vero amore, che è patire volentieri per l'amato. Se l'amore ha forza di fare, che l'amante esca da sè, giusta il parlare di San Dionigi, ***extasim facit amor***, certamente, non solo esce, ma in certo modo, si allontana da se stesso chi in gratia dell'amico non cura i proprij mali, quasi nemico

di

di sè medesimo. E come, a distinguere vna moneta di buon metallo da vn'altra di bassa lega, non v'è pruoua più indubitata del fuoco; così non mai meglio si distingue l'amicitia vera dall'apparente, che *in camino tribulationis*. A questa pruoua sì rigorosa, non solo si tenne felicemente la virtù del P. Ippolito, ma frà l'acerbità de suoi patimenti, appunto come l'oro trà le fiamme, si andò sempre più raffinando.

Vero è, che il Signore, il quale lo disponeua per questa via alla perfettione, lo preuenne, con mettergli innanzi que'motiui, i quali ben ponderati hanno forza di cambiare l'auuersione, che sentiamo al patire in desiderio di patimenti. Di questi alcuni sono i seguenti, che truouo notati da esso, quali prima, e quali dopo il suo ingresso in Religione.

Se tanto si patisce, per le creature, le quali pagano così male, quanto più per vn Dio, che paga i trauagli temporali co'godimenti eterni?

Se il Padrone è sceso a caminare a piedi frà le spine, e sotto le croci, non è già conueniente, che il Seruo camini frà le delitie.

Che il maggior fauore, che si possa riceuere da Dio è il patire per suo amore, e con l'amor suo. Che questo amore porta il fascio, e rende soaue il tutto.

Diceua,

Diceua, che quanto più si fosse accostato al Crocifisso, tanto più sarebbe stato partecipe delle sue pene; alle quali perciò quanto anhelasse si vede da questi suoi sentimenti.

Pensare, chi sia Dio, e pensare di poterlo rallegrare; fargli piacere non è somma felicità? Dio nelle nostre pene gode di contemplare quasi i semi de'nostri godimenti eterni; perciò gusta di farci penare. Gode del nostro male, per il ben nostro. Sperai di douer patire anch'io qualche cosa nella mia vocatione; Sperai, che se sarò fedele nel poco, *supra multa constituar*. Perciò hora stringersi bene col Crocifisso, stare saldo, e volentieri offerirsi a quello, che manda, sopportando *in silentio, & in spe propter eum, qui dilexit me*.

Mirerò le penalità, e croci di questa vita come concessione della gratia dimandata a Dio, che mi liberi dal Purgatorio; e quindi concepirò speranza di patire molto.

Non m'inombrare, se, dopo d'hauere seruito a Dio, e alla Religione, mi s'inuieranno malatie, e morte penosa; anzi hauerlo per fauore segnalato, e che Dio fa a'suoi più cari; come douette tenerlo S. Francesco Sauerio in quell'Isoletta di Sanciano, morendo in vna Capanna, senza alcun sussidio, e conforto humano.

Costi Dio quanto si sia, tutto vale, e tutto è

bene

bene ſpeſo . Rallegrarſi nello ſteſſo patire, che Dio ſia vna coſa tanto grande, che ſi debbano per lui ſopportare dolori, piaghe, e morte. Stà in tua mano ne'tuoi trauagli far sì, ò che il ſenſo loro preualga al conforto, che deui prendere dello ſtato feliciſſimo del tuo Signore, e ti ſpinga ad impatienze, ritroſie, e diſpetti, ò che al contrario il conforto, che deui prendere della felicità di Dio preualga al ſenſo, e ti ſpinga a benedittioni, ringratiamenti &c. e atti di amore, e compiacenze, col ſaggio delle quali allarghi le tue ſperanze al poſſedimento delle gioie eterne; e così t'innamori ſempre più di Dio, e ti rallegri però ſeco del ſuo ben'eſſere.

Nelle tribulationi, che ci ſiamo tirati addoſſo noi medeſimi, per noſtra colpa, non dobbiamo ſtare perciò meno patienti, ò men contenti; quaſi che il reato del noſtro fallo ſerri la porta in faccia a quelle conſolationi, che gode l'innocenza tribolata. Anzi conuiene grandemente ringratiarne Dio, e lodare più che mai la ſua immenſa Sapienza, e Bontà, che dal male caua il bene, e ſu i detrimenti delle noſtre colpe lauora con pene meritorie i vantaggi della noſtra Beatitudine.

Animato da queſti, e ſimili ſentimenti non laſciaua paſſar'occaſione d'incommodità, e ſofferenze, che non andaſſe loro incontro, con volto

alle-

allegro, come si fà a cose di molto vantaggio, quali, per verità, le riputaua. Ond' era il chiamarle *venturette*, con linguaggio ben diuerso da quello del Mondo, che, non mirando più in là del temporale, le chiama sventure. Pareua, che le stesse, in certo modo, amoreggiando, mettendolesi innanzi ad vna ad vna in prospettiua, come si vede in più luoghi, massimamente oue dice così.

Infermità di giunture, di pietra, dolor di capo, tedio, desolationi interne, caldo, freddo, dispregi, varia, *quæ occurrunt*; a tutto buona cera.

E con quanto buona cera le riceuesse, si vedeua singolarmente, quando era assalito da'dolori di podagra, che sì frequentemente lo tormentaua; massimamente negli vltimi anni di sua vita. Vdiamo il P. Carlo Doria, che ne può dare buon testimonio.

La sua patienza in sì lunghe, e moleste malattie è stata à tutti ben nota; e tanto più riguardeuole, quanto più le sue malattie lo toccauano su'l viuo, tormentandolo; non solo nel corpo, ma ancora nell'animo: mentre non poteua occuparsi in cose di lettere, ed esercitare i talenti dell'

ingegno, de' quali era dotato. Essendo Rettore si valeua della sua autorità, per cercare la sua mortificatione; nel che fece forse eccesso; ma fù eccesso di desiderio di patire: in che non si vedono così frequentemente gli eccessi.

Taluolta i dolori erano sì atroci, che l'obbligauano a sfogarsi con gemiti, e sospiri; ma non già a cercare altro sollieuo, che quello di vna rigorosa rassegnatione, e inuitta patienza. Nè meno permetteua, che l'Infermiero gli assistesse lungamente in hore incomode. E vna notte, in cui era trauagliatissimo, vedendoselo a lato, gli ordinò, che andasse a riposare; al che il Fratello non si arrese già facilmente; ma pure gli conuenne vbbidire. Ritornato poi l'Infermiero, indi a qualche hore, lo trouò tormentato sì aspramente, che la veemenza del dolore gli cauaua a viua forza le lagrime; ma non perciò meno rimesso, e rassegnato in Dio, che anzi andaua benedicendo frà le sue pene.

Vn'altra volta aggrauato pure da straordinarij, e continui dolori, che l'inchiodarono nel letto, lasciandogli libero solo il capo, non s'indusse mai a consentire, che l'Infermiero gli assistesse la notte;

te;

te; ma solo permise, che si appendesse vn campanello fuori della stanza, con vna cordicella corrispondente al letto per potere dar segno in occasione di bisogno vrgente. Ma non fù già vero, che nello spatio di due mesi, quanto durò il male, si seruisse già mai di questa comodità per procurarsi qualche sollieuo. Vna sera addimandato dall'Infermiero, come farebbe, accadendogli quella notte hauer bisogno di lui; mentre egli era immobile, e priuo dell'vso di tutto il corpo; hebbe pronto vn gratioso ritrouamento della sua mortificatione, e fù che gli accostasse la corda del Campanello al capezzale; perche in tal caso, se non hauesse potuto in altro modo, l'haurebbe afferrato co'denti.

Si è veduto di sopra, parlandosi della sua pouertà, quanto egli fosse alieno dall'ammettere delicatezze di cibi, nè pure infermo. Ma questo era poco, se non faceua aggiunta al suo male con le mortificationi, che mendicaua frà le stesse viuande. Vna di queste era, che dopo il ristoro consueto, sotto colore di sciaquarsi la bocca, s'andaua beuendo vna scudella d'acqua tepida, ch'haueа seruito a mantenere calda qualche viuanda, prendendo, come regalo quel beueraggio d'acqua insulsa, da muouere a stomaco. Ma ciò, che edificò sommamente, chi lo seruiua, fù il darsi che

faceua sempre per soddisfatissimo d'ogni cosa, senza vn minimo segno, ò di lamento, ò d'impatienza. Ecco ciò, che ne attesta il medesimo Infermiero. *Posso attestare, con ogni sincerità, che nello spatio di più anni, ne' quali seruij il P. Ippolito trauagliato, la maggior parte del tempo da' suoi dolori, in tal maniera, che hauea bisogno in ogni cosa del mio aiuto, mai vscì dalla sua bocca vna mezza parola, con cui si lamentasse de' cibi, e del mio trattamento, prendendo ogni cosa, e restando soddisfatto in tutto; anzi ogni cosa alla sua virtù pareua eccellente.*

Nè minore era l'edificatione, che daua a quanti lo visitauano, accogliendo ciascheduno con sembiante allegro, con dimostrationi di amoreuolezza, e di gradimento; mostrandosi superiore, e alla forza del male, e alla noia, che sogliono recare agl'infermi le visite taluolta importune, e rincresceuoli; oue non si facciano seruire al profitto spirituale; come ben sapeua fare il Padre, sempre attento a cauare da queste piccole aggiunte al male del corpo i vantaggi dell'anima.

Ben'è vero, che più volentieri se ne staua scompagnato, per trattenersi da solo a solo con Dio,

ſotto i cui occhi auuiuaua con frequenti rifleſſioni, que'motiui, che l'animauano alla ſofferenza, e gli raddolciuano i patimenti. Taluolta, frà le ſtrette, che gli dauano, ſi metteua innanzi quelle parole: *nunc impletur ſcriptura*, e applicandole a sè. Orsù, diceua, hora è il tempo, *nunc impletur ſcriptura*; *quia, per multas tribulationes oportet nos introire in Regnum Dei*. O pure: *nunc impletur ſcriptura*: *& in ſeruis ſuis conſolabitur Deus*, rifletrendo al guſto, che prende Dio in vederci patire per amor ſuo &c.

Act. 14.

2.Mac. 7.6.

Altre volte prendeua dalle ſue medeſime pene motiuo di ammirare la bontà di Dio. Che buon Dio eſclamaua, e mai il noſtro! Che ſempre l'huomo goda, ò penando meriti di godere.

Rimirando attentamente il Crocifiſſo apprendeua da eſſo lettioni della più fina patienza. *Hic dicet tibi*, ſuggeriua a ſe ſteſſo, *quid te oporteat facere*. Mira, come ſi portò Chriſto, con qual prontezza appreſsò le labbra a quel Calice così amaro: come lo volle bere ſino all'vltima goccia, ſprezzando la renitenza della natura! come l'amore, che ti porta, gli raddolcì tante pene.

Placuit Chriſto tribulatio pro nobis,
Placeat nobis tribulatio pro Chriſto.

Si conſolaua in penſare, che poteua in qualche modo emulare i Martiri, atteſtando a Dio il ſuo

amore

amare frà patimenti. *Nos sine sanguine Martyres esse possumus*, e glorificar il Signore, con la sofferenza presso de gli huomini. Quell'attestare co'fatti, con la patienza, ed esercitio di virtù a gli occhi del Mondo, le verità Euangeliche, che v'è vita eterna, Giudicio, Paradiso; che Giesù Christo, *cui conformem fieri me viderint*, io tengo per vn vero Dio &c.

Matt. 18.26. Voltando il senso di quelle parole: *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*, si figuraua, che Dio le dicesse a lui, mirandolo con sembiante amoreuole nelle sue pene: *patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*. Sopportami, e ti pagherò ogni cosa, ti renderò quella sanità, quella consolatione &c. *Sustine Dominum, quia Dominus sustinuit te*.

O Infermo, ò sano che fosse si teneua aperti trè fonti di contentezza, da'quali riceueua gran refrigerio in qualunque trauaglio, che gli venisse, e così li descriue. Fonti perenni di allegrezza, e contentezza ti saranno questi trè. Primo, che vi è Dio in sè stesso beatissimo, e contentissimo, in cui è ogni bene, e nessun male. Onde, se lo ami, come è amabilissimo, deui rallegrarti. Secondo, che sei amico di Dio, possessore della sua gratia; e che in qualunque attione, che hai alle mani, puoi piacergli, e dargli gusto sempre, quando non

sia

ſia peccato, e lo facci bene; il che ſtà in tua mano con la ſua gratia. Terzo, che ti è preparata vna gloria eterna, il douer vedere, amare, e godere la ſomma, e infinita Bellezza, e Bontà di Dio. Con l'appendice di tutti gli altri guſti del Paradiſo, il cui godimento ſi riſoluerà vltimamente in maggiore godimento di Dio, portandoti a maggiormente amarlo, come tuo sì gran Benefattore, così liberale, così compito. Queſti ſaranno i fonti della tua perpetua allegrezza, che ſe tu non vuoi, non potrà eſſere sbattuta da verun ſucceſſo.

A queſti fonti andaua beuendo il nettare ſoauiſſimo della ſperanza, che l'animaua a patire, temperando l'aſpro de' patimenti, da' quali ſcambieuolmente ſi fortificaua la ſua ſperanza. Onde diceua a sè ſteſſo. Il tuo patir rinforzi il tuo ſperare. Il tuo ſperar rinforzi il tuo patire.

Vero è, che alle volte, parendogli, che il motiuo della ſperanza ſminuiſſe quella sì perfetta, e amoroſa raſſegnatione in Dio, alla quale aſpiraua nelle ſue pene, procuraua di depurarla, come ſi vede in queſta ſua preghiera.

O Domine ego ſeruus tuus, facciaſi, di me quello, che volete voi, contro quello, che vorrebbe il ſenſo mio. Farete ſempre il mio meglio, che ne ſono certo sù la voſtra gran Bontà. Ah mio Dio! Ma che amore, che raſſegnatione in

Pſal. 115. 16.

ciò,

ciò, che è il mio meglio ? Bisognerebbe, che poteste non fare il mio meglio; acciò valesse qualche cosa la conformità, e rassegnatione del mio volere al vostro. Ma se questo è impossibile, godo, che ascondiate almeno agli occhi miei questo mio interesse; sì che nol sappia discernere, e lo creda la fede; ma non possa apparire al senso, per fare qualche atto da consolarsene. Contrasti pure la ragione col senso, e questo non si lasci soggiogare, e faccia, per equiualenza della sua incredulità, meritoria, e pura la mia rassegnatione; come se voi operaste in danno mio ciò, che in effetto è tanto impossibile.

Ma il Signore, il quale haurà gradito, senza dubbio, vn sì bell'atto, non condiscese a priuarlo di quelle consolationi, delle quali la sua Bontà è tanto più liberale, quanto più disinteressato è l'amor nostro verso di lui. Nè ci fa gemere frà le spine, che non pioua sopra di esse vna copiosa rugiada delle sue gratie, acciòche da queste spine medesime spuntino i fiori delle più belle virtù, le quali come ben fiorissero nel P. Ippolito può seruir' a mostrarlo, in parte, il conto, ch'egli diede al suo P. Spirituale di ciò, che nel tempo dell'infermità, gli passaua nell'anima.

Nelle mie malattie riconosco grande il fauore, che Dio mi fa: ne lo ringratio di cuore. Qualche

volta

volta co'dolori attuali Dio m'infunde consolatione, e pace grande, pe'l gusto di dargli gusto, e di fabricarmi vna Corona in Cielo. Altre volte la mia fiacchezza si disanima, e mi rattrista, gemo, e sospiro; ma non che mi quereli, e scomponga l'interno &c. Del resto queste visite mi portano distacco dal Mondo, disaffettione a questa vita, sentimento della mia bassezza, e vna soaue abbiettione di spirito, che maggiormente mi scuopre la Bontà di Dio in amare vna cosa sì abbietta; e questo mi consola molto; Così anche certa intelligenza amorosa della finezza, con cui Christo patì per me. Dò quel poco di amore, con cui patisco io per lui. Cosa anche di gran conforto, e aiuto al mio spirito.

CAPO DECIMOTERZO.

Ardenti brame di patire, e rigori di penitenze.

IL patire per Dio riesce sì dolce cosa alle anime di buon palato, che quanto più ne gustano, tanto se ne rendono più vogliose. Questa è quella manna nascosta, la quale non s'intende, se non si pruoua, ma non si pruoua, se non da chi con animo forte, e intrepido sa vincere sè mede-

Apoc. 2. 17. ſimo: *vincenti dabo manna abſconditum*. E però è di pochi l'hauere palato confaceuole a queſta manna; perche pochi ſon quelli, che ſi diſpongano da vero a vincere la naturale ripugnanza alle pene. Hor che di queſti pochi foſſe il P. Ippolito è già aſſai manifeſto da ciò, che ſi è detto ſin'hora, e più ancora ſi farà paleſe da ciò, che ne reſta a dire. Non contento di quel molto, che le ſue indiſpoſitioni gli dauano da patire, e chiedeua inſtantemente a Dio, che calcaſſe pure la mano, che raddoppiaſſe i flagelli, e armaua egli ſteſso la ſua per tormentarſi con rigide penitenze. Ecco le viue eſpreſſioni delle ſue replicate dimande.

Tribulatemi mio Dio, tribulatemi, anguſtiatemi, ſoffocate di ſpine queſto cuore. Che gloria, che fauore rallegrare con le mie pene vn Dio?

Tribulatemi mio Dio, e non mirate al demerito de' miei peccati, che fanno oſtacolo a queſta sì pretioſa gratia. Ah quanto ne temo! Ah ſe foſſi viſſuto innocente, quanto più forſe haurei gratia di patire, e trouarmi in tempo di morte ben contento dando in dietro vno ſguardo ad vna vita ſtentata, e trauagliata.

A rimuouere poi queſti impedimenti, quali ſupponeua, che foſsero le ſue colpe, truouo, che ſi appigliò ad vna induſtria ingegnoſa, e profonda.

Con-

Consideraua, che le Indulgenze sono ordinate a togliere due sorti di pene, che ci meritano le nostre colpe, le pene temporali consistenti in quelle penalità, con le quali, ò in questa, ò nell'altra vita dobbiamo soddisfare alla diuina Giustitia; e le pene, per così chiamarle, negatiue, le quali consistono nella sottrattione di quelle gratie, che Dio ci farebbe, quando non ce ne fossimo resi indegni, con offenderlo. Hor'egli frà queste gratie, che Dio sottrae, in pena de'peccati; riconosceua le medesime pene temporali, quali metteua in conto di fauori, e gratie segnalate. E però si dispose ad applicare le Indulgenze, non per la remissione della pena temporale, ma per la remissione di quella sottrattione di gratia; promettendosi, che, con tale remissione haurebbe conseguito da Dio le tribulationi, le angustie i patimenti, che chiedeua.

Ma oltre a queste Indulgenze, che procuraua di participare del tesoro di Santa Chiesa a conseguire la gratia di penare, si faceua seruire d'Indulgenza le industrie, che adopraua in tormentare il suo corpo. Le sue astinenze furono continue, e singolari: non vsaua d'ordinario in tauola condimento di veruna sorte, e vi andaua preparato a certe sue mortificationi particolari: li digiuni erano, per lo meno, trè la settimana. E truouo, che

il ſuo feruore lo portaua a cibarſi di poco più, che di pane, e d'acqua; ſe gli foſſe ſtato conſentito dall' vbbidienza. Vero è, che quanto all'acqua l'vſaua frequentemente, ò del tutto pura, ò ſolo tinta di vino, colorendo la ſua aſtinenza col preteſto di ſanità. Hauendo guſtato alcune coſe dolci fuori di tauola, ſe l'aſcriſſe a gran mancamento, ſi condannò a ſcontarlo con penitenze, e ne cauò a ſuo profitto le coſe ſeguenti.

1. Non fidarmi di me: riconoſcere le mie debolezze; E però ſtare baſſo, e del bene dare di tutto la gloria a Dio.

2. Rimuouere le occaſioni; e non cominciare dal poco; perche queſta caduta cominciò da vn coriandro, per iſputare.

3. Stimare la gratia della vocatione, che mi rimuoue dalle occaſioni; e guardarmi dall'affettione alla ſanità, che mi fa preuaricare.

4. Imparare a compatir ad altri ne' loro difetti.

5. Dalla penitenza fattane cauare, che *potens eſt Deus*, e gran fiducia nella ſua Bontà, e Potenza.

Frà i rigori del freddo, quale ſuol fare in Milano, ò non ſi accoſtaua al fuoco, ò accoſtandouiſi, per occultare la ſua mortificatione, ſe ne ſottraeua deſtramente aſſai preſto. Ne' maggiori fred-

di

di dell'Inuerno naſcondeua ad arte i panni lini, che al Sabbato ſe gli portauano alla Camera; accioche il Compagno non li ritrouaſſe, per aſciugarli, come è ſolito; atteſo il grand humido, di cui ſono imbeuuti, in quell'aria. Onde poi ſe li poneua indoſſo così humidi, e gelati.

Coſtumano li PP. del Collegio di Brera andare inſieme con alcuni degli Scolari eſterni, di quando in quando all'Hoſpedale grande, ad eſercitarui vfficij di carità, e d'humiltà con gl'infermi; come rifare loro i letti, ſcopare &c. Hor'atteſa la non poca diſtanza, conuiene partire di caſa la mattina per tempiſſimo, e nel tempo d'Inuerno prima del giorno. Onde l'andarui, e l'aſpettare, come accade, che ſi apra l'Hoſpedale, a quell'aria rigida, e frà la neue porge buona occaſione di far precedere la ſofferenza alla Carità. E queſta era vna di quelle fontioni, alle quali ſi riſeruaua il P. Ippolito portatoui dal ſuo feruore; benche le ſue indiſpoſitioni gliela rendeſsero più penoſa. Ed era tale il brio, la franchezza, la gioia, con cui ſi moſtraua ſuperiore a queſti incomodi, che il ſolo vederlo accreſceua il feruore anche negli altri.

Le penitenze ſecrete, che cominciò a praticare, come ſi è veduto nel primo libro, con mano così peſante in iſtato di Secolare, molto più continuò ad vſarle in Religione, quanto gli fù permeſ-

ſo

ſo dalla diſcretezza de'Superiori, i quali hauendo più riguardo alla ſua debolezza, che a'ſuoi feruori, giudicarono bene di moderarlo: non però in modo, che non gliene rimaneſse vna buona miſura da poterſene ſoddisfare, quali erano l'vſo frequente di catenelle, che con acute punte gli trafiggeuano le carni, di aſpri cilicij, di lunghe diſcipline, che reiteraua più volte la ſettimana, auuiuandole co' motiui, che le poteſsero rendere più pretioſe innanzi a Dio; come ſi raccoglie da queſto ſuo ſentimento. Nelle mie penitenze hauer la mira di riſarcire a Dio la ſtima, e l'honore toltogli, col ſentimento di quella ſera, che flagellandomi, dopo d'hauere meditato la flagellatione di Chriſto, guſtaua, che foſse redintegrato in parte, ſupplendo poi Gieſù del ſuo. Pareua ad ogni modo, che di queſte peniteuze non ſi deſse per intieramente pago, peroche ſtaua ſul caſo di far loro qualche aggiunta con prendere l'opportunità di qualche rigore ſtraordinario: come accadde quando Rettore ſi fece valere la ſua autorità ad vna publica penitenza, che in altro ſtato non gli ſi ſarebbe permeſsa. Si vſa nella Compagnia la ſera del Venerdì Santo in oſsequio della paſſione di Chriſto fare vna publica diſciplina aſsai più lunga delle conſuete, alla quale non era già da permetterſi, che interueniſse il Padre in tempo, che ancora

freſco

fresco di vna penosa malattia, in cui hauea sputato sangue, appena si reggeua; e glie l'haurebbe facilmente impedito la Carità de'Padri; ma egli appunto perciò, che staua sul'auuiso di scansare ogni ostacolo, ritiratosi qualche hora prima, oue non potessero ritrouarlo, comparue a suo tempo in assetto di flagellarsi; e tutto che sì mal'in essere fece così bene le sue parti, che mosse tutt' insieme a compatirlo, e a compungersi quanti ne furono spettatori. Da tutto ciò ben si vede quanto fosse costante in osseruare quel suo generoso proponimento. *Ex me ipso inclinabo semper ad ea, quæ asperiora sunt sensui*, e quanto tenesse impressi nell'animo que'sentimenti, che lo rendeuano sitibondo di pene, quali sono, oltre gli addotti di sopra, questi, che soggiungo esposti da esso alquanto più stesamente. Ed'è bello vdirlo, doue mostra, che il patire equiuale ad vna immensa felicità, discorrendo così.

Come gran parte della gloria di Dio è il vedere, che scorreranno tanti, e tanti anni, e sempre beati, infiniti anni, e sempre beati; così sarà gloria degli eletti dopo tanti, e tanti anni il vedere, e dire ciascheduno: sono mille anni, sono dieci mila anni, che già son beato. Ma perche questa seconda parte non poteua arriuare a quella infinità della prima, ed era necessario, che ogn'vno, in

qua-

qualunque tempo ſi volgeſſe in dietro, vedeſſe ſempre il principio, e per conſeguenza il difetto della ſua beatitudine, riſerbandoſi a Dio ſolo queſto pregio particolare di non hauer cominciato mai ad eſsere beato; che ha fatto Dio? Ha ſepolto con mirabile artificio i primi tratti del noſtro eſſere, prima di portarci al dolce della beatitudine, dentro l'amaro di molte miſerie, che poi haueſſero a conuertirſi in vna ſcaturagine di gaudio perenne; rallegrandoci per ſempre quel poco patire per amor ſuo, al pari di quello, che faremmo d' vn'eterno gioire. Onde que' fortunati habitatori dell'Empireo vanno cantando alle ſponde del fiume, che inaffia di puriſſima gioia la Città di Dio. *Lætati ſumus pro diebus, quibus nos humiliaſti, annis, quibus vidimus mala.* Cioè gl'iſteſſi giorni, ne'quali fummo trauagliati, e afflitti, gli anni, che ci corſero pieni di angoſcie, e miſerie, hora ci ſono vno de'più giocondi oggetti, che habbiamo; e non vorriamo non eſsere paſsati per eſſi, per qualunque gran coſa. Si che dopo mille, dopo dieci, e cento mila anni, e così di mano in mano riuolgendoſi ſempre in dietro a rimirare il tempo del loro ben'eſsere truouano compiacimento in vederlo ſempre maggiore, e maggiore; e ciò che manca a non trouarlo ſteſo ſino ab eterno, come il truoua Dio, è loro compenſato

Pſal. 89.15.

ſato dal vederlo cominciato con qualche patimento, per amor di Dio. Di modo che i pochi anni di queſta miſerabile vita mortale, che marciano quaſi in prima fila alla teſta dell'innumerabile eſercito, che viene appreſſo degli anni, e de'ſecoli immortali, e beati, ſono ſurrogati, per così dire, a quegl'infiniti, che non habbiamo potuto hauere ab eterno, ed in eſſi ſi riſolue per equiualenza quel gaudio immenſo. Tanto dunque è lontano, che il patire ſia miſeria, che più toſto è l'equiualente d'vna immenſa felicità.

Paſſiamo hora ad vdirlo, doue con vn'ingegnoſo diſcorſo moſtra quanto Dio ci obbliga a patire per amor ſuo. Due ſono i contraſegni del vero amore; cioè far bene a chi ſi ama, e patire volentieri del male, per chi ſi ama. Il primo appartiene a Dio, e non all'huomo; il ſecondo appartiene all'huomo, e non a Dio. Ma pure Dio impaſſibile per natura ha voluto farſi paſſibile; per poter dare all'huomo amendue i contraſegni del ſuo amore, e di beneficarlo inſieme, e di patire, per ſuo bene. Hor quale corriſpondenza ſarebbe la noſtra; ſe, eſſendo noi incapaci di quel contraſegno dell'amore, che conſiſte in beneficare, nè pure corriſpondeſſimo col patire?

Al chiaro di queſte verità ben ponderate non è marauiglia, che sì viui ſe gli accendeſſero nell'

animo i desiderij di patire ; per corrispondere almeno in questa parte , quanto gli era possibile alle finezze dell'amore di Dio verso di noi sì tollerante di pene, e sì liberale di beneficij stesi in certo modo ad entrambe le eternità . E quindi era il prorompere souente in quell' amorosa aspiratione.

Ah mio Dio. A godere vi sarà ben del tempo in tutta l'eternità ; ma a mostrare, ch'io vi amo, con patire per amor vostro, e gustare di quello, che voi gustate, ancorche ingrato al senso, se questo non è hora, quando sarà ?

CAPO DECIMOQVARTO.

Quanto fosse dedito all' Oratione, e della maniera di esercitarsi in essa.

E Insegnamento dell'Angelico, che quanto più l'anima è depurata dalla materia, tanto più è disposta ad esercitare le sue potenze intorno a gli oggetti intelligibili, ed a solleuarsi al conoscimento delle verità più sublimi. Vna tale dispositione, che rende più agile l'intelletto alle specolationi Scolastiche, serue nientemeno a quel solleuarsi, che fanno in Dio, per mezzo dell'oratione, gli huomini spirituali alleggeriti, se non del tutto

tutto ſgrauati da quel peſo, che *aggrauat animam*, e fa contraſto a' ſuoi conati. Ma a queſto alleggerimento non v'è coſa, che tanto gioui, quanto le mortificationi, e penitenze, le quali vanno ſcarnando lo ſpirito, e depurandolo in modo, che ſenza oſtacolo, ſale felicemente, *ſicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ*. A queſta verga odoroſa parmi di poter aſſomigliare lo ſpirito del noſtro P. Ippolito sì depurato frà la mirra delle penitenze, e patimenti, come habbiamo veduto; e però ottimamente diſpoſto a ſolleuarſi in Dio con l'vſo dell'oratione.

Sap. 9. 15.

Cant. 3.

Sin da quando hebbe i primi tocchi della vocatione Religioſa ſi ſentì portato a queſto ſanto eſercitio, in cui impiegaua ogni giorno qualche buono ſpatio di tempo, aſſaporando quel dolce, che ſeco porta la comunicatione con Dio, e che Dio medeſimo ſuole participare più largamente a' principianti; ſin che, creſciuti in vigore di ſpirito, facciano paſſaggio dal latte al cibo più ſodo delle virtù virili. Già ſi è veduto, quale foſſe la ſua occupatione di que' trè anni, che ſtette maturando, e diſponendo il ſuo ingreſſo; cioè non altro, che oratione, e ſtudio: ſe pure lo ſtudio medeſimo non participaua dell' oratione; imperòche quanto gli vſcì dalla penna in quel tempo ſi è trouato pieno de' tanti, e sì diuoti ſentimenti, che

hanno somministrato in buona parte materia a questo libro. Frà gli altri suoi manuscritti v'hà vn buon numero di meditationi stese da esso giorno per giorno, le quali ben dimostrano, quanto familiare si fosse fatto fin dall'hora l'vso dell'oratione, quanto s'inoltrasse, per questo mezzo nel conoscimento delle verità eterne, e nell'vnione con Dio. E pure queste furono le prime lettioni di quella scienza de'Santi, di cui, per quanto se ne apprenda, tanto sempre rimane da imparare. Quant'oltre poi vi si auanzasse nel corso della vita religiosa, non mi prometto già io di saperlo esprimere, troppo lontano dal saperlo intendere: e conuerrà, che ci contentiamo di que'saggi, che ad hora ad hora ce ne và porgendo egli stesso, con la sua penna.

Hora per procedere con qualche ordine in questa materia d'oratione, che abbraccia tanti modi di orare, cominceremo dalla sua oratione vocale; di cui truouo, che faceua gran conto, nè mai nè lasciaua vna tal misura compatibile con le sue occupationi. A ciò lo moueua singolarmente il considerare, che l'oratione è parte di quella virtù, la quale ha per vfficio di dare a Dio il culto douutogli, come a Signore Sourano in riconoscimento dell'essere, ch'egli ci ha dato, e ci conserua, ordinato ad vn'essere tanto migliore, qual'è l'essere

eter-

eternamente beati. E perche due ſono le parti conſtitutiue dell'huomo, la ſpirituale, e la corporea; giuſto è, che ciaſcheduna gli dia il ſuo culto particolare; come particolari ſono i beneficij, che ciaſcheduna ne riceue. Se dunque l'anima dà a Dio vn culto interno, con l'eſercitio delle potenze interiori, che ſi ſolleuano a contemplarlo, è ben conueniente, che anche il corpo impieghi le ſue a dargli vn culto eſterno, con l'orationi vocali, Dal che pure cauaua il farle, con quel riſpetto, compoſitione, e pietà, che ſi deue ad vn Dio sì grande. Come ſi vede particolarmente nel recitare, che faceua le hore Canoniche, per le quali ſi era propoſte da oſſeruare le coſe ſeguenti.

1. Innanzi di cominciare l'vficio ordinare, e ſegnare le parti di eſſo. Il cuore a Dio, e ſcuoterſi da ogni altro penſiero. *L'Aperi Domine*. Chieder gratia. Cominciare con allegrezza, e confidanza.

2. Dirlo alle ſue hore, adagio, e ſenza ſollecitudine; e perciò non cacciarlo ne'tempi rotti.

3. Dire il Mattutino, e le lodi il giorno auanti. Dirlo in ginocchio, e non fare irreuerenze eſterne.

4. Applicarlo partitamente a diuerſe parti della Paſſione del Signore: come ſarebbe mattutino all' Inſtitutione del Santiſſimo Sacramento; le lodi all' oratione dell'Horto &c.

5. L'in-

5. L'intentione ſia di dar guſto a Dio, con l'eſercitio particolarmente di cinque atti, che più frequentemente ſono inſinuati dalle parole dell'vficio; cioè Adorare il Signore. Lodare. Ringratiare. Chieder perdono. Dimandar gratie.

6. L'attentione: quando per iſtanchezza di teſta, ò per altro, non potrà eſſere al ſenſo, ſia alle parole, contentandoſi all'hora Dio di queſto.

E tale era la pratica, che d'ordinario teneua in recitare il diuino vficio, quanto ſi poteua raccogliere dall'eſteriore sì compoſto, riuerente, e attuato, che ben moſtraua, quale foſſe la ſua attentione, non alle parole ſolamente, ma al ſenſo di eſſe. Il che pure appariua nelle pauſe, che faceua di quando in quando, e per ſollieuo della mente, ò per dare qualche sfogo a gli affetti, che ſe gli andauano ſuegliando nel cuore, con le riflesſioni, che faceua, le quali erano quel condimento conſigliato da San Bernardo; *verſus ſingulos ſaltem aliquo pipere aſperges*. Onde gliene veniua quel ſapore di ſpirito, ch'egli ſteſſo confeſsò di ſentire ordinariamente in recitare l'vficio. Di queſte riflesſioni, e affetti varij ſe ne truouano ſparſi a luogo a luogo. Baſti per ſaggio queſto ſolo. Recitando quelle parole: *& in ſeruis ſuis conſolabitur Deus*. Hebbi, dice, queſto ſentimento, che il maggiore mio guſto preſente non ha da eſſere la ſpe-

ſperanza di ſtare bene per ſempre in Cielo; ma che Dio, e l'humanità di Chriſto goda fin d'hora del mio douere per ſempre ſtar bene in Cielo.

Ad ogni modo, per quanto con sì gran riuerenza, e applicatione offeriſſe a Dio queſto culto, non ne ſtaua contento; parendogli di non ſoddisfare a ſufficienza. Onde confeſſa, che vn giorno, trouandoſi in queſto eſercitio ſentì vn certo timore di non iſtare con riſpetto innanzi a Dio, d'offenderlo; ma pure che era vn timor caſto, ſoaue, e non perturbatiuo. Vn'altra volta terminato l'vficio, alzando gli occhi al Crocifiſso; gli parue vdirſi dire; ***vinum tuum mixtum eſt aqua***. Che ſe l'vficio recitato dal Padre con tanta diuotione, pur nondimeno riuſciua al palato di Chriſto vino inacquato, e inſipido; Si può argomentare, di quanto ingrato ſapore gli rieſca, quando ſi recita con irriuerenze, diſtrattione di mente, e diſſipatione di cuore, e ſe all'hora non è anzi ***vinum cum felle mixtum***; Certo è, che il Padre non ſapeua intendere, come ſi perſuada di honorare la Maeſtà di Dio chi l'honora in queſta guiſa. E mi ricordo di hauerlo veduto farne atti di ammiratione, e tutt'inſieme di compaſſione.

Iſa. 1. 22.

Mat. 27. 37.

Si valeua alle volte del terzo modo di orare laſciatoci da S. Ignatio, ch'è quaſi vn miſto d'oratione vocale, e mentale, e conſiſte in ricorrere, ò l'ora-

l'oratione Dominicale, ò qualche Salmo, ò simili parola a parola, con interpolamento frà l'vna, e l'altra, attendendo al senso di esse, e accompagnando con qualche diuoto affetto le riflessioni, che vi si vanno facendo sopra. Ciò, che riesce facile, e di profitto; come l'esperienza fa manifesto. E il Padre diceua di ritrouarui pascolo vtile egualmente, e soaue.

Ma la sua oratione ordinaria era per la via consueta di meditatione sopra punti determinati presi, ò da gli Euangelij, ò dalla vita, e Passione del Saluatore, ò da materie simiglianti, che si preparaua anticipatamente, conforme le instruttioni del Santo Padre, delle quali era osseruantissimo; tanto in ordine all'apparecchio, quanto in ordine alla stessa meditatione, e alla riflessione da faruisi sopra, terminata ch'ella sia.

Frà queste vna ve n'è, che meditando s'habbia riguardo a compartire il tempo in modo, che nè tutto si dia al discorso; ciò, che in vece d'oratione, sarebbe studio; nè tutto agli affetti, quali oue non deriuino da sodi principij, e non siano corroborati da forti ragioni, facilmente suaniscono; ma che facendo precedere il discorso si venga poi agli affetti, e a sode risolutioni, che muouano efficacemente ad incontrare il volere, e gusto di Dio. Hora, perche al Padre Ippolito parue di lasciarsi

ſi tal volta portare troppo dall' affetto; perſuaſo, che molto importi fondarſi prima meg i › nella ragione, truouo, che ſe ne corregge così.

Nell'oratione caminare per via di ragione. Io come di natura dolce, e ſanguigna, ſono facile a certi affettucci, e tenerezze: e penſo con eſſi &c. Non ſi adulare: al ſodo, al forte, e virile: conuincerſi, e vincerſi, e rinegare i ſuoi appetiti fare ogni diſpetto al ſenſo, e non diuotioni da femina. Ed in vn conto di conſcienza dice coerentemente. Confeſſo, che il dolce qualche volta toglie il luogo al forte. Son però migliorato in queſta parte; perche prima andaua più dietro alle conſolationi, e ci faceua troppo gola; adeſſo mi pare di eſſere più diſinuolto.

Vero è, che ſe il naturale tenero lo portaua a gli affetti, il ſuo ingegno viuace, e penetrante gli apriua la ſtrada al diſcorſo: ſi che con pari felicità s'internaua nelle verità eterne, e ſucciaua da eſſe, a guiſa d'ape induſtrioſa il mele d'affetti diuoti. E come le api non abbandonano i fiori, ſinche non n'habbiano cauato a loro bell' agio quel ſugo, che ſerue a formare il mele; così egli non paſſaua dall' vno all'altro de'punti preſi a meditare prima d'hauere ſoddisfatto all'intelletto, rendendolo pago, e conuinto con la ragione, ed alla volontà traendola ſoauemente per via di feruoroſi affetti, e ga-

gliarde risolutioni, le quali erano tutt'insieme vn pascolo non men dolce, che sostantioso a nutrire, e corroborare il suo spirito.

Ma perche l'oratione non tanto ha simiglianza col mele, per quel lauorio, che ci mettiamo del nostro, quanto con la manna, per quello molto più, che Dio vi mette del suo; e conuiene, che l'aspettiamo dal Cielo, come pure dal Cielo pioueua la manna; perciò erano frequenti i suoi ricorsi a Dio, le aspirationi, Colloquij con Dio, con Giesù Christo, con la Vergine, alle cui mani raccomandaua, con fiducia, le suppliche indrizzate ad impetrare quell'assistenza, que'lumi, quegli aiuti, senza de' quali riescono di niun profitto le nostre industrie. Ne'suoi Colloquij sono frequenti, non solo le dimande, ma gli affettuosi ringratiamenti a Dio, per quello, che si degnaua di comunicargli singolarmente in quel tempo medesimo dell'oratione, in cui, per lo più prouaua l'abbondanza delle diuine benedittioni. Onde a valersene nel decorso del giorno, soleua vscirne, secondo il consiglio di S. Francesco di Sales; come da vn Giardino di fiori portandone seco vn mazzetto da odorare frà il giorno; ed erano alcune di quelle verità rischiarate alla luce dello Spirito Santo, che seruono a mantener viua la presenza di Dio, e a mantenersegli fedeli alle occasioni, che si presentano.

tano. Staua bensì auuertito a non attaccarſi alle consolationi, e dolcezze ſpirituali, come ſi è accennato, e ſe ne ageuolaua la pratica con queſti ricordi.

Per non affettionarſi ſouerchio alle conſolationi ſpirituali è ben conſiderare, che ſi come l'huomo ſi ſtacca, e rinuncia a tutti i guſti, e piaceri corporali, perche non ſono il ſuo Dio, e riconoſce in eſſi la caducità, e fugacità, da cui è lontano quel ſommo Bene Incommutabile, e Intranſitorio, a cui però ſolo è bene affettionarſi, per hauere vn godimento ſtabile, e ſicuro, così anche nelle dolcezze ſpirituali può raffigurare queſta conditione, d'eſſere tranſitorie, e labili, come il reſto; e però non godere di quelle, ſe non in quanto ſono mezzo, per andar a godere Dio; e in quanto ci danno qualche alimento, e ſoſtegno della vita ſpirituale, e col paſcolo di queſto latte ci diuertiamo dalle beuande attoſſicate, che ne porge il Mondo. Ma del reſto non mi hò da fermare in eſſe; perche non ſono Dio, e tutto ciò, che di bene è in eſſe, ſi truoua con più vantaggio, e perfettione in Dio. Mi baſti dunque hauer Dio, quale poſſo hauere, conſolato, ò ſconſolato, ch'io ſia: come poſſo hauerlo, ò ricco, ò pouero, ò honorato, ò diſpregiato, che mi truoui.

Non è però, che gli mancaſſero a tempo a tem-

po aridità, e desolationi; ciò che auuiene d'ordinario alle anime più fauorite, e di più soda virtù; perche Dio vede di poterle mettere alla pruoua, e fidarsi di loro. Sin da quando si diede nel secolo più di proposito all'Oratione si era notato alcuni disinganni, e rimedij, per il tempo dell'aridità, che potranno essere di qualche prò; e però m'è paruto bene riferirli in questo luogo.

Tengasi per certo, che quei desiderij inquieti, quel trauaglio interno, che patisce l'anima nello stato della desolatione, nelle aridità, e distrattioni, aborrendo da quello stato, e bramandone vn'altro, se bene paiono originati dall'amor di Dio, e dal desiderio di dargli gusto, che non ci pare di potergli dare in quello stato; Onde vorriamo hauere maggior luce, migliori atti, e non essere perturbati con tanti fantasmi; però se la cosa si mira bene pel suo verso, procedono, per lo più da amor proprio, dal tedio, che malamente si soffre all'hora, dalla mancanza dell'animo in combattere, resistere, e attuarsi per Dio in vna cosa, oue non ha gusto. Tutto il fonte di questi disordini è l'abbominatione, ch'ella hà al patire, e negare la volontà sua, per conformarsi a quella di Dio, a confessare la propria debolezza, e tollerare la confusione, che ci reca. Dunque bisogna procurar di crescere in questa virtù. Patire prima mal volentieri,

lentieri, poi s'imparerà a patire volentieri: leggendo s'impara a leggere, patendo a patire. Qui non v'è altra strada. Chieggasi dunque gratia a Dio di saperla caminare. E tu per accomodarti alla diuina gratia, accomodati al patire, e comincia di qua, mortificati in quel tedio; non bramare, che passi la desolatione, ma che passi la tua impatienza. Raccomandati a Dio, e alla Beata Vergine: non dare la colpa del tuo poco profitto, se non all'amor proprio, che ti tiene attaccato a quelle consolationi, e dolcezze, delle quali chi ama da vero Dio è pronto a priuarsi, quando gli piace; purche sia sempre salda l'osseruanza della sua legge, e santissima volontà.

Quando si sta in desolatione, aridità, ò abbandonamento, massimamente nell'Oratione, con molta oscurità, non truouo il meglio, che rassegnarsi oue non sia colpa, al diuino volere. Dio all'hora non pretende quello, che non ci dà, sentimenti, ò altre cognitioni chiare: vuole prouarci, vuole humiliarci, e così è ben dire. Signore eccomi quì, sia fatta la volontà vostra; patisco in questa oratione, non vi hò sapore, *fiat voluntas tua*. Quando vorrete, saprete mutare questo mio cuore: siete onnipotente, mi amate più di quello, ch'io habbia mai pensato &c. Con questo bisogna eccitare la confidanza del tempo migliore, che

verrà,

verrà, quando sarà in piacere a Dio. Non ti turbare, non ti giudicare abbandonato; anzi stimati molto fauorito; perche è gran fauore in quell'occasione meritare con la fortezza, e costanza, il non si abbattere. Dunque si ringratij il Signore. Ah siate benedetto, mio Dio, se percotete con vna mano, sanate con l'altra &c. Così praticaua quello: *scire abundare, & penuriam pati* dell'Apostolo, approfitandosi nientemeno nel tempo della penuria, che in quello dell'abbondanza.

Philip. 4. 12.

Comunque Dio lo trattasse nell'oratione, staua costante in non isminuire parte alcuna di quelle hore, ch'era solito impiegarui, e in non differirla in altro tempo, dicendo, che qui non vale quel detto comune: *quod differtur, non aufertur*; ma che anzi pur troppo si auuera l'opposto: *quod differtur, aufertur*; poiche il Demonio, il quale ci mette hora innanzi vn'intoppo saprà farne nascere più d'vno, in altri tempi. Già prouetto in età, e in Religione rendendo conto di sè al P. Spirituale, potè dire di hauere dato il suo tempo compito all'oratione fedelmente, e vna sola volta hauerne sminuita vna piccola parte; la quale però non sarà stata senza vn'abbondante compensatiuo; poiche al tempo consueto solleua aggiungere quello di più, che gli permetteuano le occupationi, e le contingenze.

Essendo

Essendo venuto da Milano a Genoua, fù inuitato vn giorno dal P. Rettore del Nouitiato: ciò che si costuma frà noi co' Forastieri. Accettò il Padre benche con qualche ripugnanza l'inuito, ma fù ben poco il tempo, che si trattenne in religiosa conuersatione con gli altri; poiche ritiratosi a titolo di prendere qualche riposo, quando poi furono a cercarne, si girò in darno tutta la casa, e il Giardino domestico: finalmente auuisatisi doue era probabile, ch'egli si trattenesse, voltarono verso la Chiesa, ed iui appunto lo trouarono genuflesso in vn cantone di essa, così asorto in Dio, che nè meno si auuide d'essere ricercato. Onde per non interrompergli vn sì dolce trattenimento, ve lo lasciarono, sinche da sè stesso si restituisse a quelli, che l'attendeuano; vn Padre, che, per ragione del suo impiego hauea frequentemente occasione di trattar seco, attesta, che quante volte si portaua da lui la mattina, era quasi infallibile trouarlo genuflesso in mezzo la camera. E questa era d'ordinario la positura, in cui si metteua ad orare: Taluolta anche si stendeua supino in mezzo alla Camera, massimamente meditando i nouissimi. Altre volte oraua, per non poco spatio di tempo, a braccia aperte, oue non potesse essere osseruato. Ma qualunque fosse la positura, ò in publico, ò in priuato, era sempre vniforme la

com-

compositione humilissima, con cui staua innanzi a Dio. Per la pratica dell'oratione mentale si teneua notate le cose seguenti.

Osseruar bene le additioni; cioè preuedere la sera auanti i punti: addormentarsi col pensiero sopra di essi &c.

Subito suegliato correre con la mente agl'istessi: fermarsi per vn poco due passi lontano prima di cominciar ad adorare.

Far bene l'oratione preparatoria, e sopra tutto auuiuare la presenza di Dio, con rallegrarmene, non con certo timore, e custodirla, e rinfrescarla nel progresso, apparecchiare i preludij auanti, determinare il frutto da cauarsi, che serue alla dimanda.

Prepararla, al più tardi, prima dell'esame, qual tempo resti libero da altre occupationi. Riflessione in fine, e reuisione del frutto, per praticare &c.

Non andare in cerca di consolationi. Tirare al frutto, e descendere a'particolari, anche di cose minute, e in particolare quello, che haurò rimesso all'esame, ò particolare, ò comune.

Ricordarsi frà giorno delle considerationi, lumi, e sentimenti dell'oratione, ch'è buon mezzo, per tener il cuore raccolto con facilità; ricorrere ad esse nelle distrattioni; almeno sceglierne alcuna; schiuare certe considerationi sottili, e delicate, che straceano l'intelletto, e impediscono l'affetto: ap-

pigliarsi alle più semplici, e alle più famigliari. Trattenersi più che si può negli affetti, e inzupparsene bene.

Per esecutione de'proponimenti tenere forte il motiuo. Dalla meditatione passare a gli affetti, ed esercitarsi ne'desiderij delle virtù da mettersi poi a suo tempo in opera. Ne'proponimenti scendere al particolare, anche di cose minute.

Nel leggere la meditatione attuarsi bene con Dio; e posto alla presenza sua succiare quel latte con affetto, e cauare le prime scintille, ò di luce, ò di fuoco; perche son poi quelle, che nell'oratione al soffio dell'aura diuina, vie più si accendono: e hauerne varie ordinate.

Far l'esame dell'oratione con diligenza, e non per complimento. Esaminarmi. Se portai l'esercitio ben preparato. Se ammisi pensieri impertinenti. Se cedetti al sonno. Se mi perdei nello speculare. Se stetti col cuore scaduto. Se non isuegliai l'affetto, se mi trattenni in considerationi troppo sottili, e delicate &c.

CAPO DECIMOQVINTO.

D'altri suoi modi d'orare, e dell'assidua presenza di Dio.

SOno tante, e sì varie le maniere, con le quali il Signore tira a sè le anime, per mezzo dell'oratione, che sarebbe temerità il presumere di poterle comprendere. Il P. Ippolito hebbe a dire vna volta, che, si come dieci anni prima non haverebbe nè creduto, nè capito quello, che poi il Signore gli fece intendere, e penetrare; così si persuadeua con questa chiara sperienza, che vi siano cose molto più alte, e sublimi nella via dello Spirito, ch'egli all'hora non capiua; ma che altri doueuano capire; anzi anche prouare, e godere. Conuien dire ad ogni modo, che giungesse ancor'esso a participare di quel molto, che Dio comunica nell'oratione a'suoi serui più fauoriti; argomentandolo anche solo da quel poco, che habbiamo dalla sua penna; imperòche non ha il nostro vocabulario parole sufficienti ad esprimere le secrete comunicationi dell'anima con Dio. E quanto pur se ne dice non è che vn lume dipinto in paragone del vero. Cominciamo ad vdirlo, doue parlando con Dio, due anni prima, che vestisse l'habito religio-

ligioso, pur fin dall'hora si riconobbe tanto soprafatto da' suoi fauori. Con quale gaudio, e dolcezza vi siete comunicato mio Dio, questa sera, all'anima mia? come mi hauete introdotto a gustare quanto siete soaue, se tanto mi ha rapito vn breue internamento in voi, che cosa sarà, quando a faccia a faccia, e non più per enigma, deposti gl'impedimenti di questa vita ci paleserete in voi stesso il vostro volto? Inonderà all'hora &c. e se a me mancano parole, per esprimere la consolatione riceuuta questa sera, chi potrà spiegare &c. Signore doue mancano le parole non manchi in tanto l'affetto di perpetua lode, e ringratiamento. Altre volte mi hauete consolato; credeua non potersi passare più oltre, e pure &c. O quanto ammirabile vi siete fatto conoscere, quanto buono, quanto potente a questo misero peccatore! vi amerò, vi seruirò in eterno. E quando piaccia a V. D. M. di non più consolarmi con simiglianti visite; mi rimetto al vostro beneplacito; perche voglio seruirui senza interesse: e purche non manchi la gratia necessaria per amarui, e vbbidirui, abbandonato da ogn'altro conforto, amerò sempre voi puramente per voi. Certo dourà bastare a me la sola memoria di quella indicibile contentezza, che stette iui, auanti a voi, prouando il cuor

mio, in quella quiete intima dell'anima, che hora io medesimo, che l'hò prouato, non so ben dire, che cosa fosse, nè come venisse, ò mancasse. Sol, ch'io l'hò riconosciuta per vn'effetto della vostra presenza, e bontà. O mio Dio che sol pensandoui io mi empio di tremore, di riuerenza, di spauento, ricordandomi, che quegli, che mi consolò in tal modo, è quel Dio, ch'io hebbi ardire di offendere. Humiliate, e compungete assai, vi prego, Dio mio, questo cuore. Misero me, che hò fatto? Dall'altra parte mi empio tutto di allegrezza, e di speranza in pensare, che bontà infinita sia la vostra. Signore meritate bene, che a voi solo si volga tutto il mio cuore; poiche voi solo mouete in esso affetti contrarij, nè ad altri può riuscire questo, che a voi, che siete infinito, e degno d'infinito amore.

Vdiamolo hora in dar conto di sè al P. Spirituale già Religioso prouetto.

Il modo, che tengo nell'oratione è l'ordinario della Compagnia, e de'nostri esercitij. Qualche volta mi sono lasciato portare da vna certa presenza di Dio, e trattenimento interiore seco, pigliando quel, che mi daua; stando così internato con certa quiete, e soauità, secondo che mi è stato permesso da'miei Direttori. In questo Dio mi dà grandi

grandi ſentimenti, e introduttione ſoaue, e facile, con riſultarmene gran quiete, e ſtaccamento da me ſteſſo, e abbandono in Dio; la cui felicità par, che baſti anche a me, per via d'vn'intereſſamento affettuoſo; come vedo, che baſta a lui. E queſta veduta è il mio quietatiuo in tutti i ſucceſſi, anche quelli, ne' quali prima non trouaua pace; come della perditione di molte anime. Molto più poi parmi, ch'io debba quietarmi ne gli altri. Ma di queſto, e di altri miei ſentimenti dell'oratione mi riſerbo a darne conto più diſtinto a parte. Sin quì il Padre.

Ma del conto più diſtinto, ch'egli promette a parte, non ne truouo veſtigio; e forſe non lo confidò alla carta, comunque ſia, queſto ſuo tratto di penna fa ben vedere quanto Dio lo fauoriſſe, dandogli a godere vna quiete così ſoaue in ſeno a quel bene infinito, in cui Dio medeſimo ſta godendo vn'eterno ripoſo.

Simigliante a queſto è il parlare, che fa altroue dell'interna occupatione in Dio. Da queſta occupatione me ne ſeguiua grande ſtima di Dio, con diſpregio d'ogni altra coſa. Nel fondo del mio cuore altro non deſideraua realmente, che la gloria di Dio; perche queſta la deſideraua ancor'egli, baſtandomi per altro, che Dio è Dio. Poi mi rallegrai, che dal deſiderio, che haueua Dio della ſua

gloria

gloria ne venisse l'esserui l'humanità del mio Giesù, la sua Santissima Madre, S. Gio: Battista, S. Ignatio, S. Francesco Sauerio &c. Vorrei, che questo desiderio mi si radicasse bene nel cuore, regolando tutto il resto, e tenendomi staccato dal pensare a me, ed a miei interessi.

Alle volte gli accadeua di prouare innanzi a Dio vna gran sospensione d'affetti alle cose create, tutto assorto in quell'infinito bene. Vna frà le altre, dice così. Stetti in riposo auanti a Dio, esclusone, per quanto mi pareua, l'amore di tutte le altre cose. E quando si stà in questo riposo si gode la maggior pace nel cuore, e non può souuenire cosa, che la conturbi. O felice hora! E perche non dura sempre così!

Ma vn sì beato stare sempre così non è già cosa da sperare nella vita presente, doue solo a tempo a tempo si dirama qualche piccolo ruscelletto di quel fiume reale, che inonda con tanta piena di gaudio la Celeste Gerusalemme. Onde ne pure a'Santi di più sublime contemplatione si concede altro, che gustarne qualche saggio; come confessano di sè Sant'Agostino, il quale chiamaua quel tempo, in cui era ammesso a participarne; *momentum intelligentiæ*; e S. Bernardo, che diceua: *rara hora, & breuis mora*; Che se perciò molto meno poteua promettersi il P. Ippolito di stare

Cōfess. l. 9. c. 10.
Ser. 23. in Cāt.

ſtare ſempre così; procuraua di non perdere, quanto gli era poſſibile, la preſenza di Dio; per riceuere gl'influſſi di queſto Sole Diuino più, ò meno abbondanti: come a lui foſſe ſtato in piacere di fauorirnelo; e a mantenerſi alla diuina preſenza, tanto nell'oratione, quanto fuori di eſſa, varie erano le maniere, che ſoleua praticare. Vſaua ſouente della preſenza di Dio, ch'egli chiama effettiua, & è tenerſi nel ſuo operare ſotto gli occhi di Dio, con la mira ad vbbidirlo, e dilettarlo; in quella guiſa, che il ſeruo ſtà operando ſotto gli occhi del Padrone, e il ſoldato combatte animoſo ſotto quelli del Capitano.

Per fiſſare lo ſguardo in Dio preſente procuraua di perdere di viſta tutte le Creature; come chi trouandoſi ad vna fineſtra in veduta di varij oggetti, ſi ritira dentro. O pure ſalire ſopra tutte le creature, trapaſſandole con certo atto di negatione, e di rifiuto, e dire quello, che non è tutto queſto &c. Ma vdiamolo lui medeſimo.

Mi rieſce tal volta vn certo modo di trattare con Dio orando; quaſi che Dio ripeta le parole ſteſſe. Come ſe dico a lui: *ne proijcias me à facie tua.* E ſtar così ad vdire nel mio interno, che dolcemente riſponde; *non proijciam te à facie mea*; il che alletta confidanza, & amore; e gioua a conſeruare la preſenza di Dio, come chi eſſendo all' oſcu-

Pſ. 50.

oſcuro, e non vedendo, ma ſentendo la voce dell' amico, trattiene ſeco il penſiero, e l'affetto.

Altro modo di ſtare alla preſenza di Dio è ſtarui, come vn pouero auanti ad vn ricco, che vada eſaggerando la ſua pouertà, i debiti, de quali è carico, le miſerie, le neceſſità ſue. Così auanti a Dio, non fare del ricco, non diſſimulare il biſogno, perche il confeſſarſi pouero non è farſi pouero; anzi è l'vnica, e ottima ſtrada per eſſere molto ricco.

Preſenza di Dio, per diuerſe imagini, ſecondo che mi truouo. Se freddo, che ſono dentro vn gran fuoco d'amore. Se afflitto, dentro vn ſoaue venticello. Se tentato, dentro vn muro ineſpugnabile, vn ſicuro recinto.

Mirare me ſteſſo nel mio niente, e riconoſcere, che l'eſſer mio, ogni momento, è vn nuouo beneficio di chi me lo dona, per ſua volontà; ſenza hauere obbligatione di farlo.

Conſiderar Dio, non ſolo preſente, ma inſieme operante *ad intra*, e *ad extra*, come Dio viuo, e così intelligente, e generante quì in queſta ſtanza il Verbo eterno, e ſpirante ſeco quell'eterno, e beato amore. E così in ogni luogo, doue mi truouo, poſſo penſare, che iui ſi fa in ſegreto la più alta, e nobile, e beata attione, che poſſa imaginarſi. Ammirare, riuerire, rallegrarſi, e giubilare.

Come

Come la Luna dall'aſpetto del Sole, così io da quello di Dio. Guardarmi, che qualche coſa non mi rubbi queſta preſenza di Dio; perche reſterà l'anima ecclisſata, come la Luna; quando frà lei, e il Sole ſi frapone la terra. Non laſcerò dunque, che s'interponga.

Buon modo d'innalzarmi a Dio hò trouato quello di annichilarmi in certa maniera, e figurarmi, come ſe non foſſi al Mondo: e vedere, che ad ogni modo reſta il Mondo ſenza di me; ſi come è ſtato tanti anni innanzi a me. Et all'hora, in vedere il reſto, e non vederci me, ſi preſenta Dio operante, & eſiſtente in tutto.

Buon modo anche truouo quello di amare, e nell'amor mio conoſcere la Bontà ſourana amante.

Hora dal praticare frequentemente queſte, e ſimiglianti maniere d'introdurſi, e mantenerſi alla preſenza di Dio naſceua quella gran facilità di raccoglierſi all'oratione, e di trouare Dio in ogni coſa, & ogni coſa in Dio, come ſi vede particolarmente nell'eſercitio, che ſegue.

Nell' oratione m'introduco qualche volta in queſto modo, che trapàſſo tutto col penſiero, e con l'affetto, per trouar Dio. E in lui poi ſtaccato col cuore da ogni coſa, truouo in vna certa quiete il tutto, e in tutto truouo Dio; come quello, che ha fatto tutto, e non v'è coſa in cui non

ſia. E douunque ſcorre il penſiero da per tutto m'incontro in Dio; di modo che non poſſo quaſi reſtare diſtratto; perche ogni fantaſima di creatura mi porta là. Viuendo all'hora quella vita, che forſe viuono queſti huomini Spirituali di ſtare in mezzo alle Creature, come a tanti ſpecchi &c. e così in ogni compoſitione di luogo, per lo preludio non perdo queſta ſpirituale viſta di Dio.

In queſti ſpecchi non ſolo miraua Dio nel tempo dell'oratione; ma nientemeno fuori di eſſa, come ſi vede dal detto ſin'hora. Onde può ben'annouerarſi anch'egli frà quegli huomini ſpirituali, che quiui accenna. E ſe ben ſi conſidera, ſi può dire, che il ſuo viuere sì attento, sì rifleſſiuo, e attuato in Dio non foſſe quaſi altro, che *ſemper orare, & non deficere*.

Luc. 18.1.

Per conchiuſione di queſta materia piacemi di aggiungere vna delle ſue meditationi, che ha del ſingolare, e per auuentura non ſarà diſcara al Lettore.

Nella meditatione de' due ſtendardi vidi vn'altro me fuor di me. Queſti caminaua bene nel ſuo interno, & eſterno, portandoſi verſo Dio, con amore, e riuerenza, ſtudiandoſi di piacere a lui ſolo, e verſo il proſſimo parimente con amore &c. come pure ſeco ſteſſo. Quì mi figurai queſto me vſcito da me lontano da tutti que' mancamenti,

che

che haueua conosciuto in me confessandomi, & ornato di tutte le virtù contrarie &c. E così l'andaua osseruando ne' suoi portamenti, e operationi ordinarie, ch'erano quelle stesse che faceua io, ma ben fatte. E lo lodaua, e mi piaceua, e ne restaua innamorato, mirandolo con vna dolce inuidia, sospirando di essere anch'io tale. E vedendo il suo cuore così aggiustato, le sue intentioni, e affetti retti. O felice lui, diceua dentro di me. Chi dasse anche a me! &c. Ma perche non posso io essere come lui? Che cosa fà egli, alla quale non possa arriuare anch'io! Con questo m'introdussi assai, e mi pareua questa vna certa idea pratica, e che si abbracciaua dalla speranza, rientrando in quel me, che solo con l'imaginatione haueua diuiso da me.

CAPO DECIMOSESTO.

Quanto fosse affettionato all'humanità Santissima del Saluatore.

VN cuore così assorto in Dio, ed acceso del suo amore, qual'era quello del P. Ippolito, non poteua non amare ardentemente lo stesso Dio humanato, che ha sì gagliarde, e sensibili attrattiue per tirare a sè dolcemente ogni cuore. Anzi

quel sì grande amore, ch'egli portaua a Dio, hebbe i suoi principij, e progressi singolarmente dalla Santissima humanità di Christo, che introduce al conoscimento di quell'infinito amabile, *qui lucem habitat inaccessibilem*, con rappresentare in sè, quasi in cristallo tersissimo, le fattezze inarriuabili del volto di Dio. Onde quanto più il P. Ippolito s'internaua a contemplare l'humanità di Christo, tanto più se gli daua a conoscere la diuinità nascosta, e l'amore dell'vna accresceua in lui la riuerenza, la stima, e l'affetto verso dell'altra.

1.Tim. 6.

La più ordinaria, e dolce materia delle sue meditationi erano la vita, e le attioni di Christo, in cui il suo spirito trouaua pascoli, non meno diletteuoli, che abbondanti, *ingrediens* nell' interno a penetrare, sin doue potea giungere, què due estremi sì disparati, la diuina, e l'humana natura, e pure sì strettamente vniti insieme in vna sola persona; *& egrediens* ad osseruare l'esterno amabilissimo del Saluatore, che tutto spira santità. Internatosi vn giorno in questo sì profondo misterio, proruppe in questi sensi.

Quando fissi, ò anima mia, il tuo occhio interno in Giesù, e pensi, che quell' huomo, il quale comparue in Terra a conuersare frà gli huomini, ed hora è in Cielo adorato &c. In quell' huomo, che insieme era Dio, con vnione sì stretta, che non si

può

può penſar maggiore, eccettuata quella, che hanno frà sè le trè Diuine Perſone comunicanti totalmente nella ſteſſa natura; quando penſi a queſto, e non arriui ad intendere sì grande arcano; cattiua l'intelletto in oſſequio della fede, e contentati di ſapere, che comunque ſia queſta intima vnione, ella è tale, che vale il dire d'vn'huomo tutto ciò, che ſi dice di Dio; e che però non ſolo puoi dire: vn'huomo è onnipotente, vn'huomo è infinitamente ſauio &c. ma anche tutti gli altri aſtratti, come ſarebbe, vn'huomo è la ſteſſa ſantità, è il ſommo bene di tutte le Creature, e l'vltimo fine loro. Così dirai: vn'huomo è quello, che ha creato queſto Mondo, che ha beneficato me tanto. O che ammirabil coſa è quell'intimo ampleſſo, quella imperccettibile penetratione, e ſtrettiſſima vnione! Non c'è vocabolo, che poſſa eſprimere l'inuiſceramento della natura diuina nell'humana, e dell'humana nella diuina. A Dio ſolo, che lo ritrouò, e che lo fece, pienamente conſta quel nodo aſcoſo a tutte le genti, adorando perciò, e venerando. E ſi come ſi è detto, che tutto il diuino ſi dice di vn' huomo, così di Dio tutto l'humano. Onde è lecito penſare: Dio è huomo, e andare ripartendo, ò ſminuzzando parte a parte, e dire. Dunque Dio ha mani, Dio ha occhi, Dio ha cuore. Oh qual cuore, vn cuor diuino! Di che deue egli eſſere

pieno

pieno quel cuore? ò cuore nella forma, nella materia, sito, e figura ben simile al mio; ma ne gli affetti, ne gli atti, che formi in te, quanto dissimile! cuore amante, cuore puro, cuore pieno di ogni virtù. Tù sei la fucina di quegli atti, che tanto rallegrano l'eterno Padre: in te si compiace la beata Trinità, mirando in te si placa con noi peccatori &c.

Così sfogaua in questo cuore i suoi affetti il cuore del P. Ippolito. Quiui, come in vn santuario della diuinità si tratteneua souente ad ammirare le grandezze di Dio comunicate sì pienamente ad vn'huomo, la douitia delle gratie partecipate a quell'anima, l'amore eccessiuo, che ardeua in quel cuore; argomentandolo dalla stessa pienezza di tanta gratie eccedenti di gran lunga quelle di tutti i Santi insieme. Onde superiore parimente all'amore di tutti i Santi insieme raccoglieua essere l'amore di Christo verso la diuina bontà, come sopra tutti auuantaggioso è l'amore della diuina bontà verso di Christo. E quindi era il delitiarsi hor nell' vno, & hora nell'altro. Godeua in considerare quanti, e quanto ardentemente hanno amato l'amabilissimo Saluatore. L'eterno Padre, che gli diede tanta gratia, e tanta gloria, la sua onnipotenza in [illegible], la podestà giudiciaria sopra l'eternità di tutti. La Santissima Madre, che fù tutta cuore in [illegible], seruirlo, compatirlo, & assisterlo sino all' estre-

estremo della sua vita. Gli Angeli, che scesero in tanto numero a festeggiare la sua Natiuità, che l'annunciarono alla terra con melodie di Paradiso, che si pregiarono di corteggiarlo, soggettando, con riuerentissimi ossequi la nobiltà della natura Angelica all'humana. Il Precursore, gli Apostoli, ed innumerabili altri Santi, che diedero sì gran pruoue dell'amor loro verso Giesù.

Quel considerare, così egli, che Giesù era stato, ed era l'vnico oggetto di tutti i cuori, che tutti haueuano la mira a Giesù, mi fece fare grande stima di questo Personaggio. Mi pareua di vederlo in mezzo loro, che in aspetto amabilissimo traeua a sè l'affetto di tutti. In Giesù tanta gloria, ed amor di Dio, quanto non hanno tutte le creature. Mi diletta frequentemente questo pensiero, consolando quel desiderio, che hò di vedere tutto il Mondo pieno della sua stima, e del suo amore.

Ma se godeua, che le attrattiue di Christo rapissero tanti cuori ad amarlo, non era minore il suo rammarico in vedere, che pur vi sia chi impieghi altroue sì ingiustamente il suo affetto. Passandogli vn giorno per la mente gli ossequi, che danno i Maomettani al loro falso Profeta, e il seguito di tanti popoli, che si tira dietro, se ne dolse, come di troppo gran torto al Saluatore.

Ma

Ma ecco, come ſeppe conſolarſene. Inteſi poi, che non ha che fare la gloria di quel bugiardo Seduttore con quella del figliuolo di Dio. Perche, laſciando da parte le altre diſparità, il culto interno, la ſtima, la veneratione, che hà Giesù nel cuore de' Chriſtiani è tale, che più reſta egli glorificato da vn ſemplice, ma diuoto Paſtorello di noſtra fede, che Maometto da tutta la iniqua ciurmaglia de'ſuoi ſeguaci, poiche quegli dà à Giesù honori diuini con atti di vera fede, oſſequio, ed amore corriſpondente: ed è manifeſto, che mettere sù la bilancia, da vna parte l'honore, che ſi fà ad vn'huomo, adorandolo, come vero Dio, e dall'altra tutti quegli honori, che ſi fanno in tutta la Turchia dentro, e fuori delle loro Moſchee a Maometto, è appunto, come porre di là vn gran diamante, e di quà molti faſcetti di paglia, ò di viliſſimo ſtrame. Queſta rifleſſione è di gran conſolatione ad vno ſpirito innamorato della gloria di Giesù; peròche egli ſolo ſi promette di poter fronteggiare, e vincere tutte quelle indegne honoranze, che gode in terra quel Ribaldo. Creſcerà poi a diſmiſura la materia di sì giuſto, ed honeſto compiacimento, oue ſi aggiunga il numero innumerabile di coloro, che in ogni età, e conditione hanno reſo teſtimonianza del loro leale oſſequio, ed amore verſo di Chriſto con menare in

gratia

gratia sua vna vita quaggiù aliena da tutto ciò, che nel Mondo si apprezza, honori, dignità, piaceri, ricchezze, *omnia arbitrantes, vt stercora, vt Christum lucri faciant.*

Phil. 3. 8.

Ma ciò, che più altamente lo rallegraua, era il vedere, che il suo Giesù fosse tanto amato, e glorificato da Dio, s'interessaua ne' beni di Christo, come fossero suoi proprij. Pensando vna volta all'obbligo, che gli correua di amare Dio, per i beneficij fatti a se, e a tutta la sua casa: quanto più disse deuo farlo per i beneficij fatti all'anima di Giesù? Pensare a questo: Dio ha fatto tante gratie à quel mio caro amico, *qui animam suam posuit pro me*, a quell'huomo, che già quì in terra, e hora anche in Cielo ha tanto a cuore la mia salute, quello, che spero di vedere vn giorno nella Celeste Gerusalemme capo de gli eletti acclamato, glorificato &c. O anima mia non dourebbono già questi pensieri lasciarti raffreddare, ne mancare mai nell'amor di Giesù.

Io. 3.

Quando ad vn' anima accesa di questo amore si rappresentano i beneficij, che Dio ha fatto a Giesù, come huomo, si sente muouere dallo stesso amore a ringratiare quella infinita bontà; e anche per Giesù, di cui siamo fratelli; essendo egli, come huomo della nostra carne, del nostro sangue, e sì amato, ci pare douuta la gratitudine:

gustiamo, che Dio Padre gli habbia fatto tanto bene, essaltandolo, e glorificandolo, e più gustiamo del bene fatto a lui, che del fatto a noi, glie ne rendiamo affettuose gratie, e stiamo iui compiacendoci nell'intimo nostro.

Hebbi lume del sentimento di Giesù, e del trauaglio, ch'haurebbe hauuto maggiore, se hauesse veduta la mia dannatione, che de'propri tormenti. Tale fù la sua bontà, e amore della mia salute, quale io mi accesi a desiderare a questo riguardo, per non apportare a Giesù tanto rammarico, e stando in questo desiderio mi souuenne, che quantunque non mi fossi dannato, come speraua, già dal canto mio haueua cagionato tanta pena a quel cuore santissimo co'miei peccati. O buon Signore; che sentì questa mia miseria, côme miseria mia più di quel, che la sento io! Che dourei dire, ò pensare a questa consideratione: Quanto ringratiare, ed amare, quanto dolermi &c.

Alzando vn giorno lo sguardo amoroso a Giesù: ancorche voi, gli disse, non voleste amar me, io vorrei amar voi, nè più, nè meno. Mi metterò vn poco in voi, in quel tempo, che io odiaua voi, e pur voi amauate me. Se lo poteste fare voi meco, non potrò io farlo con voi? Se amerei per amor vostro chi mi volesse male secondo che voi mi hauete detto *diligite inimicos vestros*, quanto più voi medesimo?

Mat. 5.

desimo?

desimo? La mattina seguente nella Santa Messa, gli parue, che Dio gliela ritorcesse: ò vogli tù amar me, ò nò, io amo te.

Crescendogli sempre più il lume per internarsi nel cuore amorosissimo di Giesù, cresceuano anche le espressioni della sua corrispondenza, come ben mostrano questi sfoghi. Quali ricchezze di amore hò io nel mio buon Giesù! Se tutte le Creature del Mondo mi amassero, quanto mi ama mio Padre, e tutto questo amore si raccogliesse in vn sol cuore, questo senza dubbio sarebbe di gran lunga inferiore all'amore di Giesù verso di me. Dunque è anche vero, che se io potessi amare Giesù con l'amore di tutte le creature, e dare a lui col cuore mio, il cuore di tutti, non bilancerei ancora l'amor di Giesù, non corrisponderei *vnum pro mille*. Hora con vn sol misero cuore, con vna sola anima, quanto resto di sotto. Ah mio Dio; mi dò vinto.

Figurandosi di vdire dalla bocca di Christo: *delitiæ meæ esse cum filijs hominum*. Oh se vna volta, esclamò, rispondessimo tutti: *delitiæ filiorum hominum esse tecum*. Mi par pure, che sarei felice, anche sù la bocca dell'Inferno, se tutti amassero Giesù.

Prou. 8, 31.

Pensando, che verrà vn giorno, in cui Giesù mi porgerà quella dolce mano con vno sguardo

 d'amo-

d'amore, per condurmi &c. all'hora mi ſtruggerò, per quell'atto di contento, amore, allegrezza, e riuerenza. Lagrime sù queſto di dolcezza, e poi diſſi; ſe è tale guſto ſolo l'immaginarſelo, che ſarà &c. Bene ſpeſo il tutto per &c. Vn giorno mi pare mille anni di hauer a riconoſcere Giesù quel mio gran Benefattore, e amatore tanto grande. Fortunata l'hora del mio paſſaggio! *Interim graue mihi ſit exilium meum, ſed quid? debeo repugnare voluntati tuæ?* nò, ma come ſtarei in vn Paeſe lontano da vn mio caro amico, maneggiando qualche ſuo negotio; ſtarei iui con guſto, e diſguſto, ſtarei con la perſona, ma col cuore vicino a lui: ci penſerei ſpeſſo, anche in mezzo a quelle facende, così &c. Mirare l'hora della morte, come felice. Penſarei ſouente. Non perdere di viſta Giesù. Confidare, che ſarò ben'accolto. Stare in queſto paeſe per commiſſione ſua, per negotij ſuoi.

A non perderlo di viſta, e goderne, quanto poteua, anticipatamente la ſoſpirata preſenza, ſi valeua di queſte induſtrie.

Nel meditare qualche miſtero di Chriſto, per farſegli preſente con più viuezza, penſare, ch'egli all'hora penſaua a me, ed haueua a me ſotto gli occhi della mente; e non ſolo la perſona mia, ma ancora tutti i momenti della mia vita; e però anche il momento preſente, nel quale io penſo a

lui. Qui ſi fà vn'incontro di ſguardi.

Per la preſenza di Chriſto ſi può credere, che non ſolo egli mi vegga, come Dio, con quegli occhi inuiſibili &c. ma che ancora, come huomo, con gli occhi corporali mi miri di là sù, doue ſiede alla deſtra del Padre; poiche quale implicanza vi è, che quel corpo glorioſo, il quale ha doti, e prerogatiue sì rare, habbia anche queſta, che i ſuoi ſenſi fortificati da Dio habbiano la sfera della loro attiuità ingrandita dal Cielo ſino alla Terra; ò che dalla viſione intellettuale di Dio ridondi la corporale di Chriſto?

In oltre rammemorando quel tempo fortunato, nel quale il figliuolo di Dio *in terris viſus eſt; & cum hominibus conuerſatus eſt*, ſe lo figuraua in quell'apparenza eſterna, habito, portamento, ſoauità di maniere, dolcezza di tratto, che lo rendeuano tanto amabile: portaua vna Santa inuidia a quelli, ch'hebbero la ſorte di vederlo, d'vdirlo, di trattarlo alla domeſtica, chiamaua per mille volte beati gli Apoſtoli. O ſe foſſe toccato anche a me, così andaua sfogando i ſuoi affetti, poter'andare da lui, e dirgli faccia a faccia, voi ſiete il mio Dio. *Deus meus es tu*. Penſai, ch' io il ſarei andato a ritrouare, ò in quel deſerto, ò in quel monte, doue ſtaua *per noctans in oratione*, e con riuerenza haurei sfogato ſeco il mio cuore. Ah

Baruc. 3. 38.

non

non fui degno, è vero, di viuere in tempo sì fortunato. Conuien però dire, che in qualche maniera gli riuscisse di ritrouarlo; mentre vscito vna volta da sì caro congresso, proruppe in questi sensi. Oh fù pur tenera, e dolce quella vista di Giesù a sedere sù quel tronco nel deserto, e potere seco in quella solitudine aprire il mio cuore, che maniere cortesi! Restai tanto affettionato &c. così la sua penna si fosse auanzata a darcene qualche saggio maggiore.

Si proponeua souente Giesù, come suo esemplare Maestro, e Guida; dicendo, che in quello, che fece Christo, douea bastargli il suo esempio, per ogni discorso, e ragione, come chi viaggiando si mette sotto la condotta d'vna guida, si fida di essa, senza cercare ragione; perche la conduca più per vna parte, che per vn'altra. Costumaua mettersi innanzi l'esempio di Christo, in tutte le sue attioni, osseruando in qual guisa le faceua egli, ò le haurebbe fatte, anche le indifferenti, come viaggiare, sedere, conuersare &c. molto più quelle, ch'erano ordinate al culto di Dio, e alla salute delle anime, oratione, Santa Messa, ragionamenti spirituali &c. con feruido desiderio di vestire in tutto, per quanto gli era possibile, secondo la frase dell'Apostolo, *Dominum Iesum Christum*. Al che frà gli altri motiui lo tiraua gagliardamen-

Rom. 10.

te

te quello, che esprime con le seguenti parole. Applicarmi ad esprimere in me tutto Christo, per quanto potrò; non sarà possibile, che Dio non ami l'immagine, se tanto ama l'esemplare. Questa è la strada vnica, per piacere a Dio, e hauere la sua gratia: *conformem fieri imaginis filij sui*, perche egli è quel *Filius dilectus, in quo sibi benè complacuit*.

Rom. 8. 29. Mat. 17. 5.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Affetti, & ossequij a Christo appassionato.

IN qualunque stato, ò sembiante si presenti il Saluatore pel Mondo ad vna mente diuota, sempre le riesce quel *totus amabilis, totus desiderabilis*, che sembrò all'anima Sposa: ò lo rimiri Bambino entro vn presepe con gli occhi rugiadosi di pianto, ò nell'officina di S. Giuseppe con la fronte aspersa di sudore, ò intenso a spargere ne' contorni della Giudea i semi di celeste dottrina, ò finalmente a contemplare nelle foreste, esperimenta in sè quelle dolci attrattiue, dalle quali si sentiuano rapire le Turbe ad ammirarlo, ad amarlo, a tenergli dietro fino entro le solitudini più rimote. E che tali effetti cagionasse nel P. Ippolito il farsi presente, in qualunque di questi prospetti,

petti, il suo caro Giesù, si è veduto chiaramente sin'hora; non mai però gli faceua tanta impressione, che quando lo contemplaua in quell'estremo di strappazzi, d'ignominie, di patimenti, a cui lo condusse l'eccesso dell'amor suo verso di noi. Alla vista d'vn Dio agonizzante nell'horto, flagellato, coronato di spine, languente in Croce si sentiua tutto commosso a viuissimi sentimenti di compuntione, di gratitudine, di fiducia, d'amore ardente, di generosa corrispondenza in fare, e patire molto per Dio. Vdiamone alcuni.

Quanto deuo a Giesù, solo per quanto mi amò, e per quanto operò per me nel primo instante della sua Concettione! Appena quell'anima benedetta hebbe l'essere in quel piccolo corpicciuolo, che, dato vno sguardo a Dio, a sè stesso, a gli huomini, hauendo scienza ampissima di tutto ciò, che gli apparteneua, quanto alle verità naturali, e sopranaturali, e quanto al passato, al presente, al futuro, si vide presentare dall'Eterno Padre il decreto di non liberare l'huomo, se non per mezzo della sua passione, e morte.

Considera, come Giesù mirò subito con occhio misericordioso, e trouò tè, con gli altri, nella massa della perditione, ti compatì, preualse tanto l'amore verso di te, per sua bontà, che accettò prontamente di patire, e fare l'vbbidienza del Padre.

Quando

Quando ſe gli propoſero la Croce, le Spine, i Chiodi chinò dolcemente il capo, ſi offerſe tutto a tutto, per tua ſalute. Conoſceua bene chi era egli, e chi eri per eſſer tù, quanto ingrato a lui, e all' Eterno ſuo Padre; ad ogni modo ti amò, e ſupplicò per te, t'impetrò ſin d'all'hora tutti gli aiuti, le gratie, che hora vai riceuendo. Queſti lumi, viſite, conſolationi ſpirituali, & altri fauori, queſta mutatione di vita, queſta pioggia di benedittioni ſono frutti di quella ſommiſſione di Chriſto al diuino volere. Ah mio Signore voi cominciaſte a penſare a me tanto auanti, io mi ſono riſuegliato sì tardi, a penſare a voi. Quali affetti deuono eſſere i miei, quando conſidero, tra'primi affetti d'vn'huomo, ch'era Dio, hauer'hauuto luogo la mia perſona, per amore ſuiſcerato, coſtante ſino al giorno d'hoggi; anzi ſino ch'egli ſarà, cioè a dire per tutta vn'eternità? Di quale amico, di qual parente poſſo tanto rallegrarmi, che penſi a me, come di voi? Ah s'io intendeſſi chi ſiete &c.

Meditando il ſuo Giesù frà le agonie dell'horto così oppreſſo, ma pure pronto a bere vn calice tanto amaro, ſi ſentì commuouere a queſti affetti, s'io haueſſi biſogno di vno, che moriſſe per me, doue trouarlo? ſe di mille &c. e quì tenerezza, e affetto verſo Giesù, il quale ſi offerſe alla morte,

lagrime, e dolore di essere co' miei peccati cagione &c.: sentimento della grauezza del peccato mortale; perche, se fosse bisognato, che tutti gli huomini mettessero la vita per me, ohimè che macello! e pure vale più incomparabilmente la vita, e il sangue di Giesù.

Vn giorno pensai, che Dio mi ama più, che non mi amo io medesimo. Dall'altra parte, se io hauessi in mia mano, diceua, lo scegliere quelle circostanze, nelle quali liberamente opererò bene, io le sceglierei, e prefinirei adesso. Mi amo dunque io più, che non mi ama Dio, il quale non sò, se le tenga nella sua volontà scelte, e prefinite? E vidi, che l'amore, ch'io adesso mi porto, non è vguale all'amore, che Dio adesso mi porta; perche non sò, se queste circostanze mi douessero costare dolori atrocissimi, e scredito; si che douessi restarne dishonoratissimo, se a così caro prezzo le comprerei. E pure me le comprò Giesù, e perseuera in questo affetto anche adesso, pronto, se bisognasse à spandere di nuouo il sangue, e la vita per questo. E me ne ratifica ogni giorno sù l'altare vn'offerta efficacissima, e cordialissima.

E vero, che in me stesso sono pieno d'iniquità, e di abbominatione; e che Dio non può mirarmi, se non come gran peccatore. Hor che farò? mi presenterò a lui entrando per le fessure delle

sacra-

ſacratiſſime piaghe, e forſe cambierò aſpetto. Gli oggetti, che hanno fuori vna tale apparenza, ſe per vn piccolo buco ſono intromeſſi, pigliano apparenza contraria, e compaiono al rouerſcio di quello, che ſono. Ah Padre Eterno miratemi per quelle feſſure.

Tu offerirai Chriſto al Padre, Chriſto offerirà te. Tu la vita, e morte ſua, egli la vita, e morte tua. Tu all'altare, e in altri tempi congrui, egli in ogni inſtante della ſua vita, ò paſſibile, ò glorioſa. Caua da queſto gran fiducia; perche in tutti i modi ſarai grato a Dio; E quando *eris perſona offerens, ratione rei oblatæ*, e *quando eris res oblata, ratione perſonæ offerentis*.

Se haueſſi ſparſo il mio ſangue per vn Principe, quanto ſpererei! Quanto più, ſe per Dio? Quello, che ha fatto Gieſù, è come ſe l'haueſſi fatt'io. Io flagellato, io ſuenato; non quanto al ſenſo del dolore, ma quanto all'acquiſto del merito preſſo Dio Padre. Hebbi fiducia, e dalla fiducia naſceua amore.

Trattenendoſi vn giorno dolcemente con Gieſù dopo d'hauerlo riceuuto all'altare, e rinouando le pretioſe memorie della ſua paſsione, gli dimandò, come poteua fare ad amarlo aſſai. Al che ſi ſentì riſpondere interiormente: con profondarti aſſai nel conoſcimento di quanto io hò amato te.

Bisogna dunque, conchiuse egli all'hora, tenere saldo questo punto, che Dio mi ama grandemente, che mi vuol saluo. Anzi che, per quanto spetta a lui, è appunto, come se già fossi nella sua gloria.

A profondarsi in questo amore Crocifisso, non contento di leggerne gli eccessi ammirabili registrati nella sacra humanità a caratteri di sangue, e di piaghe, s'immergeua nel cuore amorosissimo di Giesù. Quiui, dice, truouo, che sono amato da esso con quello stesso amore, con cui mi amò, quando, per amor mio, volle morire, e con quanto amore morì, con altrettanto mi fa ogni bene ancorche minimo.

Non gli pareua ad ogni modo di ben'intendere vn'amore così eccessiuo, se non corrispondendo in qualche modo con la pratica d'vn'amore forte, e sofferente di pene. Mi vâ entrando, così egli, che più s'intende dell'amore, con cui Giesù amò, e patì, con amare, e patire vna sola volta qualche cosuccia, che con molte meditationi.

Quindi pigliare volentieri i dispregi, e stare sul caso delle piccole occasioni. Andare da Giesù, e stando sotto gli occhi suoi sentirmi dire dolcemente: *quanto pro me vilior, tanto mihi carior*. Et io a lui. *Ab vilior adhuc fiam, vt tibi magis adhuc placeam*.

Fer-

Fermatosi vna volta frà le altre, a rimirare con tenerezza d'affetto il Crocifisso. Che pensaste, gli disse, mio buon Giesù, all'hora quando vi abbandonaste a tante pene per me? *Ab dilexit me & tradidit semetipsum pro me.* Così anch'io voglio viuere in modo, che Giesù possa dire di me: *dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; quasi mostrandomi a dito *coram Angelis Dei &c.* E quel *tradidit* andarmelo applicando alle humiliationi, e penalità; *tradidit semetipsum* a faticare, ad vbbidire, a mortificarsi, a patire, ad annientarsi.

Galat. 2.

Considerandosi debitore al figliuolo di Dio di tutto il suo pretiosissimo sangue gli pareua di douersene stare per vna parte angustiato, pensando al modo di soddisfare, come farebbe vno, il quale hauesse vn grosso debito, per cui starebbe pensieroso, e sollecito. Dall'altra parte giudicaua di douersene andare tutto lieto, per vedersi tanto amato da Giesù, che gli metteua in mano quel medesimo sangue da presentare a Dio. Con questo tesoro in mano son ben sicuro, diceua, d'hauer con che pagare abbondantemente.

A quelle parole dell' Apostolo: *mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri: mihi absit* sperare, aggiungeua, con vn giubilo consolatissimo del suo Spirito, *mihi absit gaudere, absit delectari, recreari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.*

Galat. 6. 14.

Co-

Così meditando quelle altre: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. O me beato esclamò; esser'io tanto amato da Giesù: Quanta ha da essere la gloria, e il vanto mio? Altri si glorij de gli honori, delle grandezze, corteggi, comodità; io *in Cruce*. Se hauessi vno schiauo, il quale facesse, e patisse tanto per me, quanto me ne potrei pregiare? ma quanto più, che vn Signore sì Grande, sì Potente, il Creatore &c. *In Cruce, in Cruce*.

Vn tale godimento, e tripudio si diffondeua nel suo cuore, etiandio quando sentiuasi solleuato a godere de' purissimi godimenti di Dio, riconoscendo questa participatione, come vno di que' frutti soauissimi, che la Sposa coglieua dall'albero della Croce. Ecco come l'andaua assaporando.

Questo è vn gran fauore, che mi ha fatto il mio Dio, che sapendo, che il sommo mio contento è sapere, ch'egli è felice, ha voluto parlarmi della sua felicità, a costo delle sue miserie; perche la cognitione, che ci dà del suo ben' essere, è frutto di quelle penalità, che si addossò per noi in questa vita, guadagnato col merito egregio dell'acerbissima sua passione, e morte.

Nè questo suo gloriarsi nella Croce era già, come di quelli, i quali se ne pregiano bensì, l'adorano sopra gli altari, l'innestano nelle armi, ne fre-

fregiano le Corone; ma ricuſano di ſentirne il peſo. Già ſi è veduto quanto viui deſiderij di patire per Dio gli accendeſse nel cuore l'eſempio, e l'amore patiente del ſuo Giesù; E ſono frequentiſsime le eſpreſsioni, che ne và facendo, a luogo a luogo. Tali ſono il bramare, che Giesù foſſe ſopra di lui, come vn ſigillo, ma ben premuto, e calcato dall'eterno Padre; il ripete ſouente, *placuit Christo tribulatio pro nobis, placeat nobis, tribulatio pro Christo*, il tenere, che faceua, fiſso lo ſguardo *in conſummatorem Ieſum*, aſpirando a conſumarſi anch'egli in fatiche, e patimenti per amor ſuo. Così quell'inuidiare ad altri, non le honoranze, e conſolationi, anche ſpirituali, ma la virtù, le humiliationi, le pene; e quell'abbracciarle, che faceua, con tanto vigore, e fortezza, come ſi è detto a ſuo luogo.

Ma perche non riuſciua d'intiero appagamento al ſuo ſpirito feruoroſo il poco, che gli pareua di patire, ſi conſolaua tal volta al ſacro altare, hora offerendo sè steſso all'Eterno Padre inſieme col ſuo diuino figliuolo, ſupplicando d'eſsere a parte delle ſue pene; hora compiacendoſi anticipatamente di quelle poche, che gli erano destinate, e premunendoſi col potente rinforzo del Sacramento, come ſi vede in queste ſue parole. In beuere il calice faceua conto di beuere tutte le

le pene, e amarezze, che Dio mi haueua preparato, per amor suo; Et insieme di prendere come in infusione la virtù di sopportarle, che deriua dal Sangue di Christo.

In oltre procuraua di accompagnarlo con tener viua la memoria della sua passione, honorandola con diuoti ossequij, fra' quali truouo i seguenti.

In Quaresima.

Mia Oratione sempre sopra di Christo pendente in Croce, ripartendo la consideratione delle sue pene, hora a membro a membro, hora a' sensi esterni, e potenze interne, col riflesso delli pensieri, affetti, che passauano all' hora per la mente, e per il cuore di Giesù, cauandone la compassione affettiua, con i desiderij, e apparecchi per l'effettiua, per l'imitatione &c. e mi è riuscito molte volte bene.

La fronte trafitta da spine, e bagnata di sudore, gli occhi pregni di amarissime lagrime, e prima per ischerno bendati strettamente.

Le guancie incauate, schiaffeggiate, co' peli strappati.

I denti scossi, e mezzo rotti per le tante palmate.

La bocca amareggiata, & assetata.

La testa tutta criuellata, e tormentata in estremo dalle spine, senza trouare alcun'appoggio, ò riposo.

Il

Il ceruello parimente traforato.

Le braccia ſtirate, e slogate, con gran pena di quello diſtendimento.

Il collo abbandonato, ſenza poterſi reggere, e ſotto il collo la piaga fatta dalla Croce nel portarla.

Le ſpalle, &c.

Felle potus melle potat.

Dilectus meus mihi, & ego illi.

L'inteſi, che piace a me in tutto quello, che fa, e così deſidero io, in tutto quello, che faccio di piacere a lui.

Il dolore di Chriſto per la perditione d'vna ſola anima fù tale, che ſe ſi diuideſſe frà tutti i cuori, che ſono ſtati, e ſaranno già mai ſino alla fine del Mondo, con quella minima particella, che ne toccaſſe ad ogn'vno, ſarebbe ſufficiente a farlo morire.

Deuotio erga Paſſionem Domini Noſtri Ieſu Chriſti.

Singulis diebus ſacrum facere in memoriam, & gratiarum actionem pro tanto beneficio, & tùm in præparatione, tùm in gratiarum actione poſt miſſam ſedulò

recogitare, & passionis seriem, & gesta præcipua, aut ex toto, aut ex parte animo decurrere miscendo affectus &c.

Singulis diebus quinque Pater, & totidem Aue ad quinque vulnera; semel, & iterum: Rogo te Domine, *&c. Post orationem, & examen quinquies osculari terram.*

Actiones meas omnes offerre Deo in vnione operum, & meritorum Christi Domini; sed eorum præsertim, quæ tempore passionis &c.

Ter in hebdomada verberare me in memoriam verberum Christi; præsertim die veneris.

Mansionem meam facere in cauerna maceriæ, & in foraminibus petræ. Intra tua vulnera absconde me.

Officij horas septem pro septem itineribus Christi, vel pro septem sanguinis effusionibus &c.

Conchiude poi con questa protesta.

Ma-

Magnificare pretium ſanguinis, quod in Ara Crucis effudit pro me amantiſſimus Dominus, eiuſque valorem, & qua reliqua ſunt merita ad deſtruenda omnia peccata mea, licet grauiſſima, imò & Mundi ſcelus vniuerſum expiandum ſatis eſſe firmiſſimè credere, & ex fontibus iſtis aquas haurire in ſpe, & gaudio, ſimulque charitatis flammam, qua totus ardeam, & in amore Crucifixi dulciſſimè liqueſcam.

CAPO DECIMO OTTAVO.

Singolare, e tenera diuotione al Diuiniſſimo Sacramento.

NObiliſſimo, e niente men vero fù il ſentimento di S. Giouanni Griſoſtomo, che la preſenza di Chriſto nel Sacramento ci fa godere in terra vn Paradiſo anticipato: *dum ſumus in hac vita, quod terra nobis ſit Cælum, facit hoc myſterium*. E il come goderne ci fù inſegnato da quella gran Serafina la S. Madre Tereſa di Giesù, la quale comparſa vn giorno al P. Girolamo Gratia-

Hom. 24.

no Carmelitano Scalzo, e già suo allieuo: *nos, & vos*, gli disse, *vnum simus in puritate, & amore, & quod nos facimus cum diuina essentia, hoc vos facite cum Sanctissimo Sacramento*. Si che a participare qua giù vn saggio di quella felicità, che i Beati godono in Cielo, conuiene, che ci portiamo con Christo presente nel Sacramento in certo modo, come si portano essi alla presenza di Dio veduto faccia a faccia, da cui stanno pendendo in vn'estasi di ammiratione, e di giubilo; ma conuiene altresì, che habbiamo vna gran purità di cuore, e vn'amore ardentissimo verso Dio, che ci dispongano ad ingolfarci con la mente, e con l'affetto in sì sublime, e Sacrosanto misterio. Amendue queste dispositioni facilitarono al P. Ippolito l'ingresso in questo misterioso Paradiso de' viatori; in cui, quanto largamente participasse di que' lumi, e dolcezze, che la Diuina Bontà suole comunicare a'suoi serui anche in terra, si vedrà da quel poco, che mi è riuscito di ristringere in questi capi.

In Vita P. Grat.

Quanti hanno deposto ciò, che di notabile auuertirono nel P. Ippolito tutti conuengono, ch' egli hebbe vna particolarissima diuotione al Santissimo Sacramento. Parue, che quelle prime attrattiue al pane Celeste, dalle quali si sentì tirare ancora fanciullo, si andassero sempre aumentando

tando

tando in tutto il corso della sua vita, e che quanto più cresceua in età, e in virtù, tanto più diuenisse famelico di questo cibo de' grandi, così chiamato da Christo medesimo, come habbiamo in S. Agostino: *cibus sum grandium, cresce, &c.* In istato di secolare, anche nella prima sua giouentù costumaua accostarsi souente alla Santa Comunione; ma molto più in que' trè anni della sua dimora in Genoua, ne' quali la frequentaua d'ordinario ogni giorno. Ciò, che ben si poteua permettere alla vita, che menaua tanto sequestrata dall' humano commercio, e sì vnita con Dio.

Fatto Sacerdote, per il concetto altissimo, che haueua della dignità Sacerdotale, non finiua di protestare vn'infinita obbligatione a Dio, che si fosse degnato di solleuarlo ad vn grado così sublime. Considerando quanto sia ammirata la potenza di Giosuè, che si stese a fermare il corso del Sole, gli parue, che a questa potenza toglierebbe tutta l'ammiratione chi potesse tirare il Sole dal Cielo in terra; il che sarebbe ben'altro, chè fermarlo nella sua Eclittica, per poche hore. Ma che marauiglia incomparabilmente maggiore si è tirare dal Cielo in terra quell'huomo Dio, della cui Maestà, e grandezza non è il Sole, che vn semplice abbozzo. Quindi discorreua, che se non

vi

vi fosse in tutto il Mondo altro, che vn Sacerdote, si stimerebbe sommamente felice chiunque potesse vedersi, e abboccarsi seco: habitasse pure lungi da noi, non vi sarebbe già nè lontananza di luogo, ne asprezza di viaggio, che ci potesse trattenere dal volere per vna volta riuerire vn tale personaggio, assistere al diuino Sacrificio, ammirare quel gran prodigio, che rinchiude in se tutti i prodigi della Potenza, Sapienza, e Bontà di Dio. A queste, e simili considerationi si riempiua tutt'insieme di sacro horrore, e d'vn'eccesso di giubilo, che attemperaua il timore, e auuiuaua la confidanza.

Sopra tutto portaua altamente impresso nell'animo il concetto della purità, e santità, che richiede vn ministerio più che angelico; e per il sommo rispetto douuto a Dio, e per il frutto, di cui si priua, chi meno degnamente si accosta a participarne. Ond'era somma la diligenza, con la quale vi si preparaua. Parendosi priuo di quegli ornamenti, che conuengono ad vn tale conuito, ed a riceuere vn'Hospite di sì gran Maestà, faceua come coloro, che douendo riceuere in casa qualche gran Personaggio, prendono in prestito da altri ciò, che non hanno di proprio. Così egli ricorreua a' Santi più insigni nella purità, particolarmente a quelli, che non hanno mai cele-

brato

brato, come S. Giouanni Battista, S. Giuseppe, S. Francesco d'Assisi, il P. Luigi Gonzaga, e simili, appropriando a sè, in certo modo, questa, e le altre loro virtù, col desiderio di hauerle, e supplicando que' Santi ad impetrargliele; accioche potesse accogliere più decentemente il comune Signore, e disporsi a goderne la presenza con quella douitia di gratie, ch'egli comunica alle anime ben disposte. Per non mancare a questa dispositione, si metteua innanzi, che chi lascia di premettere l'apparecchio con ogni diligenza, prima di accostarsi all'altare si priua di quelle gratie maggiori, che potrebbe riceuere, che fà torto ad vna Bontà Infinita, la quale patisce a non dare, e perdere il sapore di questo cibo. Confidò vna volta ad vn Padre, che quando gli riusciua di fare vn buon apparecchio alla Santa Messa, era quasi infallibile il prouare in essa le corrispondenze di Christo Sacramentato con sensibili consolationi.

Quando lo praticai, ed hebbi la sorte di seruirlo nel Nouitiato in questo ministerio, si preparaua alla Santa Messa con tale attentione, e sì tutto raccolto in se stesso, che il più delle volte mi bisognaua auuisarlo, e sollecitarlo, instando il tempo di celebrare. Ne' Collegij, acciòche le occupationi non gliene sminuissero il tempo consueto, era solito anticiparlo, premettendo poi di nuo-

uo

Hora gli pareua, che Christo offerendosi ad improntargli nel cuore vna viua immagine di sè stesso, si abbandonasse nelle sue mani, con dirgli: *pone me vt signaculum super cor tuum*. Onde egli accorrendo a riceuerlo, haurebbe voluto, non solo imprimerlo in sè, ma incorporarselo, in modo che Giesù fosse il cuore del suo cuore. Hora considerando, che la vita, e passione di Giesù fù, come vn dir Messa, si compiaceua, che il dirla egli, era vn far rinouare a Giesù ciò, ch'egli operò con tanto gusto, e di cui tanto si compiace di hauerlo fatto; auuenga che la sua passione, quantunque amarissima al suo senso, contemplata però da Christo, come cosa grata a Dio, e salutare a gli huomini, gli fù dolcissima, e carissima. Procuraua perciò nel suo apparecchio vna grand'vnione della sua intentione, ed affetti con quelli di Christo, per meglio conformarsi a quello, di cui staua per fare il personaggio all'altare. Vnione con Christo (così egli) principale offerente, per i quattro fini, ed esercitante quegli atti continuamente per me, offerta di essi, e stare così operando io eternamente, ma internamente colà in quel cuore, e distratto tornare colà, sempre in quel cuore.

Cant. 8.

Ma vdiamolo alquanto più stesamente in vna protesta, che premette al S. Sacrificio in procin-

to di celebrare. Protesto mio Dio con questo Sacrificio la vostra dignità, ed eccellenza infinita. Onde di tutto quello, che è in Cielo, e in terra vi offerisco il meglio, ch'è il vostro diuino figliuolo humanato, la vita sua, e il cuor suo, che vale più di tutte le vite, e di tutti i cuori di tutte le creature, e da voi perciò anche più gradito.

Per i debiti infiniti, che hò con voi, mio Dio, per essere voi quello, che siete, e per i beneficij fattimi, e per le tante colpe commesse contro di voi, vi offerisco il figliuolo vostro, che voi stesso perciò mi date; sperando di compire, se bene io pago di quello, che da voi mi è donato; perche ben sapete, che da me non hò cosa alcuna, e tutto è da voi.

Intendo di fare, e dire col cuor mio tutto quello, che fà, e dice nel segreto del cuor suo questo huomo Dio, tutti quei pensieri, ed affetti. Contentateui vi supplico, che me gli approprij, che me gl'inuisceri.

Vi offerisco Signore questo sacrificio in ringratiamento particolarmente dell'inestimabile beneficio dell'Incarnatione vostra, e di tutte le comprensioni, e conseguenze di esso, e di quella vita, che fatto huomo menaste quì in terra frà noi, per trenta trè anni, di tutto ciò, che operaste, della Dottrina, ed esempi, che ci lasciaste, del

rime-

rimedio, e ſollieuo de' noſtri mali con tanto vantaggio recatoci, e di queſto eccellentiſſimo ſacrificio, e de' ſette Sacramenti inſtituiti con tanto amore, e cura della voſtra amara paſſione, e morte.

Queſti ſentimenti, co' quali ſi accoſtaua al ſacro altare, non poteuano ſtargli così rinchiuſi nel cuore, che non compariſſero nella diuotione, e compoſitione eſterna, in cui ben ſi vedeua quanto da vero ſtaſſe raccolto, e vnito in Dio. Sopra tutto era notabile vna ſingolare allegrezza, che non capendogli nell'animo vſciua a diffonderſi nel ſembiante, con vn miſto di ſerenità, e di riſo, che potrebbe raſſomigliarſi a quello dell'aurora aſperſo di vermiglio, e di rugiada, per le lagrime, che non di raro gli ſcendeuano sù le guancie acceſe di vn verecondo roſſore.

Dopo la conſecratione erano le ſue maggiori delitie: rimiraua con volto ridente l'Hoſtia Sacroſanta, e pareua, che il cuore vſcitogli sù le pupille ſi slanciaſſero a volo, a riceuere il ſuo diletto ſotto quei veli: la maneggiaua con tali atti di riuerenza, di riſalti feſtoſi, di amoreuoli accoglienze, che non poteuano non auuederſene i circoſtanti. Vn Giouanetto ſcolare in Milano parlando co' ſuoi di caſa del Padre Ippolito, di cui non ſapeua il nome, lo deſcriſſe con dire, ch'era vn

Padre, il quale rideua con Nostro Signore all'altare, e gli faceua carezze. Ciò che parimente fù concetto di altri; come pure comune a molti, sì de' nostri, come esterni fù il seruirgli volentieri la Messa, per il gusto, che ne prendeuano, sentendosi compungere, ed ammollire il cuore in affetti d'insolita diuotione. Onde pareua, che l'amore al Sacramento si diffondesse dal cuore del Padre Ippolito, come soauissimo balsamo ad imbalsamare anche il cuore de gli altri, con vna diffusione simile, in qualche modo, ad vn altra ammirabile, che fù data à conoscere al Padre, il quale ce la descriue in questi termini.

Vna ridondanza dal Padre nel Verbo, per l'identità della diuinità; dal Verbo all' anima di Giesù, per l'vnione personale, visione, amore, e gaudio; dall'anima al Corpo tutto glorificato, e intimamente per la fisica vnione deriuante per la fantasia, e poi per gli altri sensi vna diuina beatitudine dell'intelletto beato: dal Corpo vnito alle specie sacramentali in me, con ridondanza refluente all'insù, dalla Carne allo Spirito, dal contatto Sacramentale all' intentionale, per vnione della volontà, con progressi di cognitione, ed'amore sempre più intenso a stringersi maggiormente con Dio.

Il desiderio di participare d'vna sì amabile ridondanza gli stuzzicaua la fame di quel pane diuino.

Ond'-

Ond'era l'accostarsi, ch'egli faceua con tanta auidità all'altare. Auuenne che pellegrinando da Genoua in Alessandria, ancora Nouitio, giunto ad vna Terra ricorse al Curato di essa, per la licenza, e comodità di celebrarui la Santa Messa, ma ne riportò, non sò bene, per qual cagione, vna pronta ripulsa, la quale fù ben cara alla sua humiltà; ma l'amareggiò il timore di rimanere escluso in quel giorno dalla mensa degli Angeli. Stimolato per tanto dalla sua fame, tutto che stracco, e dolente d'vn piede accelerò i passi sino a giunger al celebre Conuento del Bosco. Quiui non era già da dubitare, che que' Religiosissimi Padri non fossero per compiacerlo; ad ogni modo tanta era la sua premura, che per maggiormente assicurarsi, si pose genuflesso, in atto di supplicheuole a' piedi di vn Laico, pregandolo della gratia di poter celebrare, la quale accordatagli cortesemente, fù da esso gradita con atti di cordialissimo ringratiamento. Onde ricreatosi alla Sacra Mensa si rimise in camino tutto consolato, ed allegro.

Per quanto le sue indispositioni fossero frequenti, e gli rendessero per lo più penoso il celebrare, erano ben rare quelle volte, che lasciaua la Messa; al che non s'induceua, se non per mera necessità. E quando pure era costretto a lasciarla, se il male non l'obbligaua al letto, si portaua da

sè,

sè, ò con l'aiuto altrui, oue a tanto non gli reggessero le forze, alla Cappella domestica a consolarsi con la Santa Comunione, dopo la quale si tratteneua lungamente con Dio. E quando l'Infermiero veniua per ricondurlo in Camera, egli lo pregaua, come si legge del Santo Borgia: *ancora vn poco fratello, ancora vn poco.*

Mentre vn giorno staua preparandosi alla Messa, gli passò per la mente questo discorso. Christo nell'institutione del Sacramento hebbe per fine di stare con la sposa amata, e per secreto di farsi amare. Dunque star anch'io volentieri seco, e non lasciare cosa per la quale mi ami. Ma come farò? Questo stesso pane con prenderlo, e metterlo nel mio cuore sarà vn'incanto d'amore anche per lui. Fortunate quelle anime, per desiderio di stare con le quali, Dio fece quest'Opera.

Ma ben poteua consolarsi di essere egli vna di quelle; mentre ne haueua tanti pegni, quanti erano i fauori così abbondanti, co' quali il Signore se gli comunicaua all'altare. E sarà di consolatione anche a noi vdirne alcuni notati da esso in diuersi luoghi, e tempi; e da me rapportati alla rinfusa.

Ponderando l'institutione del Sacramento hebbi sentimento dell'amore di Christo verso di noi, e di me in particolare, in questo gran beneficio,

dal

dal quale mi ſono deriuati tanti aiuti, inſpirationi, conſolationi, e dolcezze, Che fauore è quello del grado Sacerdotale? ogni giorno viſitarmi, &c. viuere perſuaſo, che in ſomma Dio mi ama aſſai. Eccitarmi a riamarlo, e a queſto Sacramento accoſtarmi con amore, e larghezza di cuore.

Auanti alla Comunione, confidanza, e amore di Gieſù, innanzi a cui io ſtaua; e mi pareua di ſentire col ſenſo interno l'amore, con cui mi ſtaua amando.

Hebbi dolcezza, e tenerezza sù la conſideratione di hauerci laſciato sè ſteſſo occulto.

Nella Meſſa hebbi più attentione, e ſentimento con viſite, e conſolationi, con lagrime.

Nella Comunione mi pareua, che Gieſù miſchiaſſe, e confondeſſe i ſuoi affetti co' miei.

A Meſſa io dimandaua perdono a Gieſù, ed egli non ſolo mi parue, che haueſſe animo di perdonarmi, ma che anche ſteſſe iui pregando ſuo Padre, per me, come io pregaua lui del perdono. Coſa che mi conſolò, ed intenerì molto con lagrime.

Dopo la Comunione pareua che Criſto mi diceſse accennandomi a sè: *coniungere*, *coniungere*; e così ſenza cercar'altro, *coniungere*, *coniungere*.

Nella Meſsa in Comunicarmi, chiaro lume, che

che Dio era tutto mio, che mi haueua dato, e voleua sempre più darmi, e le cose sue, e tutto sè, diuinità, humanità, anima, e corpo, sangue, meriti, virtù, soddisfattioni, la sua gloria, la sua beatitudine, e gli attributi in doppio senso; e in adoperare la sua Sapienza, onnipotenza &c. per me; e in farli miei, per via di conoscimento, e amorosa compiacenza, godendo di tutti, come se fossero miei. Aggiungi le Creature tutte, l'amor loro, la loro felicità, e Santità, e tutto il bene fatto loro, e gli Angeli suoi *administratorij spiritus, in ministerium missi; propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*; e la stessa sua Madre fatta Madre mia &c. Parimente la gloria della sua passione comunicatami, e quella della sua gloriosa risurrettione da comunicarmisi in futuro. Da tutto questo veduto intimamente con vna semplice occhiata, che me ne assicuraua con certo sentimento, per più di quello, che mi faceua vedere, entrai subito in desiderio, e speranza viua, di douer'essere anch'io tutto suo: in quel modo, che dice, in partirsi vn'amico da vn'altro: Caro amico, tutto suo. Tempo, ed Eternità, tutti i momenti, tutti suoi; Corpo, ed anima, sensi, potenze interne, pensieri, parole, opere, lingua, cuore tutto suo. Così sia, così sarà con la sua gratia. *Etiam peccata* hanno da seruire alla sua

Hebr. 1.

glo-

gloria, come base della sua misericordia, come stimolo a me di maggior feruore, cautela. *De malis bona faciet*. Saranno trofei della sua misericordia le rimediate mie miserie.

Nella Comunione dolcissimo sentimento con molta quiete della felicità, e contento di Dio. E mi durò, e replicò anche nel giorno seguente, pensando, che vi era, e vi sarebbe sempre; ancorche io non vi pensassi, ne vi godessi; come all'hora ne godeua dentro; perche non ne godeua, per l'interesse mio, nè del contento, che me ne risulta, ma per Dio medesimo, e per lo contento suo. Mi s'introdusse questo sentimento, in pensare quanto bene Dio mi hà fatto; poi in pensare, che se nè compiaceua attualmente. E questa Compiacenza, che vedeua in Dio del mio bene suegliò me a compiacermi anch'io del ben suo; già che altro non poteua fare per lui. E così staua iui gustando di quella beata essenza, delle sue perfettioni, e tutto ciò, che mi souueniua, mi aggiungeua gusto.

Mi venne alla Messa questo sentimento, che se tutto si annichilasse, e rimanesse solo quell'Hostia, che haueua iui auanti, resterebbe anche il tutto, e resterebbe la virtù di riprodurre questo, e cento altri Mondi. Ah mio Dio! pera il resto, purche vi siate voi. Quando vi amerò.

Nella Meſsa l'Eterno Padre quaſi ammirato della Carità del figliuolo, e il figliuolo di quella del Padre, da cui deriua la ſua. Nella ſteſsa, gratiſsima quell'Hoſtia, che io preſentaua a Dio, come chi preſentaſse ad vna Signora belliſsima vno ſpecchio, in cui ella miraſse di rifleſso sè ſteſſa, le ſue bellezze &c. Così Gieſù *ſpeculum ſine macula*.

Sap. 7. 26.

Io. 6.

Sù quelle parole: *omne quod dat mihi Pater, ad me veniet &c.* me la paſsai in affetti, hora riuolto all'Eterno Padre, chiedendogli, che mi conſegnaſse a Gieſù, hora riuolto a Gieſù pregandolo, che mi richiedeſse egli; offerendomi con lagrime.

All'Eterno Padre che riconoſceſſe di chi era quel corpo, quelle piaghe, quelle mani. Offeriua tutto con molta fiducia.

Con queſt'Hoſtia impetratoria in mano otterrai tutto ciò, che vorrai. E voi Signore otterrete da me tutto ciò che vorrete.

A Meſſa pareua, che Gieſù nella Comunione mi affidaſſe aſſai, e mi diceſſe, che mi ſtaua aſpettando in Cielo. Hor s'è così, diceua io, che m'importa, che queſta, ò quella coſa vada in vna, ò in vn'altra maniera! E tutto mi pareua coſa da nulla.

Nelle Comunioni da qualche tempo in quà dol-

dolcissimi desiderij di veder Dio, e aspirationi à quella felicità, *vt videam voluptatem Domini*. Vedere chiaro quello, che hora credo per fede il contento di Dio, il suo gaudio infinito, che se solo immaginato mi ricrea, e conforta tanto, che sarà veduto?

Psal. 26. 4.

Nella Messa, e dopo, gusto grande di hauere in me, e dentro di me, chi solo stimaua, e amaua Dio più che tutti i Santi insieme. E così mi stringeua ben seco, mi applicaua, e incorporaua con gusto quegli atti, che staua facendo Giesù con Dio. E in ciò gliene voleua tanto bene, e gustaua del ben suo. E mirando, ch'egli era Dio mi rallegraua, e volentieri mi tratteneua seco. Passando poi auanti; benche mi paresse grande l'amore di quella Santissima humanità verso Dio; ad ogni modo ancora non mi appagaua, e però entrai con gusto in quello, che Dio porta a se stesso; E in questo restai sodisfatto, e contento.

CAPO DECIMO NONO.

Seguita della Diuotione al Santissimo Sacramento.

QVanto era ardente il desiderio, che rapiua il P. Ippolito alla mensa degli Angeli, e isquisita la diligenza, che poneua in pre-

prepararuisi; con altretanta applicatione, raccoglimento, e contentezza del suo spirito, tutto si occupaua in tenere compagnia all'Hospite Diuino, in porgerli ossequij, in istringersi a' suoi piedi, in affettuosi ringratiamenti, dolci colloquij, espressioni d'amore, preghiere, ed offerte. E riuscirà per auuentura di sodisfattione, il vedere, al fine di questo Capo, la forma, ch'egli teneua d'ordinario in rendere le gratie, stesa, per quanto appare non solo per sè, ma ancora per lasciarla correre a beneficio altrui. Vero è, che nè a questo solo metodo, ne al solo tempo determinato, dopo il Santo Sacrificio, era sì legato il suo Spirito, che non fosse frequentissimo il trattenersi innanzi al Diuin Sacramento in varij, e diuoti essercitij frà vna grande abbondanza di sentimenti, soaui tutt'insieme, ed efficaci a corroborarlo nella pratica delle più sode virtù.

Oltre al non vscire, ne entrare in Casa senza presentarsi al Santissimo a riceuerne la benedittione, costumaua fargli, quando cinque, e quando sette visite, per ciascun giorno, compensando la breuità della dimora, con l'intensione dell'affetto quando non poteua prolungarla a suo piacere; vero è, che per alcune di queste visite apportaua tempo più lungo; così quante volte hauea tempo libero per lo più, se l'andaua a spendere

innan-

innanzi al suo Signore, da cui pareua, che si sentisse tirare, come da potente calamita, con vn'attrattiua simpatica di tenerissima diuotione. Ond' era il durarui in atto sì riuerente, ma insieme insieme in volto così giuliuo, che ben'appariua quanto dolce trattenimento vi trouasse il suo spirito. Dimoraua il P. nel Collegio di Genoua, in tempo che la pijssima liberalità del Sig. Francesco Maria Balbi, hauendo fatto alzare da' fondamenti la Chiesa di detto Collegio, faceua mettere a oro, e pittura il Choro di essa da due cceellenti Pittori. Hor'vno di questi attesta, che mentre staua col penello in opera, osseruò da quell'altezza de' ponti più, e più volte, che il P. Ippolito ritiratosi ben' addentro nel cantone di vn coretto, doue non poteua da altra parte esser veduto, vi dimoraua lungamente genuflesso innanzi al Santissimo in atti di humilissima riuerenza, come immobile, ciò, che sue gliaua nel Pittore vna diuota curiosità di addocchiarlo, a tempo a tempo, con isguardi quasi furtiui; affine che il P. non s'auuedesse di essere osseruato. Confessò poi lo stesso Pittore, che a tal vista si sentiua compungere, e che perciò hebbe sempre il Padre in concetto d'vn gran seruo di Dio.

Quiui pure in Genoua, doue fù trauagliato più atrocemente dalla podagra non potendo bene spesso

ſo per tal cagione, ſcendere nella Chieſa, a farui le ſue care viſite, ſi valeua opportunamente della comodità della Cappella domeſtica, oue ſi tiene il Santiſſimo; e, ò vi ſi faceua portare in vna ſeggiola; ò per non dare ad altri queſto incomodo, e per condiſcendere più ſouente alla ſua diuotione, vi ſi andaua ſtraſcinando da sè, con l'appoggio ad vn baſtone. Il che non gli era già di poca pena; ma era vna pena miſta di godimento; per il termine, a cui penando ſi auuicinaua. Accadde più d'vna volta, che non reggendogli i piedi al peſo del corpo, ſi laſciò in abbandono ſu'l ſuolo, e così carponi a mano, e piedi per terra, ſi andaua ſpingendo doue lo tiraua l'affetto, come atteſtano teſtimonj di veduta, ma non veduti da eſſo, i quali lo rimirauano in quell'atto, con diletto inſieme, e compaſſione.

Non ſapeua ben intendere, come ſi laſci così ſcordato nelle Chieſe quel Signore, il quale con tanto eceſſo di bontà *poſuit Tabernaculum ſuum cum hominibus, & habitat cum illis*, e che mentre egli ſi dichiara di hauere le ſue delitie *cum filijs hominum*, non habbiano gli huomini le loro delitie *cum filio Dei*. Haurebbe voluto che ſingolarmente le perſone Religioſe, trà le quali pare, che Chriſto habbia meſſo caſa in modo particolare per deſiderio di ſtare con loro, foſſero ſouente a tenergli

nergli compagnia nelle lor Chiese, a rinouargli i loro ossequij, a prenderne aiuti, per camminare ben innanzi alla perfettione. Gli sembraua strano, che vi sia chi possa contentarsi di vna qualche visita di passaggio. Perciò procuraua di promuouere, quanto poteua la diuotione al Santissimo, e con parlarne frequentemente, e molto più con l'esempio, ch'egli ne daua; priuandosi taluolta, perciò anche di quelle honeste ricreationi, che si ammettono frà Religiosi; Come fece, quando nel Nouitiato di Genoua, oue era stato inuitato, come forestiero, appena finito il pranzo, andò a fare la sua ricreatione in vn cantone della Chiesa, durandoui, per buon pezzo di tempo, innanzi al Sacramento, a pascersi di vn cibo più delitioso.

Era così abbondante il pascolo, ch'egli trouaua in questi suoi dolci trattenimenti, che ben poteua dire con Sant'Agostino: *Christus in Sacramento, & mihi omnia*. Diceua, che a questa cena dell'Agnello immaculato succede satietà, e riposo; che niente rimane a desiderare, perche in Dio si è hauuto ogni cosa; che oue andando dietro alle creature, si perde Dio; in Dio, non solo si truouano le creature; ma ancora il gusto, che si può riceuere da ogni bene creato.

Sarebbe troppo lungo l'annouerare le riflessioni, ch'egli faceua sopra questo ammirabile Sacra-

mento

mento, gl'insegnamenti, che ne traeua, e gli stimoli a praticarli.

Vn mistero, in cui la fede sembra più oscura suggeriua al suo intelletto lumi più chiari, per auuiuare la sua credenza. Consideraua, che volendo vn Signore d'infinita grandezza, e bontà operare da par suo, non poteua farlo altrimenti, che con dare in vn'eccesso di liberalità, e d'amore. Onde quel medesimo eccesso, che supera in certo modo la nostra credenza si viene a rendere maggiormente credibile, per questo stesso, che è vn'eccesso, e però opera degna di Dio. In oltre che essendo la fede il maggiore ossequio, che possiamo dare a Dio, e in conseguenza l'atto più meritorio della visione beata, fù spediente, in ordine al fine, che hà Dio della nostra eterna felicità darci materia di meritarla, con l'esercitio della fede in vn misterio tanto superiore alla debolezza de'nostri sensi.

Seguitiamo ad vdirlo, doue dice così. Ponderando l'onnipotenza di Dio nel Sacramento, e che chi potè creare tutto, potrebbe distruggere tutto, e molto più vna parte, mi si auuiuò la fede del cessar' iui la sostanza del pane. La fede di quel miracolo quotidiano mi ramemorò la potenza, che hà Dio sopra di mè. Dunque riuerenza, e timore. Dall'altra parte amore verso vn Signore

così

così perfetto, giubilo, e congratulatione. Goder' anch'io di questo dominio, che hà sopra di me.

Attuatosi vn giorno in Christo Sacramentato, godeua di contemplarne la veracità negli effetti ammirabili della sua potenza, e sapienza. E quì, così egli, vidi tante cose, che lo manifestauano Signore dell'vniuerso. Quanto alla potenza, elementi, stelle, venti, mare, pescagione miracolosa, passeggio su'l mare, acqua in vino, pane moltiplicato; risanare infermi, risuscitare morti &c. ed all'hora le vedeua tutte in vna occhiata, stando fuori di me. Quanto alla sapienza vedere il futuro, i secreti de' cuori, risposte sauissime, dottrina, virtù, santità, amabilità, che si traeua dietro i popoli fin ne' deserti. E poi quanti Martiri, quanti huomini di tanto sapere in questa fede, quanti miracoli, si che Dio è quello, il quale dice ciò, ch'ella insegna. Queste, e molte altre cose mi si parauano innanzi tutte con bell'ordine, e concerto, con vna tale luce interna, e gioconda, che vinceua dolcemente il mio intelletto.

Considerando poi vn Dio di sì gran Maestà nascosto sotto i veli Sacramentali senza palesare le perfettioni eccellentissime, nè della sua diuinità, nè della sua humanità, proruppe in dire. E ben

grand'esempio, e stimolo anche a me di procurare vn simile segreto di celarmi al mondo, per farmi tanto più conoscere à Dio. Bella cosa così nel secreto del cuor suo esercitare quelle virtù, quella continua mortificatione, vbbidienza cieca, &c. e non ne fare consapeuoli altri che Dio, ed appagarsi, e rallegrarsi con Giesù di essere ignoto al mondo. Questa è quella vita occulta lodata tanto: *Ignotus hominibus, notus Deo*, meglio che essere *notus hominibus, ignotus Deo*. Quì mi souuenne di molti, che celebrati in questo secolo corrono per le bocche di tutti. Pouerini. Quando compariranno, ò Dio grande auanti a voi; se non hauranno stretto con voi amicitia, che giouerà loro tanto gran fama? Se verranno al vostro cospetto tremanti, e voi direte loro *nescio te*. Io non ti conosco. Oh mi conosceua tutto il Mondo, sono il tale, ed io non ti conosco. Formidabile parola, quando esce dalla bocca di vn Dio! quale atterrimento! &c. Era anch'io, Signore, in questa strada, seguitando &c. *Gratias*, che me ne hauete tolto. Per lo contrario quell'Eremita, quel Religioso di nome, e di opere, che quì era contentibile a gli occhi del Mondo, e procurò la santità nell'interno, più che la stima, e riputatione esterna, oh sò benissimo, dirà Dio, chi tù sei. Orsù vien quà sie-

di

di quì meco: *intra in gaudium Domini tui*; quale conforto in vdire questi inuiti! vedersi accolto nell'humiltà del suo spirito! Fate Signore, ch'io sia di questi, già che mi hauete tolto dalla strada contraria, *perfice opus*.

Darmi dunque ad imitatione di Giesù Sacramentato a questa vita occulta; essere geloso della segretezza de'miei affetti: procurare non meno la dissimulatione, che la virtù; se non in quanto per il mio gouerno Spirituale &c. Troncare tutti i pensieri di vanità. Continuare questa materia di esame particolare. In somma ricordarmi in fatti, che seruo ad vn Signore, il quale si compiace di essere *Deus absconditus*; e però anch'io conformarmi al gusto del Padrone. Finalmente, ascondere io me, vuol dire ascondere miserie; ma Giesù nel Sacramento asconde solo belle parti; si che io ne meno contracambio. Bisognerebbe, che, si come Dio è tanto ambitioso di nascondere il ben suo, io fossi altretanto auido di palesare i mali miei, i miei peccati, e subire quella mortificatione. Ecciterò in me questi desiderij all'aspetto di Giesù così humile, di spregiarmi, almeno nel cuor mio; mi guarderò come vno vscito di Galera.

Figuratosi vn contadino stato già traditore al suo Principe, e benche scoperto, compatito; anzi

visitato da esso nel suo Tugurio, con maniere affabilissime, e con arricchirlo di pretiosi doni. Tale soggiunge, è la maniera, con la quale il buon Giesù stà quì frà noi, da solo a solo, nel nostro cuore; Come deuo io all'hora gettarmi a' suoi piedi, stringerli, baciarli, e non far'altro, che piangere; come farebbe quel Contadino auanti il suo Rè!

Sopra quelle parole di Vgone da S. Vittore: *fecisti Domine de Corpore tuo speculum animae meae* hauea auuertito, che a questo specchio non si vuol andare, in quella maniera, che tiene in ispecchiarsi vn'huomo, il quale considera *vultum Natiuitatis suae in speculo, & statim abijt, & oblitus est qualis fuerit*, ma come fanno le Donne, le quali vi si trattengono lungamente contemplando le loro fattezze, emendando le deformità &c. E tale appunto era il suo trattenersi dinanzi a questo specchio; hora tutto attento in abbellire il suo spirito, con l'esercitio delle virtù, che meditaua in Christo Sacramentato; hora tutto assorto in contemplare le bellezze inarriuabili della sua Diuinità, ed humanità, la potenza, la Sapienza, la Bontà, l'amabilità infinita, che lo rapiua in vn'estasi di ammiratione. Ond'era il trouarsi a tempo a tempo in quella sospensione, e incontro degli sguardi ricordato a troue, ed in quel videre, & videri,

ama-

amare, & amari, che riesce tanto soaue alle anime innamorate di Dio. Pareua che dicesse con S. Agostino: *non auferam oculos meos à te, quia tu non aufers oculos tuos à me* in Psal. 24. E che mirando il Sacramento *palpebræ eius interrogarent filium hominis* Psal. 10.

Hor'ecco ciò che di sopra promisi tutto di suo pugno.

L'ordine del rendimento di gratie dopo la Messa.

Reciterai diuotamente il *Benedicite*, e le orationi prescritte dalla S. Chiesa, lodando Dio a suo gusto, e procurando di tenerti raccolto nel ritorno dall Altare, e in Sacristia alla presenza di Dio fatto tuo Hospite, con grande custodia de' tuoi sensi, e dell'immaginatione, e di attendere almeno alle parole, in difetto di meglio.

Poi raccolto maggiormente in te stesso, e in atto di molta riuerenza interna, ed esterna, entrerai subito con gran fede ad adorare dentro di te la Persona del Verbo figliuolo di Dio, vero Dio, congratulandoti seco con molto giubilo, ed allegrezza della sua Diuinità;

Deum de Deo, lumẽ de lumine, Deum verum de Deo vero.

Venite adoremus, & procidamus ante Deum.

Venite, exultemus Domino, iubi-

nità, e infinite Perfettioni di Maestà, Bontà, Sapienza, Potenza, Bellezza, Eternità, discorrendo per esse. Lo stesso farai seco come huomo, per le perfettioni della sua Santissima humanità spettanti al corpo, e all'anima, per i doni inestimabili di gratia, e di gloria.

...lemus Deo.

Quia in ipso complacuit omnẽ plenitudinem diuinitatis inhabitare: In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.

E aggiungendo per vltimo la gloria estrinseca, che hà in Cielo, e in Terra da gli Angeli, da gli huomini, &c. compiacendoti in tutto questo, e godendo della Grandezza, e Felicità del tuo Signore con affetto suisceratо.

Operuit Cælos gloria eius, & laudis eius plena est terra

Stenderai le stesse adorationi, e respettiuamente le stesse congratulationi alla Persona del Padre, che in modo paticolare hai presente, per l'indiuisa vnità di essenza, che hà col figliuolo; e lo stesso della Persona dello Spirito Santo.

Ego, & Pater vnum sumus. Ego in Patre, & Pater in me est. Sanctus, Sanctus, Sanctus.

Et hi tres vnum sunt.

Rifletterai poi a te stesso, e dopo di esserti alquanto pro-

Substantia mea tanquam nihilum ante te.

fon-

fondato, e humiliato nell'abisso del tuo niente, e delle tue colpe, solleuerai subito il pensiero alla tua grande felicità in essere stato *ab æterno* infinitamente amato, e così altamente beneficato da vn Signore sì buono.

In charitate perpetua dilexi te; ideo attraxi te miserans.

E quì discorrerai con sentimento di gratitudine, e suiscerato amore per i beneficij riceuuti, spirituali, e corporali, comuni, e particolari, antichi, e nuoui.

Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me sunt, &c.

Predestinatione alla gloria.
Ordinatione de' mezzi
Redentione, vocatione, conseruatione, facendo particolar memoria del beneficio dell'Incarnatione, Passione, e morte sua, scorrendo per i mezzi della sua vita.

Diligam te Domine. Dilectus meus mihi, & ego illi.

Esercitando con tutto il suo spirito gli atti, che framischierai di ringratiarlo, e amarlo, massimamente del beneficio, che attualmente ti fa stando te-

Exulta, & lauda habitatio Sion, quia Magnus in medio tui, Sanctus Israel.

co ſotto le ſpecie Sacramentali.

Dopo gli atti di lode, ringratiamento, e amore, contraponendo alla memoria de' ſuoi beneficij quella delle tue paſſate ingratitudini, e offeſe, farai qualche atto di contritione, dimandandogli vn'ampio perdono de' tuoi peccati; cioè che ti rimetta i non rimeſſi, e de rimeſſi ti riferma la ſperata remiſſione, quanto alla colpa, e te l'ampij ſempre più quanto alla pena, maſſimamente secondo quella parte, che dice ſottrattione di gratie, e aiuti ſpirituali in vita, e dilatione della ſua viſione beata, dopo morte, degnandoſi di applicarti i ſuoi patimenti per queſto effetto, e per la confermatione della ſua gratia.

Haeccine reddis Domino Deo tuo?

Amplius laua me.

Ego ſto ad oſtium.

Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me.

Ne proijcias me à facie tua.

Dalla dimanda del perdono paſſerai ad altre dimande, raccomandandogli prima in genere te ſteſſo, e tutte le coſe tue.

Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipſe te enutriet.

Secondo quello, ch'egli vede

de meglio di te, che hai di bisogno con vna tranquilla rassegnatione di tutto nelle sue amorose mani.

In manibus tuis sortes meæ.

In particolare dimandargli instantissimamente, che preseruandoti da ogni colpa massimamente graue, ti conduca vn giorno à vederlo in Cielo *facie ad faciem*, ad amarlo, à goderlo in quel grado di gloria, che per sua bontà ti hà destinato, e co' suoi meriti ti hà guadagnato, non ne volendo nè più, nè meno di quella tassa. Ed in ordine à questo ti conceda l'incremento di ogni gratia, e virtù necessaria. Si può andare specificando tale dimanda in ordine alla gratia santificante, e adiuuante, per parte dell'intelletto, illuminandolo nel conoscimento di Dio, di te stesso, e delle verità eterne, per parte della volontà inclinandola al bene intorno all'incremento delle virtù, più

Dominus sollicitus est mei.

Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.

Vt videam voluptatem Domini.

Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.

Nouerim te, nouerim me.

Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis.

fede, più ſperanza, più humiltà, purità, patienza, raſſegnatione, mortificatione de' tuoi ſenſi, occhi, lingua &c. delle tue paſſioni, delle tue potenze ſpirituali, intelletto, e volontà. Gli dimanderai in ſomma vno ſpirito buono, vno ſpirito ſimile al ſuo manſueto, humile, dolce, di carità ben'ordinata.

Inclina cor meum in teſtimonia tua.

Quantò magis Pater veſter dabit ſpiritum bonum petentibus ſe?

Et altre dimande particolari, conforme al tuo ſtato, neceſſità, ed occorrenze preſentanee. Conchiuderai pregandolo della perſeueranza finale, e morte in ſua gratia: che ti voglia aſsiſtere in que'tuoi eſtremi, viſitarti Sacramentalmente, e confortarti nella fede, ſperanza &c.

Mane nobiſcum D*omine, quoniam aduesperaſcit.*

Che non caſchi nè in preſuntione, nè in diſperatione, che ſappi raſſegnarti, offerirti, vnirti, &c.

Queſte dimande procurerai di accompagnare con vna grande humiltà, e confidanza ap-

pog-

poggiato alla ſua Diuina Bontà, e a'meriti della ſua Santiſſima Humanità, meriti ſuoi fatti tuoi. Anzi intenderai, che ſiano vnite, non come ſtanno nel cuor tuo, ma in quello di Giesù vnito intimamente col tuo.

Penſerai, che in tanto ſi và accoſtando il tempo, ch'egli parta; e però prima del ſuo partire verrai all'offerte. In generale offerirai tutto te ſteſſo, e le coſe tue al ſuo Diuino beneplacito, corpo, ed anima, potenze interne, ed eſterne.

Tempus eſt, vt reuertar ad eum, qui me miſit. Omnia poma noua, & vetera dilecte mi, ſeruaui tibi.

I tuoi voti di Pouertà, Caſtità, ed Vbbidienza, e prontezza, per ſua gloria ad ogni miſſione, conforme la tua profeſſione, rinouandola almeno con vn'atto di compiacenza, ratificandola, e dilatando i tuoi penſieri. Mille vite, mille Mondi.

Vota mea Domino reddam. Suſcipe Domine vniuerſam meam libertatem &c.

Altre offerte particolari proſſime, pratiche, per quel giorno ſteſſo, per le congiunture pre-

ſenti, ò imminenti, vnendole tutte col cuore, e con gli atti di Giesù, e della S. Madre, de'beati Spiriti in Cielo, e de' Giuſti in terra con quella immenſa gloria &c.

Prenderai dal cuore di Giesù la raccomandatione, ch' egli ti fà del tuo proſſimo, e amando tutti in lui, t'intereſſerai con affettuoſe preghiere nelle neceſſità de'viui, e de' morti, ordinandole conforme al memento, ò pure &c.

Hoc eſt præceptũ, vt diligatis inuicem.

Finalmente adorandolo, di nuouo ringratiandolo, e amandolo, gli dimanderai la ſua benedittione col perdono di hauerlo trattato male; con pregarlo à non permettere, che tòrni à riceuerlo, e trattarlo con tanta indegnità, e freddezza, ma che ti diſponga &c. Vn Pater, & Aue, ò altra oratione vocale alla B. V. col Sacroſanctæ &c.

Or-

Ordine de gli atti sourapoſti.

Fede. Adoratione. Congratulatione. Humiliatione. Ringratiamento. Amore. Contritione. Dimanda di perdono. Proteſta. Altre dimande particolari, offerte generali, e particolari. Con l'vltima licenza.

Auuiſi circa l'ordine ſopradetto.

1. Il ſudetto ordine ſi tenga, quando lo ſpirito interno non ci porta da ſe ſteſſo; perche quando queſto ci muoue, deue ſeguirſi, e laſciare ogni regola.

2. Queſto auuiſo vale tanto in principio, come in mezzo, non ſolo conſiderando il tutto, ma anche ciaſcuna parte.

3. Si faccia à tempo à tempo qualche breue pauſa, per applicare l'vdito interno dell'anima in ſilentio ad vdire, ſe Dio ſi degna di parlare egli teco; non douendo tù all'hora parlare ſeco.

4. Non hauere anſia, ne fretta di paſſare da vn'atto all'altro. Onde ſe il Signore t'introdurrà, e darà ſapore in vna parte, deui fermarti iui, quanto durerà; e al più finire il reſto compendioſiſsimamente.

5. Si

5. Si potrà qualche volta per sollieuo dello Spirito variare, e adoperare apposta qualche altro ordine, e modo di que'tanti, che si truouano in ottimi libri spirituali.

6. Doue sono punti, ò bianco s'intende, che ogn'vno v'aggiunga, ò se l'ordini conforme il suo spirito, e diuotione, secondoche gli riesce meglio: e l'istesso s'intende de'passi latini posti in margine, per risuegliare l'attentione, e l'affetto.

CAPO VIGESIMO.

Affetto figliale, e diuoti ossequij verso la Santissima Vergine.

DAlla diuotione tanto singolare, che il P. Ippolito hebbe al Saluatore, facciamo passaggio à quella, che professò alla Vergine Madre, la quale, dopo Giesù Christo, è la più vicina à Dio, la più degna, la più amata da Dio. Il Glorioso Dottore della Chiesa S. Geronimo ristrinse in poche, ma succose parole, la vera diuotione alla gran Madre di Dio Maria; quando c'insegnò ad accompagnare l'amore con gli ossequij, e gli ossequij con l'amore verso di lei. *Amate Mariam, quam colitis, colite, quam amatis*. E questa appunto fù quella, che praticò il P. Ippolito, amandola con figlia-

le,

le, e tenera diuotione, e rendendole tutto quel tributo di ossequij, che potesse maggiore: al che si sentiua portato, e dal merito incomparabile di sì gran Regina, e dalle gratie, che da essa riconosceua. L'amaua in qualità di Madre, l'honoraua come Signora, cui dopo Dio, si teneua obbligato d'vna continua, e fedelissima seruitù.

E quanto alle gratie, delle quali se le professaua debitore, numeraua, frà molte altre, que'viui impulsi alla pietà, e primi sensi della vocatione religiosa, che si sentì nascere nel cuore la vigilia della sua Presentatione al Tempio; quasi la Vergine l'inuitasse ad accompagnare l'offerta, ch'ella faceua di sè medesima all'Altissimo. Da questa Stella propitia riconobbe que'tanti lumi, che gl'illustrauano la mente, a conoscere le vanità del Mondo, sul maturare la risolutione di abbandonarlo; e da essa pure la gratia di sbrigarsene mediante l'vltimo taglio de'suoi legami con Roma; di cui parue, che la Vergine si riserbasse, in certo modo, recargliene ella medesima la nuoua, la quale gli peruenne appunto dopo vn sì lungo, e penoso aspettare, sotto la solennità dell'Assonta. Il che mi cagionò (così egli attesta) vna sensibil consolatione, non senza lagrime di tenerezza, per la dolce veduta de' buoni vfficij, che la Beata Vergine faceua per me auanti a Dio, additandogli la pouertà mia: e per le

sue

ſue mani mi pareua, che doueſse eſsere più grata, e accetta a Dio la mia offerta.

Pochi meſi prima di effettuarla con l'ingreſso in Religione, meditando quelle parole. *Ego Mater pulcræ dilectionis*, hebbe vn chiaro conoſcimento dell'amore, che porta la Vergine a' peccatori, e con eſso vna gran fiducia accompagnata da generoſe riſolutioni. Ecco come eſpone queſti ſuoi ſentimenti.

Entrai nel cuore di Maria tutto afflitto, e tribolato, per i tormenti, e morte del ſuo caro vnigenito, & inuitando perciò il cuor mio a compatire a quello di Maria, e condolerſi ſeco, venni in queſto a riflettere, che io era quello, che l'haueua vcciſo. Onde con quall'occhio meritaua di eſsere mirato da lei, la quale ben conoſceua dalli miei peccati eſsere deriuata la morte di Gieſù? All'hora reſtai; mentre quella, che io trattaua poco auanti di hauere per Madre, & Auuocata, e di volermi ſtringere ſeco, e ſempre comunicarle con fiducia i miei biſogni, vedeua hora eſsere la ſteſsa, cui haueua vcciſo il figliuolo. Qual merito potrò mai hauere ſeco, che ſcancelli queſto demerito! ſe giungeſſi anche a dare il ſangue, e la vita, che ha che fare la vita mia con quella di Gieſù ben conoſciuta da Maria di valore, e prezzo infinito? Dunque che mi reſtaua a fare, ſe non piangere inconſolabilmente?

In

In questo feci riflessione, che quel buon Giesù, il quale diede volentieri la sua vita per la mia salute, volendo, che il cuore di Maria fosse conforme al suo in tutto, dispose, che anch' ella nel suo interno consentisse con gusto alla sua morte. E tutto che ne hauesse vn dolore inesplicabile; ad ogni modo accettasse volentieri quel dolore, & in riguardo della prelatione, che mostrò Giesù nel proprio cuore della mia salute alla sua vita preferisse anch'ella la mia salute alla vita del figliuolo; & amasse più di vedere me saluo, che Giesù viuo. E in questo il cuore di Maria procedette con tanta prontezza, e realtà di amore inclinata al desiderio sincero, e reale della nostra salute, che non si può dir di più. Ci amò nel cuore di Giesù, e ci stimò iui dentro più della vita dello stesso Giesù: in modo tale, che se fosse stato così il volere dell' Eterno Padre; sarebbe stata pronta à fabricargli ella la Croce, & i chiodi. O amor di Maria quasi immenso! O carità incomprensibile! Chi volesse capirla, bisognerebbe capire, che penoso oggetto era a quell' anima tutta assorta nell' amor di Giesù la morte di Giesù. Chi può misurar l'amore, misuri il dolore; misuri quanto rifuggisse questo complesso. Giesù agonizzante, e pensi che anche più rifuggiua da questo. Il peccatore dannato. Fra queste considerationi formai concetto di quanto sia caro ogni peccatore

alla Vergine, amato, e anteposto alla vita del suo figliuolo. Indi gettato a' suoi piedi desiderai di corrispondere alla sua tanta carità, di dolermi della morte cagionata al suo vnigenito, di soddisfarla con vna vera penitenza; offerendole la risolutione mia, e dichiarandomi di voler perseuerare in essa, anche a questo titolo di soddisfare nel miglior modo Maria Vergine, per la morte data à Giesù.

Hor perche da Giesù come da primo fonte riconosceua tutti i beneficij generali, e particolari, di tutti pure sapeua grado alla Vergine così vniforme di sentimenti con Christo, che quanto si dispone dall'vno, tanto si vuole pienamente dall'altra. E riflettendo che sì come il figliuolo di Dio conobbe, e volle tutto l'ordine della gratia, così lo conobbe, e lo volle parimente la Vergine, godeua di rimirare sè stesso in quest'ordine, non meno come oggetto de gli amori del figliuolo, che della Madre; e però constituito in vna somma obbligatione di riamare quella, che l'haueua preuenuto con tanto amore.

Ma ciò, che maggiormente rapiua il suo cuore ad amare Maria, non tanto era il cumulo di sì gran beni, che ci apporta con esser Madre di Dio, quanto l'hauer'ella contribuito all'essere di Giesù il suo medesimo sangue, e l'amor sommo, con cui s'impiegò in alleuarlo, in seruirlo tutta

vi-

viſcere, tutta cuore. Vn giorno frà queſte pie conſiderationi proruppe in dire. O mia Signora, a voi più obbligo hò io, che a mia Madre; perche per voi hà l'eſſere quel mio caro amico, ch'io amo più di me ſteſſo, e poi ſoggiunge. In ſomma io ſtaua iui compiacendomi tanto dell'eſsere di Giesù, che non poteua non amare, e ringratiare Maria di hauerlo fatto.

Paſsando poi oltre a conſiderare, che l'eſsere di Giesù è ordinato a ſtendere, e amplificare ſopra la terra la gloria di Dio, creſceua a diſmiſura nel ſuo concetto l'amabilità della Vergine; per la ſoddisfattione in vedere, che per mezzo ſuo foſse Dio sì altamente glorificato.

Taluolta mettendoſi innanzi Giesù Chriſto, come viuo eſemplare, da cui doueа fare ritratto, mentre ne andaua inueſtigando le attioni, i ſentimenti, gli affetti, ſi ſentiua tirare quaſi inſenſibilmente a Maria. Et vna volta frà le altre, truouo, che andaua diſcorrendo così. Quanto poſſiamo noi penſare, che Chriſto amaſse, riueriſse, & honoraſſe la Vergine? Certo, s'egli in tutto fu l'Idea, e diligentemente oſseruò la legge, non ſarà ſtato diſſimile a ſe ſteſso in quel precetto. *Honora parentes*. Dunque l'hauer'vn cuore riuerente, e affettuoſo verſo queſta gran Madre ſarà parte dello ſtudio, che porrò nell'imitatione di Chriſto.

L'essere poi figliuolo della Compagnia di Giesù accresceua doppiamente le sue obbligationi di amare, e riuerire la Vergine, si perche vedeua quanto ella ne sia partiale, per i grandi, e segnalati fauori, che cominciò a farle, da che conceputa a' suoi piedi in Monserrato se la vide nascer in Casa sul monte de' Martiri in Parigi senza mai interrompere il corso di obbligantissimi beneficij; sì perche la Compagnia tanto s'interessa in dilatarne la diuotione, gli honori, la gloria nelle Sacre Adunanze della Giouentù, e in ogni qualità di persone; non meno a viua voce, che co' numerosi, ed eruditi volumi in difesa de' suoi priuilegi, e commendatione delle sue lodi. Onde quanto vedeua farsi dalla Compagnia ad honor della Vergine, e dalla Vergine a beneficio della Compagnia, tutto gli seruiua di stimolo ad amarla, e glorificarla, mirandosi in tutto, come cosa sua, e come stromento destinato a promuouere, dopo la gloria di Dio, quella della sua Santissima Madre.

Quindi era il tanto interessarsi ne' vantaggi di essa, come di sua dolcissima Madre, e Signora, il prouare in sè affetti di singolare compiacimento, contemplando la douitia delle sue gratie, e la grandezza della sua gloria. Vn giorno fatto il moltiplico della gratia di cui fù arricchita, secondo il computo, che ne fanno i Sacri Dottori, raddop-

pian-

piandola in ogni momento della ſua vita, ne deduſſe quanto ineſtimabile ſia la gloria, ch'ella gode hora in Cielo; e in ammirarla s'immerſe in queſto mare di gioia, con tanto guſto, come già ne foſſe anch'egli a parte. Onde ſi ſentì ridondare nell'animo vn tale affetto di gratitudine a Dio, per la gloria data alla Vergine, che ſolo perciò ſi teneua obbligato a ſpendere in ringratiamento tutta la ſua vita, e doue, e come a Dio foſſe ſtato in piacere. In tale occaſione gli parue di ſentirſi dire internamente, che ſtando egli anche tutto intento a queſto non giungerebbe mai à corriſpondere all'amore, che gli portaua la Vergine, & a quello, che la Vergine hauea fatto per lui.

Queſto amore ſcambieuole, con cui amaua, e ſi vedeua amato dalla Madre del Santo amore, quanto per vna parte lo conſolaua, tanto per l'altra lo teneua ſollecito, & anſioſo, temendo, ò di raffreddarſi egli nell'amor di Maria, ò che Maria ſminuiſſe l'amor ſuo verſo di lui. Onde a mantenere, & accreſcere vna sì pretioſa corriſpondenza, non tralaſciaua veruna induſtria. Gli auuenne vn giorno d'oſseruare vna tale Immagine della Vergine tenente in ſeno il ſuo Bambino, il quale pure haueua in petto vna piccola Immagine della Madre; & egli poſtoſi, com'era ſolito, a ſpiritualizzare quell'oggetto, rauuisò ſubito il cuore di Gieſù nel

cuor

cuor di Maria, & il cuor di Maria in quello di Giesù. Indi passò, discorrendoui sopra a considerare, che chiunque porta vno nel suo cuore, vi porta anche quelli, che sono nel cuore di quell'altro. Dunque, conchiuse, l'hauer'io luogo nel cuore di Giesù mi fa hauer luogo nel cuore di Maria, e l'hauerlo nel cuore di Maria m'introduce ad hauer luogo nel cuor di Giesù. O dolce Madre miratemi nel cuore del vostro figliuolo lauato col suo sangue. O dolce Giesù miratemi nel cuore della vostra Madre imbiancato col suo latte.

Simiglianti a queste sono le seguenti espressioni della sua penna. Il primo oggetto degli sguardi di Maria in Cielo è Giesù, & il secondo oggetto delli sguardi di Giesù è Maria. Amare Giesù non è altro, che amare vn'essere tutto innamorato di Maria, & amare Maria non è altro, che amare vn'essere tutto innamorato di Giesù. Se diffidi di hauere la gratia di Christo, mirati come amato dalla Vergine così suisceratamente amata da Christo. Se diffidi della gratia della Vergine, mirati come amato da Christo così suisceratamente amato dalla Vergine. La diffidanza si muterà in somma fiducia, lo sbigotimento in amore, lo sbattimento del timore in riposo di sicurezza. O se tu sapessi farti di questi due affetti scala perpetua, e crescere nel desiderio di seruire alla Madre, per piacere al

figli-

figliuolo, e nel desiderio di seruire al Figliuolo, per piacere alla Madre. Ella ti raccomanda la di lui gloria, & egli t'incarica il di lei honore, perche Christo si tiene glorificato nell'honore di Maria, e Maria si tiene honorata nella gloria di Christo.

Paruemi, non sò se bene, che Maria non amante per se stessa dell'honore, vedendo che l'Eterno Padre vuole, che sia così honorata, ed essaltata, sia tutta grata a lui, che l'habbia voluta mettere in grado così sublime, e farla da'Fedeli tanto riuerire; e che accettando quest'honore impetri insieme dal Padre Eterno, che tutti quelli, che saranno suoi Diuoti non possano perire. E che ponendosi a noi questa ben giusta obbligatione, ne sentano il frutto quelli, che l'adempiono. Mi consolai sù questo amoroso concerto, a cui mi faceua presente il mio pensiero solleuato al Cielo. Mi si impresse nel cuore, e con questo entrò vn dolce desiderio di affettionarmi più a Maria; parendomi, che questa sola affettione, che hauessi nel cuor mio, sarebbe stata sufficiente a purificarlo, e santificarlo.

Motiui così gagliardi quanto l'accendeuano sempre più nell'amore, tanto lo stimolauano agli ossequij verso la Vergine. E ben che parte principalissima di tali ossequij sia il medesimo amore, non è però, che di maggior gradimento non riescano a Maria quegli affetti verso di lei, che ci fioriscono

nel

nel cuore, quando producono copiosi frutti di culto esterno, di seruitù, di ricorsi figliali al suo patrocinio, che seruono a fomentare la diuotione in noi, e dilatarla anche negli altri. E tali per verità erano quelli del P. Ippolito. Il primo pensiero, che gli occupaua la mente la mattina, dopo d'hauere alzato il cuore a Dio, soleua essere della Santissima Madre, con lo stesso pure era solito addormentarsi la sera inuocandone il patrocinio con quella diuota oratione. *O Domina mea &c.* Nell'entrare, & vscire di camera haueua per antico costume inginocchiarsi innanzi l'immagine della Vergine, ciò, che io medesimo potei benissimo osseruare in tempo, che gli era compagno di Camera nel Nouitiato. Nè mi ricordo, che mai si dispensasse da sì pia consuetudine, per qualunque occasione.

Passando ad habitare da vno in altro luogo, sempre portaua seco vna piccola immagine della Vergine in carta semplice, e postasela innanzi su'l tauolino, ad esempio del P. Suarez hora si consigliaua seco sopra le materie più ardue, che specolaua, hora, interrotte alcun poco le speculationi, in solo mirarla se gli rallegraua il cuore; E come accade a chi stracco da vn faticoso viaggiare si abbatte in vna limpida sorgente, attuffandosi in questo fonte di Paradiso, ne prouaua vn soauissimo refrigerio.

Non

Non contento d'hauerla ſempre preſente in Camera: *penes me quoque*, truouo, che ſi era propoſto, *vel in ſacro aliquo numiſmate, vel in alio ſigno eius imaginem geſtabo*. E douunque gli occorreſſe vederne l'effigie, *caput aperiam*, *ſalutationem aliquam impertiens corde*, *aut lingua*.

Poſtoſi vn giorno a conſiderare quale oſſequio poteſſe riuſcire più accetto alla Vergine, gli cadde in penſiero, che ciò ſarebbe ſtato l'oſſeruare ad honor ſuo i trè voti Religioſi, parendogli, che vna tale offerta, come la più grata, che poſſa farſi a Dio, così gratiſſima doueſſe riuſcire alla ſua Santiſſima Madre. Onde a quell'oſſeruanza sì perfetta, che praticaua de' ſuoi voti aggiunſe queſto pregio di più, d'ordinarla all'honore della Vergine; per continuare a lei, & a sè quel compiacimento, che hebbe in renderſi Religioſo, di dar guſto a Maria.

Nelle meſſe, che celebraua di Noſtra Signora prouaua vna ſingolar conſolatione, per quel tributo di oſſequio, che offeriua alla Madre nella perſona del figliuolo, & al figliuolo con honorare la Madre. Godeua di moltiplicare in amendue la gloria a Dio, con offerirgli hora il cuore dell'vno, hora quello dell'altra, auuiuando la fiducia, che con tali pegni in mano ſarebbe ſtato ben veduto da Dio. In quella guiſa, che ſi gradiſce vn pre-

tioso diamante, qualunq; sia la mano, che lo presenta.

Recitando le hore canoniche era suo ordinario interromperle, a tempo a tempo con qualche pausa, ò per sollieuo della mente, ò per isfogo di qualche affetto; ma singolarmente quando si auueniua in orationi, ò hinni spettanti alla Vergine; poiche tirato all'hora da sì dolce memoria, conueniua che facesse qualche violenza al suo spirito. Maggiore libertà permetteua a sè stesso nel recitare il Rosario, consueto, ma libero tributo di ogni giorno, riandando a suo agio ciascheduno di que' misterij, da quali succiaua quel mele, di cui si vedono asperse, a luogo a luogo, le sue memorie, e sono varie riflessioni, e sentimenti sopra tali misterij accennati da esso alla sfugita.

Ma per non più stendermi in annouerare le sue diuotioni alla Santissima Madre, basti dire, che oltre le sudette se ne truouano descritte ben quindeci d'ogni giorno, in gran parte breui orationi vocali distribuite a'suoi tempi, con le quali veniua a continuare alla Vergine vna perpetua seruitù, e ad accendersi sempre più nell'amore verso di lei, che frà gli ossequij esterni gli staua a cuore singolarmente come se ne dichiara con queste parole. *Cultus interior precipuè cordi sit. Magno cum affectu reuerentiæ, amoris, atque pietatis eam prosequar ergo.* Non era pago ad ogni modo di tutti questi osse-

quij,

quij, se in gratia di Maria non miraua con occhio di particolar beneuolenza le persone a lei diuote, compiacendosi di vederla seruita, & honorata da gli altri. In applicare i suffragij, per le anime del Purgatorio era sempre più liberale con quelle, che in questa vita ne furono più diuote: delle donne si era proposto, a suo riguardo di parlarne honoreuolmente. *De mulieribus omnicus, & fœmineo sexu, in eius gratiam, honorificè loquar.* Anzi quello stesso rispetto, ed ossequio douuto alla sua medesima Madre l'ordinaua all'honore di Maria. *Meæ Matri exhibebo, & hoc nomine, obsequium omne, quod possim peculiari sensu pietatis, & amoris, Beatam Matrem in illa agnoscens, & quasi me ipsum erudiens in seruitute hac vmbratili ad eam, quam multó magis addictam debeo illi, quæ me Deo genuit, & lactauit vita longè meliori.*

Per soddisfare al suo affetto, e tutt'insieme al desiderio di promuouere questa diuotione presso d'ogn'vno, entraua con gusto, douunque se gliene presentasse l'opportunità, a parlare della Vergine mettendo in campo le sue lodi, prerogatiue, e virtù, per somministrare ad altri materia di discorrere sopra sì dolce argomento, & aprire a sè la strada ad instillare ne' loro cuori que' sensi di pietà, ch'ei fomentaua nel suo. E chi l'osseruò in somiglianti occasioni è buon testimonio di quanto fedelmente

mettesse in pratica questo suo proponimento. *Libenter de eius dignitate, virtute, & pietate sermonem habebo in recreatione, & alibi pro opportunitate temporis, & loci. In ipsius laudes reuerenter simul, & hilari mente totus effundar, & eius deuotionem, & obseruantiam promouere pro viribus enitar: libenter quoque, alijs id agentibus aures dabo.* Ma perche dalle sue industrie in procurare ossequij alla Vergine si è parlato altroue singolarmente per mezzo della diuotione de' fiori conchiudo la presente materia con questi suoi sentimenti, & affetti figliali.

Ad eam, vt ad Matrem vnicè dilectam vnicè dilectus filius confugere solet, confugiam, & ego.

Ardentissimè desiderabo de facie eam agnoscere, in obsequij, & amoris incrementum.

Per totam æternitatem ipsius laudes in Cœlo canere gestiam.

Vitam æternam, & omnè aliud bonum per ipsam à Deo consequi intendam.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Carità verso de' Prossimi, e zelo d'anime.

HAueua osseruato il P. Ippolito, che l'amore di Christo verso di noi si palesò singolarmente

mente con trè ſegnalatiſſimi beneficij nell'Inſtitutione del Diuino Sacramento. Queſti furono. L'obbligarſi a ſtare ſempre con noi, *vſque ad conſummationem ſæculi*. Il volerſi vnire realmente a ciaſcheduno di noi, con maniera sì prodigioſa. E l'accommunarci tutto il ricchiſſimo teſoro de' ſuoi meriti, del ſuo ſangue, della ſua vita, di tutto ſe ſteſso. Rimaneua perciò più che troppo perſuaſo dell'obbligatione, che habbiamo di corriſpondere a tutti e trè. Al primo con tenerci ancora noi preſenti, quanto poſsiamo, ad vn Dio, che ci honora della ſua preſenza, e guſta di ſtare con noi; fargli corte nelle ſue Chieſe, & hauere in conto di beate quelle hore, che ſpendiamo in tenergli compagnia. Al ſecondo, con accoſtarci ſouente a riceuerlo, aprirgli il cuore, e rinouare ſeco quell' vnione più intima, alla quale c'inuita quel ſuo amoroſiſſimo genio. Quanto bene corriſpondeſſe il P. Ippolito a queſti due beneficij ſi è veduto di ſopra. Reſta però a vedere quale foſſe la ſua corriſpondenza al terzo, di metter a mezzo, dirò così, tutto il capitale del noſtro hauere, potere, & eſſere per contraporlo a quell'infinita, e obbligantiſſima comunicatione, che ci fa Dio de' ſuoi beni, di sè medeſimo. Hor in ordine a queſta corriſpondenza è manifeſto, che quanto habbiamo, e quanto ſiamo tutto è poco più d'vn mero nulla, e che

quello

quello stesso pochissimo, che sta in nostra mano non può essere di verun prò a chi tanto ci obbliga; come quegli, che ricchissimo di sè, ed in sè perfettamente beato *bonorum nostrorum non eget*. Quindi nasce il confondersi, e il rammaricarsi che fanno gli huomini santi, vedendo di non poter corrispondere *vnum pro mille*, e che Dio con tanto amarli, rende loro poco meno, che impossibile il riamarlo d'vn amore operatiuo, e fecondo, qual'è il suo, a cui si sentono portare da veementissimo desiderio. Pure a consolare le loro ansie, ed appagare in parte le loro brame, adocchiano con diletto la cessione, che fa il Signore di quanto gli dobbiamo a fauore de'nostri prossimi, dichiarandosi apertamente di voler mettere a conto suo, quanto al suo riguardo, faremo in beneficio loro: *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Onde riputando lor gran ventura poter'in qualche modo, corrispondere a Dio con beneficare il prossimo, si danno ad impiegare per esso quanto hanno di sapere, di habilità, di talenti, di forze, e fino a non risparmiare nè sudori, nè sangue, nè la vita medesima. Da sì alto principio deriuaua nel cuore del P. Ippolito quell'ardente carità verso de' prossimi, con cui amaua Dio in loro, e loro in Dio. L'amore tanto suisceràto, che portaua a Giesù era vn fuoco, che vn' altro glie n'accendeua nel petto verso le anime

reden-

redente da esso con tanto amore, e con tanto sangue. E come meglio conformarsi a Giesù, che con vestire gli affetti di quel cuore Diuino? In qual' altra guisa scontare i debiti con Dio, che impiegandosi, e consumandosi a prò delle anime cessionarie di Dio? Auuenutosi a leggere nella vita del P. Vincenzo Caraffa, che il Signore mostrando a questo Padre le anime consegnate alla sua cura, gli fece intendere. *His solue quod mihi debes*; parue al P. Ippolito, che anche in riguardo suo facesse Dio quel giro, dicendogli al cuore. *His solue, quod mihi debes*. Dunque, disse egli all'hora, Dio gira il suo credito alle anime? Hor quanto è il mio debito? certo quanto si è riceuuto tanto si deue restituire; se cento, cento, se mille mille. Tu hai pure riceuuto quanto hai, e quanto sei, corpo, anima, sensi, vita, potenze. Dunque restituire, e ridonare tutto. E tutto appunto si diede di buon cuore a Dio in seruitio dell'anime: e sì da vero, che più non si miraua come cosa sua; poiche. A cosa donata, dicea, più non si pensa, e per chi la dona tanto è come s'ella non fosse più al Mondo. Non son più mio. Non hò più da cercare che cosa sarà di me; come donato ad altri. Con tale presupposto abbandonatosi intieramente alle mani di Dio, come stromento della sua gloria nella salute dell' anime, a questa hauea continuo la mira: onde sono

fre-

frequentissimi i sentimenti, che sopra tal materia gli vsciuano dal cuore, e dalla penna, e benche assai vniformi, in quanto tutti sono ordinati come linee al medesimo centro della carità; pur nondimeno hanno tanto di nouità, di viuezza, e di calore, che non mancherà la varietà al diletto, e la sodezza al profitto, se mi stendo a raccoglierne qualche buon numero in questo capo.

Procurare (truouo, che si teneua notato sin da Nouitio) la Carità, la quale posso introdurre in me, con eccitarmi a viui, e veri desiderij del bene del mio prossimo. E questo col motiuo di quanto Dio l'ha amato, e beneficato; perche posso applicare a lui tutto quello, che pruouo in me. Dunque è vero, che ogni huomo, che vedo, è stato ab æterno da Dio spontaneamente amato; come io, eletto all'essere trà mille lasciati nel loro niente; come fui eletto io, innalzato, e fatto capace d'vna gloria eterna, proueduto di assistenza Angelica, guardato continuamente con amore, redento col proprio sangue, e in somma colmato di mille beneficij. Hora con quell'occhio, con cui mi pare, che lo miri il nostro Dio, douerò mirarlo anch'io. E più quelli, che più mi paranno da Dio fauoriti, e protetti, come sono i miei compagni in Religione.

Mi và entrando sempre più il desiderio della salute del mio prossimo; perche quando penso,

come

come corrispondere a Giesù, il quale hebbe tanto a cuore di saluarmi, egli mi si presenta, nello stato suo beato, senza verun bisogno. Ma parmi, che mi additi il prossimo amato sopra la propria vita; e così mi risueglia la carità. E però gusto sbrigarmi da ogn'altra cosa, e lasciar tutto, per applicarmi tutto a questo.

Io voglio gittare ogni pensiero, e affetto in Dio, e in Dio trouar tutti, e il prossimo mio, e me ancora: e così amar tutti in lui, e per lui; perche la ragione di questo amore è vguale; cioè perche Dio ci ama, e vuole, che ci amiamo:

Questa diuotione mi va crescendo assai, di operare, e faticare, non per me, ma per gli altri, e per la salute altrui mortificarmi &c. Mi pare che Dio l'haurà più caro, che facendolo per me stesso, e per quel seruile interesse dell'vtil mio; e che in qualche modo imiterò quel cuore amoroso di Christo, il quale tutto fece per altri.

Mosso ad amare Giesù dal sommo amore, ch'egli ha portato a me, per il quale ha dato tutto il suo sangue, mi riuolsi all'amore del prossimo da lui parimente tanto amato, e stimato. Gran cosa, che tutto il bene, che pregherò, ò farò al prossimo, Giesù se'l debba recare a sè! E che io tutto non mi occupi in questo amare, e beneficare gli altri, compiacendomi di rendere quel bene a Giesù

in persona del prossimo mio!

Stetti su'l desiderio d'hauer vn cuore tutto occupato da'pensieri della gloria di Dio. Questo è il mio negotio, questo è il mio fine. Non mi posso già proporre vn fine, ne impresa più alta, più nobile, più diuina. O quanto scomparisce il resto a confronto di questi pensieri! che cure ignobili, e vane de'mondani! Dunque ruminare sempre questo. Prima glorificar Dio in me, poi ne gli altri, procurando il bene, e la salute di tutti.

Ma in somma niuna cosa tanto gli accendeua nel cuore le fiamme d'vna carità ardente, e disinteressata, quanto vn Dio Crocifisso, e penante per la salute dell'anime. Vna volta pensando a saluar anime, *respexi Crucifixum, qui visus est dicere.* Se me ne dai, stimerò ben'impiegato questo sangue a cauarti dall'Inferno. Quindi era il fare spesso questa aspiratione, e preghiera. *Hanc misericordiam facias cum seruo tuo, Domine, vt ego te in aliqua creatura tua tanti æstimem, & ita reuerear, vt, pro alicuius animæ salute moriar, & morte mea gloriam tibi emam in eius laudatione sempiterna.*

Hor chi era imbeuuto di motiui così gagliardi, e di sì nobili sentimenti, ben si vede, se poteua, ò non operare a beneficio de' prossimi, ò con altri motini di quelli, che possino auuilire vn ministero così sublime. Anzi truouo, che a nobilitare

con

con sì degni motiui qualunque delle sue operationi, benche non ordinate di lor natura all altrui profitto spirituale, soleua praticare vna massima del P. M. Gio: d'Auila; & era il dire frà se al principio delle attioni, che intraprendeua. *Io vado à saluar anime*, ordinandole tutte a questo fine. Così mettendosi a studiare, andando in iscuola alle dispute &c. *vado à saluar anime*. Lo stesso impiegandosi in altre fontioni domestiche, andar'in tauola, seruire, lauare, scopare &c. *vado à saluar anime*. Dal che gliene risultauano due vantaggi. L'vno, che veniua a rendere ogni sua attione, benche da sè indifferente, sommamente pretiosa innanzi a Dio; poiche essendo l'intentione l'anima delle nostre operationi; Quanto questa è più pura, e più sublime; tanto riescono a Dio più care, per basse, che siano.

L'altro vantaggio, che ne traheua, era il consolare, in qualche modo vna tale persuasione, ch'egli haueua di sè, d'essere mancheuole di talenti, per operare vtilmente co' prossimi. Sopra di che vdiamo da esso quanto gli auuenne vn giorno dopo la messa dolendosi con Dio del poco, ch'egli poteua in corrispondenza a quel beneficio ineffabile, per cui gli staua rendendo le gratie. Signore io veramente non hò molto talento a discorrere, a far sermoni &c. Alche, tu t'inganni, si sentì rispon-

dere internamente, se riponi la parte principale di questa impresa ne' tuoi talenti. Stà nell' essere tù virtuoso, humile, mortificato. Onde altri si muouino. Più fa l'esempio, che le parole, più le parole semplici con l'efficacia dell'esempio. Così non vi è da temere, ò sottrarsi, per il poco talento; perche il mancare di talento non toglie, che non possi essere modesto, humile, mortificato, Santo.

Da ciò apprese a schiuare vn'inganno, in cui gli parena di essere stato tal'hora; con secondare troppo l'humore del prossimo, sotto colore di fargli del bene, e con animo di vedersélo guadagnare; anche con fare de' difetti; ciò, che sarebbe vscire della buona strada, in vece di rimetteruí chi ne trauia.

Del resto, nè mancaua al P. Ippolito talento, nè quel gran peso, che al talento aggiunge l'esempio d'vna vita incolpabile, e l'efficacia d'vna carità indefessa, che lo portaua ad impiegarlo, douunque gli venisse in taglio, e a beneficio d'ogn'vno singolarmente de' Giouani, che furono quelli, co' quali hebbe più lunga, e più frequente occasione di trattare. Di questi truouo, che si teneua notato. Vedere con la lista alla mano, come aiutare ad vno ad vno quelli, che trattano meco: parlare con essi non solo *ex imperio*, ma *etiam cum delectatione*.

Ma,

Ma, perciòche già si è veduto altroue quanto egli fosse attento, e industrioso nella coltura spirituale della giouentù, basterà riferire in questo luogo ciò, che operò a beneficio di due de'nostri Giouani, vno vicino ad entrare, l'altro in procinto di vscire della Compagnia. Questi, per cominciare dal secondo, era vissuto già da alcuni anni in Religione, ancora in qualità di Scolare; quando fù tentato gagliardamente nella vocatione, e già staua per voltare le spalle al Crocifisso. Seppelo il P. Ippolito, e colta opportuna occasione, si prouò a ritenerlo dal precipitio, con maniere dolci bensì; ma tutt'insieme efficaci. Riconoscesse quanto sia da stimarsi la vocatione a stato religioso, per i tanti, e sì efficaci mezzi, che somministra in ordine ad assicurare la salute eterna: si persuadesse, che molto più pesante di quello di Christo haurebbe trouato il giogo del Mondo. Altro, che l'Angelo delle tenebre non poter'essere quello, che gli persuadeua il *mitte te deorsum*. Vedesse però, se gli staua bene abbandonarsi alla direttione d'vn Consigliero così maluagio. Auuertisse, che il salto della Religione al secolo non fosse preludio di salto più luttuoso dal secolo ne gli abissi &c. A queste persuasioni aggiunse diuoti ricorsi alla Santissima Vergine, al Santo nostro Patriarca, aggiunse penitenze, e Sacrificij, per impetrare da Dio

con

con questi mezzi ciò, che non hauesse potuto ottenere dal Giouane con l'efficacia delle sue ragioni. Ch'è quanto possa fare vna carità appassionata: comunque il Giouane se ne approfitasse, ò nò; non hauendo io potuto ricauare altro dal Padre, se non che si trouò buona la carità, che gli haueua vsata.

Niente men buona mi persuado, che hauerà trouata la carità vsata con l'altro Giouane, soggetto di talenti da promettersene molto in seruitio di Dio, e della Compagnia. Onde il P. Ippolito molto si adoperò in maneggiarne la vocatione, in ageuolargli con le parole niente meno, che con l'esempio vn generoso staccamento dal Mondo. Ma molto più si adoperò presso Dio con le preghiere, e col sangue cauatosi dalle vene sotto i flagelli. Et è ben notabile ciò, che gli auuenne vna sera in questo flagellarsi, per tàl cagione; di che egli medesimo non volendolo, ci ha lasciato memoria in queste parole piene di carità, e diuote riflessioni. Facendo vna disciplina per il Signor Nostro quando trattaua la sua vocatione, e facendola *coram Iesu, & ex amore Iesu, & recogitans, quod pro eo Iesus, illa incidit cogitatio, quod ego hic &c. & ipse ignarus &c. & alijs cogitationibus distentus, & flebam super illum. Et ex hoc* m'introdusse Giesù a conoscere quello, ch'egli per

me

me più ſpensierato, e pregò, e pianſe, & offerſe &c. In queſto vado prouando, che più s'intende dell' interno di Giesù, con operare, come operò egli, con eſercitare quelle virtù di carità &c. ad imitatione ſua. E però ripeterne frequenti atti, maſſimamente queſti di carità pura, e diſintereſſata verſo le anime. Et a queſto modo capirai, per regola di proportione, come doueſſe ſtare verſo di te quel cuore diuino, da quello ſtato, in cui ſi truoua hora il tuo così meſchino.

Haurebbe perciò voluto concorrer anch'eſſo alla ſaluezza delle anime, con lo sborſo del proprio ſangue, ad imitatione del Saluatore. Onde eſſendogli auuenuto mentre dimoraua nel Collegio di Genoua di ſputar ſangue; in vdire ciò eſsere ſtato effetto del troppo ſcaldarſi in fare l'Oratorio di penitenza, ſe ne rallegrò a queſto titolo, come ſi ha dal ſuo medeſimo Confeſsore. Se bene in altra forma più autentica deſideraua d'impiegare il ſuo ſangue, per la ſalute de' proſsimi. Come ſi vedrà nel capo ſeguente.

CAPO

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Altri argomenti della ſua carità, e brame di guadagnar anime.

INſegna l'Angelico, che l'amore verſo Dio, quanto è più grande, tanto più ſi dilata ad abbracciare le ſue creature: appunto come vn'incendio, che a proportione della ſua grandezza, dilata la sfera della ſua attiuità. Quindi è, che chi hà nel cuore vn tale incendio, non contento di amare per Dio quelli, che a Dio ſon più vicini, a cagione della fede, che ne profeſsano, e dell'amicitia, che ne mantengono, ſtende la ſua carità, anche a lontani, a'nemici, ò ribelli, agl'Infedeli; e perche in eſſi riconoſce l'immagine dell'amato; e perche brama di vedere glorificarſi il ſuo nome frà le nationi più barbare, che lo beſtemmiano. Non poteua perciò contenerſi il fuoco, che ardeua nel cuore del P. Ippolito frà gli anguſti limiti dell'Italia, ſe non aſpiraua a dilatarſi oltre i confini del noſtro Mondo, nelle Prouincie vaſtiſsime del Mondo nuouo. Colà cominciarono a portarlo i ſuoi deſiderij, ſin quando diſegnaua di conſecrarſi a Dio in vna Religione, la quale, la Dio mercè, ha ſparſo in quelle parti tanto ſudore, e tanto ſangue; ſperando

che

che anche a lui ſarebbe potuto toccare vn giorno ſorte così felice. Fatto poi Religioſo, per lo ſpatio di cinque anni, ſe gli ſuegliauano, di quando in quando, penſieri dell'Indie, e molto viui. Ma parendogli penſieri di coſa ancor lontana, ſu'l timore di paſcerſi con l'immaginatione, e co'diſegni di coſe future, e in tanto perdere le occaſioni preſenti, non s'induceua a fermaruiſi più che tanto. E benche gli pareſſe di ſentirſene gl'impulſi nel fondo del cuore; ſi andaua quietando con dire a ſe ſteſſo; che quando Dio l'haueſſe voluto, ben' haurebbe egli ſaputo fargli ſpuntare. Pure per non mancare alle parti ſue, traſcorſi alcuni anni ſi applicò più di propoſito, per occaſione de gli eſercitij ſpirituali, a maturare queſta vocatione innanzi a Dio. Indi ſeguitò a fare alcune diuotioni, e penitenze particolari, affine di meglio certificarſi della diuina volontà; ſin che ſenza auuedermene, così egli, il Signore mi andò inſinuando vn deſiderio molto viuo, in cui mi truouo impegnato, con tanto guſto, che m'intenериſco a penſare la Bontà di Dio ſopra di me, & il fauore ſingolare, che in queſto riceuo, e che mi tengo tanto caro. Dal ſecolo ſcelto me così cattiuo per la Religione, nella Religione ſceglier me così imperfetto, per vna coſa sì alta!

Non iſtimò ad ogni modo di douerſi paleſare

per a'lhora, fin tanto che non haueſſe maggior lume. E a conſeguirlo primieramente poſe in opera i trè mezzi, che aſsegna S. Ignatio, per la buona elettione, dando a ciaſcheduno vn tempo determinato a ponderarlo attentamente. V'aggiunſe nuoue preghiere, penitenze, e l'inuocatione della Santiſsima Vergine con proteſta, che ottenendogli eſſa la gratia, ſarebbe andato a mira di promuouere le ſue glorie. Per metterſi poi in vna totale indifferenza, che è il primo ſoſtrato d'vna buona elettione. Conſiderò, che Dio, per eſſere quello, ch' egli è, merita, che da noi ſi faccia la ſua volontà regolata da vn'infinito ſapere. Creſcere vna tale obbligatione in chi ſi ſente legato da tanti, e sì gran beneficij. Non eſserui altra coſa, la quale contenti ſtabilmente il noſtro cuore, che l'abbandonarſi al diuino volere. E però douerſi ſtare con indifferenza in quella guiſa, che vn buon ſeruitore mandato, ò richiamato a mezza ſcala è tanto pronto all' andare quanto al tornare. Così noi diceua *in manu Domini, quoniam vita in voluntate eius*. Donare la vita a Dio ſenza ritorla, ò la voglia conſeruare, ò la voglia diſtruggere. Si come ſe haueſſi donato ad altri vn grano d'incenſo; acciòche lo bruccia ſse, ò conſeruaſse in camera, non gliene cercherei più il conto, perche già ſe l'è fatto ſuo. Aggiungeua il contento, che da al punto della

mor-

morte, e del giudicio l'hauere cercato puramente d'incontrare la volontà, & il gusto di Dio.

Li motiui poi, che grandemente l'allettauano alle Missioni dell'Indie, erano. Il douersi fare per Dio qualche cosa di rileuante. Che fuggendogli poco a poco la vita, dopo la quale non gli resterebbe più tempo per tutta l'eternità, si sarebbe poi doluto di non hauer saputo fare niente di generoso in suo seruitio. Il gusto, ch'egli prende d'hauere in terra persona, di cui si possa fidare così nel molto, come nel poco. Che vna volta presentãdosi innanzi a Giesù, come a suo Giudice, gli pareua, ch'egli mostrasse gradimento di quel poco, che haueua lasciato per amor suo. Onde ne rimasi, dice, consolato, e preso da quel tratto mi sentij subito vn pensiero. Ah che sarebbe, se potessi aggiungere di me anche questo, e questo intendendo dell'Indie! Ma moltissime sono quelle volte, nelle quali offerendomi al Signore, e cercando in che potergli dar gusto, parmi, che mi risponda sempre, in guadagnargli anime, in rendere ad altri quella Carità, ch'egli ha vsata meco, in liberarmi dalla perditione.

Alle difficoltà, le quali in vn'impresa sì ardua atterriscono la debolezza della natura, rispondeua così.

Al punto de patimenti, e trauagli: che Dio me-

rita, che per amor suo si patiscano: che tutto si soffra: che è possibile il soffrire: che v'è gratia, la quale il può fare.

Quanto alla morte. Che si va via a hore tanto adesso, come quando saremo vicini al termine.

Circa li naufragi, mi parue cosa, che mi contenterebbe, come conueniente alla mia vita, esser cibo de pesci.

I tormenti de' Martiri, oue prima mi spauentauano, m'hanno cominciato ad innamorare. Onde perduto quell'horribile aspetto, che haueuano, dico. Beati quelli, ch'hanno hauuto gratia di patirli.

Crescendogli in tanto sempre più ardente il desiderio dell'Indie fece a Dio vn'ampia offerta di sè stesso, quale appunto truouo di suo pugno, & è la seguente.

A. M. D. G., & B. V.

Onnipotente, e sempiterno Dio:

CON quella humiltà maggiore, che ad vn pouero peccatore si conuiene prostrato innanzi a V. D. M., e spinto dal desiderio d'incontrare il vostro gusto io vengo ad offerirui me stesso, e tutto quello, che da voi hò riceuuto, per impie-

piegarmi nelle Missioni dell'Indie; secondoche v'è piacciuto darmi la vocatione; proponendo fermamente sotto gli occhi della Benedetta Vergine Madre del vostro Vnigenito, e Signora mia, e di tutta la Corte Celeste, di rappresentare questi miei desiderij al nostro P. Generale, con offerirmegli, e dichiararmi, che terrò questa concessione per vna delle maggiori gratie. Non rimirando in questo ad altro, se non all'essere voi quel Dio, che meritate tanto, & alli beneficij singolari, co'quali mi hauete preuenuto, e legato, & a cooperare, secondo la mia debolezza, alla maggior gloria vostra. Supplico V. D. M. per l'aggradimento di questa mia volontà, e per il perdono delle mie passate colpe. E quando vi piaccia di darle l'adempimento, vi supplico d'assistermi con la potente vostra gratia; Rassegnandomi in tutto al vostro Diuino beneplacito; e presentandoui questo mio Sacrificio vnito a quello dell'vnigenito vostro, per i meriti del quale degnateui di esaudirmi 25. Marzo 1661.

Così il P. Ippolito in vn giorno tanto pretioso, in cui il figliuolo di Dio passò dal seno del Padre a quello della Vergine per impiegarsi a saluare vn Mondo perduto, si offerse a far passaggio al Mondo nuouo, per contribuire a sì grand'opera quel poco, ch'egli hauesse potuto del suo. Nè tardò ad effettuare quanto hauea promesso, esponendo i

suoi

suoi desiderij con replicate, e feruentissime lettere al P. Generale; il quale in risposta ad vna di esse così scriue.

Io prendo tanto contento della vocatione apostolica di V. R. all'Indie, e la stimo tanto, che ogni volta ella me ne rinuoua la memoria con sue lettere, e la scorgo più costante, mi si rallegra inesplicabilmente il cuore. Onde prego il Signore, che le custodisca vn sì gran dono, dandogli perfettione, con l'esecutione a suo tempo, alla quale io mi sento molto inclinato, e tengo le sue tanto frequenti instanze registrate nel Catalogo di quei, che aspirano à sì grande impresa, per ricordarmene nelle occasioni. In tanto ella negotij con Dio, *e si ricordi di pregarlo anche per me ne' suoi santi Sacrificij. Roma* 30. *Giugno* 1663.

Non lasciaua in questo mentre di ageuolarsi la concessione della gratia sospirata, portando le sue instanze al P. Alessandro Fieschi assistente d'Italia; acciòche impiegasse i suoi vficij presso il P. Generale. E perche di quel tempo si trouaua in

Roma

Roma il P. Giacinto de Magiſtris Procuratore del Malauar; a queſto Padre pure hebbe ricorſo con offerirſegli per compagno nel ſuo ritorno all' Indie, e con pregarlo inſtantemente ad impetrargliene la gratia da' Superiori. Al che il Padre ben volentieri offerſe l'opera ſua, e ve l'impiegò con non minor deſiderio di quello del P. Ippolito, per la ſperanza d'arricchire la ſua Prouincia d'vn tal ſoggetto. E ſe ne dichiarò in queſta riſpoſta.

Quando piaceſſe al Signore, ch'io haueſſi V. R. per Compagno, ſtimerei ben' impiegata ogni difficoltà, e trauagli, ch'hò hauuto aſſai grandi auanti agli occhi nel mio venire in Italia; perche me ne ritornerei ricco di così buona preda. Quel che sò dire à V. R. è che più contentezza trouerebbe in vn cantone della più trauaglioſa miſſione dell'Oriente, che nel mezzo di tutte le comodità, e plauſi, che ſtando in Italia, la Compagnia può dare religioſamente a V. R. &c. 2. Maggio 1661.

Ma tutte le diligenze, e inſtanze, che il P. Ippolito andaua facendo altro non gli fruttauano, che buone ſperanze. Onde vedendoſi vicino ad

eſſere

essere impiegato nella Lettura della Teologia, in cui preuedeua vn forte impegno da far dileguare ogni speranza, si stimò in obbligo di fare gli vltimi sforzi con la seguente lettera al P. Generale.

Auuicinandosi il fine del secondo corso di Filosofia, e douendo, secondo mi è stato insinuato da' Superiori, nauigare a suo tempo in più alto mare, torno co' miei antichi, e feruidi desiderij a' piedi di V. P. la quale già sa a qual nauigatione, & a' quali altri mari io di miglior voglia mi applicherei; se ciò fosse volontà di Dio notificatami con vn sol cenno: come già significai à V. P. Io non mi riserbo a speranza di gratia, che possa per le sue mani venirmi da quelle di Dio più consolatrice di questa. I molti miei peccati, che mi fanno contrasto per vna parte, mi obbligano per l'altra a tanto più viuamente desiderare di far questo sacrificio a Dio, e spendere il residuo de' miei giorni in quelle fatiche, delle quali egli mi dice continuamente, non potergliene io prestare altre più grate,

quan-

quando ſiano caratterizzate con l'vbbidienza. V. P. mi fauoriſca di riflettere, che molti altri hanno gran merito, per ottenere; ma inſieme gran tempo di ſperare quando hora non ottengano. A me, col creſcimento degli anni, ſi và ſempre riſtringendo il Campo. Se alla debolezza dello ſpirito ſopraggiunge con le dilationi quella del corpo; già mi vedo reſtar qui ad Sarcinas inutile auanzo di quattro ſpeculationi ſcolaſtiche. Ah quanto miglior ſcuola potrebbe ella aprirmi. Quanto più conferirebbe il faticare in altre Accademie con maggior eſercitio di patienza, di carità, e forſe minor pericolo di vanità. Conſideri il tutto la ſupplico; per quanto ama il vero bene dell' anima mia. Legga dentro il mio cuore quel molto più, che non iſcriue la mia penna. Prego il Signore, che le aſſiſta con la ſua luce Celeſte, mentre io ſono per raſſegnar di buon cuore tutto me ſteſſo alle diſpoſitioni di V. P. alla quale

faccio humilissima riuerenza. Milano 2. Luglio 1664.

Tali erano i sentimenti, e le instanze del Padre per giungere a quel tanto sospiratissimo Sacrificio. Ma il Signore, che pur glie n'accendeua nell'animo il desiderio, altro più appunto non ne voleua, che il desiderio; e già haueua messo il Sacrificio in conto di fatto solamente perche voluto; come già quello d'Abramo, cui per la sola prontezza in sacrificare il figliuolo, fù detto da Dio. *Quia fecisti rem hanc &c.* Con in premio vna larga piena di Celesti benedittioni. Ne saranno già state poche le benedittioni compartite perciò al P. Ippolito. Poiche, se il Signore premia sì largamente vn sol atto di sacrificio voluto, benche non eseguito in altri, quale ricompensa haurà egli dato ad vn medesimo desiderio continuato per tanti anni di sacrificare se stesso, sempre con l'anima nelle mani, in atto d'esporla a qualunque cimento; tanto solo, che ne hauesse hauuto vn minimo cenno da' Superiori; se bene niente meno sarà stata benedetta da Dio la rassegnatione, con cui sacrificò questo medesimo suo desiderio? Poiche certificato, che le Indie destinategli erano le fatiche scolastiche in Italia, le abbracciò prontamente arrendendosi subito alla lettera del P. Generale, che gli fù l'interprete del diuino volere, & è la seguente.

Le

Le lettere di V. R. quanto m' infiammano con l'esempio de' suoi feruori, altretanto mi premono col peso de' suoi dettami. Ella mi batte con tal violenza di ragioni, e con motiui sì poderosi d'eternità, che mi costringerebbe a cedere a tali assalti; se col parere de' PP. Assistenti non si riflettesse, che ha Iddio voluto con più d' vna indispositione metter i ceppi a' suoi desiderij. Si contenti per tanto dell' India non infeconda, che hà incontrato, e nel trauaglio continuo delle speculationi, e nellu santificatione di cotesta Giouentù. Con che &c. Roma 19. Luglio 1664.

Truouo, che il P. Ippolito chiedeua instantemente a Dio vna di queste trè gratie. O di seruire alla sua Gloria nell'Indie con quello spirito di vero Missionante Apostolico, che richiede vna tal vocatione. O di viuere quì con lo spirito della Compagnia imitando i veri figliuoli di essa. O di prepararsi condegnamente alla morte, per andarlo a lodare, & amare nella sua gloria. Perciò vedendosi troncare le speranze dell' Indie tutto si

applicò a perfettionare sè stesso in Italia, e a dilatare, quanto gli era possibile, la sua carità verso de gli altri. E quanto a sè accettaua di buon cuore le varie indispositioni, che lo trauagliauano, come sostituite dalla diuina Prouidenza a'trauagli, e patimenti delle missioni, si riconosceua indegno di dare a Dio quella pruoua della sua fedeltà, & amore. E per compensarla in qualche modo, rinouò più che mai l'attentione, e la diligenza alle sue cose spirituali, riandandole vna per vna con esattissimo esame, per vedere, in che potesse migliorarle: al che si fece valere parte del tempo concessogli per apparecchio alla nuoua Lettura.

In vece poi di coltiuare rozzi Indiani prese la mira d'impiegarsi nella coltura di pouera gente. Si consigliò, s'era bene, ch'egli si dichiarasse, che non confessaua, ne instruiua nobili. E di non farlo haueua questi motiui. 1. Perche gli pareua di essere più sicuro per parte sua. 2. Lo moueua l'esempio di Christo. 3. A nobili, diceua, non mancherà chi vada loro dietro. (E deui pensare) con buon fine, e con miglior talento; ò almeno come migliori di te eleuati da Dio, come stromenti, co'quali concorra più; perche i doni interni fanno più, *iuxta Regulam Sancti Patris*. Co'nostri Giouani discorreua souente, quanto Dio resti seruito dell'aiuto, che si porge all'anime più abbandona-

te,

te, & haurebbe voluto trasfondere ne'loro cuori i ſentimenti del ſuo, circa le miſſioni dell'Indie; per ſoſtituire in ſua vece molti, che ſottentraſſero a quell'impreſa. Ricordaua pure con vguale ſentimento il guſto, che ſi da a Dio, da chi impediſce le offeſe, che ſe gli fanno. Sopra di che diſcorreua vn giorno così. Che Dio ſi rallegra del bene noſtro, e ſi diſguſta del noſtro male, perche, per l'amore, ch'egli ci porta, ſente il noſtro bene, e il noſtro male, come ſuo proprio. Ch'egli veramente in sè ſteſſo è contento, e beato; in modo che niuna coſa può alterare la ſua beatitudine, nè contriſtarlo, ò diſguſtarlo; contriſtarſi però, e diſguſtarſi in noi, co'quali, in virtù dell'amore s'è fatto vna ſteſsa coſa. Onde ſente le perdite noſtre, come perdite ſue. E perche l'vnica, e ſola perdita del bene vero è la perdita, che col peccato ſi fa di Dio; perciò egli tanto ſi diſguſta del peccato, e tanto guſta, che ſia impedita vna perdita così funeſta. Con tal motiuo haurebbe voluto, che tutti s'impiegaſsero a procurare queſto gran bene al proſſimo, queſto contento a Dio. Perciò, oue non poteſse giungere con altre induſtrie, procuraua di ſtendere la ſua Carità, per mezzo dell'orationi, penitenze, e ſacrificij, che offeriua in buon numero, come ſi raccoglie dalle ſue memorie, a queſto fine. Ma non contento di ſten-

derla

derla ad impedire i mali di colpa, passaua anche a togliere, quanto era in sua mano quelli di pena. E già che non gli era stato consentito il nauigare ad vn Mondo nuouo, per soccorrere le anime de gl'Idolatri, andaua a ritrouare di là dal Mondo le anime del Purgatorio con abbondanti suffragi, acciòche libere da quelle pene, e introdotte *in gaudium Domini sui*, rallegrassero ancor' esse con la loro allegrezza, e felicità il cuore amoroso di Dio. Mi è venuto alle mani vn lungo Catalogo di persone defonte, frà le quali hauea distribuite molte centinara di messe, di quelle da celebrarsi a sua intentione in tutta la Compagnia, come per insigne Benefattore di essa. In oltre era d'ogni giorno il pregare, che faceua per tutte quelle anime; massimamente nel Santo Sacrificio, con vn tal'ordine, che si era proposto, & è questo, che soggiungo.

Per le anime de' nostri Benefattori.
Per le più vicine ad vscire.
Per le più abbandonate.
Per le più antiche in quelle pene.
Per le più debitrici.
Per le più diuote della Passione, del Sacramento, e di Nostra Signora.
Per le destinate ad amar Dio più delle altre in Cielo.

E per

E per quelle, verso le quali hauesse qualche debito.

Ad esercitare sì pietoso vficio di carità ben mi persuado, che rimanesse in gran maniera animato da ciò, che gli successe celebrando vna volta in suffragio di quelle anime; vdiamolo da lui medesimo. Nella messa ratificai l'offerta per le anime del Purgatorio, e mi pareua, che Giesù tanto più s'interponesse per me, e mi stasse facendo partecipe delle soddisfattioni sue, quanto più io m'impiegaua per le anime.

Con quanto affetto poi s'interessasse nella loro liberatione, e con qual' efficacia presentasse a Dio questi suffragi lo mostrano le seguenti sue espressioni.

Pro animabus Purgatorio igne detentis preces, & hostias Deo offerre, magno cum animi sensu, & miseratione, & vberrimis in Liturgia lacrymis. Optare doloris sensum, quem sensit Iesus passionis suæ tempore. Eundem Christi dolorem, & angorem pro earum doloribus, & angoribus Deo Patri offerre. Ipsi Christo Domino nominatim supplicare propter charitatem illam, qua Latroni in Cruce pendenti dixit.

Ho-

Hodie mecum eris in Paradiso. Eadem enim est necessitas &c.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Seguita della sua Carità, affabilità, e dolcezza di spirito.

LA Carità perfetta non solo si manifesta col cimentarsi a cose grandi, e difficili, a beneficio de' prossimi; ma ancora, con mantenersi sempre simile a se medesima qualunque cosa si rappresenti. E forse non è minor' argomento d'vna carità esimia, il vederla sempre vniforme frà i così varij accidenti, che s'incontrano nel viuere humano; etiandio doue la professione Religiosa ci obbliga a viuere, in certo modo più che all'humana, di quel che sia il superare a tempo a tempo, quelle maggiori difficoltà, che seco porta l'attendere alla conuersione de' peccatori, alla santificatione de' popoli. Certo è, che questa virtù spicca mirabilmente, quando si mantiene con tutti, e a tutti i riscontri, quale la descriue l'Apostolo patiente, benigna, arrendeuole, inclinata a compatire senza simulatione, a soccorrere senza interesse; sì humile, che le prosperità non la gonfino,

sì costante, che non l'abbattino le auuersità; sempre dello stesso tenore, senza mai perdere la giouialità del sembiante, la soauità del tratto amoreuole verso di ogni vno, ch'è il fiore della Carità. Hor tale possiamo dire per verità, che fosse quella del P. Ippolito, la quale non solo lo stimolaua a vasti desiderij di fare cose grandi per la salute delle anime; ma gli riempiua il cuore di sentimenti affettuosi, e compassioneuoli, che lo rendeuano affabilissimo. Si era persuaso, che lo spirito di fare molto per Dio, non solo ci deue muouere a grandi imprese, ma ancora ad esercitare gran Patienza, gran Mansuetudine, grand' humiltà, gran dolcezza, giusta l'insegnamento di Christo. *Discite á me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Matt. 11.19.

Dal diuino precetto di amare il prossimo, come se stesso, deduceua. Dunque volergli ogni bene ordinatamente, cominciando dalla visione amore, e gaudio eterno di Dio. Indi, passare agli altri beni di gratia, di virtù, di Santità; e da questi a beni anche temporali. Mirare i prossimi, sempre con occhio amoroso; come li mira Dio; come Dio mira me; come io debbo mirare Giesù; perche sono fratelli di Giesù, anzi in persona loro mirare lo stesso Giesù. E così godere del loro essere, vita, prosperità, contenti, e gusti ordinati,

particolarmente di quelli a' quali hò contragenio, ò da quali hò riceuuto qualche disgustarello. In modo che non si presenti alcuno che *in visceribus Iesu Christi non diligam* sinceramente, senza interesse, con quel cuore grande, e magnanimo di Dio, e del suo figliuolo. E procurar d'andare innanzi in questo amore sino a giungere a segno di tenermi per ben'auuenturato; se per qualche anima, ò per Giesù nella salute di qualunque anima, potessi dare la vita, come l'hà data Giesù. Offerirsi spesso a questo, e desiderarlo di cuore. Et in tanto acciochè queste volontà siano efficaci, venire alla pratica di seruire, & accomodarti al tuo prossimo; anche con tuo incommodo, e costo; nelle cose anche temporali, benchè piccole, e minute: molto più nelle spirituali.

Procuraua, trattando co' prossimi di suestirsi della propria volontà, e vestirsi quella di Christo; considerando, che i membri d'vn corpo sono sollecciti l'vno per l'altro; e tutti tendono alla conseruatione scambieuole; perche nel corpo non v'è, che vna volontà suprema, e non hà ogn'vno di essi il suo proprio volere. Si che, se alla stessa maniera nel corpo mistico di Christo non hauranno i membri volontà propria; ma tutti quella di Christo: *pro inuicem solicita erunt*. Ma perche riesce difficile, a lungo andare, tenere la volon-

volontà così vnita a quella di Christo, che non declini tanto quanto dalla Carità ben' ordinata; singolarmente oue si tratti di persona, la quale ò per ragion dello stato, ò per la qualità dell' impiego deue trattare con varietà di soggetti di tempra, ed'inclinationi tanto diuerse; perciò il P. Ippolito si teneua in pronto varij preseruatiui, per custodire il suo cuore da que' difetti, che in qualche modo ponno offuscare la Carità; parte de quali sono i seguenti.

Compatire i difetti de' prossimi, ò morali, ò fisici, *non carpendo, non refricando, vel mente, vel lingua, quia refricare non est emendare*.

Benche siano difettosi, Dio non perde loro l'affetto. Dunque ne men'io.

Quanti ne comporta Dio a te! e tu non potrai compatirne qualcheduno agli altri!

Mirar Dio, che si pone sempre auanti al prossimo, in modo che non posso offenderlo, senza offender Dio, ne tirare l'arco, che la Saetta non passi al cuore del prossimo per mezzo del cuore di Dio. Con questo mi verrà horrore di fargli, ò desiderargli vn minimo male.

In oltre considerare, che Dio fà lo stesso meco; che mi si pone sempre auanti; e resta disgustato di chi vuole disgustar me.

Viuere senza difetti non è concesso in questa vita.

Puoi prenderli per argomento di qualche virtù, e perfettione interna, alla quale il Signore permetta il contrapeso di que' piccoli mancamenti esterni, per guardia dell' humiltà, e motiuo di confusione in tante ricadute.

Non sai, se alla caduta sia già seguito il pentimento. *Vides festucam in oculo fratris tui, & trabem in oculo fratris tui non consideras.*

Matt. 7. 3.

Per tenere gli altri migliori di me, giouerà il desiderar di cuore, che lo siano; perche ogn'vno è credulo di ciò, che brama. Per desiderarlo, giouerà l'amor di Dio, della gloria sua; e il desiderare al prossimo il vero bene, che sono i beni spirituali: considerando, che l'essere il mio prossimo migliore non fa me peggiore; che si come essi non sanno quel, che il Signore lauora internamente in me; così io non sò quello, che lauora in essi. Onde ponno hauer sentimenti molto alti, e virtù occulte, e sode, e col tempo scoprirne segni grandi in operationi segnalate: che quello, di cui meno penso, e che ne pare più lontano, può essere destinato da Dio a grado di perfettione, e santità molto alto. Caminare perciò con molta stima del prossimo mio, mirandolo, come eletto ad vn grado di sì alta dignità in Cielo, ch'è ben'altro, che essere Rè, ò Imperatore del Mondo.

Mira Christo, il quale in persona del tuo prossimo ti chiede quel perdono, ch' egli prima ha

con-

concesso à te, quando glie l'hai chiesto.

Gran tua ventura che Christo, il quale non può peccare non contento di essersi fatto huomo, e di hauere preso sembianza di Peccatore, si faccia in certo modo anco Peccatore, acciochè tu possa rendergli la pariglia in quell'altissimo grado di carità vsato teco, perdonandoti. E questo lo fà mettendosi in luogo di quel fratello, in persona di cui par che ti dica: *Patientiam habe in me.*

La Carità verso del prossimo apporta gran fiducia d'esser amato da Dio; perche da quello, che esperimenta l'huomo nel suo piccolo, e miserabile cuore, s'innalza per via compendiosissima alla cognitione di quell'ardentissimo amore, ch'è nel cuore di Dio, di cui non vi è più viua immagine di quella, ch'è nel proprio cuore.

Chi giudica bene del prossimo, e del suo interno ne riceuerà senz'altro, vn pronto, e particolar pagamento. E questo è che tutti gli esempi del bene, ch'haurà da lui, glieli farà il Signore penetrar'al cuore con vna forza tanto maggiore, per risuegliarglielo; perche portandone realmente quel buon concetto, ripercuotono vestiti di quelle buone intentioni con vn riflesso più viuo, e penetrante all'intimo. Imiterò la soauità, e dolcezza di Dio. Tratterò il mio prossimo, come son'io stato trattato da Dio, il quale agli affron-

ti

ti, e offese ha reso gratie, consolationi, e dolcezze spirituali, che mi visita in mille modi tutto dolce, & amoroso. Fare ogni giorno qualche atto di dolcezza, dir in tuttto. *O quam bene!* ò *quam bene!* pensando che Dio fà tutto.

Hebbi questo sentimento di procedere sempre con certo cuore innamorato di tutti per Dio, e paruemi, che, se potessi stare sempre così, me ne verrebbe gran bene.

Queste erano le Massime di finissima Carità, ch'egli andaua ricordando a sè stesso, & i propositi di praticarla con la perfettione possibile, che rinouaua frequentemente. Se poi gli riuscisse di mantenere sempre il suo cuore in quell'amorosa dispositione verso di tutti, da cui si prometteua vn sì gran bene, quegli solo può giudicarne, che penetra l'interno de'nostri cuori. Pure se da segni esteriori si argomentano gli affetti interni dell'animo, non si può dubitare, ch'egli non hauesse vn cuore tutto imbalsamato di carità, mentre tanti indicij ne daua al di fuori in parole, e in fatti, superiore, e suddito, co'nostri, e con gli esterni. Dal parlare, che faceua del prossimo ben si può vedere il buon concetto, che portaua di ogn'vno. Era così riguardato in non toccare i difetti altrui, etiamdio naturali, e non colpeuoli, che si recaua a coscienza il solo accennarli, benche in certa forma

ma, che pare assai addolcita, come sarebbe il dire d'vn tale, che non hà l'ingegno di S. Tomaso, che non è vn Suarez, e simili; perche in tali modi di dire ben si vede, diceua, che si vuole tacciare la mediocrità dell'ingegno, e del sapere. Molto meno si auanzaua a parlare de'difetti morali, quali più tosto andaua sminuendo, come nel suo, così nell'altrui concetto, quanto poteua. E quando non si poteua nè dissimulare, nè impedire; a portarsegli in pace, si valeua di questa dottrina. Che Dio hà fatto le sue creature libere, & è volontà sua, che restino tali. Non douersi perciò pretendere da noi di toglier da esse ciò, che Dio diede loro: mà che adoprati i mezzi opportuni, per impedire i mali, deuonsi tollerare dolcemente quelli che non ponno nè scusarsi, nè emendarsi.

Fù osseruato più volte cedere a chi gli contradiceua, anche oue la ragione staua dalla sua, in modo, che paresse di perderla: amando meglio di parere inconsiderato ne' suoi detti, che di venire a contesa, e a minimo rompimento di carità. Nè valeua presso di lui vna tal ragione apparentemente gagliarda a persuadere il contrario. Cioè douersi resistere, e far apparire la verità; per disingannare chi è in errore: dicendo, che per lo più non sono errori di tal pregiudicio, che non

pre-

che molti appoſtauano l'opportunità di goderne. Onde al P. riuſciua di eſercitare doppiamente la ſua carità, con tenergli innocentemente allegri, e tutt' inſieme affettionargli a quelle virtù, alle quali gli eccitaua con l'eſempio, e a tempo a tempo con le parole.

In cotal guiſa ſi andaua diffondendo la Carità del P. Ippolito douunque trouaſſe apertura, e in publico, e in priuato, nel molto, e nel poco. Se pure non è molto anche quel poco, qualunque egli ſia, che rende pretioſo la Carità, la quale porta quel pregio frà le virtù, che vanta l'oro ſopra i metalli. Ben'è vero, che ſi come rariſsimo è quell' oro, che ſia depurato intieramente da ogni ſcoria; così non è già facile trouare vna carità sì perfetta nella noſtra volontà che non ammetta la ſcoria di qualche affetto, ò intentione men retta, oue non ſi adopri vna più che ordinaria diligenza in depurarla: quale ſi vede, che adoprò il P. Ippolito così attento in rimuouere da ſe ogni imperfettione oppoſta a queſta virtù, così perſpicace in raffinarla co' motiui più nobili, che la poteſſero rendere pretioſa agli occhi di Dio, quali habbiamo veduti in tanta copia, e applicati da eſſo sì acconciamente alle ſue attioni, che ben ſi può dire di lui ciò che leggiamo in Giobbe; *& glebæ illius aurum*.

Iob. 28.6.

Vna Carità sì perfetta forza era, che facesse risplendere la sua luce, & inuitasse molti a goderne il beneficio. Et a molti, senza dubbio, sarebbe stato di profitto il trattar seco, l'hauerlo per Direttore delle lor anime; massimamente doppo che passato da' Collegi alla Casa Professa si disponeua più di proposito a tal ministero. Se il Signore, per coronare la sua Carità, non hauesse disposto di farlo passare *in Domum æternitatis*.

Frà quei, ch'hebbero la sorte d'approfittarsi sotto la sua direttione, vi fù vn Caualiere principalissimo, il quale gli si diede ad essere guidato nelle cose dell'anima. Si sentiua questo Signore stimolato gagliardamente alla pietà, e stracco del Mondo, da cui non poteua sbrigarsi, desideraua di ritrouare persona, con cui comunicare confidentemente il suo interno, ed hauerne indrizzi per migliorarsi nello stato suo. Hor mentre staua sopra questo pensiero lo confidò vn giorno ad vn'amico, il quale gli diede contezza del P. Ippolito all'hora Rettore del Collegio, e confortollo a fare capo da esso: assicurandolo, che haurebbe trouato in questo P. Persona d'interissima soddisfattione. Accettò egli il consiglio, e ne fù sempre oltremodo contento. Onde non finiua di ringratiarne l'amico. Al P. Ippolito pure riuscì di pari soddisfattione l'hauere alle mani vn soggetto

capa-

capacissimo di que' sentimenti, che gli andaua insinuando, & altrettanto applicato a profittarne. Ne terminò questa scambieuole comunicatione, se non col terminare la vita di amendue, quasi nel medesimo tempo; non v'essendo stata distanza, fra la morte dell'vno, e quella dell'altro, che di dodeci giorni. Onde *sicut in vita dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati*.

CAPO VLTIMO.

Raccolta d'alcuni de' suoi Detti, e Documenti Spirituali.

ACcade tal volta ad vn Gioielliere, che hauendo legate molte pietre pretiose in vn'opera da sè artificiosamente lauorata, se ne truoua qualche numero di soprauanzo al lauoro. Onde per non lasciarle a perdere, si auuisa d'vnirle ancor'esse in vn tutto; senza dar loro altra forma, che quella risulta da vna fortuita combinatione. Altre tanto è accaduto a me in questo lauoro, che hò alle mani; poiche hauendo procurato di legare insieme con qualche buon'ordine le virtù, e sentimenti del P. Ippolito sparsi in tanta varietà de'suoi manuscritti, mi truouo tuttauia su'l terminare dell'Opera vn ricco auanzo di Detti, e Documenti Spirituali. E però anch'io mi sono stima-

to in obbligo d' accozzarli insieme come vengono alla ventura; persuaso, che etiam Dio senz' altra legatura, debbano riuscire di qualche prò alla pietà del Lettore.

Quanto si fà per il Mondo tutto è gettato. Di quanto si fà per Dio, nulla è perduto.

Il douer'essere sententiato all'vna, ò all'altra eternità è sì gran cosa, che il pensarui dourebbe fare scomparire ogni altro pensiero.

Oue si tratti dell'infinito, non si può mai fare tanto, che basti.

Che sciocchezza per vn diletto transitorio obbligarsi a tormenti eterni! Lo sarebbe ancorche fossero solo questi anni vegnenti con dolori temporali.

Grand'errore dolersi, e piangere, oue ciò non rimedia, e non farlo, oue rimedia.

Non ci dobbiamo tenere sicuri; se non temiamo assai d'vn timore, il quale nasca, non da giudicio, che debba esser così; ma che deriui la sua grandezza dal male possibile, e d'vna perdita di tanto momento.

Mirabile hoc contingit, vt Inferni metus se ipsum compescat, & quodammodo iuguLet; & maximè metuentem maximè reddat securum. Assuesce igitur præ omnibus malis, imó vnicé inter omnia mala, timere tam grande malum; iuxtà Consilium

lium Christi Domini: nolite timere, &c.

Far al contrario de' Mondani: Essi in questo Mondo non sono mai contenti, sempre più. In Cielo poi. Eh mi basta vn cantone di Paradiso a me. Tu dì al contrario. Quà giù ogni cantone ti basti, l'insatiabilità riserbisi alle cose Celesti.

Gratia di Dio, come poliza di cambio: non istracciarla per vn pomo; anzi cercare di accrescerla; perche per ogni atto di virtù Dio aggiunge nella poliza vna buona somma.

Qualche volta il cuore s'indura, e s'impunta a non volere quello, che conosce per bene, e quanto più si fà forza a piegarlo, pare che tanto più resista. Il rimedio è vincerlo, e soggiogarlo sù le prime: non ci perder tempo, dir presto: lo voglio.

Tutte le creature sono fatte altre per valercene, altre per ripudiarle, per essercitio di virtù. Sono tanti canocchiali, che seruono per conoscer Dio: Chi non le sà adoprare, si perde, ad vso de' putti, dietro la loro indoratura.

Le cose sensibili, e create hanno da essere oggetto motiuo della cognitione di Dio. L'oggetto terminatiuo Dio. Nell' amore al contrario, l'oggetto motiuo Dio, il terminatiuo in primo luogo parimente Dio, in secondo luogo le medesime Creature, dalle quali comincia la cognitione.

Così

Così di quà, ma non di là!

Per acquiſtare l'amor di Dio, rifletti, che da tutto ne puoi cauar motiuo; perche in tutto campeggia la ſua bontà!

Imparare a far all'amore con Dio, ma alla muta, pigliar lui per Maeſtro nel preſepio, che non fà parole, ma ſenza parole ſi mette a fare.

Ama, & fac, quod vis. Dio a me, & io a Dio. *ama, & fac, quod vis.*

Quando il ſenſo ripugna a fare, ò patire qualche coſa per Dio, vno ſguardo al Crocifiſſo. *Hic dicet tibi, quid te oporteat facere; quid te oporteat pati.* Dio ci hà creati, perche godiamo di lui ſecoli infiniti, ma con godimento meritato, co' trauagli, e patimenti di pochi anni; hauendo diſpoſto con noi, come col ſuo figliuolo. Onde ſe *oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam*, noi non ci entreremo per altra ſtrada; poiche: *non eſt ſeruus maior Domino ſuo.*

La gloria meritata da noi in qualche modo ci riuſcirà più gioconda, come coſa noſtra; in quella guiſa, che rieſce più diletteuole la vittoria, che coſta.

Dolce parola ſarà: *a modo quieſcet à laboribus*, ſembrerà pur preſto finito all'hora il trauaglio: Ah Signore ancora vn poco.

Se quelle amenità, e delitie, che ſi ponno imaginare

ginare in Cielo, saranno sempre la parte accessoria, e come l'appendice della beatitudine, che cosa sarà la principale?

Il Prencipe mi offre vn'annello pretiosissimo, & io mi riuolterò al famiglio di stalla, che mi porge vn fascio di paglia? Così Dio, & il Mondo.

Mettete vn oncia di piombo in vn cantone, e mille libre di oro in vn'altro. Così è tanto più stimabile hauere Dio, & in eterno, che i beni di questa vita, e per poco.

Amodo requiescat a laboribus suis: sentirà dirsi il Giusto in morte; ma il Peccatore sentirà dirsi; *requiescat a voluptatibus suis*, e passi hora alla fatica, & a' tormenti, che dureranno in eterno. Di quali vuoi esser tù!

Apoc. 14.

Chi in prendersi le sue soddisfattioni non hà hauuto risguardo di dare disgusto a Dio; giusta cosa è, che in soddisfare a Dio, non habbia risguardo di dare disgusto a se stesso.

L'Amore sregolato della sanità, e della vita si collegano insieme con la golosità, e sensualità. Far dunque al contrario, che l'amore della mortificatione si colleghi col dispregio della sanità, e della vita.

Il peccato è sì gran male, che fà, in certo modo vergognare Christo di esser' huomo; come chi fosse d'vna Casa di Ribelli, Giustitiati, Infa-

mi

mi. Però il suo merito personale riuince tutto il demerito del suo lignaggio.

E pernicioso allo spirito, & alla compuntione figurarsi Dio in tal modo, che il peccato non gli faccia nulla; per essere la sua felicità inalterabile, e imperturbabile. Il che se bene è vero, però per la pratica, si deue procurar di figurarsi Dio molto amareggiato per li peccati, che si commettono. Essendo questo anche verissimo in buon senso. Onde la scrittura vsa quelle forme. *Nolite contristare Spiritum Sanctum. Displicet Deo infidelis, & stulta promissio.*

Eph. 4. 30. Eccl. 5.

La morte è vna delle lingue, con le quali Dio ci dice, che dispregiando tutti i beni, e mali di questa vita, ne aspirando a quelli, nè temendo questi; come che tutti finiscono, mettiamo il nostro cuore tutto in Dio, che non ci mancherà mai; perciò applicar l'animo a giudicare adesso ciò, che giudicheremo all'hora.

Principio d'ogni male, è scordarsi di Dio. Caminare perciò alla sua presenza.

Gioua conseruare la presenza di Dio; come chi essendo all'oscuro; ma sentendo la voce dell'amico, trattiene seco il pensiero, e l'affetto.

Il non ritornare al Padre Celeste, dopo qualunque miseria, è il maggior torto di ogni altro, che gli facaiamo.

che

Trè cose ci deuono far'animo a seguitar Christo. Il suo essempio. La grandezza del premio. Gli aiuti, che ci promette della sua gratia.

Pigliare i detti di N. S. Giesù Christo per la sola autorità, con rinuntiare alla ragione, e senza tanto filosofarci sopra; douendo bastare, per arrenderci, il vedere, che son di Dio.

Non si è trouato mai chi possa dire d'essere stato ingannato da Dio. Questo è costume del Mondo, che in tanti modi c'inganna; non dà quello, che promette, e quello, che pur dà, non si truoua quale la speranza lo prometteua.

A questo hauer l'occhio, quando fanno gagliarda impressione i detti, e concetti delle persone del Mondo, che tutte assorbite in queste cose visibili, e poco meno che priue di fede non istimano altro, che questi beni temporali, e si ridono di chi và per via della Croce a trouare Giesù vero, e sommo bene.

Chi non ha altro desiderio, che di Dio è Beato; perche non stà sospeso, ne agitato, ò inquieto; mentre è appoggiato sì bene.

Il non volere disgustar Dio, non solo è non disgustarlo, ma è dargli grandissimo gusto. E tanto maggiore, quanto per non volerlo disgustare, lascio maggior bene, e soffro maggior male.

Iddio dimanda a noi qualche cosa; non per-

che habbia bisogno, ma per hauer egli occasione di darci più. Se è vero che più si riscuote da quello, cui è dato più, e anche vero, che si rende più a quello, da cui si riscuote più.

Bella cosa è l'essere migliore de gli altri, e stimarisi peggiore; andar auanzando, e credere di scapitare. E questo non è impossibile, anzi è sempre così; perchè l'humiltà, e la santità crescono del pari.

Auuilire a se stesso tutte le cose sue, & il bene, che gli pare d'hauere fatto. *Domine nihil dignum in conspectu tuo egi.* Questa è vna maniera ammirabile d'ingrandire le sue cose con annichilarle conciliar loro qualche pregio con tenerle a vile. Si come per lo contrario il magnificarle nel cuor suo, come il Fariseo, è vn perderle.

Stare tanto sù i concetti de gl'huomini, è vna vanissima vanità. Chi superasse questa soggettione, sarebbe fuori d'vn gran fastidio. Che importa il detto, ò il concetto delle persone; purche auanti a Dio camini bene.

Non s'inquietare, ne pigliar fastidio di cosa alcuna, doue non entri peccato.

L'amore si mostra con le opere, non con le parole. Pigliare la regola dell'amor proprio. Io non dico a me stesso N. ti amo, non mi perdo

a fu-

a fare queste aspirationi; ma bensì, se mi vien' occasione di accarezzarmi, di procurare i miei vantaggi son pronto, senza tanti discorsi. Così fà con Dio, e col prossimo tuo; fa parlare i fatti; oue venga occasione di dargli gusto, adempi la sua legge. Questo è amare.

Disporsi ad amare, senza pensar' al patire, & eccitar l'amore. Venir poi a questo; altrimente il senso si mette in guardia, & il volersegli serrare adosso con farlo patire fà, che non vuole arrendersi, ne meno ad amare.

La vita de' Giusti è intessuta dalla Diuina Prouidenza di gusti, e disgusti, consolationi, e trauagli, come vna tela cangiante.

Gioua seruirsi di ogni cosa, che dia fastidio, come di suegliatoio, per ricorrere subito a Dio, quale pare, che chiami con quella cosa molesta.

Se amo Dio, essendo in qualche pena, goderò, pensando, che il mio Signore n'è fuori: essendo in qualche contento, goderò, pensando, che il mio Signore lo hà con tanto vantaggio.

Non cauare sconfidanza, e abbattimento da quel, che si è fatto; perche nessun'huomo di ragione direbbe così. Mi son dato vna ferita, è bene, che me ne dia vn'altra maggiore.

Nelle tentationi non si sbigottire, ma entrare nella battaglia con allegrezza. Considerare, che Dio

ci assiste, come spettatore insieme, e come Padrino. Diffidare di sè con certa humiliatione interna dolcemente, e gettare tutta la sua fiducia in Dio.

Gran felicità seruire ad vn Prencipe, da cui non occorre molto mendicare l'vdienza, pronto sempre, come se fosse disoccupatissimo. Accostarsi dunque a Dio, e mirarlo di quest'occhio, e come chi non s'infastidisce mai, nè di sentirci, ne di esaudirci; perche non perde niente donando.

Tener saldo quel principio, che val più vn grado di gratia, che tutte le scienze. Non si romper la testa, e intisichire, per comprarsi il Purgatorio.

Quando la coscienza ci rimorde di qualche cosa. *Gratias Deo*, ch'è buon segno. Il Signore ce ne vuol dare l'emenda. Rallegrarsi però, e non abbattersi. Pregar Dio del rimedio, e cooperarci dal canto nostro.

Lo stesso quando ti pare d'esser ancora lontano dalla perfettione. Per questo il Signore te lo dà a conoscere, perche si cura, che t'incamini a conseguirla.

Gioua, subito che viene qualche buona inspiratione, ò si presenta qualche cosa da fare, sia d'obbligo, ò di supererogatione, il pensare, che

Dio

Dio tiene preparati, e c'offerisce gli aiuti necessarij a farla; perche ciò mette coraggio, e per abbracciarla con allegrezza.

Non essere con Dio punto ombroso. Ombroso è chi, senza fondamento ragioneuole, pensa, che altri gli voglia male, l'inganni, gliel'habbia contro. Quest'ombra con Dio prende chi ne' trauagli si attrista nello spirito.

Prendere con allegrezza sì il male, come il bene, anche sensibile, che Dio vuole, e quanto vuole, & auuezzarsi a gustare in tutto il diuino volere.

Il bene, che Dio mi fà canterà le glorie della sua misericordia, il male quelle della sua Giustitia. Così *vndique ex me glorificabitur*, ma *super exaltabit Misericordia Iudicium*.

La Gratia tiene il cuore tanto lontano dal desiderare cose superflue, che fà bramare le stesse cose necessarie, tanto solo perche si possa viuere quella vita, che consiste in dispregiare le cose superflue, in protestatione dell'amore, che si porta ad vn sol bene necessario.

Viuere senza pretensione, ò desiderio alcuno, se non d'vna tal cosa, che con lo stesso pretendersi, ò desiderarsi già si ottiene. Che è dar gusto a Dio.

Non deue mai assorbirci tristezza, ò dolore alcuno.

cuno. Perche ogni dolore, ò è di ſenſo, e queſto può ſtare con tanta allegrezza, e guſto di ragione, che reſti aſſorto. O è di ragione; e queſto non può eſſere d'altra coſa, che dell'offeſa di Dio: Onde porta ſeco il ſuo lenitiuo; perche è di guſto a Dio, e compenſa, &c. E quanto è maggiore, tanto anche maggiore è il guſto rifleſſo. Si che non può aſſorbire lo ſpirito. E queſto è dolor buono miſchiato con diletto, e temperato con la ſperanza.

L'allegrezza, con la quale pretende Dio, che ſi operino gli atti di virtù, e di mortificatione, non è allegrezza ſenſibile, ma ragioneuole, cioè di quella che fà prendere volentieri all'ammalato la medicina, che l'hà da guarire.

Gran Conforto in ogni coſa auuerſa ſi è poter dire: Queſta ſteſſa l'hà prouata prima Dio fatt' huomo.

Gioua prima di cominciar'vn'attione fermarſi. Voce interna. Fà quel, che vuoi. A Dio. Quel, che vuol'egli. Come vuoi. Come la volete voi.

Morire, e voler morire, non l'vno ſenza l'altro. O che gratia! Nè l'opera ſenza la volontà, ne la volontà ſenza l'opera. Così nel reſto. Patire, e voler patire, humiliarſi, e volerſi humiliare &c.

Per

Per quanto tu ſenta male di te, Dio ne ſente ſempre peggio, e con tutto ciò ti fà, e ti vuol far tanto bene, per bontà ſua.

Il Signore ci laſcia le tentationi, perche vuole darci grande auanzo nelle virtù contrarie: eſſendo queſta la ſtrada, che tiene di radicare vna virtù, con metterci in obbligo di eſercitarne atti frequenti, quando ſiamo in procinto d'incorrere nel vitio oppoſto.

L'animo, che hà trattenimento interno, non cura coſe eſterne. E il diſpregio delle coſe eſterne mantiene il trattenimento interno.

Vn cuore raccolto in Dio riceue in sè vn continuo inaffio della ſua dolciſſima preſenza. Felice inaffio di rugiada celeſte? Se non che al girare de gli occhi ſi perde.

Gran conforto ad vna Creatura nella debolezza delle ſue forze, che ſi vede ſi lontana da ſtimare Dio, quanto egli merita, vederlo pieno della propria ſtima.

Tutta la gloria a Dio, altro egli non pretende; e con queſto abbonderà ſempre più in dare.

Dio nulla di quel, che veggo. Dunque il mio affetto non hà da eſſere in nulla nulla di quel, che veggo. Così tener'il cuore ſoſpeſo, e fuori.

Hò oſſeruato, che Dio dal poco ſi muoue ſubito, a dare molto, che forſe ſarebbe perduto.

A

A ragione d'esempio alzare il cuore à Dio in certo scadimento; cominciar l'oratione in Isola, solo per cominciarla; e poi seguitarla tutta, e riuscirmi dolce.

Non essere Religioso superficiale. Vn Sant' Ignatio dipinto. *Reformabit corpus humilitatis, vel Religiositatis, non superficiem.*

Il vero amore, con cui Dio vuole, che io mi ami, è vn'odio santo di me stesso, hauendoci detto per bocca del suo figliuolo vnigenito: *qui perdiderit animam suam propter me inueniet eam.* Quest'odio rinchiude il dispregio di sè stesso, delle sue comodità, sensualità, riputatione, credito, beneuolenza, sanità, vita, consolationi, anche spirituali, che hanno del sensibile; anzi dice la brama, e godimento delle cose contrarie.

Mat. 10.

Non v'è cosa così perniciosa all'auanzo nella perfettione, che vscire da vna certa pace, e compositione, sì esterna, come interna, e niuna che sia così applicatiua di tutte le altre diligenze, come questa Compositione. La virtù è amica dell' ordine. Il vitio è figliuolo della confusione.

Non si può vsare diligenza più efficace per operar bene in l'auuenire, che operar bene al presente, secondo che porta l'occasione.

Nel seruire a Dio, & alla sua gloria è più far quello, in che non si ha garbo, quando il vuole,

le, che il contrario; poiche il primo tutto si dà a Dio, il secondo alla vanità, ò almeno al genio.

Si conte, per ischiuare i peccati bisogna pigliare la mira, alta anche a schiuare i veniali: essendo i veniali di due sorti, altri deliberati, altri per impeto, e semideliberati, chi vuole schiuare i deliberati, deue schiuare gl'indeliberati. Anzi passando più oltre, chi vuole schiuare anche gl'indeliberati, deue pigliare la mira a operare sempre con sommo feruore, fare il meglio, rinegarsi, e mortificarsi quanto più può con la diuina gratia.

Dobbiamo anhelare al nostro fine, come chi corre al Pallio: *accipe brauium*. Lasciar gridare in lode, ò in biasmo, e attender'a correre. Gl' applausi, e gli honori sono come voci al Corsore dello stadio. Sciocco, se si ferma ad vdire: O come questo è rapido nel corso!

Gran felicità d'vn cuore, che con magnanimo dispregio d'ogni biasmo, e lode propria aspira solo a Dio, a procurare la gloria sua.

Per assicurarsi di non pretendere altro, che la gloria di Dio, cercare per sè il dispregio.

Non operare in fretta, e con affanno; perche questa è la peste della diuotione.

Il miglior modo di detestare il male fatto è operare *de præsenti* il bene contrario.

Di certi peccati interni, si come è facile la sorpresa, come d'intentioni storte, vanitadelle, auuersionette, inuidiole, distrattioni, ò simili, così è facile l'emenda, e sempre alla mano la penitenza, con sicurezza dell'efficacia; perche si può all'hora fare vn'atto contrario; e quello è il modo migliore, che rimaneggiarle con certa seccaggine, scadimento di cuore, e pericolo di couarli più tosto, che scancellarli, ripiantando, e ribattendo le specie, che formano, ò sono l'habito.

Vaglia per tutti ciò, che vale contro i peccati d'impurità. Il medicarli, e dimenticarli.

V'è vna certa maniera di dolore de' peccati inconsolabile, anche dalla fidanza del perdono, e dalla gloria stessa; perche rimira puramente Dio, e il gusto suo.

Felicità grande, poter far cosa, che piaccia, e rallegri vn Dio. Se si colpisce questo, che importa il resto? Lasciar'andare le creature, caminare alla presenza di Dio, con questo desiderio sempre nel cuore.

Le amicitie ti ponno mettere in soggettioni, impegni, e cimenti di dar disgusto a Dio, per non disgustare gli amici. Però troncarle; perche è più facile, e conforme alla nostra debolezza andarti staccando, e troncando, che tenersi attaccato; e poi all'occasione rinegare quell'affetto, ò rispetto.

Atten-

Attendere a bramar da vero di vedere Giesù; e ne verrà la vittoria de' rispetti humani: come seguì a Zacheo, che tutto intento a questo non pensaua ad altro.

Sono tanti anni, che fai la tua volontà: fà vn poco adesso quella del tuo Creatore in tutto. Quanto male è riuscito il passato, tanto meglio ti riuscirà l'auuenire.

Tutta la stima, e affettione, che ti portano le creature, anche non per Dio, la deui a Dio; perche, ò è per qualche parte in te, e questa la deui a Dio; ò è per bontà loro, e questa l'hanno da Dio, & è come riuo dal fonte.

In ordine ad aiutare il prossimo, senza trascurare te stesso; esser Conca, e non Canale. I pozzi danno altrui l'acqua chiara, essi con le feccie, e col fango. Risplendente come Sole, non come torchia, che dando il lume agli altri si stà squagliando.

Segno d'intentione pura, è quando mi rallegro tanto del bene, che fanno altri, quanto di quello, che si fà da me. Purche Dio sia glorificato, e le anime si saluino, ò per mezzo mio, ò d'altri, tutto mi deue esser'vno.

Il Rè della gloria ci tiene seco a tauola, iui ci dà a bere il suo sangue. Si legge, che in alcune congiure si sia stabilita la lega appunto con be-

uanda di ſangue. Quanto deteſtabile queſto fatto ne gli altri, altretanto più amabile in queſta lega. Oh che beata lega di fedeltà, e d'amore! Hò il ſangue del mio Prencipe nelle mie vene.

O che bel morire vnito con Dio con atti di Fede, Speranza, & Amore, con dolci colloquij, con proteſta di dare a Dio la vita in oſſequio, ſtima, gratitudine, ſoddisfattione, nauſeando in quell'eſtremo ogni conforto creato, tutto aſſorbito in penſieri del Paradiſo.

Fà conto, che in queſt'agonia così deſiderabile già ſei entrato dal giorno, che naſceſti. Adeſſo puoi hauere queſt'agonia così felice, che ti deſcriui nel penſiero. All'hora non sò che ſarà. Prendi tempo queſt'anno, ſe arriui al fine, te ne trouerai contento; ſe non c'arriui, molto più.

Dio tiene in queſto inſtante preſenti tutti i futuri godimenti dell'anima, e del corpo mio, e di tutti i Beati. Et in quel modo, ch'egli è ben' affetto, e ſi compiace di eſſi; così poſſo io affettionarmi, e compiacermi in eſſi. Et è queſto dolciſſimo ſentimento molto buono a far conoſcere ſperimentalmente, & amare la Bontà infinita di Dio.

In ſeruis ſuis conſolabitur Deus. Cauane queſto ſentimento, che il maggiore tuo guſto preſente non ha da eſſere la ſperanza di ſtar bene per ſem-

pre

pre in Cielo; ma che Dio e, l'humanità di Christo goda fin d'hora del tuo douere per sempre star bene in Cielo.

Tre fonti di contentezza stanno sempre aperti all'Huomo Giusto 1. La Beatitudine, e Contentezza infinita di Dio, che si diffonde in chi l'ama 2. L'essere Possessore della sua gratia, e per mezzo di essa potergli dar gusto in ogni cosa 3. La fiducia di douer vedere, e godere la Bellezza, e Bontà infinita di Dio con l'appendice di tutti gli altri gusti del Paradiso, il cui godimento si risolucrà finalmente in maggior godimento di Dio.

Laus Deo, B. Mariæ Virgini, ac S. Patri Ignatio.

TAVOLA

De Capi del primo Libro.

lagio

Fine della Tauola del Primo Libro.

TAVOLA

De Capi del secondo Libro.

tiale,

Il Fine della Tauola del Secondo Libro.

NEL LIBRO PRIMO.

Pagina	*Linea*	*Errori*	*Correttioni*
10	18	partendosi	portandoli
64	20	finisce	finisse
93	14	entato	entrato
111	1	quello	questo
126	13	quanto	quanta
176	18	alliena	allieua
190		à Genoua iui ; si	à Genoua ; Iui si
215	20	nouelle	nouella
228	13	perueniat	perueniant
255	13	1671.	1675.

NEL LIBRO SECONDO.

2	7	le traccia	la traccia
3	7	e da	ed' à
3	17	*Sanctis tuis*	*Sanctis suis*
7	12	da essi	da esse
22	18	di quelli	da quelli
24	27	passarlo	passarla
68	3	inuaghisse	inuaghisce
107	27	cam	cum
207	in marg.	S. Matteo	S. Paolo
224	7	fianci	slanci
229	23	eternamente	esternamente
243	19	*& mihi*	*est mihi*
271	8	*ommicus*	*omnibus*
304	6	*& trabem in oculo fratris tui non consideras*	*& trabem in oculo tuo non vides*
314	24	a modo	amodo
326	vltima	facaimo	facciamo